



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

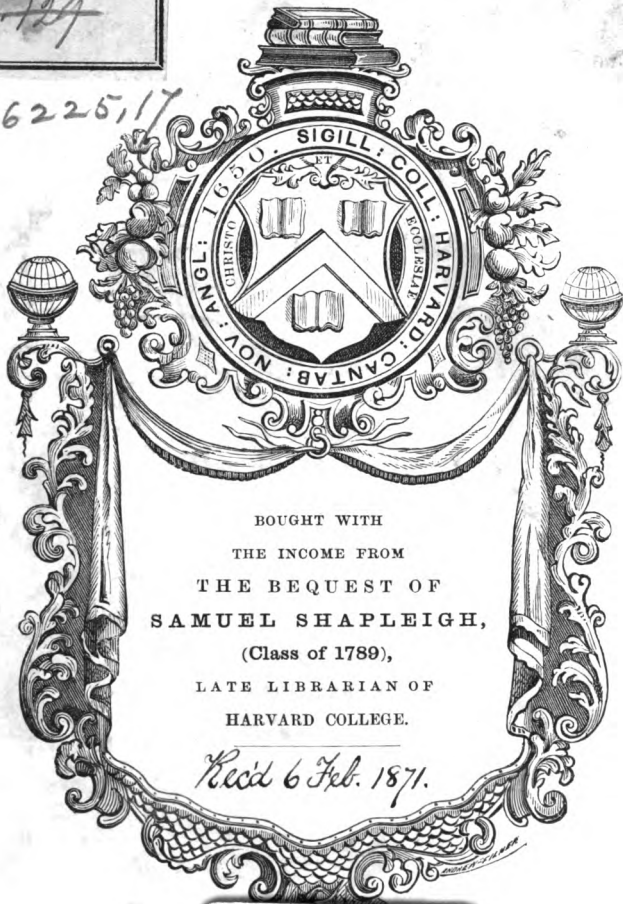
WIDENER LIBRARY



HX CP1D F

6.129

26225,17



BOUGHT WITH  
THE INCOME FROM  
THE BEQUEST OF  
SAMUEL SHAPLEIGH,  
(Class of 1789),  
LATE LIBRARIAN OF  
HARVARD COLLEGE.

*Recd 6 Feb. 1871.*







©

# CANTI

## POPOLARI SICILIANI

IN AGGIUNTA A QUELLI DEL VIGO

RACCOLTI E ANNOTATI

DA

SALVATORE SALOMONE-MARINO



<sup>c</sup>  
PALERMO  
PRESSO FRANCESCO GILIBERTI EDITORE  
*Via Montesanto, 17.*

—  
1867.

26225, 17

1871, Feb. 6.  
Shapleigh Fund.

L'Editore intende valersi dei dritti accordatigli dalle leggi  
su la proprietà letteraria.

A

VITO SALOMONE E GIOVANNA MARINO

MIEI DILETTISSIMI GENITORI

---

A compensar le infinite cure, i sacrifici, l'amore immenso, e più i saggi e virtuosì consigli vostri, la mia vita stessa non basterebbe. Come primo pegno di riverente affetto filiale e di gratitudine eterna, io vi intitolo questo volumetto di Canti del popolo nostro da me raccolti. E' poca cosa, lo veggio. Se la salute e la mente non mi verranno meno, potrò io forse in avvenire presentarvi cosa degna di Voi. Per ora gradite queste pagine, e con quel cuore col quale il figlio vostro ve le offerisce.

Palermo, 1 maggio 1867.





---

---

## PREFAZIONE.

---

Cu' voli pulsia vegna 'n Sicilia  
Ca porta la bannera di vittoria ;  
Li so' nmicci nn'avirranau 'nvidia  
Ca Dia cci desi ad Idda tanta gloria.  
Canti e canzuni nn'avi centu milla  
E lu pò diri cu grannizza e boria ;  
Evviva, evviva sempri la Sicilia,  
La terra di l'amuri e di la gloria !

*Canto popolare.*

Lettoressi; se nascesti in quest' Isola, o vi fosti e conoscesti bene il suo popolo, son sicuro che non accuserai di orgoglio municipale l'epigrafe mia: l'ignoto poeta che dettava questo canto sapendo ben doveva conoscere come inesauribile fosse in Sicilia il tesoro della poesia. E come diversamente può avvenire sotto un cielo sì bello e sì limpido, in un suolo dove la vallata ed il colle, il burrone e la pianura, i giardini dell'odoroso arancio, e gli oliveti e i vigneti e le pittoresche palazzine si succedono, si confondono a perdita d'occhio e in una primavera per-

petuà? L'aura stessa ti desta in cuore un alito divino di poesia, ti infiamma la mente, ti schiude al canto le labbra. — Nasce poeta chiunque è figlio di questa bellissima, sebbene infelicissima, terra del sole; e l'onesto artigiano, l'affaticato marinaio, il laborioso contadino, la pulita massaia, l'innamorata fanciulla improvvisano mentre attendono alle proprie fatiche, che scemano col canto ed allegrano.<sup>1</sup> Così dal fondo del loro cuore sgorga quella poesia ch'è la vera, che ti passa all'anima, ed è ripiena di quelle bellezze che il popolo solo sa mettere nei suoi versi: quelle bellezze che, quando una passione lo agita, egli ritrae dalla natura sensibile che lo circonda, o dal suo cuore ricava.

Al poeta del popolo sono ignoti l'orpello e le freddure dei retori, le deliranti gonfiezze secentistiche, le sdolcinature arcadiche, le misteriose inintelligibili frasi dei filosofi. Guidato dalla natural filosofia, egli ti parla col linguaggio del cuore, con quella poesia ch'è tutta miele, semplice, linda, svariaticissima, qual'è appunto la natura sua madre; ben diversa quindi dalla poesia letterata, che pur troppo « è un gran

<sup>1</sup> Questo hanno notato in Sicilia anche gli stranieri, come puoi vedere nell'opera del Dally sugli *Usi e costumi di tutti i popoli del mondo*.

piano magnificamente coperto d' un bel manto di neve <sup>1</sup> ».

Questa inimitabile poesia, cantata al lume della luna nelle placide sere di estate, o in quelle dell'autunno, quando la campagna e l'abitato son per vendemmia festanti; cantata dallo sconsolato prigioniero, mentre appoggia alle inferriate del carcere la squallida faccia; cantata con quella armoniosa melanconia che gli Arabi ci lasciarono e che il popolo di tutta l'Isola ha ormai fatta sua <sup>2</sup>; ti desta in seno tanti affetti, nella mente tante ricordanze, e l'animo ti rapisce in un arcano sentimento che non ha nome.

Splendidissima corona intrecciava alla Sicilia l' illustre Lionardo Vigo, nel 1857, col suo bel volume ricco di mille e trecento circa canti popolari. Tuttavia quante gemme a questa corona non mancano? E si che il Vigo, aiutato da valenti letterati dell' Isola, die' fuori una raccolta che si lasciò dietro le altre del resto della Penisola, e non fu fors'anco raggiunta dalla toscana del Tigri, alla quale però incontrasta-

<sup>1</sup> TOMMASEO, nell'*Antologia di Firenze*, vol. 48 della collezione, 8 del secondo decennio, ott. 1832.

<sup>2</sup> Vedi lo scritto dell'egregio Di Giovanni nel *Borghini di Firenze*, anno I, n. 4 (aprile).

bile resta il merito della lingua. — Io ho raccolto i miei 750 canti in questa provincia di Palermo, dove il Vigo non fu a spigolare; molti ne ho trovati in Palermo, in Termini e in qualche altro paese già da lui spigolato; la qual cosa mi mostra che, se il simile si facesse nel resto della Sicilia, specialmente nella provincia di Trapani, una messe nuova e non iscarsa di canti si troverebbe, e meglio potrebbe mostrare che fra noi la poesia popolare è una miniera che, più scavi, più abbondante la trovi<sup>1</sup>.

Due paroline ora, o lettore, sulla via da me tenuta in questa raccolta. — Intendendo, anzitutto, fare un'aggiunta al Vigo, m'è parso giusto di seguire le sue tracce. Ho accettata la partizione metodica ch'egli fece dei canti; ma mi parve troppo diffusa e un po' scapigliata; l'ho quindi ristretta, e insieme rimpastata in parte, perchè i canti si succedessero secondo l'ordine logico che io mi prefissi. Se bene o male ho fatto, giudicane tu, o lettore; io ti

<sup>1</sup> Parimenti più ricca delle altre provincie italiane è la Sicilia di proverbi, come chiarissimamente mostrerà la raccolta che il mio carissimo G. Pitre sta preparando, la quale finora conta novemila proverbi, senza le infinite varianti e i modi proverbiali, i quali esclude. Cinquemila circa o poco più ne contiene la Toscana, che pure è la più ricca fra le altre della Italia!

metto qui in nota la partizione del Vigo, che potrai a tua voglia confrontare colla mia <sup>1</sup>. — Nell'ortografia mi sono attenuto interamente alla pronunzia del popolo di questa provincia; pronunzia che fa sentir chiare e spiccate le parole, e che più, fra le altre siciliane, alla italiana si assomiglia. Io non iscriverò dunque *sciuri, xiuri, xhiuri* per *ciuri*; *sciamma, xiamma, xhiamma* per *ciamma*; nè *janchizzi* e *varda* per *bianchizzi* e *guarda*: questo modo di scrivere è del 500, 600 e 700; e oggi moverebbe a riso il popolo nostro (parlo di questa provincia) se così sentisse pronunziare le su citate parole; oltre di che il Meli, che noi guardiamo

I Sezione I, lodi della bellezza dell'uomo; II, della bellezza della donna; III, il nascere; IV, i capelli; V, gli occhi; VI, il cuore; VII, desiderio; VIII, amore; IX, baci; X, speranza; XI, doni; XII, dichiarazione; XIII, promessa; XIV, costanza; XV, pace e riconciliazione; XVI, salute; XVII, imbasciate; XVIII, sonno; XIX, sponsali e matrimonio; XX, canto; XXI, serenate; XXII, il nome; XXIII, canti morali; XXIV, avvertimenti; XXV, partenza; XXVI, gelosia; XXVII, lontananza; XXVIII, separazione; XXIX, ostacoli; XXX, lamenti; XXXI, lagrime; XXXII, corrucci; XXXIII, sdegno; XXXIV, disprezzo; XXXV, minaccia; XXXVI, ingiurie; XXXVII, abbandono; XXXVIII, tradimento; XXXIX, sventura, e canti del prigioniero come appendice; XL, disperazione e morte; XLI, ninne nanne; XLII, canti sacri; XLIII, canti marinaresechi; XLIV, canti satirici; XLV, indovinelli; XLVI, scherzi; XLVII, canti di vario argomento; XLVIII, per città e popoli; XLIX, leggende e storie, ec. ec.

come il classico della poesia e del dialetto siciliano, non iscrisse mai *xiuri*, *xiamma*, o *sciuri*, *sciamma* <sup>1</sup>.

Nella mia raccolta ho rifiutato qualunque poesia la quale, benchè fatta da persone del popolo e ignoranti, non va per le bocche del popolo: qualche canto, per lo contrario, ho accettato che non è fatto da analfabeti, ma che pure è divenuto retaggio comune. Non ho rifiutato infine quei canti popolari che o sui giornali o altrove son pubblicati ma che non si trovano nella raccolta del Vigo; appunto perchè un'aggiunta ad essa, qual' è la mia, riesca incompleta il manco possibile. — Sarò brevissimo nelle note; sì perchè tra questo dialetto e la italiana lingua poco ci corre, sì perchè è superfluo far note alle parole che in qualsiasi dei

<sup>1</sup> Confesso che nella *c* di *ciamma* v'è un che d'aspirato che non può pronunziarsi se non da noi Siciliani che riteniamo pure qualche cosa della greca pronunzia; ma questo che d'aspirato non è certo la sibilante *s*, e molto meno la *x*, o la *χ*. *Ciamma* scritto colla *χ* greca si accosterebbe più alla nostra pronunzia; ma fra la *c* e la *s* o *χ* ognun vede qual sia da preferire. — E poi, ammesso che io scrivessi *sciamma*, domanderei come scrivere *sciampagnata*, *sciabbula*, *sciacquatu*, *sciarra* ec. parole nelle quali la prima sillaba ogni Siciliano sa quanto differisca dalla prima di *ciamma*: cosicchè, ad esempio, nessuna differenza passerebbe più, nello scritto, fra *ciacca* (sia nome, sia verbo) e *Sciacca* (nome di paese).

dizionari son registrate. Solo qualche voce o frase che in essi non si trova io spiegherò; e farò tutti i confronti possibili coi canti popolari dei diversi dialetti italiani, perchè meglio spicchi l'unità di linguaggio della nostra Penisola e la relazione che corre tra l'una e l'altra provincia. Aggiungerò i confronti coi canti illirici e corsi (che anche all'Italia appartenerebbero), coi greci e cogli allemanni, quantunque ben diverso sia il genio della poesia allemana e della italiana <sup>1</sup>.

Oltre a fare un'aggiunta al Vigo, ho voluto finalmente colla mia raccolta concorrere alla utilissima e nobile opera di quei valentuomini che in Napoli intendono « a raccogliere tutti i  
« canti popolari tradizionali d'Italia per stam-  
« parli in un libro, che ritrarrà meglio e più  
« d'ogni altro l'indole ed il carattere del po-  
« polo <sup>2</sup>. »

<sup>1</sup> Un bello studio comparato e importantissimo potrebbe esser fatto sui canti popolari delle diverse nazioni; chè nella popolare letteratura, più che nella letterata, sta la vera indole di un popolo.

<sup>2</sup> Vedi *Lo Stivale* di Napoli, anno I, n. 6, 20 marzo 1866.

Avrei dovuto fermarmi a discorrere dell'indole della poesia sicillana, della lingua e di mille altre cose che a tal argomento appartengono; ma non l'ho fatto; perchè rifare quello che il Vigo fece nella sua dottissima e importantissima prefazione non avrei saputo, e sarebbe stato risibile. Nelle mie parole



Ho finito, o lettore; vieni meco ora a gustare la dolcezza, la soavità e la delicatezza delle immagini della poesia del popolo di questo estremo d'Italia; fermatici su un momento, osservalala nella sua esterna e nella interna armonia, e poi sammi dire se aveva torto quell'ignoto poeta che al principio di queste parole ti diceva:

Cu' voli puisia vegna 'n Sicilia,  
 Ca porta la bannerera di vittoria .....  
 Canti e canzuni nn' avi centu milia  
 E lu pò diri cu grannizza e boria;  
 Evviva, evviva sempri la Sicilia,  
 La terra di l'amuri e di la gloria!

Palermo, 1 marzo 1867.

SALVATORE SALOMONE-MARINO.

troverai, o lettore; riunìti gli appunti ch'io andava prendendo, raccogliendo i canti; molte cose dovrebbero esser dette meglio, molte altre più estese. La tua cortesia passerà sopra a queste e ad altre cose ch'io veggo da emendare, e ad altre che non veggo.



**CANTI POPOLARI DEI QUALI MI SONO GIOVATO  
PEI CONFRONTI NELLA MIA RACCOLTA.**

- Canti popolari alemanni.— Saggio di traduzione di Fissore Giovanni.
- « calabresi — scelti da Achille Canale.
- « friulani — pubblicati da E. Teza nella *Nuova Antologia* (Anno II, marzo 1867).
- « napoletani — pubblicati da Marco Monnier nel suo libro « L'Italia è la terra dei morti? »
- « sardi — raccolti dal can. Giov. Spano.
- « toscani — raccolti da G. Tigri.
- « toscani, corsi, illirici, greci — raccolti da N. Tommaseo.
- « umbri — pubblicati da G. Ben. Monti nella *Favilla* di Palermo (1863, n.7); e nella *Civiltà italiana* di Firenze (anno I, n.9, 1865) da Luigi Morandi.\*
- « umbri, liguri, piceni, piemontesi, latini — raccolti da Oreste Marcoaldi.
- « veronesi (*vilote, matinade, canzonete storie*) — saggio di Ettore-Scipione Righi.
- « vicentini — pubblicati da Cristoforo Pasqualigo nello *Stivale* di Napoli (anno I, n. 5 e seg.) e a parte.

\* Il prof. Morandi, colla cortesia che gli è propria, m'ha inviato alcuni quaderni dei canti umbri che adoreranno la prossima sua *Raccolta* perchè me ne giovassi nella mia. E me ne sono giovato, e lo ringrazio cordialmente.

## COLLABORATORI ALLA PRESENTE RACCOLTA.

Oltre ai moltissimi canti da me stesso raccolti dalla bocca del popolo, parecchi amici mi prestarono il loro aiuto. Ringraziandoli pubblicamente, sento il dovere di pubblicare i loro nomi.

Per Borgetto — La mia affettuosa madre Giovanna Marino; il signor Benedetto Russo; e il signor Agostino Messina.

« Carini — Il suddiacono signor Giovanni Badalamenti.

« Castelbuono e Valle d'Olmo — Il signor Bernardo Ausiello Calcagni.

« Monreale — Il sac. B. signor Pietro Fiorenza.

« Monte S. Giuliano e Salaparuta — L'egregio professore Vincenzo Di Giovanni.

« Palermo e Ficarazzi — Il mio Giuseppe Pitrè a cui devo tutti quelli segnati dalla iniziale P, per me appositamente raccolti; poi il signor Salvatore Giambruno; e il signor Emanuele Di Marco.

« Partinico — I miei cari congiunti signor Vito Russo; signor Emanuele Schiavo; signora Francesca Marino sua moglie; signor Raffaele Passalacqua: e gli amici Giuseppe Lo Grasso e Antonino Ragona.

« Ribera — Il signor Giuseppe Salerno, e i signori Girolamo ed Emanuele Pasciuta, per mezzo del signor Giovanni D'Angelo.

« Termini — Signor Angelo Coppola.

# CANTI POPOLARI SICILIANI.



---

---

I.

## LODI DELLE BELLEZZE

### DELL'UOMO E DELLA DONNA

---

1. Turiddu 1, chi si' 2 beddu, chi si' duci, 1  
Ca 3 Diu ca li so' manu ti furmau ;  
Ti fici ssa 4 vucezza un meli duci,  
La testa d'oru ti la carricau.  
Com'un domanti ss'ucchiuzzu stralluci,  
Chissu fu chiddu chi mi 'nnamurau.  
Di li biddizzi toi, nun sunnu vuci 5,  
Diu stissu chi li fici si 'nciammau 6.

*Partinico.*

1 *Turiddu*, vezzeggiativo di *Turi*, Salvatore.

2 *Si'*, da *essere*, sci. Senz'apostrofo, *si* è la congiunzione *se*.

3 *Ca* per *che* congiunzione, come l'hanno molti poeti e prosatori del secolo XIII. Talora *ca* è pronome relativo.

4 *Ssa*, aferesi di *chissa*. cotesta. Così *ssu*, *ssi*, cc. per *costo*, *costesti*, cc. *ada*, *ddu* per *chidda chiddu*, *quella*, *quello*.

5 Non son parole, non son fiabe.

6 Vedi esagerazioni d'innamorati!

2. Giuvinutteddu tuttu graziusu,  
 Cehiù biancu di la scuma di lu mari,  
 Quannu trasisti 1, trasisti affruntusu 2,  
 L'ucchiuzzi 'un 3 li spincisti a taliari.  
 Tu si' fattu di sangu priziusu;  
 Oh gran putenza ch'avi lu to amari!  
 Di la testa a li pedi si' amurusu,  
 Li petri stissi tu li fa' 'nciammari.

*Partinico.*

5. Binidittu lu Diu chi ti criaù,  
 E la mammuzza chi ti parturiu,  
 Patruzzu chi ti ginirau,  
 Lu cumpari chi a fonti ti tiniu;  
 Lu parrineddu chi ti vattiau  
 E l'acqua cu lu sali ti mittiu;  
 Biniditta cu' 4 fu chi t'addivau 5,  
 Ca t'ha 'ddivatu pri l'amuri miu 6.

*Borgetto.*

1 *Trasisti*, da *tràsiri*, *entrare*: sottintendi in mia casa.

2 *Affruntusu*, *vergognoso*.

3 'Un, l'incontreremo spesso; sta per *nun*, *non*, che i Toscani accorciano a mo' del Sicillani, ma nei versi solamente; così in un canto popolare: Quando sarete vecchi 'n potrete.

In quest'altro esempio c'è l'un siciliano tale e quale:

D'un avetti a veder mattina e sera.

E un hanno spesso i Corsi per *non*:

Cusi prestu un la cridia.

Un ci n'è au mondu oghi di te più belle.

E l'hanno anche i Liguri, i Piemontesi, gli Umbri.

4-Cu' con apostrofo sta per *cui*, *cu* senza apostrofo vale *con*.

5 *Addivari*, *allevare*.

6 Il rispetto toscano che riporto è ugualissimo al nostro;

4. Arvulu caricatu di bon ciuri,  
 Carricateddu pri sinu a li rami,  
 Culonna d'una cresia <sup>1</sup> maggiori,  
 Stinnardu di 'na <sup>2</sup> festa principali,  
 Nn'hannu vinutu principi e baruni <sup>3</sup>,  
 E nuddu cci ha pututu apparintari <sup>4</sup>;  
 Ora vinisti tu, ciatu d'amuri,  
 Cci fu lu parramentu e s'avi a fari.

*Termini.*

5. Siti lu ciuri di tutti li ciuri,  
 Siti lu gigghiu di chista citati,  
 Aviti la prisenza d'un signuri,  
 Pri biddizzi a lu sulì assumigghiati.

*Carini.*

qual popolo copiò l'altro?

Benedetto quel Dio che t'ha creato  
 E quella madre che t'ha partorito!  
 E il padre tuo che t'ha ingenerato;  
 Benedetto il compar che t'ha assistito!  
 Il sacerdote che t'ha battezzato,  
 E alla luce di Dio t'ha istituito!  
 Benedette parole, e quella mano,  
 E poi quell'acqua che ti fe cristiano!

In maggior numero che nella mia sarebbero i confronti nella Raccolta del Vigo; egli che, colla Raccolta del Tommasco, alcuni li fece, potea farne degli altri; perchè non l'abbia fatto non so.

1 *Cresia e chiesa* diccsi indifferentemente dal popolo.

2 *'Na una*.

3 Cioè a chiedermi in isposa.

4 *Apparintari*, divenir parente, o sposo; qui sott. *con me*.



## 6. Arvulu di domanti caricatu,

Culonna unni s'appoja l'arma mia,  
 Quannu ti vju a la seggia assittatu,  
 L'arma mi scunchi 1, taliannu a tia.  
 Di granni e picciuttèddu t'aju amatu,  
 Lu sangu aviti duci, armuzza mia!  
 O picciuttèddu filici e biatu,  
 Ca fa' 'nciammari cu' primu talia 2.

*Borgetto e Termini.*

## 7. Turiddu, ca ti ficiru li santi,

Turiddu, ca ti fici lu me' Diu,  
 Turiddu, ca pri tia morinu tanti,  
 Turiddu, ca pri tia nni moru iu;  
 Turiddu, hai l'occhi niuri e fistanti,  
 E 'nta ss'ucchiuzzi cc'è lu geniu 3 miu;  
 Cu' mi spja 4 di Turiddu, lu me' amanti,  
 Lu cori di Turiddu l'aju iu.

*Palermo.*

1 *Scunchi*, da *scànchiri*, venir meno, mancare a poco a poco.

2 *Sottintendi te*.

1 Toscani hanno questo rispetto :

O albero di perle caricato,  
 Colonna a cui s'appoggia l'anima mia;  
 Da grande e da piccin t'ho sempre amato.  
 Felice chi t'ha messo in signoria!  
 Felice chi t'ha messo il latte in bocca!  
 Le fece quella stella bianca e rossa.

Un canto calabrese comincia:

Arburu chi di perni caricatu.

3 *Geniu*, inclinazione, genio.

4 *Spja*, da *spjari*, domandare.

8. Ucchiuzzi beddi chi mi passi e spassi,  
 Quannu passi di ccà, càlali 'nterra,  
 Ca taliannu lu cori mi cassi 1,  
 E 'nta lu pettu m'addumi la guerra.  
 Ss'ucchiuzzi sempri portanu vittoria,  
 L'aguali nun cci su' 'nta la Sicilia;  
 Ss'ucchiuzzi ristirannu pri mimoria,  
 Ca moriri hannu fattu a centu milia.

*Montelepre.*

9. Ciuri di rosa.

Aviti l'occhi niuri giujtti 2,  
 Aviti lu culari di la rosa 3.

*Monreale.*

1. Quegli occhi...

Bardi che mi trafiggono la vita. — *Da canto corso.*

*Casol da cassari*, trapassare da una parte all'altra.

2 *Giujtti*, plur. da *giujtu*, ch'è quel bitume nero che ha un bel lustro quand'è indurito, e che anche in italiano si dice *giajetto*.

3 I Toscani hanno questo stornello :

Avete gli occhi neri come il pepe,  
 E siete del colore delle rose,  
 E siete il signore del pesce.

In Sicilia abbondano, come in Toscana, i fiori, o stornelli che si voglia; ma difficilmente possono aversi, come un genere di poesia che dal popolo è tenuto in pochissimo conto. Per presentarne un sufficiente numero ai miei lettori, io e il mio amico Pitrè abbiamo durate delle belle fatiche onde persuadere a chi ci dettava i canti che anche questi fiori sono bellissima poesia.

SALOMONE, *Canti popolari.*

2

10. Ti vitti e mi paristi cavaleri,  
 Ti vitti e ma ti potti saltari;  
 Ssa bianca manu e ssa palite pedi  
 Piccatu è la terra scarpisari.  
 Tu fusti fattu d'amuri e pinseri 1,  
 O puru ancora di sange riali;  
 Binidittu ddu Dia chi ti manteni!  
 L'amanti sugau tu chi t'hè 2 ammuccari.  
*Palermo - P.*

11. Oh chi vampa, chi focu, chi macedda 3!  
 L'aju supra di tia lu me smiduddu 4:  
 Tu sulu all'occhi mei mi pari beddu  
 Ca pri biddizzi nun t'avanza nuddu.  
 La to' vuccuzza l'hai comu 'n aneddu;  
 Ss'ucchiuzzi niuri 'un l'aju vistu a nuddu;  
 Nti, a lu caminari ammascusedu 5;  
 E lu cari pri vui mi lu scucuddu 6.  
*Partinico.*

1 Impareggiabile! I Toscani hanno solo *fatta d'amore*:  
 Mi fa morir costei fatta d'amore.

2 *Hè* scriverò sempre quand'è contrazione di *aju*, per distinguerlo da *è* presente d'essere.

3 Confusione, affollamento; qui intendi dei penoliered affetti.

4 *Smiduddu*, nome da *smidduddari*, *disdevozzarsi*.

5 Diminutivo da *ammascusu*, mancante in Mortillaro che registra solo *ammascatu* e spiega sgherro, brigante, che fa del bravo. Io avverto però che si può essere *ammascatu* e *ammascusu* ed essere un galantuomo, perchè questi due vocaboli hanno anche il significato di *elegante, attillato, capriccioso, bizzarro*.

6 Il Mortillaro spiega *scucuddari* mozzate solamente; meglio

42. 'Nta stu pitturau meu tegnu 'n l'aneddu  
 E confidari nun lu pozzu a nuddu;  
 'E lu cunfidu a tia, curuzzu beddu,  
 Ca beddu comu tia nun eci nn'è nuddu.  
 Tutta lu jornu mi teni a marteddu,  
 Tutta la notti pri tia mi smiduddu;  
 'Nta lu me' pettu addumi un Muncibeddu,  
 La to' 2 biddizzi 'un li passedi nuddu.

*Borgetto.*

43. Un beddu comu vbi nun oc'è 'nta Franza,  
 Nè mancu 'nta li parti di Cusenza;  
 Longu e minutu 3, di ssa vostra stanza  
 'Tronu di maista siti 'n prisenza.  
 Mittisti lu tò amuri 'n sicuranza 4  
 E di lu Papa vieni la dispenza 5.  
 Beddu, eu' pigghia a tia da' cosi accanza 6,  
 Pigghia biddizzi, ed attrova prudenza.

*Partinico.*

il Blundi : tor via la colmatara, scolmare. Veramente vale *staccare*, *rompendola*, e con qualche sforzo, una parte di una cosa dall'intero.

1 'N per un.

2 Scrivo *to'* coll'apostrofo al plurale, *tò* coll'accento al singolare; così *sa* coll'accento al singolare, al plurale *su'* coll'apostrofo.

3 *Delicato*.

4 *La sicuranza*, in *sicurtà*. *Sicuranza* per *sicurtà* l'hanno i nostri antichi.

5 Per *isposarti*.

6 *Accanza*, ottiene.

14. 'Na bedda comp' tia nun cc'è 'nta Franza,  
 Nè manqu' 'nta li parti di Franza;  
 Sea tò facciuzza tutti l'antri avanza,  
 Tronu di maistà la tua prisenza.  
 L'amanti cci vurria pri sicurezza,  
 Di lu papa s'aspetta la licenza:  
 Bedda, cu' pigghia a tia du' costi accanza,  
 Pigghia biddizzi e si 'nsigna prudenza.

*Borgetto.*

15. Nun sacciu chi canzunaaju a cantari  
 Chi cunvinissi a la vostra persona;  
 Di 'mparadisu la vurria pigghiari  
 Chi 'un la sapissi nudda criatura †:  
 Di 'n ancileddu la faria cantari,  
 Di 'n ancileddu a lu lustru di luna,  
 Ca sulu 'mparadisu pozzu acciari  
 Un cantu chi cunveni a ssa persona.

*Palermo.*

† In Toscana corre questo rispetto:

Non so quale canzone mi cantare  
 Che s'affacesse a la vostra persona:  
 Di sottoterra la vorrei cavare  
 Che detta non l'avesse creatura:  
 Che detta non l'avesse nè sentita  
 Uomo nè donna nè persona antica.

Il siciliano la vince sul toseano per la gentilezza delle immagini; in questo l'amante vuol cavare di sottoterra una canzone, in quello la vuol prendere in paradiso, e farla cantare da un angelo!

46. Vurria sapfri cu' fici lu munnu ;  
 E cu' lu fici lu sappi ben fari ;  
 Fici lu suli cu lu circu tannu,  
 Fici la luna 'nta lu fari e sfari <sup>1</sup> ;  
 Fici lu mari poi ch'è senza funnu ;  
 Fici la navi pri lu navicari :  
 Aju firriatu tri voti lu munnu  
 E bedda comu tia 'un nni potti asciari <sup>2</sup>.

*P'artinico.*

<sup>1</sup> Bella ed energica frase per dire che la luna ora cresce, ora diminuisce; per indicare, cioè, le sue fasi.

<sup>2</sup> Trovare.— In Monreale gli ultimi due versi dicono così:

Bedda, megghiu di tia nun cci nni sunnu,  
 Tu sula a l'occhi mei bedda mi pari.

I Toscani hanno questo rispetto :

E benedico chi fece lo mondo,  
 Lo seppe tantò bene accomodare,  
 Fece lo mare e non vi fece fondo,  
 Fece le navi per poter passare.

Fece le navi e fece il paradiso :  
 E fece le bellezze al vostro viso.

E altrove :

Al mondo non si vede la più bella.

In Calabria si canta :

Sia benedicta cu' fici lu mundu  
 E cu' lu fici lu seppi ben fari ;  
 Fici lu celu cu lu giru tundu,  
 Fici li stiddi pe maravigghiari ;  
 Fici nu mari cu nu bellu fundu,  
 E pi li timpì sciuri cchiù rari ;  
 'Nta quanti così belli su' a lu mundu  
 La cchiù belle tu, donna, a mia mi pari.

47. Unni camini tu, unni scarpisi,  
 Trema la terra unni tu pedi posi,  
 Nasciau ejuri di milli divisi,  
 Ciuri di barca, galofari e rodi,  
 Bedda, ca la dia Venari ti prummissi,  
 E ti prummissi vintisetti cosi,  
 Novi jardina, novi paradisi,  
 Novi canti d'aceddi unni arripesi.

*Borgetto e Palermo - P.*

1 La terra sai tremar dove ne vai. *Tosc.*

2 Uno stornello toscano:

*Fiore di felice.*

Dove passate voi l'erba ci nasce,  
 Pare una primavera che fiorisce;

e in un rispetto:

Dove levate il piè l'erba fiorisce,

Nel canti popolari vicentini del Pasqualigo c'è questo graziosissimo:

La me morosa per un prà la passa,

Dove la mete un piè l'erba se sbassa;

La me morosa per un prà camina,

Dove la mete un piè l'erba s'inchina;

La me morosa per un prà la core,

Dove la mete un piè gho name on fiore.

Una variante degli ultimi quattro versi del canto siciliano è questa che riporto qui sotto, ma di minore bellezza:

Biniditta dda mamma chi ti figli!

Ca 'mmanu porti tanti beddi canti.

Setti palazzi e ottu paradisi,

Novi canti d'aceddi unni arripesi.

18. Bedda, chi trentatrè <sup>1</sup> biddizzi aviti  
 E tutti trentatrè li emanaati,  
 D'oru e argenta lu spensaru <sup>2</sup> tiniti,  
 Cunveni a ssi carnuzzi dilicati ;  
 Aviti ssi manuzzi sapuriti  
 E 'nta un vacili d'oru li lavati :  
 Bedda, quannu a la chiesa vi nni jiti  
 Ferra lu Suli e vi dici : — Passati !  
*Borgetto.*

19. Rosa ciurita,  
 Aviti li billizzi di 'na fata,  
 L'omu tirati cu la calamita 3.  
*Partinico.*

1 I Liguri, i Toscani, i Veneziani, i Vicentini, i Veronesi,  
 hanno la donna di sette bellezze:

Sette bellezze a deve avèi 'na fija ec.  
 Sette bellezze vuole aver la donna ec.  
 Sete beleze gha d'aver 'na dona ec.  
 Sete belezze deve aver la dona ec.  
 Sete beleze ghe vole a una dona ec.

Il Siciliano se pò in là, e nella sua dama scopre trentatrè bellezze. E mille e mille son quelle che adornano questo canto, del quale il sesto ultimo verso è impareggiabile, e tocca il sublime.

2 È la spensar inglese, o bustino che copre il petto e le spalle alle donne.

3 Lo stornello toscano e l'ombre:

Avete le bellezze della fata,  
 Li amanti li tirate a calamita.



20. Beddu è lu suli,  
Bedda è la luna e li stiddi su' beddi,  
Cchiù bedda siti vai, donna d'amuri.

*Partinico.*

21. La spatulidda 1;  
Cchiù di ssu ciuri ~~mi~~ pariti bedda;  
Biatu ddu picciottu chi vi pigghia! 2

*Borgetto.*

22. Cutidduzzu d'azzaru, tagghia e 'nsinga 3;  
Mentri chi 'nsinghi ta cori cumanna:  
— Pigghiami calamara, carta e pinna 4  
Quantu cei scrivu li billizzi d'Anna.  
Anna, chi fusti fatta cu la pinna 5,  
'Mpastata fusti di zuccaru e manna,  
Vidi ca a lu, tò latu di la minna  
Ce'è lu tò nnomu e lu meu, Peppi e Anna.

*Borgetto.*

1 *Spatulidda*, è uno dei più bei fiori delle nostre campagne; il *gladiolus* di *Plinio* (l. XII), l'*tride* o *ghiaggiolo* degli Italiani.

2 Felice chi sarà vostro marito. *Tosc.*

3 'Nsingari, sur segni grasseli; *linga* cc. *Merillaro* ha *insinga* e 'nsinga nomi, ma non ha il verbo.

4 Piglia la penna il calamaro e il foglio. *Tosc.*

5 A chi non son noti i famosi e insuperabili disegni a penna dei nostri antichi? — I Toscani hanno questo stornello:

Fiore di canna:

Bellina, siete fatta con la penna,

Siete impastata di zucchero e manna.

E i Greci dicono:

O mia impastata di zucchero, miele di tutta dolcezza.

23. La luna è bianca, e vu' brunetta siti ;  
 Idda è d'argentu, e vu' l'oru purtati ;  
 La luna nun ha ciammi, e vu' l'aviti ;  
 Idda la luci spanni, e vu' la dati ;  
 La luna manca, e vu' sempri crisciti ;  
 Idda s'aggrissa 1, e vu' nun v'aggrissati ;  
 Adunca ca la luna vu' vinciti,  
 Bedda, sulì è no luna vi chiamati 2.

*Borgetto.*

24. Siti echiù finutidda di la sita,  
 Cchiù bianca di lu filu marfitanu 3 ;  
 Nasciuta 'n Francia, addivata 'n Gaita 4,  
 E vattiatu a lu ciumi Giurdanu.

1 *Aggrissarsi* dice il popolo per *ecclissarsi*.

2 Che modo nuovo e gentile di lodare una bella ! E quante bellezze in questi otto versi !

Questo canto calabrese che segue poco differisce dal nostro:

La luna è bianca e vu' brunetta siti,  
 Iddha l'argentu e vu' l'oru purtati,  
 La luna ammanca e vu' sempri crisciti,  
 Iddha perdi la luci, e vu' la dati ;  
 Iddha lu scuru e vu' a iddha vinciti,  
 Iddha s'accrissa e vu' nun v'accrissati ;  
 Vu' lu sulì e la luna ca vi natti,  
 Ma nè sulì, nè luna vi chiamati.

3 Di Amalfi : è celebre.

4 I Corsi :

Paria nata in Bastia  
 Ed allevata in Francia,

Biatu dd' omu chi v'avi pri zita 1,  
 Avi lu paraddisu 'ntra fi manu!

*Termini.*

25. Di zuccaru vi fici vestra matri ;  
 Di zuccaru la vesta vi mittiti ;  
 Zuccaru è la finestra unni affacciati,  
 Di zuccaru la seggia unni siditi ;  
 Di zuccaru la taula 2 unni manciati,  
 Zuccaru lu biccheri unni viviti ;  
 Di zuccaru è lu lettu unni durmiti,  
 Si mi curca cu voi mi 'nzuccarati 3.

*Borgetto.*

26. Lu suli affaccia e m'abbampa lu cori ;  
 Ciatu di l'arma mia, 'un m'abbannunari ;  
 Ti vurria diri du' suli palori,  
 Li petri di la terra fa 'nciammari :  
 Vòtati, bedda, senti sti palori,  
 Tu sula a l'occhi mei bedda mi pari.

*Borgetto.*

27. Scorcìa di nucidda,  
 Oh quant'è bedda chista picciridda!

*Palermo. — P.*

1 *Zitu e zita*, fidanzato, fidanzata. Questa parola l'avevano, e nello stesso significato, i primi nostri scrittori; infatti trovansi in fra Jacopone, nelle *Rime*, e in Boccaccio, nel *Teseo*.

2 Tavola, mensa.

3 *'Nzuccarari*, o *inzuccarari*, voce dolce e inzuccherata quanto i versi che annoto; ma voi la sconoscete affatto, come tante altre, signor Mortillaro, nel vostro Dizionario.

28. *Rosa d'estati,*  
 E vi dicinu bedda, e bedda-siti,  
 Ca di li beddi la parma purtati 1.  
*Partinico.*
29. *Stidda sirena di li novi soru,*  
 Tutti criaru a vui l'ancoli 'ncelu 2;  
 Quantu biddizzi e grazii cei foru  
 Tutti l'aviti vui sutta ssu velu.  
 O Dia d'amuri, mannammi un rizzolu;  
 Di petri di domanti è ssu to' velu,  
 Bedda, ca ti guardai sutta l'azolu!  
 Si 'na stidda sirena e lana 'ncestu.  
*Termini.*
30. *Saprita 3, ca nascisti nutricata,*  
 Disiata di re, principi e duca 4;  
 Di grazii e di biddizzi si' adurnata;  
 'Nta 'na cina d'amuri mantiputa.  
 'Nta ssa facciuzza chi si' dilicata:  
 Ca d'un pitturi fusti dipinciuta.

1 In Toscana:

E li chiamano bella, e bella sei...

Bella, che di bellà porti la palma.

In Calabria (vedi Marcecati):

Bellà ti puoi chiamare e bella sei,

'Na bella come te non biddi mai.

2 « Gli angeli ti dipinsero e diventasti sì bella. »

Così i Greci.

3 Per *saprita*. È proprio dei cittadini di Castelluono.

4 E plurale; duchi.

Hai tutti li biddizzi di la fata,  
Di li sperì di 'ncelu si' scinbùta.

Chista è la cantunara <sup>1</sup> di la stidda;  
Tu si' echiù bedda ca si' picciridda.

*Castelbuono.*

51. Stidduzza, cumparisti cu la luna,  
Passasti li celesti 'mperiali;  
Varca chi passi lu mari 'nfurtura,  
Vascellu ch'arrivasti ad autu mari.  
Si' spilla d'oru, si' cara patruna,  
Patruna d'un gran campu ginirali;  
D'oru e d'argentu ti fazzu 'na cruna,  
Di petri di domanti 'na cullana,  
Ca tu si' figghia nata di la luna,  
E si' niputi a la stidda Diana.

*Castelbuono.*

52. Rusidda bianca.

Tu spanni lu tò ciuru priziusu,  
E pr'essiri rigina chi t'ammauca?

*Palermo.*

<sup>1</sup> *Cantunara* diceva sempre chi dettava al signor Ausiello Calcagni i canti di Castelbuono, ma è voce sconosciuta in questa provincia e in Castelbuono stessa da parecchi. Potrebbe stare per *cantunera* (*cantonata*); e potrebbe significare *canzone*, facendola venire da *canta un'aria* (*aria* vale *canzonetta*), come mi faceva osservare un nostro campagnuolo; e questa seconda spiegazione parmi colga meglio nel segno e renda più bello questo ritornello di due versi, sempre colla voce *cantunera*, che si trova in parecchi canti di Castelbuono, specialmente nelle serenate.

33. Vurria sapiri, unni stati lu 'nvernu  
 Ca siti friscubidda 'nta la stati?  
 — Sugnu 'nta li jardina di Palermu,  
 'Nta lu palazzu di sò Maistati;  
 Unni si vattìò du re Cugghiermu,  
 Unni si crisimavanu li fati:  
 Lu 'nvernu a mia mi passa comu 'nvernu,  
 La stati a vui, figghiuzzu, comu stati!

*Palermo.— P.*

34. Varcuzza di Vinezia pulita,  
 Quantu mi piaci ssu tò navicari!  
 'Ntesta purtavi lu velu di sita,  
 Du' 'ntinni d'oru pri putiri anhari.  
 'Nta ssa pittuzzu cc'è la calamita,  
 Ca all'omu senza sonu fa' 'bballari.

*Termini.*

1 Bella variante del 63, XII, di Vigo.

Questo canto, che ben si vede esser nato in Palermo, corre in parte e con varianti per le bocche del Liguri, ai quali lo portò forse qualche marinaio di Sicilia. Eccolo:

Dund' i sèi s'teta, Rōsa, ques't' invernū,  
 Ch' i n'an sèi tantu fresca e culurita?  
 N'an sun s'teta a lu giardin de Palermu,  
 Dond' u fluriscia' le rōse d' invernū.

Uno simile se ne canta a Rossiglione; e in Toscana, prendendo una tinta locale, dice:

Dove sei stato, o giovenin, d' inverno,  
 Che bianco e rosso siete sull'estate?  
 Sei stato sul giardin di là dall' Elmo,  
 Dove son quelle viole imbalsamate.

L' Elmo è una bella campagna del Cortonese.

35. Saprita, ca nuscisti nica nica,  
 Beddi li modi e la facci 'ncarnata;  
 Bedda, ca a lu caminu s' pullta,  
 Megghiu di 'na riglia 'ncurunata.  
 Patruni fora i fu di sta to' vita,  
 Spissu cel passiria di 'nta sta strata.  
 Ora ca t'amu e ti tegnu pri zita  
 Ti tegnu cchiù di l'ora eunservata.

*Castelbuono.*

36. Bedda, quannu tu affacci all'alba, pari  
 La stidda ch'a li tri Re cel apparìu:  
 Vènari nun ti potti 'nnavanzari 2,  
 Finu a li setti nni spussiddu 3.  
 Si' saprita e ti nni po' priari:  
 Viva lu mastru chi ti dipincia!  
 Manpau pri carta 'ncelu ed inga a mari,  
 Pirchè pitturi fu lu stissu Diu.

*Borgetto e Carini.*

37. Rusidda, bedda giuvina chi siti,  
 Là vostra giuvintù vi nni priati;  
 Dati un passu in avanti e vi tiniti,  
 Lu sulì 'ntesta pri cruna 4 purtati:

1 Fossi.

2 *Annanzari* manca in Mortillaro e vale lo stesso che *avanzari*.

3 *Spussiddu*, da *spussiddu* levare il possesso. Manca nei Vocabolari.

4 Contratto da *curuna*.

Du' scocchi russi a ssi masciddi aviti,  
 Li trizzi cu li pedi vi tirati 1.  
 Quannu a la spada di lu zita siti,  
 Lu re e lu vicerè vi su' orati 2.

*Borgetto.*

58. Aequa di lu mari.

Li to' biddizzi 'un si ponnu spiari 3.

*Borgetto.*

59. Siti cchiù bianca assai di la quacina,  
 Chi si mettì 'nta l'acqua e allura adduma;  
 Siti comu 'na parma grattulina 4,  
 La vostra facei è lu suli e la luna;  
 Lu nasu è finu comu 'na canna,  
 L'occhi e li gigghia su' di gran signura:  
 Ssa tò biddizza a tutti parti grida:  
 — Si' rigina e ti manca la curana.

*Termini.*

1 Vanto, questo d'avere i capelli folli e lunghi fino al piede, di quasi tutte le donne delle nostre campagne, delle ardite villane che tanto andavano a genio al buon Parini. Nelle città, e specialmente fra le agiate famiglie, rara è quella donna che possa vantare una lunga treccia. Giulio Carcano, nell'*Angiola Maria*, se non erro, si ferma a lodare la folta e lunga treccia delle campagnuole.

2 In Castelbuono, dopo questi otto versi, segue questo ritornello, al solito:

Chista è la cantunara lucenti spata,

La tò facci unn'è vista è disata.

3 *Spiari* in senso di *dire*, o meglio di *spiegare*.

4 *Parma grattulina*, che fa i datteri.



40. Siti cchiù bianca vui di la ricotta,  
 Cchiù bianca di la nivi siti tutta;  
 Siti comu 'na ficu burgisotta 1,  
 Veni lu ventu e vi còtula 2 tutta.  
 Vidi ch'è murrìtusa 3 sta picciotta!  
 Jucari eu nun ci vogghiu, ed idda 'mmutta.  
 Vaja, figghiuza, pàrati sta botta,  
 Sta canzuna pri tia 'pposta fu fatta.

Palermo.— P.

41. Nun ec'è cchiù finu di lu niuru pannu,  
 Li pruva muscareddi 4 duci sunnu;  
 Sta racinedda niura d'aguannu,  
 Ha fattu pazziari menzu munnu.  
 Già li ceusi niuri si sannu,  
 E l'amureddi cu lu cocciu tunnu.  
 Ca fera 5 cosa di jittari un bannu,  
 Cchiù duci di li niuri 'un cci sunnu.

Palermo.— P.

1 *Ficu burgisotta*, brogiotto.

2 *Còtula*, presente da *cutulari*, far cadere dagli alberi frutti agitandoli o percotendoli. Variante: *r'annacatt*.

3 Dei mille significati che ha *murrìtusu*, il Mortillaro non mette che *ruzzante*. Nel caso nostro significa capriccioso, bizzarro.

4 *Muscareddu*, « aggiunto che si dà a diverse sorta di frutta che hanno un odore simile al moscadello. » Mortillaro. — In generale, però, si dà quest' aggiunto ad un frutto quando se ne vuole indicare la migliore qualità. La susina moscadella, ch'è nera, è una delle migliori specie di susine.

5 Sarebbe.

42. Niura mi dicisti? e chi mi fai?

Si sugnu niura, dimmi, chi nni vòì?

La nivi è bianca e nni trovi unni vai,

E ti la pista lu sceccu e lu voi:

La spezia ch'è niura è rara assai,

E senza grana aviri nun la pòi.—

Picciutteddu, va 'mparati ca 'un sai,

Nè tu, nè autra smaccari mi pòi 1.

*Termini.*

43. Beddu, si sugnu niura, nun m'importa.

Lu nivuru sta beni 'nta la carta 2;

Ti sdegna, quann'è cauda, la ricotta;

L'ardenti spezia tutti cosi appatta 3.

1 Noto la conformità di questo canto con uno dei Toscani e con un distico greco.

Non ha' a badar che sia cosi brunetta

Che tutte le brunette son reali.

La neve è bianca, e però si calpesta;

Il pepe è nero, e sta in man de' speziali.

La neve è bianca, e sta su pei valloni:

Il pepe è nero, e sta in man dei signori.

Ecco il distico greco:

Bruna mi t'han detta; e non l'ho a male:

Bruno è il garofalo, e vendesi per una dramma.

E altrove:

Bianca, biancona, non me ne giova; come neve  
è calpesta.

2 Accenna allo scrivere. In Sicilia, come in Toscana, dicesi *metter nero sul bianco* lo scrivere.

3 Forse in senso di rendere saporite, ma non è nei Voca-

SALOMONE, *Canti popolari.*

Lu vinu niuru 'ntra carrabbi e gotta;  
La nivi a li vadduna si baratta.

Sai chi mi dissi lu pueta dotta? 1

Cu' è ch' 'un avi niuru' si l'accatta 2.

Palermo. — P.

44. Lu suli è forti allagnatu di tia,  
Li to' biddizzi 'un lu fannu affacciari 3;  
E l' ancili di celu su' cu tia,  
Ca 'mparadisu ti vonnu purtari.  
Affaccia a ssa finestra, ciamma mia,  
Quantu ti sentu 'na vota parrari;  
Cci aju a viviri 'nsèmmula cu tia,  
Sapissi patri e matri abbannunari.

Ribera.

bolari, nè dalla bocca del popolo ho udito mai simil voce in tal significato.

1 *Dotta per dotta*; o per la rima, o per accordarlo nella terminazione con *pueta*.

2 Accenna alla infamia della compra dei Negri. Vedi, conchiude la donna che canta, gli uomini negri anche si comprano!

3 I Toscani:

La luna s'è venuta a lamentare  
Inde la faccia del divino Amore;  
Dice che in cielo non ci vuol più stare,  
Chè tolto gliel'avete lo splendore.

Ma quanto superiori i due versi siciliani nella loro potente brevità! E quanto l'immagine è più dignitosa e grandiosa! Un canto Piceno dice, e meglio:

Bella, lo sole ti farà citare,  
Dice gli avete tolto lo splendore.

E in Umbria: La luna sta su 'n cielo e s'allamenta ec.

45. Lu suli cu la luna vannu e vennu,  
 Puru li stiddi chi 'ncelu si stannu,  
 Ed a vidiri a vui, signura, vennu,  
 Vi guardanu ssu visu e si nni vannu.  
 'Na bedda comu vui nun cc'è 'mPalermu,  
 Nè mancu a Murriali cci nni stannu:  
 Si mori la rigina di lu Regnu,  
 Pri li biddizzi a vui rigina fannu 1.

*Purtinico.*

46. Figghia di lu re David, donna ed àcula 2,  
 L'aricchi toi su' 'ngastati ad icula;  
 Nuddu pitturi ssa biddizza macula;  
 Uani camini tu la terra sticula.  
 Lu suli è raj, e la luna è 'ngastacula,  
 'Mmènzulu gigghiu la parma spampicula.  
 Bedda, supra di tia nun cc'è 'na macula,  
 Li trizzi biunni e la vuca riddicula.

*Palermo. — P.*

47. La rigina di Francia è la cchiù bedda,  
 Cu la me' amanti nun potti appattari;

1 Come dire tutto le bellezze e i pregi di questi otto versi?  
 — Superfluo, dice il Tommaseo, ed inutile additar le bellezze  
 a chi le sente assai, o punto.

2 Certe canzoni non si possono annotare; annotate si gua-  
 stano. Di questa bellissima, più bella per quegli sdruciolli tutti  
 di nuovo conio, se lo facessi le note, la ridurrei cadavere.  
 Abbia pazienza chi non è Siciliano, e si sforzi di comprenderla  
 il meglio possibile. Certe bellezze si comprendono, si sentono,  
 ma non si possono esprimere.

Idda mi parsi graziusa e bedda,  
 Quannu cci vaju mi nn'aju a priari.  
 Sa quantu cci hê appizzari pri 'na bedda!  
 Tutta la robba me' cu li dinari;  
 Lu sa' quantu si pati pri 'na bedda!  
 Quantu si pati nun si pò cuntari.

*Ribera.*

48. 'Na bedda comu tia mai nun ci fui,  
 Di principiu di munnu finu ad oj:  
 Nuddu a lu munnu cci assumigghia a vui 1,  
 Si' la cchiù bedda e vantari ti pòi 2.  
 Tutti li beddi 'un affaccianu cchiui,  
 Ca li cummogghi cu li raj toi.  
 Deva 3 la prima, e cu tia fannu dui,  
 Ca Diu vi fici cu li manu soi.

*Monreale.*

1 Di te non ho trovato il rassomiglia. *Tosc.*

2 In un canto illirico :

Dacchè il mondo è nato,  
 Non è cosa più mirabile sorta,  
 Non sorta, nè s'è mai vista ...  
 Dicono una meraviglia la fanciulla Rosanda. —  
 Deh qual'è ella !...  
 In quanta è terra alle quattro plaghe,  
 Quanta terra turca è infedele,  
 Che a lei pari in tutta la terra non c'è.

E in un canto dei Corsi :

Un ci n'è au mondu oghi di te più belle.

3. Deva per Eva ; l'hanno anche i Toscani.

49. Si la cchiù bedda di li jorna d'oj <sup>1</sup>,  
 Ca cchiù chi crisci cchiù bedda ti fai <sup>2</sup> ;  
 Supra li beddi vantari ti pòi,  
 Ca sunnu tutti sutta li to' raj.  
 Eu mi an'affliggiu di li peni toi,  
 Comu la nivi squagghiari mi fai.  
 Bedda, cu' guarda ssi biddizzi toi,  
 Cu' 'li guarda 'na vota 'un mori mai.

*Borgetto.*

50. Chi siti duci, comu siti onesta!  
 Di caminari vui nni siti mastra;  
 Ssi capidduzzi chi tiniti 'ntesta,  
 Su' comu li filidda di la pasta:  
 Bedda, quannu tu affacci a la finestra,  
 Si spampina <sup>3</sup> un galofaru pri grasta.

*Termini.*

1 Dei di *nostet*. Una variante dice :

Siti cchiù bedda di lu jornu d'oj,

supponendo un bel giorno di primavera quello in cui si cantano le lodi dell'amata.

2 I Toscani :

Com' più che cresci più bella ti fai.

E i Piceni :

Più ti fai grande e più diventi bella.

3 *Spampinari* in stelfano vale non solamente levar via i ~~pampani~~, ma anche sbocciare, aprire i pampani, preso intransitivamente. Quest'ultimo senso ha in questo canto, e in altri che appresso vedremo.

51. A menzu mari vurria fari un ponti,  
 Pri poi passari la me' cara amanti,  
 Atturniata di baruni e conti,  
 Comu fussi 'na figghia di rignanti.  
 Fu vattiata a li novi fonti,  
 Di li celi calaru li strumenti;  
 Quannu fu misa sta bedda a li fonti,  
 Calaru li tri re di l'Orienti 1.

*Ficarazzi.* — P.

52. Acqua di lu mari.  
 Chi siti lesa 'nta lu caminari 2.

*Ficarazzi.* — P.

53. Spiritu di lumia.  
 La bedda siti di la Bagaria 3.

*Ficarazzi.* — P.

54. Ciuri pirfettu.  
 Siti la bedda vui di lu Burgettu.

*Borgetto.*

1 Simile questo canto al 76, II, di Vigo, ma più bello.

2 È qui da avvertire come in Ficarazzi intendano per *flori* gli stornelli di tre versi, e anche le ottave o *canzoni*; gli stornelli di due versi, come questi di sopra, li chiamano *muttetti*, cioè piccoli motti.

3 Questo stornello ha quella tinta locale che distingue i canti; un villico di Borgetto, sentendomelo leggere, m'interuppe dicendo: — Anche noi abbiamo la bella di Borgetto; — e mi dettò lo stornello che segue.

55. Acqua di cavalieri ben firmata,  
 Mariedda si chiama la me' zita:  
 'Nta un fonti d'oru fusti vattiata,  
 Cu fasci d'oru e cu fasci di sita:  
 Cu' fici ssi biddizzi fu 'na fata,  
 Ca l'omini li tiri a calamita 1.

*Partinico.*

56. Spiritu di rologiu ti furmai,  
 Fermati ddocu, 'un caminari cchiui,  
 Ca stu jornu pri mia nun scura mai,  
 Ogni quartu chi passa pensu a vui.  
 Suli nun siti, e faciti li raj,  
 Luna nun siti' e stralluciti cchiui;  
 Bedda, di ssi biddizzi mi 'nciammai,  
 'Nciammativi d'amuri ancora vui.

*Partinico.*

57. Arsira 2 cci passai di nni Pidduzza;  
 Era ch'arraccamava li chiumazza;  
 Cci jeva e cci vineva dda manuzza,  
 Nun si lassava nè spaddi nè vrazza.

*Ficarazzi. — P.*

58. Ciuri viola;  
 Ognunu chi ti guarda si cunsola.

*Borgetto.*

1 Torno qui a notare il verso toscano

Gli amanti li tirate a calamita,

perchè ha qui il siciliano la stessa forma *tirare a calamita*.

2 Jeri sera.



- \*
59. Arsira di 'na strata coi passai,  
 Du' soru mi chiamaru tuttidui;  
 Dissi una: — Beddu giuvni, chi fai?  
 Dipinci cu' è cchiù bedda di li dui.  
 — La cchiù grannuzza è sapurita assai,  
 La nicaredda è cchiù bedda di vui 1:  
 Quannu vi vitti, a tuttidui vi amai,  
 Ca siti 'nnamuranti tuttidui.

*Ficarazzi e Borgetto.*

- \*
60. Vitti a tri soru e mi stetti 'ncampana 2,  
 Sempre guardannu dda gran pasta fina:  
 Viva l'amanti mia siciliana!  
 Ognunu chi la vidi si cei 'nelina.  
 La granni avanza la stidda Diana,  
 La nica l'alba chi spacca 'a 3 matina;  
 E quant' è bedda la soru mizzana,  
 'Ncurunari si pò pri 'na rigina!

*Ficarazzi. — P.*

1 Sentiamo gli Umbri, presso Morandi :

E due sorelle assieme rimirai  
 Stavano alla sinistra tutt' a due;  
 La piccola mi disse: « Tu do' vai?  
 Chi te sa \* la più bella de noi due? »  
 — « Se' piccolina e mi piacete assai:  
 Vostra sorella è più bella di voi. »

2 *Starisi in campana*, fermarsi, piantarsi.

3 La. Vedi la nota 1 del canto seguente.

\* *Sapere, per sembrare, parere.* Nov. ant. — « Messer Brandadoria il vide; sepegli reo. » M.

61. Rusidda d'oru china di splennuri,  
 Nun t'aju pututu 'na vota parrari:  
 Nascisti 'nta l'ottava d' 'u 1 Signuri,  
 'Nta un jornu di putiricci pinsari:  
 E cu' ti vattiò fu Bonsignuri 2,  
 Ti crisimò un Papa e un Cardinali.  
 Di quantu beddi cc'è sutta lu suli,  
 Una megghiu di tia nun si pò 'sciari;  
 Eu mi nni vaju e ti salutu, amuri,  
 Lu nnomu di .cu' t'ama 'un ti scurdari.

*Termini.*

62. Facci d'allegra-cori, occhi-piacenti,  
 Bedda, ca grazii e biddizzi nn'ha' tanti;  
 Labbra un curaddu e perni su' sti denti,  
 Li gigghia su' du' archi triunfanti;  
 La facci l'hai un suli risplinnenti,  
 La frunti luci cchiù di lu domanti:  
 Quanpu camini cu sti passi lenti,  
 'Nciammi la terra e fa' moriri a tanti.

*Palermo.— P.*

1 *D' 'u sta per di lu*, ed è ellissi usitatissima: così udrai spessissimo *d' 'u patri*, *d' 'a matri* ec. Quest'ellissi l' hanno anche in Corsica come nei seguenti esempi:

U tò fiancu è da pugnale.

U tò vapu (babbo) è guernadore,

U tò ziu è monsignore:

A tò mamma è guernatrice.


2 *Bonsignuri* più spesso che *Monsignuri* dice il popolo; e *Bonsignore* diceva (e forse ancor dice) il Modanese, come ricaviamo dal Tassoni, nella *Secchita Rapita*.

63. Amuri, addumu, si mi cridirai,  
 Quantu su' beddi ssi uechuzzi toi;  
 La tò vuccuzza è graziusa assai,  
 La frunti e li masciddi su' du' gioj.  
 Di lu tò latu nun mi movu mai,  
 Mi pari un paraddisu avanti e poi;  
 Avi quantu Nuè lu sò campari,  
 Cu' si pussedi ssi biddizzi toi.

*Termini.*

64. Rusidda, chi su' beddi ssi capiddi,  
 Ssi to' uechuzzi fannu funtaneddi;  
 Dammini un cerru di chissi capiddi,  
 Quantu fazzu lu giummu a l'autri beddi.  
 Cantanu risignoli cu cardiddi,  
 Pensa chi ponnu fari l'autri. aceddi!  
 A Termini cci nn'è centu e middi,  
 Tu sula si' lu ciuri di li beddi!

*Termini.*

65. Du' rosi russi su' li tò' masciddi,   
 E quannu ridi fannu funtaneddi 1.  
 Cantanu risignola cu cardiddi,  
 Chi beddu cantu chi fannu l'aceddi!  
 E di lu celu calanu li stiddi,  
 Pri fari onuri a ssi biddizzi beddi;  
 'Nta stu cuntornu cci nn'è centu e middi;  
 Vu' siti la rigina di li beddi. 2

*Palermo. — P.*

1 Pozzette.

2 In Umbria: Voi siete la regina de le belle.

66. Rusidda, ca nascisti di jinnaru,  
 Nascisti 'nta lu misi di la nivi;  
 Li so' bianchizzi a tia tutti arristaru,  
 Nun cc'è echiù bianchi di ssi carni fini.  
 Si' la stidda ch' affaccia a jornu chiaru 1  
 E fai lu lustru a tutti li vicini 2.

*Borgetto.*

67. Rosa d'estati:  
 E 'ntra li beddi la rigina siti,  
 E 'ntra l'onesti la parma purtati 3.

*Palermo.*

1 *Jornu chiaru* è pei Sicillani il momento che corre fra lo sparire delle stelle e l'apparire del sole, nel qual tempo luce la stella Diana. *Jornu chiaru* usasi ancora per accennare in generale che è giorno da un bel pezzo.

2 Fra i canti popolari umbri del Monti evvi questo :

Bellina, che nascevi di gennaro  
 Quando la bianca neve componeva,  
 La vostra madre sempre disegnava  
 Di farvi più bellina che poteva.  
 Vi fece bella, poi vi diedo un flore,  
 Ti rassomigli a la stella d'amore ;  
 Vi fece bella e vi diede una rama,  
 Vi pose a la finestra a far la dama.

Anche in un canto dei Toscani:

O bella che nasceste di gennajo,  
 Nasceste il mese della bianca neve, ec.

3 In una delle canzoni popolari del dialetto sardo centrale:

De sas bellas angelica reina.  
 De sas honestas sola capitana.

68. Ciuri di linu;  
 Bedda, lu corpu tò tuttu è divinu.  
*Partinico.*

69. Ssi labbra di curaddu minutiddi,  
 Ss'occhi stidduzzi di lu paraddisu,  
 Oru filatu sunnu li capiddi,  
 Da l'ancili filatu 'mparadisu.  
 Bedda, ca di li beddi avanzi a middi,  
 E sulì e luna amuri t'hannu misu,  
 Amuri t'hannu misu anchi li stiddi;  
 Cunsidirati a mia si nni sù prisu 1.  
*Partinico.*

70. La stidda affaccia addabbanna 2 di Vita,  
 C' un filu d'oru si finci un ataru 3.  
 Vaju circannu a chidda sapurita,  
 Chidda chi tessi 'nta lu sò tilaru.

1 Un rispetto toscano dice:

Avete i labbri fatti di corallo,  
 Gli occhi per riguardarlo il Paradiso.  
 Al mondo sete nata senza fallo,  
 Sete più bella che non fu Narciso.  
 Vostri capelli son di color giallo,  
 E pargono filati in Paradise:  
 Vostri capelli, e teste bionde chiome  
 M'hanno cavato il core, e non so come.

2 Al di là.

3 *Ataru*: i Dizionari hanno *otaru* e *altaru*; ma *ataru* è molto comune.

\*  
 E la matina mi tessi la sita,  
 A menzujornu lu villutu chiaru:  
 Comu luci lu pettu a la me' zita!  
 Luci comu la luna 'nta jinnaru.

*Borgetto.*

71. Ciuriddu di granatu,  
 Quannu la tò prisenzia 1 camina  
 S'annetta l'ariu 2, s'idd'è 3 annuvulatu.

*Termini.*

\*  
 72. Mi 'nnamurai di ssi biddizzi toi;  
 La prima cosa li biunni capiddi;  
 L'occhi e li gigghia l'hai comu li groi,  
 Li labbra di curaddu minutiddi.  
 Ssu biancu pettu scriviri cci pòi;  
 L'hai du' pumidda d'oru ssi masciddi:  
 Quannu affacci a 'na porta di li toi  
 Pari 'na luna ch'è 'mmenzu li stiddi 4.

*Borgetto.*

\*  
 73. 'Nta un gottu d'acqua su' li to' billizzi,  
 Du' cannola d'argentu ssi to' vrazza;  
 E tò mammuzza cu tanti grannizzi  
 A cu' duna lu cori, a cu' lu strazza.  
 Quannu ti guardu ssi capiddi rizzi  
 Lu cori 'nta lu pettu s'arrimazza;

1 Come al duecento.

2 Divien netto, limpido.

3 S'idd'è, se esso è. Avverto qui una volta e per sempre  
 che s'iddu sta spessissimo pel semplice *si*.

4 Simile al 54, II, di Vigo, ma più bello.

Eu pri l'amuri di li to' billizzi  
Pri finu a Roma ti purtiria 'mbrazza.

*Partinico.*

74. La testa d'oru e li pedi d'argentu,  
Funtana di billizzi d'oru fintu;  
L'occhi su' beddi, la vucca strumentu 1,  
Di petri priziusi è lu tò cintu;  
'Ntra ssu pittuzzu teni un guarnimentu,  
Ogni amanti chi passa teni 'mpintu;  
Doppu deci anni chi travagghiu a stentu,  
Ora 'un mi fidu cchiù, mi viju abbintu 2.

*Palermo. — P.*

75. Si' grossa e tunna comu 'na campana,  
Figghiuzza, veni senti sta canzuna.  
Quannu cadisti 'mmanu a la mammana,  
Ca t'aduraru lu sulì e la luna,  
Lu santu Papa cu li Cardinala,  
'Tuttu lu regnu e la rialì cruna.

*Ribera.*

1 Bellissimo, adattatissimo questo epitetu alla bocca di vaga donzella.

2 In Ribera varia così :

Pedi di perla, e li gammi d'argentu,  
Funtana di billizzi e d'oru pintu  
Chi 'nta lu menzu fa un monumentu,  
Cu' ti lu fici ss'annarcatu cintu?  
Lu pettu è gioja, la gula strumentu,  
Li to' billizzi a lu celu su' pinti;  
E l'omu nun pò aviri autru turmentu  
D'amari a donni e po' 'rristari 'mpintu.

76. E di sta strata mi sentu chiamari,  
 Mi vòtu <sup>1</sup> e viju 'n'amanti d'amuri;  
 Quant'è mudernu lu sò caminari!  
 Li pedi 'llorgiu <sup>2</sup> li manu su' l'uri;  
 La sò tistuzza è un arcu triunfali,  
 Li capidduzzi galofari e ciuri,  
 L'occhi su' stiddi, la frunti è lu mari,  
 Lu pettu è l'alba, la facci è lu suli <sup>3</sup>.

*Ribera.*

77. Aviti ssi capiddi rizzi e biunni;  
 Fustivu ginirata senza affanni;  
 Si' senza feli comu li palummi,  
 'Ncurunari ti vò di gigghi e parmi.  
 Unni cci abiti tu cessanu l'urli;  
 'Ntesta mi porti li veli, e li sparmi.  
 La tò biddizza lu suli cunfunni;  
 Ccà cc'è l'amanti tò, dàcci cumanni <sup>4</sup>.

*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> *Vòtu*, volto, da voltare. Lo scrivo coll'accento circonflesso per distinguerlo da *votu*, vuoto: così *vòta* e *vota* (volta, vuota).

<sup>2</sup> *Allorgiu* o *'llorgiu* dicesi in Ribera: noi diciamo *roggiu* o *rologgiu* sempre.

<sup>3</sup> Vedi quante Immagini, quanto orientalismo in questi otto versi!

<sup>4</sup> In Umbria:

Fiore di abete.

Bellina, comandate, comandate,  
 Che io vi servirò come volete.



78. Quannu nascisti, ciuri di billizza,  
 Tò mamma parturiu senza duluri;  
 Nascisti un beddu jornu d'alligrizza,  
 E li campani sunavanu sulì.  
 Lu zuccaru ti detti la ducizza,  
 E la cannedda ti lassau l'oduri.  
 Bedda, quannu ti pettini ssa trizza,  
 'Ntra l'ariu fa' manteniri lu sulì 1.

*Borgetto.*

79. Quannu nascisti tu, stidda divina,  
 Ti vattiaru lu sulì e la luna 2;  
 Siti 'mpastata di 'na pasta fina,  
 D'oru e d'argentu è la vostra pirsuna;  
 Vi miritati d'essiri rigina,  
 D'jiri a la spada di la sacra cruna 3.  
 E chi t'ammaanca ad essiri rigina?  
 'Mmanu la parma, e 'ntesta la curuna.

*Castelbuono.*

1 Questo canto riunisce egregiamente le bellezze del 7 e 19 (III) del Vigo.

Fra i canti greci del Tommaseo evvi questo:

Quando ti partoriva la madre tua, le chiese suonavano;  
 Gli angeli dai cieli, salivano e discendevano.

Quando partoriva la mamma tua gli era di di festa.

2 Un canto dei Corsi dice:

Quando poi nascesti vui  
 Vi portornu a battizzani.  
 La cumari fu la luna  
 E lu soli fu cumpari.

3 Sacra corona; il re.

80. Quannu nascisti tu, rosa marina,  
 Ficiru festa lu sulì e la luna ;  
 L'amici foru Palermu e Missina,  
 Chi ti purtaru a vattiari a Roma.  
 La parvinedda tua fu la Rigina,  
 Lu parrineddu lu Papa di Roma :  
 L'ancilu ti la tinni la cannila ;  
 Bedda accussi nun nn'era nata ancora.

*Monreale.*

81. 'Nta chista strata cc'è 'na Missinisa  
 Chi va vistuta a la napulitana ;  
 Cc'è don Giovanni chi cci cogghi l'mprisa,  
 Ca setti voti cci va la simana.  
 — Cei vai la sira, cci vai la matina,  
 Lu menzujornu chi cci torni a fari ?  
 — Cei tornu pri vidiri a Catarina,  
 Cchiù bianca di la scuma di lu mari.

*Partinico.*

82. Bedda, ça di duminica nascisti,  
 Lu lunedì ti jisti a vattiari ;  
 Lu martedì nasceru ssi to' trizzi,  
 Lu mercoledì ti jeru a crisimari ;  
 Lu giovedì sparmaru ssi biddizzi,  
 Vènniri ti jittasti a caminari ;  
 Lu sabbatu a tò matri cci dicisti :  
 — Matri, quannu m'aviti a maritari ?

*Borgetto.*

1 In senso di prendere, mettere. Così usasi *cogghiri amuri, affizioni* cc.

SALOMONE, *Canti popolari.*

85. Rosa, si' vera rosa di jardu;  
 E fai l'oduri priziusu e vanu;  
 'Na vota ti tuccai, ch'era vicinu,  
 L'oduri mi lassasti 'nta li manu:  
 Pensa si ti tuccassi di cuntinu l.<sup>1</sup>  
 Staju comu lu pisci 'mpintu all'amu.  
 E si fussi malatu eu, lu mischinu,  
 Bedda, vidennu a tia prestu mi sanu.

*Palermo. — P.*

84. D'un paru d'occhi sugnu 'namuratu,  
 Circannu vaju si li pozzu aviri:  
 A tia, biddizza, l'aju dumannatu;  
 Tu mi dicisti: — Gioja, pigghiatilli;  
 Nun 'stanti l'occhi; lu cori e lu ciatu,  
 E tutta la me' vita è a tò putiri.

*Borgetto.*

85. Occhi di calamita 'nganna-amanti,  
 Ca cu l'ucchiuzzi to' 'nganni l'aggenti;  
 Siti 'na vurza di petri domanti,  
 Li raj di lu sulì sunnu nenti.  
 Bedda, ca mi fa' jiri ranti ranti l,  
 Mi fa' jittari sospiri e lamenti;  
 Tannu 'un cci passu cchiù di cca davanti,  
 Quannu parru cu tia e mi fa' cuntenti.

*Termini.*

<sup>1</sup> Propriamente vale: *rasente rasente*; ma nel caso nostro: *mi fai andar male, con dolore, con stento.*

86. Ssi capidduzzi chi tiniti 'ntesta  
 L'arrassumigghiu ad un ciuri d'alastra:  
 Lu re cu la rigina fici festa,  
 Eu suli eu la luna si cuntrasta.  
 Vui a lu caminari siti onesta,  
 E di lu bon parrari siti mastra:  
 Bedda, quannu tu affacci a ssa finestra,  
 Ciurisci lu galofaru a la grasta.

*Borgetto.*

87. Aviti li capiddi 'ncannulati,  
 Supra ssa frunti l'oru cci tiniti;  
 Scioti supra lu coddu li lassati,  
 E centumilia 'mpazzari faciti.  
 Ed a la sira, quannu vi curcati,  
 La luna fa di guardia e vu' durmiti;  
 E la matina, quannu vi livati,  
 Li raj di lu suli 'mpettu aviti.

*Borgetto.*

88. Bedda cu ssi capiddi 'ncannulati,  
 Chi sempri avanti l'occhi li tiniti,  
 D'oru e d'argentu l'aviti 'ngastati,  
 Di petri priziusi vu' l'aviti.  
 Quannu affaccia la luna, lumi dati;  
 Quannu affaccia lu suli, stralluciti;  
 La stissa terra chi vu' scarpisati,  
 Ciurisci pri li grazii ch'aviti.

*Monreale.*

89. Nun cci nni levu granni o nicareddi,

Ca vu' pri l'oru di chissi capiddi  
 Rigina siti di tutti li beddi.

*Borgetto.*

90. Bedda di facci, e di cori anciledda,  
 Lesa a lu caminari, e picciridda,  
 Vi guardu e mi pariti palummedda  
 Russa 'ntesta e di pettu bianculidda.  
 Quannu m' affaccia, luci la vanedda;  
 L'arma mi nesci si nun viju ad idda;  
 La vurrissi a la spada a st'anciledda,  
 Ca pri l'amuri sò lassu a Rusidda.

*Monreale.*



---

---

II.

DESIDERIO, SPERANZA.

---

94. Oh Diu, ch'addivintassi palummedda!  
L'ali mi vurria metteri e vulari:  
Virria 1 a pusari 'nta ssa cammaredda,  
Quantu ti virria vestiri e spugghiari.  
Oh Diu, chi l'arti mia fussi pitturi!  
Ca un ritrattu di tia m'avirri' a fari:  
Bedda, chi sempri pensi a lu me' amuri,  
Amuri, lu me' nnomu 'un ti scurdari 2.

*Borgetto.*

1 *Virria*, accorciato da *vidiria*, vedrei.

2 Variante :

Bedda, nun ti scurdari, duci amuri,  
Ca notti e jornu mi fa' piniari.

Un canto toscano principia cosi :

Die lo volesse fossi un uccellino!  
Avevi l'ale da poter volare!  
Vorrei volare su quel finestrino. •

\*

92. Oh Diu, fussi cardiddu o risignolu,  
 E pri cantari nun avissi paru!  
 'Nta la finestra di lu me' tisoru  
 Prima di l'alba cci jirria a cantari.  
 Idda mi grapi, e' 1 di supra cci volu,  
 E dda vuccuzza cci vaju a vasari...  
 O Diu, fammi cardiddu o risignolu,  
 Quantu a l'amuri meu vaju a vasari! 2

*Borgetto.*

\*

95. Oh Diu, chi fussi aceddu e chi vulassi,  
 Quantu vulassi e vinissi nni tia! 3  
 Supra di 'na spadduzza ti pusassi,  
 Cu l'aluzzi carizii ti faria 4.

1 E' accorciato da eu, io.

2 Nel canto allemano *i tre voti d'amore* è detto:

Se rosignolo io fossi, notte e di io verre' a cantare sulla tua finestra; — d'una vaga canzone d'amore, lo vi verre' a cantare, se rosignolo io fossi.

Una serenata che cantasi a Zante dice:

Canarino diverrò, per posarmi sulla tua pergola, e canterò finchè tu ti desti....

Ai fulmini, alle tenebre, ai tuoni e alla pioggia, presso la tua porta aspetto per un dolce bacio (Cantò, *Letteratura greca*, pag. 516).

Un distico pur greco riportato dal Tommaseo dice: Rondinella diverrò, per posarmi sullé labbra tue, — per' baciarti una e due, e rivolare.

3 Allo Zante si canta: — Vola, pernicetta mia, — e vieni nel mio senino.

4 Rondinella diverrassi, per posarti sul ricciole... *Grec.*

Li to' parenti mi tennu li passi,  
 E nun vonnu ch'eu prattien cu tia:  
 Vaja, figghiuza, finemu sti spassi,  
 E un jornu tu arricordati di mia.

*Parco.*

94. Ciuri di ciuri:

Ssi fussi apuzza cughiria lu meli,  
 Cci lu purtassi 'mbucca a lu me' amuri.

*Borgetto.*

95. Oh Diu! si fora oceddu ed eu vulassi,  
 'Nfinu nni lu me' beni mi nni jissi;  
 Iddu comu ocidduzzu mi trattassi,  
 Comu ocidduzzu pri l'ariu jissi;  
 Supra la spada sua eu m'aggiuèccassi,  
 Cu l'afiteddu sò m'addurmiscissi:  
 Nun mi nni curu no si m'ammazzassi,  
 Basta ch'a lu me' beni eu lu vidissi.

*Monte S. Giuliano.*

96. Cci fussi cu' mi dassi modu e addrizzu 1,  
 Di veniri a la casa ddà nni tia,  
 T'ajutiria a passari lu lizzu 2,  
 Li fila rutti ti l'attacchiria.  
 Eu puru ti farria 'n' 3 autru survizzu,

1 *Addrizzu* per 'ndrizzu, indirizzu, nel senso di maniera, indirizzo, via ec. manca nei Dizionari. Mortillaro ha 'ndrizzu, che non spiega perchè rimanda a *indirizzu*; ma quest'ultimo vocabolo lo cercheresti invano nelle sue pagine.

2 *Liccio*, o calza, come pur dicesi.

3 *Un*. Il popolo pronunzia (elidendo la *u* e unendo la *n* ad *autru*) *nautru*, come fosse unica parola.



Ca tu tississi ed eu 'ncatasciria 1;  
 E quali ginvinottu farria chissu,  
 Di jinchiri canneddi 2 comu mia?

*Borgetto.*

97. Oh ch'è bedda la cirasa.  
 Nina mia, ti vurria 'ncasa.

*Borgetto.*

98. Funtana d'acqua, \*funtana argintata,  
 Funtana ch'a la vista m'arricria,  
 Quantu si' bedda, quantu si' annivata!  
 'Na vota sula mi nni viviria!  
 Si cci putissi 'ncugnari 'na vota,  
 Sti labbra asciutti cci l'appuzziria;  
 Si cci putissi 'ncugnari 'na vota,  
 St'arma ch'adduma l'arrifrischiria!

*Borgetto.*

99. Quannu ti viju, \*pedi di lumia,  
 Lu spinnu mi fa' veniri a la gula;  
 La manu a li to' rami stinniria,  
 Cogghiri ti vurria 'na vota sula.  
 O lumièdda, si tu fussi mia,  
 Quantu carizzi ti facissi ogn'ura!  
 Eu passu e lu me' cori t'addisia,  
 Si t'avissi, saria la me' vintura!

*Borgetto.*

1 Dar bozzima all' ordito delle tele, imbozzimare. *Mortittaro.*

2 *Jinchiri canneddi*, riempire di filo il cannello perchè se ne possa servire chi tesse.

400. Oh Diu chi fussi amenta o majurana <sup>1</sup>,  
 O puru ciuri di qualchi manera!  
 Di quantu beddi vennu a sta funtana,  
 Tu sula mi spincisti la bannerera.  
 Tu si' comu la varca viniziana <sup>2</sup>,  
 Si' niputi a lu duca di Bavera.  
 Si sapissi stu cori quantu t'ama,  
 Quantu senti pri tia duluri e pena!  
 Si fussi amenta, o ciuri, o majurana,  
 'Nta ssu pettu virria di 'na manera.

*Montelepre.*

401. Oh Diu, sapissi l'arti cumannari! <sup>3</sup>  
 Pri lu tò amuri la cumanniria.  
 Chi vita dispirata mi fa' fari!  
 Si manciu, vivu, dormu, pensu a tia.  
 Un'ura echiù di sonnu 'un pozza fari,  
 Ca sempri la me' testa l'aju a tia:  
 Senziu nunaju echiù di travagghiari,  
 Ca zoccu sgarra, lu sgarra pri tia.

*Palermo. — P.*

402. La donna quann'è schetta dormi sula,  
 Si vòta e sbòta 'nta ddu biancu lettu;  
 Lu purci cci va a muzzica la gula,  
 Stampi stampi cci fa lu biancu pettu.

1 I Piceni: Che fossi 'na viola, Dio volesse!

2 Il Bucintoro, forse. A chi non era noto? — Una variante di Palermo — P. ha questo verso così:

Ca di li beddi si' la capitana.

3 L'arte magica.

Idda si vòta arrabbiata allura :

— Stu purci fussi un picciutteddu schettu !

Cci avissi a dari tanti muzzicuna,

Quantu nni duna a mia stu purci 'mpettu.

*Borgetto.*

403. Vurrissi 'na muggghieri ;

Ma nun la pozzu asciari,

Comu lu me' pinseri

Mi la fa 'ddisiari.

Vitti 'na picciuttedda,

Chi jera sgherra sgherra ;

Mi parsi la cchiù bedda,

Chi cc'è supra la terra :

Mi parsi 'na palumma,

Ch'è bianca e senza feli ;

La sò tistuzza è biunna,

La sò vuccuzza è meli.

Oh Diu! chi mi la dassi,

La sò mammuzza a mia!

Eu m' la maritassi,

E mi l' aduriria! †

*Partinico.*

404. Vaju circannu e nun pozzu truvari,

'N' amanti comu dici lu me' cori ;

† Quantunque lo abbia rifiutate un numero-infinito di canzonette di questo genere (che in Sicilia vengono chiamate *Arie*) appunto per non fare un'opera interminabile ; nondimeno per alcune ho fatto eccezione ; a ciò mi ha spinto la loro candida bellezza, la dolcezza, l'affetto. I lettori, spero, me ne sapran grado.

Mi scantu si m'avissiru a 'ngannari,  
 Ca li donni su' tutti novi modi 1.  
 Un cunfortu vurria, ca m'hè pigghiari  
 'Na picciuttedda chi mi voli beni;  
 'Ntra li so' vrazza vogghiu abbannunari 2,  
 Ca propriamenti è 'na scocca d'amuri.

*Monreale.*

105. Oh Diu chi sta carera 3 fussi mia,  
 Ch'è la cchiù bedda di chista citati!  
 Un tilareddu d'oru'cci faria,  
 Cu quattu arvulicchi atturniati,  
 Unu d'arangiù, 'n' autru di lumia,  
 Unu di parma e 'n' autru di granatu.  
 Oh Diu t'avissi, Catarina mia,  
 Ca cchiù nun patiria chiddu chi patu 4.

*Palermo. — P.*

1 Mutabili come le mode del dì nostri. Infatti le donne, dice il Toscano: Le donne sono simili alla luna,  
 Fanno il quarti ad ogni settimana.

2 Svenire, venir meno.

3 Tessitora.

4 Un canto calabrese:

Si Catarina un jornu fussi mia  
 Riali nei farria cu ddignitati;  
 Un tulareddu d'oru nei faria  
 Ammenzu di quattr'arbur sciurati,  
 Unu d'arangiù, n' atru di lumia,  
 N' atru di gersumini spampanati ec.

E un rispetto toscano:

Un albero di pepe vo' tagliare  
 Per fare lo telaro a Caterina;  
 Le casse d'oro li ci voglio fare ec.

406. Oh Diu ch'avissi 'na muntagna d'oru,  
 Quattrucent'unzi di rënnita l'annu;  
 Di lu Granturcu vurria la tisoru,  
 E di lu Graa Signuri lu cumannu;  
 Vurria Palermu cu tuttu lu Molu,  
 D'ogni mircanti 'na badda di pannu;  
 Ogni fratuzzu mi dassi la soru,  
 E li mughieri d'autru a me' cumannu.<sup>1</sup>

*Palermo.*

407. Eu addislu edaju addisiatu,  
 Cu un mazzicuni scippari ssu nen,  
 Pri mettimillu 'nta un lazzu 'ncarnatu,  
 E 'ncoddu mettimillu pr'agnusdeu.  
 Vaju nni lu Papa e mi lu binidici,  
 E cu' lu tocca cc'è lu giubbileu;  
 A tia dicu, galofaru sparmatu,  
 Nun lu tuccari ca lu neu è meu.

*Palermo.— P.*

408. Vurria fari un palazzu marmuranti<sup>2</sup>,  
 Atturniateddu di petri 'ccillenti;  
 La scala vurria fari di domanti,  
 Pr'acchianaricci tu, suli splennenti:  
 Vurria fari 'na ninfa a novi lampi  
 Pri fari lustru a ssu visu ridenti,  
 Culonna d'oru, specchiu di domanti,  
 Stidda di li tri re di l'Orienti.

*Palermo.*

<sup>1</sup> Troppo poco modesto nei suoi desideri questo poeta!  
<sup>2</sup> Di marmo. Manca nel Vocabolario.

409. Varria fari 'na casa 'mmenzu mari,  
 Frabbicata di pinnai di pavuni;  
 D'oru e d'argentu li scafai fari,  
 Di petri priziusi li balconi:  
 Quannu Ninedda mia po' va a 'ffacciari,  
 Ognunu dici: — Ccà spunta lu suli 1.

*Partinico.*

410. A menzu mari cc'è 'na casa sparti,  
 D'oru e d'argentu li mura e li porti;  
 'Na picciuttedda a quinnicianni fatti,  
 China d'amuri, di vintura, e sorti:  
 Cc'è sò mammuzza chi cci desi latti,  
 Ca puru a dälla a mia cci pari forti:  
 Ma eu, cu li me' 'ncegni e li me' arti 2,  
 T'avrò a la spadda mia sinu a la morti.

*Borgetto.*

1 Questo canto è uguale ad uno napoletano che ho trovato nel libro del Monnier e che io qui sotto riporto nella traduzione italiana ch'è nel libro stesso, non avendo potuto avere il testo in dialetto. Volendo cercare qual popolo abbia copiato l'altro, parmi che dal canto stesso si possa rilevare, e dire il canto nato in Napoli. Infatti quel *Ninedda* non è siciliano, ma pretto napoletano, *Nennella*; perchè noi, volendo far il vezzeggiativo di *Nina*, facciamo *Ninuzza* e *Ninetta* sempre. Ma ecco il canto napoletano:

Mi vo' far una casa 'n mezzo al mare,  
 Fabbricata con penne di pavoni;  
 D'oro e argento le scale vo' formare,  
 E di pietre preziose i suoi balconi;  
 E quando trarrà ad essi lo mio amore,  
 Dirà ognuno: « Ecco 'l sol che spunta fuore! »

2 Ed io co lo mio 'ngegno e la mi' arte ec. *C. latino.*

111. Eu vitti 'na palumma e 'na pirnici,  
 Una di chissi dui m'aju a pigghiari :  
 La granni sapi fari li catini,  
 La nicarèdda sapi 'ncatinari :  
 Oh si putissi li riti stinniri !  
 Cu sta spiranza nun cciaju a ristari 1.  
*Montelepre.*

112. Bedda, cu' ti criau fu un sarafinu,  
 E t'ha criatu c' un ciuriddu 'mmanu 2 ;  
 Ti fici lu pittuzzu palumminu,  
 La facci tunna e l' occhju juculanu 3 ;  
 'Nta lu pittuzzu cci fici un jarduinu,  
 O Diu ! chi nni fuss' èu l' urtulanu ! 4  
 Pedi d'aranciu cu lu zuccu finu,  
 Tantu appiccichirò 'nsina chi accchianu.  
*Borgetto e Carini.*

1 Pernicetta adornata che nei boschi passeggi,  
 Bell e panie porrò, per fare che tu ci rimanga.

Così i gentili Greci.

Un canto Ligure :

Sòn 'namuratu delle due sòrelle,  
 Da una all' altra nòn so qua' piare.  
 La piccòlina mi par la più 'bella,  
 Ma la grande nòn la posciò lasciare...

2 In Ribera, dopo questi due versi, seguono questi altri :

La me' mammuzza mi vulia parrinu,  
 Eu pri l' amuri tò vinci viddanu ;

i quali con lieve variazione vedremo principio di un altro canto.

3 Allegro, festevole ; ma dice più.

4 Variante : *lu jardinaru.*

445. Sugnu affirratu a li capiddi toi,  
 Affirrateddu, e nun li lassu mai;  
 Tu mi dasti lu tossieu e l'aloj,  
 lu pri l'amuri tò mi li pigghiai;  
 lu sugnu mortu, e cchiù mortu mi vòì;  
 E doppu mortu chi gloria nn'hai?  
 Attenni a fariminni quantu pòi,  
 Un jornu a li me' manu vìnirai <sup>1</sup>.

*Castelbuono.*

444. Ardu e abbruciu, si tu mi cridirai,  
 Ca a mia muriri fannu ss'occhi toi;  
 Ssa tò vuccuzza è graziusa assai,  
 La frunti e li masciddi su' du' gioj.  
 Cu tia nun mi vurria spartiri mai,  
 O ccà, o 'mparadisu, o unni t'attrovi;  
 Munti cu munti 'un si juncinu mai,  
 Eu speru di juncirimi cu vui.

*Palermo.*

445. Tu di ddocu, eu di ccà, nui nni videntu,  
 E tutt'idi 'na gran pena nni damu,  
 Ca nni valemu amari e nun putemu,  
 Cu l'occhi rispittusi nni guardamu.  
 Ma cu' cci curpa ca 'nsèmmula 'un semu  
 Pozza patiri quantu patiu Adamu:  
 Vinirà un jornu ca 'nsèmmula semu <sup>2</sup>,  
 Nni scuttamu <sup>3</sup> ddu tempu ch' 'un nn'amamu.

*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> Un giorno alle mie mani hai da venire. *Tosc.*

<sup>2</sup> Qui il presente pel futuro. Lo incontreremo sovente.

<sup>3</sup> Nel senso di *compenseremo*: anche qui il pres. pel fut.



446. Sunnu un'ura di notti e ancora aspettu,  
 E su' du' uri e nun pozzu aspittari;  
 A li tri uri mi conzu lu lettu,  
 A lu quattr'uri mi vaju a curcari:  
 A lu cinc'uri mi susu e m'assettu;  
 Li linzola mi dicinu: — Chi hai?  
 Arriposa, arriposa, giuvinettu,  
 Dd'amanti cch'addisidiri avirai 1.

*Palermo. — P.*

447. Nai speru tu ed eu, 'ntramu 2 spiramu,  
 Ca di la spranza la notti 'un durmemu;  
 La sira, beni miu, quantu ti chiamu,  
 Spranza di lu me' cori, amuri stremu!  
 Stu focu forti quannu l'astutamu?  
 L'ura quannu sarà chi nni juncemu?  
 Quannu a un lettu d'amuri nni curcamu,  
 La vampa cissirà chi 'neori avemu.

*Ribera.*

448. Beddi violi!  
 Misiru 'nnamuratu spera e spera,  
 Cu la spiranza dispiratu mori.

*Palermo.*

1 In Piemonte:

Mi vadu in lettu o non possu durmire,  
 E li lensoi mi disu: cosa t'hai?  
 Risponde la coverta de lu lettu:  
 Spusa 'na dona bela e 't durmirai.

2 Entrambi.

- \*  
 119. Mannata appi 'na littra a la spagnola  
 E cu' l' ha fattu, l' ha mannatu allura ;  
 Sacciu ch' aviti un' amicizia nova ;  
 Forsi è megghiu di mia chissa pirsuna?  
 No, ca lu munnu 'un è finutu ancora,  
 Sù picciriddu e aspettu la vintura.

*Termini.*

- \*  
 120. Guardu li mura di lu tò palazzu,  
 Guardu, e guardannu la vista cci appizzu ;  
 Dimm'illu tu, curuzzu, comu fazzu,  
 Ciatu di l' arma mia, cèrcacci 'ngrizzu ;  
 Avi se' anni e cci perdu lu strazzu,  
 Lu sonnu 'un veni cchiù a lu me' capizzu ;  
 Lu sa', curuzzu, pirchè nun m' ammazzu ?  
 La spranza mi susteni lu capizzu.

*Partinico.*

- \*  
 121. Veni, spiranza mia, veni spiranza,  
 'Nfasciami stu curuzzu cu 'na lenza ;  
 Firutu l'aju cu 'na puntuta lanza  
 E nuddu a midicarifu cci penza.  
 Cu' ama a donni, duluri nn' accanza,  
 Peni e duluri, e màla spirienza ;  
 Sulu nni teni 'mpedi la spiranza,  
 Quann' idda manca, la morti cumenza.

*Palermo.*

- \*  
 122. Sugnu affirratu a un arvulu di pignu ,  
 Cu tuttidu' li manu mi cci tegnu ;

Finu a chi veni ddu visu binignu  
 Risistu, e cu la spranza mi mantegnu.  
*Balestrate.*

125. Nun dormu nè riposu a tia pinsannu,  
 Passu li notti 'nteri senza sonnu,  
 Sempri la tò biddizza cuntimplannu;  
 'Ccussi f passu lu tempu 'nsina a jornu.  
 Mi vòtu e mi firriu suspirannu,  
 Mentri li carni mei soffriri 'un ponnu:  
 Bedda, d' amari a tia nni sentu affannu,  
 Sulu la spranza mi teni a lu munnu.  
*Palermo. — P.*

1 Da *accussi*, così. — Gli Umbri han pure *accussi*:  
*Accussi bella, accussi costumata.*



---

---

III.

AMORE, BACI.

---

124. <sup>\*</sup>Jornu d' amuri fu quannu t' amai,  
Bedda, chi tantu 'ncori mi trasisti ;  
Tu cci trasisti ed eu ti cci firmai,  
Di 'na manera chi nun nesci cchiui:  
Nun ha' nisciutu e mancu niscirai <sup>1</sup>,  
Nè mancu si la morti nni spartissi.  
Ti pregu, morti, a nun vîniri mai,  
Quantu cu la me' bedda mi gudissi.

*Borgetto.*

1. Riporto una delle graziose *canzonetas* friulane pubblicate dal Teza:

Benedete tu ses stado,  
Benodete tu saras:  
Nel miò cur tu ses intrado,  
Che mai plui tu ieseras.

425. <sup>\*</sup> Specchiu di l'occhi mei, ti pensu ogn'ura;  
 Comu scurdari mi pozzu di tia?  
 Nun pozzu amari a nudda criatura,  
 Li senzii mi nescinu pri tia.  
 'Ntra lu me' pettu cc'è la tò figura,  
 Vaju pri amari ad autru e pensu a tia.  
 Addiu, biddizza, governati <sup>1</sup>, amuri,  
 Nun ti scurdari lu nnomu' di mia.

*Borgetto.*

426. <sup>\*</sup> Spiritu di lumia;  
 L'occhi a lu celu e la me' menti a tia.

*Palermo. — P.*

427. <sup>\*</sup> Lu primu amuri chi principiai,  
 Ciatu di l'arma mia, fustivu vui;  
 E chišta cosa 'un mi cridennu mai,  
 D'amarinni di cori tuttidui.  
 Oh ch' amanti fidili ch'attruvai!  
 Spargiu lu sangu miu pri amari a vui.  
 — E tu, figghiuza, 'nta lu cori m' hai,  
 Tu sula mi piacisti e nudda cchiui.

*Termini.*

428. <sup>\*</sup> Tutta la notti mi teni a marteddu,  
 Puru lu jornu eu mi smiduddu:  
 Lu focu l'astutaru a Muncibeddu,  
 E lu me' focu nun l'astuta nuddu.  
 Lu sa' chi t'aju a diri; amuri beddu?  
 Ca s'idd'ha' amari a mia 'un ha' mari a nuddu.

*Termini.*

<sup>1</sup> Abbiti cura, statti bene.

129. Coccìu di pumidoru.

Pri tia nni spinnu e moru.

*Ficarazzi. — P.*

450. Gigghiu di la campìa 1.

Tu nun la sai quant'è la ciamma mia!

*Termini.*

454. A sbrizza a sbrizza comu cira squagghiu 2,

Sugnu 'mmenzu lu mari supra un scogghiu,

Sensu nunaju cchiù 'nta lu travagghiu,

Quant'avi chi l'amuri cu tia cogghiu;

Cu chista lima du' curuzzi smagghiu 3,

Ca tu m'attacchi ed eu prestu mi sciogghiu;

Ora ea semu tuttidui 'nta un tagghiu,

Si m'ami t'amu, si mi vòti ti vogghiu.

*Palermo. — P.*

452. Poviru galantomu, nesciu pazzu,

Lassu jìri pr'amuri lu 'nteressu,

Ca netti e jernu sta vanedda passu,

Pri a Sarafina staricci cchiù 'mpressu.

D'ì galantomi lu maceddu fazzu,

Chiddi chi t'hannu amatu, o vennu appressu:

Sarafina, un rigordu ti lu lassu,

Ama sempri a Vfcenzu e vacci appressu.

*Ribera.*

1 Campagna.

2 Più breve che il Toscano:

E mi sento mancaré a dramma a dramma

Come la cera in sull'ardente flamma.

3 Levo le maglie.

133. A li du' jorna di lu picuraru 1,  
 Parrava cu 'na bedda e nni fu' privu;  
 Jeu cei lu mannava lu rigalu,  
 Riciviri 'un lu vosi amuri finu.  
 E com'un pisci sugnu 'mpintu all'amu,  
 Com'un 'aceddu ch'è misu 'ncaminu;  
 Pri 'na picciotta bedda sempri abbramu,  
 Nun è luntanu no, l'aju vicinu.

*Ribera.*

134. Allora chi ti vitti mi 'nciammai;  
 Pirchè lu sangu mi fici 2 cu vui;  
 Allora chi la pratica 'mpignai,  
 Nni 'nciammamu d'amuri tuttidui 3.  
 Chista è catina chi mi 'ncatinai;  
 Lu me' cori pigghiai, lu detti a vui,  
 Chista è catina chi 'un finisci mai,  
 Un jornu speru moriri cu vui.

*Partinico.*

135. Sugnu picciottu e campu 'ncamuratu;  
 'Na picciuttedda 'un nni la potti aviri;

1 Ultimi due giorni del Carnevale, così detti da una storiella curiosa per un anacronismo, la quale corre fra il popolo.

2 Fari lu sangu cu unu, andargli a sangue, a genio.

3 Notinsi queste simiglianze toscane:

Subitamente che noi ci vedemmo,

Subitamente noi c'innamorommo.

..... vidi voi,

Subitamente me ne innamorai.

Eu di la pena nni caju 1 malatu,  
 Idda lu sappi e mi vinni a vidiri.  
 'Nta lu fadali mi purtò un granatu,  
 'Nta lu pittuzzu du' puma gintili;  
 Mi dissi: — Te', arrifriscati, malatu,  
 Cc'è cosa ca pri mia tu vo' muriri?  
 — Nun vogghiu nè pumidda, nè granatu,  
 'Nta ssu pittuzzu tò vogghiu muriri.

*Ribera.*

136. Dammi lu cori ch'arrubbatu m'hai;  
 Giudici nun ci vonnu tra di nui;  
 Mi l'arrubbasti e ti lu tinirai,  
 A darimillu nun cci pensi cchiui.  
 Va' cunfessati, latra, e cci dirai,  
 Si ad arrubbari cori cci va' cchiui 2.  
 Si nn'avissimu a spartiri, 'nsamai! 3  
 Eu restu senza cori e tu nn'ha' dui 4.

*Partinico.*

1 Invece di *cadu*. L'ha il Meli.

Un canto simile a questo è in Vigo:

2           Giovanottino, non ti par peccato  
 Rubare il cuore, e non lo render mai?  
 Chi è quel prete che t'ha confessato?

*Risp. Tosc.*

E altrove:

Tu m'hai rubato il cuore e non lo rendi:  
 Va' a confessarti e me lo renderai.

E i Veronesi in una *matnada* molto simile al rispetto toscano di cui sopra citammo i versi:

Tu m'hai rubato el cuor, no me lo rendi.

3 'Nsamai! non sia mai.

4 Poco diverso da questo è il canto VI, 5 di Vigo.



- \*
157. Stanotti mi sunnavi, oh chi turruri!  
 Ch'eramu morti 'nsemi, armuzza mia:  
 E 'mmenzu di la chiesa tri' dutturi  
 Nni stavanu facennu la tumia 1.  
 Cu li strumenti fini e cu valuri,  
 Nni spaccaru lu pettu a mia ed a tia.  
 Tu lu sa' ch'attruvaru, duci amuri?  
 Truvaru a tia du' cori e nenti a mia 2.  
*Borgetto e Termini.*

1 *Tumia per anatomia*, ma meno comune.

2 In Sardegna:

Attende, Venus mia,  
 Cantu ista notte in sonnu m'hat costadu.  
 Mentras dormidu fia  
 M' incontro totalmente in mal' istadu,  
 Timo de mi ispiccare  
 Pensende de mi poder dismajare.

Mi ponzo a cuntemplare  
 De lagrimas fattende funerals,  
 Et bido in s'appusentu  
 Intrare subifaneos duos tales.  
 Osservan ambos duos  
 Chi mortu mi ruesi in brazzos tuos.

Duplicados dolores  
 Mi leant sos ispiritos potentes,  
 Prontos giamant duttores,  
 E mi visitant totu diligentes;  
 Mi faghent notomia,  
 Osservant chi su coro non giughia.

Si ponent in consulta  
 Subra de unu fattu tant' oscuru:

458. Curuzzu, ca mi sentu allammicari,  
 Quannu scura lu jornu e nun ti viju ;  
 Ca notti e jornu 'un pozzu arripusari,  
 Bedda, ca semu arrassu di lu sbju.  
 Ti pregu, ciamma, nun m'abbannunari,  
 Nun vidi ca pri tia moru 'ndisiu ?  
 Ammenu fa' la finta d'affacciari,  
 A chi 'un ti pozzu aviri, ti taliu!

*Ribera.*

459. Ciuri di centu pampini adurnatu,  
 Tu l'ha' 'inputiri la pirsuna mia ;  
 Curuzzu, ca mi teni 'ncatinatu,  
 Comu mi 'ncatinasti, armuzza mia!  
 Ti vogghiu beni cchiù di lu me' ciatu ;  
 Nun sacciu s'accussì vo' beni a mia :  
 Lu sonnu di la notti m'ha' livatu,  
 Ca vaju pri durmiri e pensu a tia.

*Ribera.*

Finalmente risulta

De fagher notomia a tie puru.

Et abberint sos poros

Et t'incontrant in pettus duos coros!

Los cherent disunire,

Essende unidos cun forte unione.

Lis paret de avvertire

Esser iscrittu cun fort'impressione ;

Sighint a cuntemplare

Et leggent, chi *Eo morzo pro ti amare.*

Similissimi a questo ha il Vigo due canti, (XVIII, 13). Egli dice: « Il pensiero sa d'arte, ma non è artefatto: l'ho trovato a dorunque, e sempre in bocca del popolo.»

440. Cci vitti dari focu a lu Livanti,  
 Vitti abbruciari tutta la Turchia;  
 Finu a lu celu arrivanu li vampi,  
 Nuddu li po' 'statari, armuzza mia.  
 Cci voli latti di ssi minni bianchi,  
 E forse chi sti vampi abbachiria 1.  
 'Un è lu focu, no, chi fa li vampi,  
 È lu me' cori quann' 'un vidi a' tia.

*Borgetto.*

441. Eu tegnu la me' menti a lu sigretu,  
 Sigretu di lu veru amuri amatu;  
 Pri tia, bedda, nunaju cchiù cretu,  
 Pri spusa ti vurria a lu me' latu.  
 Natu pri tia sugnu e divinutu,  
 Pri tò amanti sugnu destinatu:  
 Si' ciuri di biddizzi e si' ciurutu,  
 Binidittu ddu Diu chi t'ha criatu.

*Monreale.*

442. Curuzzu beddu, cocciu di granatu,  
 Aranciu di Partanna culuritu,  
 Quann' 'un ti viju mi nesci lu ciatu,  
 E lu curuzzu meu mi l'allammicu 2.  
 Eu m' allammicu, e vui v' allammicati,  
 A stizza a stizza comu l'acquaviti:  
 Quant' amannu sti dui curuzzi amati!  
 Eu v' amu, e vu' cchiù beni mi vuliti.

*Partinico.*

1 Farebbe scemare.

2 Variante di Termini:

Diennu: *armuzza mia!* eu m' allammicu.

143. Ninfa d'amuri, pri tia 'un aju abbastu;  
 Quantu ti vogghiu beni tu lu sai:  
 Eu pri l'amuri tò patu turmenta,  
 Tu pri l'amuri meu turmenti e guai:  
 Bedda, si tu m' ha' fari un tradimentu,  
 Pensa lu nnomu meu e nua lu fai.

*Borgetto.*

144. Du' cori semu e un cori vennu a fari 1,  
 'Na 'pinioni tuttidui e 'na menti;  
 Du' cori chi 'un si ponnu cunnannari,  
 E mai s' hannu truvatu diffirenti 2.  
 Lu veru amuri è nni l'ammirari,  
 Ca semu nati e 'un nascemu prisenti;  
 A l'ammuecciuni 'un ti pozzu parrari,  
 Taliami 'nta l'occhi ca mi senti.

*Palermo. — P.*

145. Comu ti vitti persi lu 'ntillettu,  
 Di lu celu calò ssa trizza d'oru;  
 Nun mi cridennu mai simuli effetta,  
 Putiri aviri ssu riccu tisoru.  
 Comu mi vitti s'abbrazzò a stu pettu;  
 Facia oduri di 'ncenzu, era tutt'oru!  
 Si spaccau l'arma, si rumpiu lu pettu,  
 E dissi: — Rosa mia, pri tia nai moru!

*Palermo. — P.*

1 In un canto del Corsi:

E formisi di due cuori un sol cuore.

2 Rispetto toscano:

E siamo due, e siamo d'un' altezza,  
 E d'una qualità, d'un proprio amore.

\*

446. Sulu, suliddu marina marina  
 Jia caminannu, e cc'era genti assai;  
 Mi 'ncontru cu lu duca di Missina,  
 Di 'na figghia ch'avia mi 'nnamurai:  
 La vavaredda l'aveva turchina,  
 Li capidduzzi d'oru e comu raj;  
 Ssi tò capiddi foru la catina,  
 Lu me' cori a lu tò lu 'ncatinai.

*Palermo.*

\*

447. Bedda, pri amari a tia 'un tegnu paura,  
 Ca ti cummattiria 'na guerra 'ntera:  
 Vonnu chi lassu a tia, lucenti luna,  
 Stidda di li tri re di primavera.  
 Nun mi nni curu si mi tennu a cura;  
 Lu nostru amuri porta la bannera:  
 'Nta li gargi <sup>1</sup> cci arresta a ssa pirsuna,  
 Ca 'un ti pò aviri, e nni mori di pena.

*Termini.*

\*

448. E com'hè fari ca la notti 'un dormu!  
 Nun sacciu chi rimediu circari;  
 Pigghiu la paparina pri lu sonnu,  
 E cercu si mi pozzu addurmintari:  
 Mentri ch' dormu tu mi veni 'nsonnu,  
 Tattu scantatu mi fa' 'rrisbigghiari;  
 Mi bastanu li peni di lu jornu,  
 'Mmenu la notti fammi arripusari!

*Borgetto.*

<sup>1</sup> Fauci. *Ristari 'nta li gargi* una cosa ad uno vale non poterla inghiottire, non poterla avere, restarne col desiderio.

449. Ciuri viola.

Sù varviricchiu e sfilu li rasola ;  
Eu sugnu lu rasolu e tu la mola.

*Partinico.*

450. Vuccuzza sapurita, focu-ardenti,  
Specchiu di l'occhi mei, focu-addumanti ;  
Cu' ti l'ha fattu ss'ucchiuzzi piacenti ?  
Diu ti l'ha fattu pri 'nciammari a tanti.  
Nun vogghiu cchiù ch'amati ad autri genti ;  
Bedda, nuantri dui semu bastanti :  
Tu sula mi trasisti 'nta la menti,  
Livari 'un ti cci pò nissuna amanti.

*Termini.*

451. Spiritu di rologiu mi furmai,  
Ora mi fermu, e 'un vaju avanti cchiui.  
Suli nun siti e tiniti li raj,  
E cchiù di l'oru stralluciti vui.  
Un jornu ch'un ti pensu 'un scura mai,  
Ch'ogni quartu chi sona pensu a vui.  
Lu suli 'mpernu 1 e vi detti li raj,  
Quannu vostra mammuzza fici a vui.  
Chista è la cantunara d' 'a lumia,  
Si manciu o dormu, sempri pensu a tia.

*Castelbuono.*

452. Ossu d'oliva sicca.

L'amuri chi ti portu nun è picca.

*Ficarazzi. — P.*

1 Sottintendi era.

453. Ti vogghiu beni assai, mali pri mia!  
 D'anni mi vinni st'amuri e st'affettu?  
 Mancu pri 'lluminata 1 eu ti sapia 2,  
 Ora l'arma mi nesci di stu pettu;  
 Si manciu o vivu, sempri pensu a tia;  
 Si dormu e si nun dormu, 'un aju risettu.  
 'Na sula cosa sapiri vurria,  
 S'è comu chiddu miu lu vostru affettu.

*Borgetto.*

454. E 'nta sta strata cci tegnu 'na spranza,  
 Lu me' curuzzu a 'na picciotta penza;  
 Si cc'è qualchi pirsuna chi s'avanza,  
 Ti cridi ca pri tia nuddu cci penza?  
 Eu 'nta 'na manu cci tegnu 'na lanza,  
 'Nta l'autra cci tegnu la putenza 3.  
 Spica di Franza mia, spica di Franza,  
 Nu' nn'amu 4 a amari e cci ha' aviri pacenza.

*Castelbuono.*

455. Bedda, cu l'occhi toi l'arma mi tiri,  
 Tu fa' trimari li mura e li scogghi;  
 Cridi, curuzzu meu, cridimi, cridi,  
 Ca li peni d'amuri 'un sunnu 'mbrogghi 5.

1 Per nome, per fama.

2 Sapere per conoscere.

3 Ricorda il toscano:

..... non aver paura  
 Ch'io ti difendo colla spada nuda.

4 Contratto da *avemu*, abbiamo. Si usa spessissimo.

5 Giunterie, trappolerie.

Tu mi dasti la manu ed eu la fidi,  
 Forsi chi si cuetanu sti vogghi?  
 Cridi, curuzzu meu, cridimi, cridi,  
 Ca li peni d'amuri 'un sunnu 'mbrogghi.

*Termini.*

156. Suli di jinnaru,  
 L'amuri l'assumigghiu a lu citrolu,  
 Cumenza duci e va finisci amaru 1.

*Carini.*

1 Il pensiero di questi versi è stato sempre ripetuto in mille modi dai poeti letterati e dai poeti del popolo, ma non mai con immagine così vera e nuova come nel siciliano. Ecco alcuni confronti di canti popolari.

**I Toscani:**

L'amor comincia con suoni e con canti  
 E poi finisce con delori e pianti.

**I Fiorentini:**

L'amor comenza con soni e con canti  
 E la finisce con sospiri e pianti;  
 L'amor comenza con canti e con soni  
 E la finisce con sospiri e toni.

**I Bergamaschi (presso Pasqualigo):**

L'amor comenza a ridar e a scherzà,  
 E po el finiss a pianz e sospirà.

Nella *Nuova Antologia* testè uscita (*fasc. di maggio*) tra i canti popolari di Somma, Lombarda e Varese pubblicati da Vittorio Imbriani, evvi:

El s'incomenza a rider e scherzare,  
 El se finiss col piang' e sospirare!

**I Greci han poi questo distico:**

L'amore (maleddeggiò!) sul primo è dolce;  
 Nel mezzo sa di pepe, e nella fine gli è amaro.



457. Mi partu di Palermu a menzu jornu,  
 Tutta la via mi la fazzu cantannu;  
 Vitti l'amanti mia 'nta stu cuntornu,  
 C'un specchiu 'mmanu si jeva mirannu,  
 E cu 'na manu la scrima spartennu,  
 Li capiddi cu l'autra jìa allisciannu.  
 Bedda; nun mi nni curu si 'un cci vegnu,  
 Cu l'occhi mi sazzù taliannu.

*Castelbuono.*

458. Vurria sapiri si cu' m'ama è ddocu,  
 Finestra, falla tu la 'mmasciatura;  
 Cuntari ti vurria eu lu me' focu,  
 Quant'è la vampa mia, la me' primura.  
 Tu ti cridennu chi l'amuri è jocu,  
 Bedda, ti liggirò la me' scrittura;  
 Finestra, fatti vascia 'n' autru pocu,  
 Quantu cci parru e mi nni vaju allura.

*Borgetto.*

459. Sì nn'amu a amari, giuramentu ha' fari;  
 Giura supra di tia si si' fidili:  
 S' iddu è lu certu chi nn'avemu a amari,  
 Eu ti lu dugnu stu cori 'mputiri.  
 Nun ti fidari no, nun ti fidari,  
 Nun ti nni fari cuntu e ti nni ridi;  
 Si ti viju 'n' autru amanti praticari,  
 Fa' cuntu ca murivu <sup>1</sup> e nun mi vidi.

*Ribera.*

<sup>1</sup> In Ribera amano terminare in *u* la prima persona del passato dei verbi; così invece di *murì, amai, partai*, dicono *muriru, amavu, partaru*. Io ho conservato questo modo.

160. Dimmillu tu, curuzzu, comu fazzu,  
 Ca mi porta a la morti stu duluri;  
 Sugnu arriduttu di nesciri pazzu,  
 Chistu fa fari lu mettiri amuri;  
 La testa pri li mura m'arrimazzu,  
 La dugnu forti e nun sentu duluri;  
 Si nun m'amati vui, veru m'ammazzu,  
 Moriri vogghiu pri lu vostru amuri.

*Borgetto.*

161. Vurria sapiri quantu m'accattasti,  
 Ca ti facisti patruna di mia;  
 Quantu dinari a lu mircanti dasti,  
 Si lu sapissi m'arriscattiria;  
 E si l'oru e l'argentu 'un abbastassi,  
 Scavu mi jissi a vinniri 'n Turchia,  
 Ddà nni li Turchi pri pignu ristassi,  
 E 'un si dicissi ca moru pri tia.

*Borgetto.*

162. 'Mmenu quinnici magghi 'ncatinasti,  
 Catina longa, chist'armuzza mia 1;  
 Lu sonnu di la notti m'arrubbasti,  
 Ti lu purtasti a dormiri cu tia.  
 Fusti magari chi m'ammagarasti,  
 O mi facisti fari magari;  
 Cu' mi la fici, fammilla livari,  
 'Mmenu 'un si dici ca moru pri tia.

*Borgetto.*

1 Variante: Catina longa di quinnici magghi,  
 Comu mi 'ncatinasti, armuzza mia.

SALOMONE, *Canti popolari.*

165. Gràpimi, bedda, lu dissi, tò matri,  
 Ca quantu veni vu' cci spjiriti.  
 — Vu' siti mariolu e m'ingannati;  
 Quantu veni me' matri trasiriti.  
 — Chi pena a mi' a stu cori chi mi dati!  
 Sugnu darrè li porti e 'un mi grapiti.  
 Dicitimi, biddicchia, si m'amati...  
 — Nasì 1, curuzzu mèu, nun vi muviti...

*Borgetto.*

164. Galofaru chi fai stu bell'oduri,  
 Mannami a diri comu t'aju a amari;  
 Ti l'aju cugghiutu l'affettu e l'amuri,  
 La vicinanza mi l'ha fattu fari,  
 Va dormi, si hai sonnu, duci amuri,  
 Ca lu lettu è cunzatu 'nta stu cori.

*Termini.*

165. Munzeddu d'oru e di petri domanti,  
 Si semu picciriddi 'un cci fa nenti,  
 Nai cugghiemu l'amuri nta stu stanti;  
 Forsi chi nn'hannu 'nvidia l'aggenti?  
 Ssa tò yuccuzza ch'è ancora lattanti,  
 Ss'ucchiuzzi su' du' stiddi rilucenti;  
 E quannu affacci tu 'mmenzu di tanti  
 Mi pari 'na rigina veramenti.

*Termini.*

166. Ciuri di primavera.  
 Si tu nun m'ami, eu moru di pena.

*Palermo. — P.*

1 Lo stesso che gnursi.

467. Jvè a lu 'nfèrnu; oli mai cci avi'ssi statu!  
 Quant'era chinu! mancu cci capia:  
 Attornu attornu lu focu addumatu,  
 E 'mmanza cci truvai l'amanti mia.  
 Quannu mi vitti m'ha accarizziatu,  
 Dicennu: — Ora vinisti, armuzza' mia:  
 Ti l'arriecordi lu tempu passatu  
 Quannu middi carizzi ti facia?!

*Palermo.*

1 Ecco un rispetto toscano uguale:

Sono stato all'Inferno e son tornato;  
 Misericordia! la gente che c'era!  
 V'era una stanza tutta illuminata,  
 E dentro v'era la speranza mia.  
 Quando mi vedde, gran festa mi fece,  
 E poi mi disse: — Dolce anima mia,  
 Non l'arriecordi del tempo passato  
 Quando tu mi dicevi, anima mia? ec.

Una variante di Carini porta, dopo il quarto verso:

Era dintra un quadaru assai 'nfucatu  
 E li carnuzzi fini s'arrustia.  
 Quannu mi vitti la manu m'ha datu,  
 Dicennu: — Ora vinisti armuzza mia?

Anche questa variante trova il confronto toscano; e ricorda i tre versi piemonitici!

Misericordia, quanta gent ch'ù j'era!  
 At mo' ambè bñjiva ant 'na caudera:  
 Spettava ch'a j' andëisa a dëj la manu.

1 Napolitani hanno:

Sognai che nell'Inferno io me n'andava,  
 E ch'era in quello tanta gente accolta,....  
 Quando vidi co'let ch' i' aveva amata,  
 Ch'entro una gran caldaia era a bollire....

168. Eur di tutt'uri passu di 'ssa strata  
 Pri vidiri la me' amanti unn'è cu' abbita ;  
 Mi vaju pri yutari, idda si vòta,  
 Mi ridi cu dda vucca sapurita.  
 Guarda chi pena prova la sò vita  
 Quannu sò mamma si trova affacciata!  
 La vita di 'na schetta 'naamurata  
 Riposu 'un trova mai nni la sò vita.

*Ribera.*

169. Vurria abitari unn'abbita la stidda  
 A cbiddi parti unni soli abitari ;  
 Mi 'nnamuravi di 'na picciridda,  
 Sugnu 'nciammatu, chi cci pozzu fari!  
 E 'nta lu menzu quant'è minutidda!  
 Quantu la vurria strinciri e abbrazzari!  
 Ora mi jettu 'nta li vrazza d'idda,  
 Tantu pri tantu 'na morti aju a fari.

*Monreale.*

170. Di niuru <sup>1</sup> è vistutu lu me' amanti,  
 Di niuru è vistutu veramenti ;  
 'Nta li manuzzi soi teni li 'nguantì,  
 Cci teni un anidduzzu strallucenti :  
 Lu sa' comu si chiama lu me' amanti?  
 Si chiama don Pidduzzu veramenti.

*Partinico.*

<sup>1</sup> Di nobili panni; perchè il nero indica nobiltà e signoria.  
 Così trovi nei canti toscani:

Veddi una donna vestita di nero  
 E poi la veddi coi ferri alla mano.

471. Mamma, mannatimicci a lu mulinu,  
 Lu mulinaru m'ha còtu l'amuri;  
 Allora chi mi vidi cumpariri  
 Mi scàrrica, e mi stuja lu suduri.  
 E di li primi mi fa macinari,  
 La farina mi cogghi addinucchiuni...

*Carini.*

472. Vurria sapiri la via d'unni jtu,  
 E' lu tirrenu d'unni scarpisau;  
 Vurria sapiri di l'amuri miu  
 Si a salvamentu a lu locu arrivau.  
 Di quantu l'amu eu lu sapi Diu;  
 Mancu sò mamma chi lu nutricau;  
 E l'ha criatu l'Ancilu di Diu 1,  
 Tuttu china d'amuri lu criau.

*Borgetto.*

475. Facciuzza d'un galofaru splennenti,  
 'Un dimurari tantu a la strania;  
 S'iddu addimuri, dumannu a l'aggenti:  
 — L'ati 2 vidutu la spranzedda mia?

1 I Greci:

Che angelo...

E che pittore ti fece con pennel d'oro?

2 Avete. I Toscani hanno *ete* contratto da *aete* più spesso  
 che *ate*, ma l'han tuttiedue. Così nei *rispetti* si legge:

L' *ete* un par d'occhi, palon *margherite*.

Davanti all'uscio ci *ate* un *melagrano*.

E *ate* hanno nel Piceno:

M' *ate* cappato come gran dal gioglio.

Lu vitti ddocu jusu a lu punenti  
 Chi travagghiava pri vossignuria;  
 'Mmanu tinia 'na carraffa d'argentu,  
 Ddà intra l'acqua rosa cci tinia.

*Ribera.*

474. Cugnata, cugnatazza, quantu v'amu!  
 Cugnata, vi cci portu a lu jardinu?  
 Ddà cc'è lu pedi di lu viridi ramu,  
 Jetta li saidduna d'oru finu.  
 Pri cogghiri stu pedi 'i lu viridi ramu  
 Cci voli la licenzia di Niau:  
 'Nfazzi chi fài la fatta d'Adamu  
 Ca pr'un pumiddu persi lu jardinu? 2

*Ricarazzi. — P.*

475. Nn'aju manciatu meli di cardiddu  
 Supra 'na pampinedda di violi;  
 Cci l'aju misu l'amuri a stu figghiu  
 A raggia di sò matri chi nun voli.  
 Mi l'aju nutricatu picciriddu,  
 Mi l'aju nutricatu a mustazzoli;  
 Si veni 'n'utr'amanti e si lu pigghia,  
 Pigghiu un cuteddu e cci cassu lu cori.

*Borgetto.*

476. Pettu di stu pettu.  
 Si nun m'amati, santiunà jettu.

*Borgetto.*

1 *Di.* *Enstone* frequente nel popolo.

2 Uno stornello del Piceno:

Bella, non fate come fece Adamo,  
 Che perse il suo giardino per un pomo.

177. Amuri semu ed amuri siamu,  
 Amuri, ca' echiù beni nni vulemu;  
 Quannu 'nta li vaneddi nni scuntramu  
 La faccia russa e bianca nni facemu;  
 E quannu è russa, signu ca nn'amamu;  
 E quann'è bianca, beni nni vulemu;  
 E'nfrunti poi un scrittu cci purtamu,  
 Curuzzu; ca gammal nni spartiremu.

*Termini.*

178. O ninfa d'oru china di splennuri,  
 Maneu ti pozzu 'na vota parrari! I  
 Eu nn'aju arrimuddatu cori duri,  
 Lu tò nun nni lu pozzu arrimuddari.  
 E m'ha' firutu lu cori ammucciuni,  
 Cu li to' modi mi lu vo' 2' sanari.  
 Vidi ca mi hni vaju, duci amuri,  
 Ricordati di mia, nun ti scurdari.

*Borgetto.*

179. La prima vota chi cu tia parrai  
 Lu senziu sirenu eu l'avia;  
 Ma nun ti cridi ca mi la scurdai  
 La paruledda ch'avi' a diri a tia.  
 Lu vo' sapiri pirchè ti spjai?  
 Ca si pr'amanti tu vulivi a mia:  
 Lu vo' sapiri pirchè ti spjai?  
 Ca paluredda ferma eu vulia.

*Monreale.*

1 Il ciel mi concedesse una sol' ora  
 Che ti potessi una volta parlare. *Tosc.*

2 È giusto che me lo sanò.



480. Mi nni voggh' jìri unn'abbita lu sudi,  
 E la me' vita 'nta voscura fari;  
 Cummattiri <sup>1</sup> cu serpi e cu scursuni,  
 Puru cu la Sirena di lu mari;  
 Pri acqua viviria lu me' suduri,  
 Pri pani mançiria li cibi amari.  
 Vidi quantu si pati pr' un amuri,  
 Me' ma' mi fici, e tu, bedda, m'ha' sfari.

Palermo.— P.

481. Jvi a la fera lu sabbatu santu <sup>2</sup>,  
 Ed era megghiu s' iddu nun eci jia;  
 Ddà vitti a tanti beddi cu lu mantu,  
 Cc'eranu tutti e nun cc'era la mia.  
 Eu mi nni jvi, a ddu solitu cantu  
 Nni chiddu cantu un' idda si mittia,  
 E sfugau tantu lu me' cori a chiantu,  
 Cu' mi videva chianciri, chiancia.

Palermo.— P.

<sup>1</sup> *Cummattiri* cu unu non propriamente *combattere*; ma *aver che fare con lui*, nel qual senso, che in Sicilia è tanto comune, manca questo verbo in Morgharo. — E *combattere*, spiegato nel senso siciliano di *aver che fare*, ci spiegherebbe esattamente quel verso di Dante, sopra il quale tanto hanno tempestato gli annotatori, senza mai poterlo bene spiegare; voglio dire del verso 66 del V dell' inferno:

Che con amore affine (*Achille*) combatteo.

Così spariscono tanti dubbi, tante stracchiate e false interpretazioni, pelle quali si giunse a spiegare il *combatteo per capitare male e perire*. Che Dante avesse potuto prendere questa voce dai Siciliani è facilissima cosa, avendolo nel poema fatto altre volte per altre voci.

<sup>2</sup> La fiera che in Palermo suol farsi ogni anno per la Pasqua comincia quasi sempre il sabbato santo.

182. Quattru sospiri ti varria mandari  
 E tutti quattru sospiri d'amuri;  
 Cu lu primu ti mannu a salutari,  
 L' autru cuntirà lu nostru amuri;  
 Ma cu lu terzu ti mannu a vasari,  
 L' autru ti sta davanti addinucchiuni;  
 A tutti quattru li farria gridari:  
 — Giustizia di Diu cu' sparti amuri! 1

*Ribera.*

185. Ciuri lumia.

Eu t' amu tantu e tu nun ami a mia!  
 Vidi lu cori meu quantu pinia!

*Palermo. — P. e Borgetto.*

1 Molto simile a questo è il seguente rispetto toscano:

Mando all' idolo mio da questo petto  
 Cinque mesti sospir figli d' amore;  
 Glù parla il primo de l' antico affetto,  
 E l' altro li racconta il mio dolore;  
 Il terzo l' offerisce questo petto;  
 Il quarto cerca aiuto a tanto ardore;  
 Il quinto, genuflesso al caro oggetto,  
 Pietà ne cerca e l' offerisce il core.

Mando all' idolo mio da questo petto  
 Cinque mesti sospir figli d' amore.

E quest' altro del Lazio:

Quattro saluti ti voglio mandare  
 Come quattro fedeli ambasciatori:  
 Uno verrà nella porta a bussare,  
 L' altro si metterà ginocchioni,  
 L' altro ti toccherà la bianca mano,  
 L' ultimo conterà le sue ragioni.

184. Facci di specchiu, stralucenti amuri,  
 Sempri l'aju cu tia la 'pinioni;  
 Di quantu beddi ce'è suttu lu 'suli  
 Tu sula mi trasisti 'nta lu cori.  
 È vampa chi m' adduma tutti l'uri,  
 Chi dintra adduma e di fora nun pari 1:  
 Talè 2 quantu si pati pr' un amuri!  
 A tia ti nesci l'arma, a mia lu cori.

*Termini.*

185. Spiritu d'acquaviti.  
 Eu v'amu, e vu' cchiù beni mi vuliti.

*Borgetto.*

186. Ciuri di ciuri;  
 Vu' lu sapiti si vi portu amuri.

*Palermo. — P.*

187. Calati ss'occhi e 'un li jìsati cchìu  
 Ca vu' l'aviti pizzuteddi assai;  
 Eu sempri stava vicinu di vui  
 Ed ora mi nni trovu arrassu assai.  
 Facemu un pattu, 'un nni parramu cchiui,  
 Ca quannu parru a vui su' li me' guai:  
 Ora ca sù 'ntra un focu eu pri vai  
 Mi lassi 'ntra la vampa e ti nni vai..

*Palermo. — P.*

1 Il Toscano :

Dentro al mio petto è una candela accesa,  
 Di dentro brucia e di fuori non pare.

2 Talè, da tallari, guarda!

488. Amuri, chidda nota chi frisci,  
 Suspiru novu 'nta lu cori nasci  
 Chi ad ogni jornu s'aumenta e crisci  
 E ch'ogni cori cu ducizza pasci.  
 Lu stissu mortu quasi ch'arrivisci,  
 Nesci di li balati e di li oasci;  
 Pirchè l'amuri di l'omu 'un spirisci  
 Nè quann' è vecchiu, nè quann' è a li fasci.

*Monreale.*

489. M'ardu, m'abbruciu, e mai suspiru cogghiu;  
 Tu ti cridennu chi cuntentu sia;  
 S'ardinu li me' carni comu l'ogghiu,  
 È pri lu granni amuri ch'aju a tia.  
 Viju lu fruttu magnu e nun lu cogghiu;  
 E l'aju 'nterna là gran pena mia.  
 Di mia tu lu vo' dittu zoccu vogghiu,  
 E tu lu sai echiù megghiu di mia.

*Borgetto.*

490. Un ancilu di celu mi pariti,  
 Un ancilu di celu assumigghiati 1.  
 Quannu lu pedi a la porta mittiti  
 Prima ridi la vucca e po' parrati.  
 Sacciu ca 'nta lu geniu m'aviti,  
 Geniu faciti a mia s' iddu m'amati.  
 Mentri sti du' curuzzi sunnu uniti  
 Amamunni nu' dui, cu' pati pati.

*Palermo. — P.*

- 1 A un angelo del ciel t' ho assomigliato. *Toac.*  
 E mi parete un angiole d'amore,  
 Un angiole d'amore mi sembrate. *Lazio.*

491. Quannu passu di ecà, siati onesta,  
 Pri l'aggenti nun diri ca nu'amamu.  
 Tu cali l'occhi ed eu calu la testa,  
 Chissu è lu signu ca nni salutamu.  
 L'ucchiuzzi di l'aggenti su' balestra,  
 Li guai tuttidui nni li cuntamu;  
 Ad ogni santu veni la sò festa  
 E nu' là festa nostra l'aspittamu 1.

*Ficarazzi. — P. e Borgetto.*

492. Li genti chi di mia tennu li cunti  
 Eu li lassu cantari tutti quanti;  
 Jettanu lu vilenu junti junti,  
 Mi l'agghiuttu comu spicchia d'aranci.  
 'Nta la facciuzza mia ch' 'un tegnu affrunti?  
 Chi sù comu 'na Greca di Livanti?  
 Quantu stimu l'onuri di la fronti  
 Nun cei stimu un palazzu di domanti!

*Ficarazzi. — P.*

1 In Toscana :

Quando passi di qui, passaci onesta  
 Chè la gente non dica che ci amiamo.  
 Tu abbassi il capo, e io abbasso la festa,  
 E noi due di buon cuor ci salutiamo.  
 Di tutt' i santi ne vien la sua festa,  
 Un di verrà la nostra, se ci amiamo :  
 Di tutti i santi la sua festa viene ;  
 Verrà la nostra, vogliamoci bene.

Quale più bello, il toscano o il siciliano? Osserva bene, o lettore, e giudica. Lo stesso non è d'uopo che ti ripeta pel canto seguente 193.

193. Chista è la strata di lu malu diri,  
 Un omu en 'na donna 'un pò parrari ;  
 Li genti allura si nescinu a diri 1 :  
 — Lu tali fa l' amuri cu la tali.  
 'Mmenzu la strata 'un hannu cehiù chi diri,  
 Tràsinu dintra e fannu cufulari 2.  
 Mali gintazzi ch' 'un aviti fidi,  
 Vajtivinni almenu a cunfissari 3.

*Ficarazzi.* — P.

194. 'Nta stu curtigghiu cci su' tali e quali,  
 Cci su' 'na maniata di faccioli ;  
 'Un ponnu vidiri a nuddu praticari :  
 — Lu tali cu la tali fa l' amuri.  
 Trasinu dintra e fannu cufulari,  
 Nescinu fora e mettinu rumuri.

1 *Niscirisi a diri una cosa* vale metterla fuori, senz' essere vera, inventarla.

2 *Fari cufulari*, unirsi in parecchi a dir male del fatti altrui; metafora presa dal *scolare (cufularu)*, intorno al quale sedendo in inverno la famiglia, o la brigata, spara questo e quello, tanto per ciarlare.

3 Veggasi la somiglianza del canto siciliano con questo della Toscana :

E questo è il vicinato del mal dire :  
 Non ci si puole una volta passare.  
 Se ci si passa, cominciano a dire :  
 Chesto l'è innamorato della tale.

Sia chesto vicinato maledetto !  
 Dov' è la pace mettono un lamento.

Sto vicinato maledetto sia !  
 Dov' è la pace metton gelosia.

Figghiuzzi, jìtivinni a cunfissari,  
Cc'è 'nfernù e paraddisu, e ccà si mori.

*Palermo.* — P.

495. Ciuri pìrfettu.

Bedda, ca lu tò nnomu l'aju scrittu  
'Nta la parti sinistra di lu pettu;  
Si tu m'ami di cori com' ha' dittu,  
Di mia mancarì nun ti pò l'affettu.

*Partinico.*

496. Ciuri varcocu:

Sù cu mia, sù cu tia, sù ecà, sù ddocu.

*Palermo.* — P.

497. E di lu mari;

Unni l'amuri ec'è l'obbligù pari.

*Palermo.* — P.

498. Figghiuzza, si ti vò sarvari l'arma,

Vinni lu tempu di fari piaciri:  
Si veni un picciatteddu e t'addimanna,  
Fallu cuntenti, e nni lu lassi jiri;  
Massimamenti s'è orfanu di mamma  
Lu metti 'mprucintu di fàrlu muriri;  
E s' iddu mori, l'armuzza s' addanna,  
Lu piccatu chi fa tu l'ha' a chiancìri.

*Palermo.* — P.

499. Arsira cci passavi di ddu chianu,

C'era tri picciatteddi comu l'oru;  
Una mi fici signu cu la manu,  
E l'atra mi tirau lu firriolu.

Adaciu, 'un mi tuccati stu cuddaru  
 Ca è di sita arriccamatu d'oru ;  
 La sita mi l'ha datu lu sitaru,  
 E l'oru mi l'ha datu vostra soru.

*Partinico.*

200. Facci di specchiu, risplinnenti suli,  
 Amuri, t'aju a vidiri affacolari ;  
 Sona lu roggiu ed iu nni centu l'uri,  
 E lu to amuri mi fa pazziari.  
 È vampa chi m'adduma tutti l'uri,  
 Chi dintra adduma e di fora nun pari ;  
 Su' ssi labbruzza to' focu d'amuri,  
 'Ncùgnali cu li mei, falli addumari.

*Termini.*

201. Chi ce'è? chi dici ssa vostra biddizza?  
 Quant'avi st'occhi chi 'un vidinu a tia!  
 Ssu visu è specchiu ed è dilicatizza,  
 Munarca chi 'nnavanza ad ogni Dia...  
 Ciumi di grazii e mari di biddizza,  
 Eu criu ca 'un ce'è 'na bedda comu tia ;  
 Si arrivassi a vasari ssa biddizza,  
 Eu com' un picciriddu chiancira 1.

*Borgetto.*

202. Ciuri di maju.  
 Si tu mi vasi 'mparadisu vaju 2.

*Borgetto.*

1 Per la gioia; giacchè, come dice lo stornello:

Ciuri d'aranci.

O pr'alligrizza o pri pena si chianci.

2 In Grecia: Col bacio tuo volo ai cieli,

Cogli angeli siedo, con essi ragiono.



205. Idda, si cala e cci vinni la tussi ;  
 Oh Diu chi si vutassi a jiri a mia !  
 Idda si vòta cu ddi labbra russi...  
 Amuri, ca vasari ti vurria !

*Termini.*

204. Ciuriddu abbuttunatu di vareocu,  
 Veni lu ventu e ti fa spampinari ;  
 Sugu 'mpidutu di veniri ddocu  
 Ca di la strata nun pozzu passari.  
 Tu ancora 'un m'ha' pututu dari locu,  
 Tu ancora 'un m'ha' pututu cuitari.  
 Avi du' anni ch'eu nun arriposu,  
 E 'nta ssi to' vrazzudda hê ripusari :  
 Ssi to' labbruzza, russi comu focu,  
 Junciuti cu li mei s'hannu a vasari 2.

*Termini.*

205. Gràpiti; porta di petra 'ntagghiata ;  
 Dintra cc'hè 'na picciotta sapurita.  
 D'un picciutteddu siti addisiata  
 'Mpriculu d'appizzaricci la vita:  
 O bedda, fatti dari 'na vasata,  
 Libira un omu di 'ngalera 'nvita.

*Borgetto.*

1 A *jiri a mia*, verso di me. Avverto qui per una volta e per sempre che i Siciliani pronunziano *jiri* (e le altre parole che io scrivo con *ji*) come se dicessero *giri*, o *ghiri*, che meglio s'accosta alla nostra pronunzia. Per avere esattó il suono del *jiri* dovrei scriverlo colla  $\gamma$  greca, *Yiri*.

2 Il Vigo (IX, 3) ha un canto quasi uguale a questo, però mancante del 7 e 8 verso.

206. Curuzzu, lu me' cori si sminuzza  
 A lu vidiri ssa vostra billizza,  
 Unni scarpisa la vostra scarpuzza  
 Lassa petri domanti a la munnizza.  
 Quannu, yi pittinati ssa tistuzza  
 Luci comu lu sulì ssa tò trizza;  
 Quannu ti vasu ssa duci vuccuzza  
 Nun sputu ca nun perdu la ducizza <sup>1</sup>.

*Borgetto.*

207. Avi quinnici jorna ch' 'un ti vaju,  
 Com' un canuzzu a la catina staju;  
 Cu me' patri e me' patri mi sciarriu  
 Pirchè nun sannu l'amuri chi t'aju.  
 Di porta 'n porta li vicini spju:  
 — Unn' è l'amanti mia, quantu ceì vaju?  
 Affaccia, bedda, quantu ti taliu,  
 Ti dugnu un baciuneddu e mi nni vaju.

*Borgetto e Carini.*

208. Mi basta l'armu jiri supra mari,  
 Jiri a ehiantari un pedi di nuoidda;  
 Mi basta l'armu di fallu fruttari  
 Carricateddu comu la murtidda;  
 E supra l'annu 'n' autra cosa fari,  
 Jiri a li celi e pigghiari 'na stidda:

<sup>1</sup> Vedi delicatezza l per non perder la dolcezza del bacio non sputa. — Al Greco che baciò la sua fanciulla odorò la bocca quarantun di:

Una brunetta baciai, un di d' agosto:  
 E odorò la mia bocca quarantun di.

SALOMONE, *Canti popolari.*

7

Ma la me' zita 'un la pozzu vasari,  
E vasu lu biccheri unnt vivè idda.

*Borgetto.*

209. Un jornu salutavi la me' Dia:  
— Bedda, cei dissi, mi vôi vasari?  
Idda mi dissi: — Eu ti vasiria,  
Ma po' mi nn'aju a jiri a cunfissari.  
— Patri, cci dici, la culpa 'un è mia;  
'N'amanti avia e lu vidia pinari;  
M'ha dumannatu un baciù in curtisia,  
Mi mossi a piatà, cci l' appi a dati &  
*Termini.*

240. Bedda, stanotti 'nsonnu mi vinisti,  
'Nta lu pittuzzu meu t'arripusasti;

I In un grazioso canto piemontese l'amante si confessa per un bacio:

Sun stat ai pe' del pader cunfessure,  
I' ho ditt ch' a j' ho basà la me' signora:  
Oh! fat an' sa, me car, ch' ha 't benedissù,  
La bascèiva anca mi se ghe l' avissa.

Così ancora in un altro lombardo (*Nuova Antologia*, fasc. di maggio):

Mi sono stato a confessam del pappia  
Ch' hoo dito che ho basaa la mâtà morosa.  
El m' ha rispost: — Te füsset benedett,  
La basaria anch' mi se ghe l' avess.

I Friulani a confessarsi per un baciò non ci vanno; per essi nel baciare le belle fanciulle non v'è briciolo di peccato:

A bussà fantâs biêtis  
No l' è frégul di peçhiat.

Centu e middi carizzi mi facisti,  
 Centu baci d' amuri mi lassasti.  
 Quandu m' arrisbigghiai, bedda, spiristi;  
 Menu è la pena, pìrchi mi vasasti.  
 Vassai, ca sanari mi facisti,  
 Cu sei vassu saluti mi dasti !.

*Montelepre.*

244. Vitti viniri 'na galera armata;  
 Cu li so' velli sparnati vinia,  
 Cu li so' velli di sita 'ncarnata;  
 Lu timuneri d' oru strallucia...  
 È 'mmentu co' era la me' amanti amata  
 C' un libriceddu d' oru chi liggia.  
 Ea ce jivi pri dari 'na vasata...  
 Lu bastimentu 'nfunnu si mai jà.

*Palermo. — P.*

242. Lu risignolu cu la bedda vuci,  
 Cu lu sò cantu li petri cumpiaci;  
 Ora parrati vui, donna amurusa,  
 E lu vöstru parrari a tutti piaci.

† Nei canti greci del Tommasco trovo questo :

Oimè muoio,  
 E nessuna medicina ritrovo !  
 Non si trova erba  
 Al mondo per sanarmi,  
 Fuorchè un bacio rugiadoso.

È in nota è riportato il seguente distico :

Mi baciasti, e ammalai ; baciarmi ch' i' guarisca.  
 E anche ribaciarmi ; ch' io non ricada e muoia.

La luna cu li stiddi vi cunnuci,  
 Li stidduzzi cu voi sictru paci:  
 E si vi vasu ssa vuceuzza d'uei,  
 Campu cuntenti e moru in santa paci.

Chista è la cantunara di l'amuri;  
 Vasami, e 'ncolu vaju nni lu Signuri.

*Castelbuono.*

215. Dammi 'na vasatedda ca mi squagghi!  
 Lu sangu vugghi e 'ntesta s'arricogghi;  
 Li vasateddi d'amuri su' magghi,  
 Ogni vasata m'attacchi e mi scio'gghi.  
 L'arvulu è beddu quannu ce'è ramagghi,  
 Beddu è l'amuri si' vasati cogghi;  
 Dammi 'na vasatedda ca mi squagghi,  
 Si no nun si cuetanu sti' vugghi.

*Borgetto.*



---

---

IV.

**CANTO, SERENATE.**

---

214. Amuri, amuri, tu mi fa' cantari,  
Pri tia pueta sugnu addivintatu;  
Lu mari tuttu nun lu pò astutari  
Lu focu chi a lu cori aju addumatu.  
E cantu e cantu, e cantu pri sfugari,  
Cantu, e cantannu mi nesci lu ciatu:  
Si tu, Rusidda, aricchia 'un mi vo' dari,  
Eu murirò, cantannu, dispiratu 1.

*Palermo.*

1 Una variante di Borgetto al 7 e 8 verso porta :

Vurria chi lù me' cantu avissi l' ali,  
Purtassi nnf' Rusidda lu' me' ciatu.

Nel rimanente, il canto di Borgetto, che pur avrebbe qualche altra variante, è molto scorretto.

215. Vogghiu cantari mentri sugnu schetta 1,  
 Ca quannu mi maritu po' mi passa 2;  
 Cummattu cu me' soggira la vecchia  
 Ch'ogni palora lu cori m'attassa.  
 Cci dugnu cosi duci e nun l'accetta,  
 La pigghiu cu li boni e m'amminazza;  
 Sorti, com'aju a fari cu sta vecchia?  
 Morti, levala tu sta mala razza!

*Partinico.*

216. A menzu mari cci sta la Sirena,  
 Cu' passa, cu lu cantu si lu tira;  
 Cci pigghia la varcuza cu la vela,  
 Li sipillisci 'nfunnu 'nta la rina;  
 E cu' cci 'ngagghia, forti si lu teni  
 Cu li canti chi fa sira e matina.  
 Bedda, si' di lu mari la Sirena,  
 Cu lu cantu mi teni a la calina 3.

*Partinico.*

1 Un rispetto dei Toscani comincia:

Giovanetti, cantate ora che soto,  
 Ora che sete giovanetti e belli.

2 Il desiderio, la voglia di cantare.

3 Questo bel canto trova un raffronto in un altro del Vicentino che è pur bello ma resta di sotto al paragone. Eccolo:

In mezzo al mar ghe canta la Sirena,  
 Che la fa indormenzare i barcasoli;  
 La fa voltar le barche soto l'acqua  
 Quando la canta come innamorata;  
 La fa voltar le barche soto e sora  
 Quando la canta ben la traditora.

217. Vitti affacciari 'na Palazziota 1,  
 'Ntosta purtava 'na fascia di sita;  
 'Na picciuttedda cu la lingua sciota 2,  
 Nun avi quinnicianni e si fa zita.  
 A lu cantari cci duna la mota 3,  
 L'omu si tira cu la calamita:  
 Si ti sentu cantari 'n'otra vota,  
 Tu cci appizzi 4 l'onuri ed eu la vita 5.  
*Borgetto.*

218. M'abbasta l'armu cusiri un rubbuni  
 Senza l'agugghia e senza jiditali;  
 M'abbasta l'armu di fari un liuni  
 E senza pedi fallu caminari;

1 *Palazziota*, di Palazzo Adriano, comune in provincia di Palermo.

2 *Lingua sciota*, molto spedita; un rispetto toscano ha: *lingua sciotta*. e anche Dante l'ha.

3 *Daricci la mota* vale dare una musica collo strascico, conveniente alla canzone.

4 *Appizzaricci*, perderci, lasciarci.

5 Chi potrebbe dire la bellezza di questi due versi ultimi? e in qual lingua potrebbero tradursi colla stessa forza e brevità?  
 — In Parlinico questo canto dice così:

Cc'era 'na picciuttedda Capaciòta (*di Capaci*),  
 'Ntosta purtava un paliu di sita;  
 'Na picciuttedda cu la lingua sciota,  
 Nun avi quinnicianni e si fa zita.  
 A lu cantari cci cugghia la mota  
 E mi tirava cu la calamita.  
 Si cci arrivu a passari 'n'otra vota,  
 Tu cci appizzi l'onuri ed eu la vita.



M'abbasta l'armu fari un muschigghiuni ,  
 Frabbicari Palermu e Murriali ;  
 M'abbasta l'armu cu li me' canzuni  
 Amari a cu' vogghi' eu senza dihari.

*Partinico.*

219. M'abbasta l'armu di fari un vapuri,  
 Senza li veli girari lu mari ;  
 M'abbasta l'armu cosiri un jippuni  
 Senza l'agugghia e senza jìditali ;  
 M'abbasta l'armu cu li me' canzuni  
 Tutti l'amanti farili affacciari.

*Termini.*

220. M'abbasta l'armu supra un zappagghiuni  
 Carricari a Palermu e Murriali ;  
 M'abbasta l'armu cu lu me' ciatuni  
 Frabbicari 'na turri supra mari ;  
 M'abbasta l'armu cu li me' canzuni,  
 M'abbasta l'armu 'n' amanti vuscari <sup>1</sup>.

*Termini.*

<sup>1</sup> La stessa virtù e potenza dànno i Calabresi ai loro versi.  
 Ecco un loro canto:

Mi basta l'arma mi 'ttaccu lu suli  
 Puru dducentu stilli ncatinari,  
 Mi basta l'arma mi fazzu un pauni  
 D'oru e d'argentu mi nei mentu l'ali,  
 Mi basta l'arma mi vaju a natuni  
 M'arrivu nu vascellu ammenzu mari,  
 Mi basta l'arma cu li me' canzuni  
 Si ssi malata ti fazzu sanari.

Non è d'uopo avvertire che io segua il Canale nell'ortografia.

221. Cantu, ma lu me' cantu nun è cantu;  
 Cantu pr' allianarimi lu senza 1;  
 Li genti chi mi sentinu ca cantu  
 Dicinu: — Miat' idda! avi bon tempu!  
 Tegnu malinconia, pri chistu cantu;  
 Mi scantu s' iddu moru 'nta stu tempu:  
 Sugnu picciotta e vogghiu scialu e cantu,  
 Ca quantu moru mi cuetu lu senza 2.

*Palermo. — P.*

222. E di lu mari.

Vu' lu sapiti ou' mi fa cantari.

*Palermo. — P.*

1 Senza sta per *senziu*, mente, pensiero.

2 Il popolo canta dunque per sfogare il dolore, spesse volte;

Canta la lingua è addolorato è il cuore.

Il Lombardo (*N. Antologia* fasc. di maggio) dice:

Non canto nè per spass nè per legria  
 Ma per scacciare la malinconia.

Ecco uno sfogo del Toscano:

Quanti ce n'è che mi senton cantare,  
 Diran: buon per colei c'ha il cor contento!  
 S'io canto, canto per non dir del male;  
 Faccio per iscialar quel ch' ho qua drento:

Faccio per iscialar mi' afflitta deglia;  
 Sebben io canto, di piangere ho voglia;

Faccio per iscialar l' afflitta pena;  
 Sebben io canto, di dolor son piena.

Anche il Ligure canta sebben sia addolorato:

Sebben che cantu, e ridu, e fazzu fes'ta,  
 Fazzu l' allegra, vivu cun duluce.

225. Vinni a cantari e cantaturi sugnu,  
 Annintuvatu 1 pri tutto lu Regnu;  
 Di quantu cantaturi chi cei sunnu,  
 Tutti custritti 'nta un pagnu li tegnu 2.  
 A cantari cu tia nun mi cunfunnu,  
 A cantari cu mia cci ha' aviri 'mpegnu;  
 Cantami zoccu vò, ca t'arrispunnu,  
 D'amuri, gilusia, spartenza e sdegnu.

*Palermo. — P.*

224. Vitti lu celu firriari 'ntunnu,  
 Tutti li stiddi d'appressu cci vannu;  
 Eu vitti la me' Dia 'nta 'n' autru munnu  
 Ca quattru n'ni davanti cci stannu.  
 A cantari cu tia nun mi cunfunnu,  
 A cantari cu mia nn'ha' aviri 'ncegnu;  
 Quali canzona canti t'arrispunnu,  
 D'amuri, gilusia, spartenza e sdegnu.

*Palermo. — P.*

225. Ossu di varcocu.  
 Peppi di Napuli e Ninu Lu Cocu 3.

*Ficarazzi. — P.*

1 *Annintuvatu, ammuntuatu*, celebre.

2 Questi primi quattro versi in Ribera variano così:

Vegnu di Parma e Parmitanu sugnu,  
 Ammuntuatu pri tuttu lu Regnu;  
 Tutti li cantatura di stu munnu  
 Cu 'na ferra a' li manu li cumannu.

3 Cioè, a fare un buon canto vi vogliono questi due.

« Essi erano due buontemponi che durante la raccolta del po-

226. Vinai a cantari 'nta sti Denisinni 1,  
 Cc' è l' acidduzzi e fanam festa granni:  
 E fu lu corvu, e si mutò li pinni;  
 Tu, cantaturi, chi ti senti granni,  
 Lu sa' chi t'aju prigatu? jiritanni;  
 Pochi palori e vistiti di panni 2;  
 Si senti lu me' naomu trematanni,  
 Ca tu si' nicu ed iu sugnu cohiù granni.

*Palermo.*

227. S' avissi na tammuredda, cantiria  
 Sta canzonedda chi nisceru ora;  
 S' avissi carta e pinnà, scriviria,  
 Faria 'na littra a la me' amanti nova.  
 Un saecia s' è pri mari, o s' è pri via,

midoro e de' frutti, comprandone, ed imbarcandone per Napoli, Livorno e Genova, se le sbirbavano in Ficarazzi, intrattenendo le brigate con canti di tutti i generi. Vissero nel principio di questo secolo, e qualche vecchio Ficarazzoso ne serba ancora memoria. Il primo era napoletano, il secondo di Misilmeri; al qual proposito noto che, verso lo stesso tempo, molti Misilmeresi venivano in Ficarazzi a cantar fiori in gran numero, e serenate. » — P.

1 Luogo delizioso frai giardini ad occidente di Palermo, e notevole per l'acqua freschissima e limpida che vi scorre; talchè in un canto, che non ho potuto avere intero, si dice:

Ca' vivi l'acqua di li Denisinni  
 Campa quantu Nuè novicent' anni.

2 È questo verso un proverbio, ma vi si sottintende il compimento. Eccolo intero:

Pochi palori e vistiti di pannu  
 Mai a lu munnu nni sicru dannu.

'Un sacciu la me' amanti unni si trova:  
 Chi duluri chi tegnu all'arma mia!  
 Aceddu, portaminni bona nova.

*Palermo.* — P.

228. Quantu basilicò ce' è 'nta ssa grasta!  
 Eu nni cughhissi 'na cimidda apposta;  
 Vidi chi pena ce' è s' iddu s' guasta,  
 Ce' è pena di la vita a cu' cci accosta.  
 Lu me' curuzzu cu lu tò si 'ngasta,  
 Pari 'na cunucchiedda fatta apposta:  
 Pocu palora a 'ntinnituri basta,  
 Si' cantatura e dunami risposta.

*Palermo.* — P.

229. Scusati, amici mei, s' 'un cantu bonu,  
 Pirchè la persi la vuci ch' avia 1;  
 Vu' datimi manciari e vinu bonu  
 Ca eu vi cantu cu vuci sirena;  
 Datiminni un biccheri vinu bonu,  
 O puramenti sia mureatu finu;  
 Mittitimillu 'nta 'na tazza d' oru  
 Ca pri cantari mi lu vegnu a vivu.

*Palermo.* — P.

250. Ciuri di musca.  
 Cu' canta fa l' amuri, e cu' parra abbusca 2.

*Palermo.* — P.

1 Non posso più cantar come solevo  
 Perch' ho perduto il fior della mia voce. *Tosc.*

2 Busca legnate.

La donna quando canta è innamorata. *Tosc.*

251. Ciuri di ciuri.

Cantu pri fari onuri a lor signuri.

*Palermo. — P.*

252. Cantu, ma chiddu meu nun è cantari,

Ca cantu pri sbjarimi lu senza;

Li genti chi mai sentinu cantari

Dicinu: — Miat' iddu! avi bon tempu!

Signuri, chi lu pozzanu pruvari

Chiddu chi patu eu, pena e turmentu:

Sù comu la Sirena di lu mari

Ca canta quannu ec' è lu malu tempu.

*Palermo. — P.*

253. Giuri di fraula.

Ha' stunatu la testa anchi a la neula;

Va' zittiti 'na vota, brutta ciaula 1.

*Partinico.*

254. Pagghia a li venti 2.

Va' 'ncuitannu macari a li Santi;

Lassa cantari a cu' 'un ti dici nenti.

*Monreale.*

1 Un rispetto toscano comincia:

Stattene zitta, brutta cicalina

I tuoi rispetti m' hanno stomacato...

E uno stornello poi dice:

Fiorin di fragola.

Lasciatela cantar quella pettegola,

Chè mi pare un gattino quando smiagola.

2 I tuoi detti son paglia al vento.

255. Ajeri si partiu la me' pirsuna,  
 Vinni a cantari sta canzuna nova:  
 Gintili donna, gintili signura,  
 Gintili comu vui nun si nni trova.  
 'Nesta purtati 'na parma e curuna,  
 'Nta ssu pitturzu 'na lucenti gioja;  
 Ora ch'aju finutu la canzuna,  
 Addiu, biddizza, governati, gioja.

*Palermo.* — P.

256. Quannu passu di ccà, Rosa mi chiama,  
 Voli cantata 'n' estrema cantuna;  
 S' 'un cci la cantu si nni pigghia pena,  
 Zoccu teni 'mputiri 'un mi nni duna.  
 Sacciu ca teni 'na bedda fontana,  
 Quann'aju siti a viviri mi duna:  
 Vaja, Rusidda, 'un ti pigghiari pena,  
 Affaccia, veni senti la canzuna.

*Ficarazzi.* — P.

257. Affaccia lu sulì e codda la stidda,  
 Sintiti sta canzuna quant'è bedda,<sup>1</sup>  
 Mi la 'nsegnò 'n' amanti picciridda,  
 Chidda di sidicianni la cchiù bedda.  
 Mi va a la missa comu 'na cardidda <sup>1</sup>,  
 Lu caminari sò d'un' anciledda.  
 T'avissi a lu me' latu, picciridda,  
 'Mbucca ti la daria 'na vasatedda.

*Termini.*

<sup>1</sup> Cardellino femmina.

238. Firmamu ecà, sunatimi, picciotti 1;  
 Ca nni l'amuri meu semu arrivati.  
 Susi, curazzu, darre li to' porti  
 Li sunatura già sunnu firmati 2.  
 Si ti scensu lu sonnu di la notti,  
 Pensa quantu pri tia perdu nuttati:  
 Affaccia, bedda, 'na lassari stanotti,  
 'Un lassari a lu souru li vitrati.

*Palermo.*

239. Sùsiti, amanti mia, susi eh' è jornu;  
 Ca lu dormiri assai ti fa dannu;  
 Lu tò amanti cc'è 'ntra stu cuntornu,  
 Cu 'na citarra 'mmanu va sunannu;  
 E sona di la sira 'nsinu a jornu,  
 Tutti li beddi li va 'rrisbigghiannu:  
 Di quantu beddi cc'è 'ntra stu cuntornu  
 Tu sula mi fa' jiri pazziannu 3.

*Borgetto.*

1 Fermi, compagni miei, non più avanti. *Tosc.*

2 In Grecia:

Destati, e intendi e senti, che son venuti i suonatori  
 Per suonare le bellezze, le grazie che tu hai, o fanciulla.

3 Un rispetto toscano ha:

In aria porti là tua bella voce,  
 Chè tutti i tuoi amanti vai svegliando.  
 Amanti, amanti, non dormite più  
 Perché il troppo dormire assai fa danno...

E in altro:

Vol siete la più bella ragazzina  
 Di quante ce ne sono nel contorno.



240. Sùsiti, amanti mia, sùsiti, susi,  
 Lassa lu lettu d'oru unni arripòsi;  
 Pri tia su' fatti li sònnura duci,  
 Pri mia su' fatti li mali riposi.  
 Li finistreddi sempri attrovu chiusi,  
 Sentu appena l'oduri di li rosi.  
 Idda, la mariola, mi rispòsi:  
 — L'oduri lu fazz' eu, nun su' li rosi.  
*Partinico.*

241. Pampina di ficu.  
 Scinni cà jusu ca tuttu ti dicu.  
*Ficarazzi. — P.*

242. Àuta e vascia; la rigina siti,  
 Biddizzi cà.<sup>1</sup> nn'aviti 'nquantitati;  
 Di la stidda Diana figghia siti,  
 La luna soru, lu sulì v'è frati<sup>2</sup>.  
 Tutti li stiddi attornu li tiniti,  
 Triunfi cà nn'aviti 'nquantitati:  
 Lu vostru servu cantari sintiti,  
 Cà s'un vuliti scinniri, affacciati.  
*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> Usa il popolo, specialmente nei versi, posporre la congiunzione al modo dei Greci, e ciò per ottenere maggiore armonia e per fare precedere la parola che più vuole che colpisca. L'arte della natura val cento di quella dei letterati e dei retori!

<sup>2</sup> In Toscana:

Sete compagna de 'l sole e la luna.

In Corsica:

Della luna e del sol sei la sorella.

243. Un'acula d'argentu mi pariti  
 Quannu ssi bianchi robbi vi mutati;  
 Vostra mamma vi teni 'nta li riti,  
 Cu nuddu <sup>1</sup> voli chi chiacchiarati.  
 Sacciu ca 'nta lu geniu m'aviti,  
 Eu puru l'aju cu vui la voluntati;  
 Si a Piddu Còrdua <sup>2</sup> cantari sintiti,  
 Si nun putiti scinniri, affacciati.

*Ficarazzi.* — P.

244. Eu vinni pr'arrubbariti lu cori,  
 Si 'nsemi cu lu me' putissi stari;  
 Gràpimi, bedda, e nòta sti palori,  
 Ca nun vogghiu nè robba, nè dinari;  
 Vogghiu li filicissimi tisoni  
 Chiddi chi tu m'ha' fattu piniari;  
 Nenti mi 'mporta si sta vita mori,  
 Basta chi 'ncasa tua mi fa' acchianari.

*Ribera.*

245. Quannu 'ngorgia la calanniredda  
 E l'omu a la campagna s'arrisbigghia,  
 Vinni a cantari 'ntra la tò vanedda  
 Pri dari spassu a tia, gintili figghia.  
 Taliàtila, taliàtila ch'è bedda,  
 Ca pri biddizzi a lu sulì assumigghia!

<sup>1</sup> *Nuddu* contiene la negazione; equivale a *non alcuno*.

<sup>2</sup> Ho lasciato il nome di Giuseppe Cordovà che dettava questo canto: facendo la serenata, il nome dell'amante (canti egli o facci cantare) è quello che si sostituisce.

- Vurria sapiri ora Giusippedda  
 'Ntra tanti chi cci semu a cu' si pigghia.  
*Borgetto.*

246. Vinni a cantari <sup>\*</sup>'nta chisti cuntrati,  
 Nun siti surda no, ca lu sintiti ;  
 Porti e finestri, tinuti firmati,  
 Mi salutati a cu' dintra tiniti.  
 Vu' chi dintra la figghia vi tiniti,  
 Cu du' chiavuzzi d'oru la firmati,  
 Facitimilla a vùdiri, faciti,  
 Un jornu sarrà mia, chi cci ammucciati?  
*Borgetto.*

247. Vinni a cantari <sup>\*</sup>nni Rosa la bedda  
 Ca 'nta lu munnu nun cc' è megghiu d' idda ;  
 'Ncarnata la purtò la zagaredda  
 E bianca e biunna comu èni idda.  
 Avi l' jùdita so' chini d'aneddi  
 Ca l'oru cci stralluci paru ad idda :  
 A cu' mi spja di Rosa la bedda,  
 'Ncelu cci sta la luna e 'nterra idda.  
*Termini.*

248. Bedda, l'amanti tò cantannu veni,  
 Darrè li vostri porti s'arriduci ;  
 Duna tri passi avanti e si manteni,  
 Sempri chi pensa a tia, sanguzzu duci.  
 Stannu durmennu ss'ucchiuzzi sireni,  
 Stannu facennu lu sunnuzzu duci ;  
 Curuzzu, vita mia, si mi vo' beni,  
 'Rispigghiati e canuscimi a la vuci.  
*Borgetto.*

249. Pampina di viti.

'Rrispigghiativi, bedda, e nun durmiti.

*Ficarazzi. — P.*

250. Vinni a cantari a puntu di durmiri,  
Strubariti <sup>1</sup> lu sonnu è gran peccatu <sup>2</sup>.

Affaccia, donna amata di piaciri,

Cu ti l'ha diltu ca t'avia lassatu?

Eu nun ti lassu finu a lu muriri,

Mentri chi dura stu cori e stu ciatu;

Quannu a la fossa mi vidi scinniri,

Tannu m'ha' diri ca t'avia lassatu.

Chista è la cantunara d'u furmentu;

Capiddi d'oru e pittuzzu d'argentu.

*Castelbuono.*

251. Vinni a cantari a stu locu prisenti

Pri daricci piaciri a la me' amanti:

Eu vi salutu, populu ed aggenti,

Puranchi a sti signuri ccà davanti <sup>3</sup>.

Di la me' zita nni sugnu cuntenti

Ca è 'comu 'na rosa triunfanti.

*Termini.*

<sup>1</sup> Sturbarli.

<sup>2</sup> In una serenata toscana:

Vengo di notte e vengo appassionato,

Vengo nell' ora del tuo bel dormire;

Se ti risveglio faccio un gran peccato,

Perchè non dormo e manco fo dormire.

Se ti risveglio un gran peccato faccio;

Amor non dorme, e manco dormir lascia.

<sup>3</sup> Tutta 'sta gente voglio salutare...

Uomini e donne che so qui presente. *Canto piceno.*

252. E tu chi dormi, nun stari a durmiri ;  
 Pazza, a chi dormi? statti vigilanti ;  
 Vidi ca veni l'amieù fidili 1,  
 Chiddu chi t'ama çu cori custanti.  
 Nun cci fari pigghiari dispiaciri,  
 Nun fari fari lu saziu a tanti ;  
 Quannu pri sorti lu vidi viniri  
 Ti l'abbrazzi a lu pettu pri domanti.  
 Chista è la cantunara d' a nucidda ;  
 T'amavi di quann' eri picciridda.

*Castelbuono.*

253. Citarredda di lignu, sona sona 2,  
 Quantu ti cantu 'na bona canzuna ;  
 Oh Diu ! ch' avissi la vuci sirena  
 Quantu cantassi avanti sta Signùra !  
 Sugnu com' un aceddu, voła, voła,  
 Ti vegnu a vijù centu voti l' ura :  
 Diri ti vogghiu 'na sula palora,  
 L'amuri spartirà la sipuktura.  
 Sta cantunara è di cipriddu tannu ;  
 Nn' àmu ad amari mentri chi cc' è munnu.

*Castelbuono.*

1 O tu che dormi, e riposata stai  
 'N testo bel letto senza pensamento,  
 Risvegliati un pochino, e sentirai  
 Tuo servo...

*Serenata toseana.*

2 Una *matinada* veronese comincia :  
 Sona pur, zembalin, sona pur sona.

254. Vu' chi dūrmiti 'nta ssu lettu letu,  
 Pirch' 'un pinsati a mia lu sfurtunatu?  
 L'acqua chi curri a lu ciumi d' Òretu  
 Su' li lagrimi mei ch'aju jittatu.  
 Vurria sapiri si lu munnu è letu,  
 Si li me' cosi s' hannu cuitatu :  
 Lu vo' sapiri quannu mi cuetu?  
 Quannu parru cu tia ciatu cu ciatu 1.

*Palermo. — P.*

255. Affaccia a la finestra e dammi un signu,  
 Dunamillu d'amuri e no di sdegnu :  
 Cu' fu ssu mastro ca fici lu signu,  
 Ca fici lu ritrattu ed eu lu tegnu.  
 Bedda, pri amari a tia nun mi cunfunnu,  
 Primuaju a amari a tia, e po' a lu munnu.

*Termini.*

256. Affaccia a la finestra, torcia d'oru,  
 Cc'è un picciutteddu chi mori pri tia.  
 'Nfazzi chi fa' affacciari a l' autra soru?  
 Nun mi nni vaju si nun vidu a tia ;  
 Ca' quannu affacci tu, luci lu solu,  
 Strallucinu li petri di la via :  
 E quannu grapi ssa vuccuzza d'oru  
 Fa' mettiri l'amanti in gilusia 2.

*Termini.*

1 Nelle serenate del Vigo è vvene una poco diversa da questa, ma con soli sei versi.

2 Una simile si legge in Vigo, XXIV, 64.

257. Affaccia a la finestra, bedda figghia,  
 Chista 'un è ura di stari curcata ;  
 Su' mazza di galofari ssi gigghia,  
 Stiddi sireni di la matinata.  
 Li to' biddizzi su' scritti a Marsigghia,  
 Finu a Lønnira jù la 'lluminata ;  
 Tuttu lu munnu prenni <sup>1</sup> maravigghia  
 Di li biddizzi toi, Ancila amata <sup>2</sup>.

*Parco.*

258. Bedda, ca li biddizzi li po' scriviri,  
 Biddizzi nni po' dari a ricchi e a poviri,  
 E l'amuri chi t'aju nun lu po' cridiri  
 Ca di lu latu tò 'un mi pozzu moviri.  
 Affaccia a la finestra e fatti vidiri,  
 Ca l'arma di lu pettu mi fa' smoviri ;  
 Quannu staju menz'ura a nun ti vidiri  
 L'occhi fannu fantana senza chioviri.

*Palermo. — P.*

259. Eu sempri passu e spassu di sta strata,  
 Svampa stu cori cu 'na vuci ardita ;  
 Jettu un suspuru a sta finestrà amata  
 Ca dintra cc'è 'na rosa culurita.  
 Rosa, ca di li rosi fusti amata,  
 Ca pri Rusidda cci appizzu la vita,  
 Sta canzunedda vi lassu stampata :  
 L'amuri tira celiù di calamita.

*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> *Prenni* da *prènniri*, disusato per *pigghitari*.

<sup>2</sup> Il Vigo (XXI, 37) ha una serenata poco diversa.

260. Affaccia, veni senti sta canzuna,  
 Ca ti la cantu a la tò cantunera ;  
 Bedda, ch' hai la facciuzza cu du' puma,  
 Si' bianca, russa, saprita e mudera 1 ;  
 Porti lu rassumigghiu<sup>2</sup> di la luna,  
 E di lu sulì nni porti la spera.  
 Ora, si voli Diu, nni junci<sup>3</sup> l' ura,  
 Si junci lu stinnardu e la bannera.  
 Chista è la cantunara di lu sulì ;  
 Nun ti scurdari a cu' ti porta amuri.  
*Castelbuono.*

261. Ju di Siculiana sù vinutu,  
 Ricòrdati di mia ca t'aju amatu :  
 Sù quattru misi chi nun t'aju vidutu,  
 Ti eridi ca lu nnomu m'aju scurdatu.  
 Tu sulamenti mannami un salutu,  
 Ed eu suspiru e mi veni lu ciatu :  
 Tu nun lu sai quant'aju patutu,  
 Quantu pr' amuri tò nni soffru e patu :  
 Vaja, bidduzza, scinnimi cca jusu,  
 Ca nun vidennu a tia moru 'ddannatu.  
*Partinico.*

262. Ciuri di paparina.  
 Moru di sonnu pri 'na signurina.  
*Borgetto.*

1 Di belli modi? modesta? Non è nel Vocabolari.

2 La somiglianza.

3 Qui *junciri* vale arrivare, giungere; nel seguente verso vale unire.



\*

263. Vinni a cantari ca cci fu' mannatu,  
 D'un amicu fidili 'mmasciaturi;  
 Ccà li dinocchia 'nterra m' ha priatu  
 Pri veniri a cantari du' canzuni.  
 Si lu viditi com' è addivintatu !  
 Carnuzza supra l' ossa 'un teni echiui.  
 Quannu veni, vi sia raccumannatu;  
 Nun lu lassati darrè lu purtuni 1.

*Carini.*

\*

264. E c' è un suspiru mannati un salutu;  
 Ccà cc' è l' amanti di vossignuria  
 Chi si lamenta e vi dumanna aiutu.  
 Avi tant' anni chi mori pri tia,  
 Tu sempri 'ndiffirenti t'ha' finciutu.  
 Pri l' autru munnu sta pri fari via,  
 Canta ca voli l' ultimu salutu.

*Partinico.*

1 Un canto umbro presso Morandi :

Io so' venuto, chè ci so' mandato  
 Da un giovine che t' ama e ti vo' bene.  
 A piè de' picdi me s' è inginocchiato,  
 M' ha ricontato le sue amare pene.  
 Se lo vedessi come è consumato !  
 Non so come la terra lo sostiene ! ec.

In provincia di Verona si canta :

Son regnù quà per far 'na matinada  
 A la morosa del compagno mio.

E la Grecia :

Per amor dell' amico mio son venuto a cantare,  
 A dire canzoni belle, a fargli piacere.

265. Vinni a cantari all'ariu scuvertu,  
 Ristatu quali fu lu nostru pattu;  
 E tò fratuzzu m'avi pri suspettu,  
 Odiu mi porta a mia; ehi cciaju fattu?  
 Tò mamma mi strinciu 'nta lu sò pettu,  
 Mi dissi 'na palora, e fu cuntrattu:  
 Eu ti lu giuru e ti lu cumprumettu,  
 Mentri sù vivu nun ti lassu affattu.

*Termini.*

266. Vinni a cantari ad ariu scuvertu;  
 Dimmillu, comu fu lu nostru pattu?  
 Si mi dici di *si*, cent'anni aspettu;  
 Si mi dici di *no*, cassamu l'attu.  
 Tu ti cridi ca sugnu giuvinettu?  
 La me' palora è megghiu di cuntrattu;  
 S' 'un vo' cridiri a mia; spacca stu pettu,  
 Dintira cci truvirai lu tò ritrattu.

*Partinico.*

267. Guardu ssi mura to', m'assetto e chianciu,  
 Pigghiu la carta, la pinna e po' scrivu;  
 Cu' sa unn'è lu beni miu! lu chianciu!  
 Affaccia, beni miu, quantu ti viju.  
 Si mi duni qualcosa, mi la manciu,  
 Vilenu mi farà lu cibo miu!  
 — Ah, nun chianciri, no, ca nun ti canciu;  
 Tu ha' statu, e tu sarai lu beni miu.

*Ribera.*

268. Ciuriddu biancu.  
 Darrè la porta tua fazzu gran chiantu.

*Partinico.*

269. Figghiuzza, 'un affacciati ca cc'è ventu,  
 Ca cc'è lu ventu e vi vola lu mantu,  
 Vi la scummoggia la scarpa d' argentu,  
 Muriri mi faciti di lu scantu.  
 Ora cercalu tu stu spirimentu,  
 Pirchè m' ha' fari piniari tantu?  
 Siti 'na donna di cunsulamentu,  
 Donna, cunsola a mia, sparma ssu mantu 1.

*Ficarazzi. — P.*

270. Sugnu vinutu di luntana via,  
 Sù vinutu pri vui, bedda patruna;  
 E pri vidiri s' iddu amati a mià  
 D' amuri vi la cantu la canzuna.  
 Fa' vidiri ss' ucchiuzzi, o nata Dia,  
 Cchiù beddi su' di stu lustru di luna!  
 Cunfortami st'afflitta armuzza mia,  
 Dunamilla 'na vota sta fortuna! 2

*Monreale.*

1 In Carini il 4, 5 e 6 verso variano così:

E tu sula nni mori di lu scantu,  
 L' omu chi si nn' adduna 'un avi abbentu,  
 Sempri chi vurria stari a lu tò cantu.

Un'altra variante ho anche avuta degli ultimi due versi, ma indecente nel senso, se non nella forma; l' ho perciò rifiutata.

2 Una serenata alemanna dice così:

Colla gironda e col liuto io vengo; — vengo di lontano paese; — vengo per farti la serenata: — vuoi tu sentirmi, o bella? —

La notte è tranquilla: — le stelle brillano in cielo; — vuoi tu sentire la serenata? — apri la tua finestra.

271. Ninicchia d' oru, Ninicchia d' argentu,  
 Eu sempri vurria stari a lu tò cantu ;  
 Du' jorna ch' 'un ti viju nunaju abbentu,  
 Subitu l' occhi mei sfoganu a chiantu.  
 Ora cercalu tu stu spirimentu,  
 Pirehì m' ha' fari piniari tantu ?  
 A la fossa mi portu stu turmentu,  
 Un jorñu ha' essiri mia tantu pri tantu.

*Ficarazzi. — P.*

272. Sugnu arrivatu a chista cantunera,  
 Ccà mi 'ngagghiaru li lazza d' amuri :  
 Cc' è 'na picciotta chi porta bannera,  
 E 'nfacci porta ciacculi d' amuri 1.  
 Aviti ssa facciuzza ch' è 'na spera,  
 E eu' l' arriva a vidiri, nni mori ;  
 Ed eu, l' amaru ! nta sta cantunera  
 Vi cantu pri sfugarimi lu cori !

*Montelepre.*

1 I toscani hanno :

Eccomi giunto a questa cantoniera  
 Dove fui preso nei lacci d' amore.  
 Cc' è una ragazza che porta bandiera,  
 In faccia porta fiaccole d' amore.

Dove quel *cantoniera* in senso di *cantonata*, che in Toscana non s' usa, nè negli scrittori si trova, mi fa sospettare che i Toscani abbiano imitato dai Siciliani, perchè pretta siciliana è la voce *cantunera*.

Ecco un canto piceno simile :

Voglio cantare in questa cantonera,  
 Poco distante dallo tuo balcone :  
 Bellina, tu che porti la bandiera,  
 E porti lo stendardo dell' amore cc.

\*

275. 'Nsina a li pedi vostri sù vinutu,  
 Vu' lu sapiti quantu v'aju amatu,  
 Binchi lu nostru amuri 'un s'ha saputu;  
 Nun sacciu si m'aviti abbannunatu.  
 Aju lu pettu meu tuttu firutu,  
 Cei ajù 'na vampa di focu addumatu:  
 Affaccia, ciatu meu, dunami aiutu,  
 Levami di sti peni ch'eu patu.

*Borgetto.*

\*

274. Vaju cantannu pri li strati strati,  
 Li porti e li finestri attrovu chiusi 1;  
 Cu' nesci di stu cori cchiù 'un cei trasi 2,  
 Ca cei tegnu du' spini vilinusi.  
 Ati manciatu persichi e cirasi 3,  
 Li donni comu vui sunnu vavusi.  
 Si vo' sapiri quannu fazzu paci,  
 Quannu l'acqua di mari si fa duci 4.

*Borgetto.*

1 Dal saggio di canti popolari umbri, pubblicati nella *Civiltà Italiana* di Firenze da Luigi Morandi, tolgo i seguenti due versi che equivalgono all'uno siciliano:

Passo e ripasso, le porte so' chiuse;  
 Nemmeno le finestre voi m'aprite.

2 Chi esce del mio cor, mai più non c'entra. *Tosc.*

3 Varianti di Palermo:

Canciasti l'amarena pri cirasi.  
 Canciasti li piridda pri cirasi.

4 Variante di Palermo — P.:

Quannu si'a lu 'nferru e ddà l'abbruci.

\*  
*L' amante.*

275. Vacci, suspiru meu, di lu me' pettu,  
 Va' prestu e nun tardari pri la via;  
 Ti va' 'ddinocchi avanti lu me' oggettu,  
 Salutamillu tu pri parti mia.  
 Dicci si voli tempu, ca l' aspettu  
 Fermu senza mutari fantasia:  
 Nun mi nni curu starivi a suggettu,  
 Sapissi certu ch' amassivu a mia.

*Borgetto.*

\*  
*La donna.*

Sapissi certu ch' amassivu a mia  
 Di quantu v' amu eu la terza parti,  
 'Mputiri la me' vita vi daria,  
 Di lu me' cori nni faria du' parti.  
 Ma vu' m' amati cu vigghiaccaria,  
 E m' amati eu modi, 'ncegnu ed arti;  
 Quannu cu l' occhi taliati a mia,  
 Lu senziu l' aviti a 'n' altra parti.

*Borgetto.*

\*

276. Affaccia a la finestra, ascuta e senti,  
 Lu chiantu di lu tò misiru amanti;  
 Jìri nun si nni voli onninamenti;  
 Li ciammi di l' amuri su' custanti.  
 Siti 'na vera stidda rilucenti  
 'Mmenzu di l' autri stiddi triunfanti.  
 Bedda, nun dari scànnalu a l' aggenti,  
 Finci ca nun sugn' eu lu vostru amanti.

*Partinico.*

277. Affaccia a la finestra, donna 'ngrata,  
 Vidi ca sugnu mortu, dammi vita ;  
 Aju lu cori e l'alma trapanata,  
 Pinsannu a li to' modi, a la tò vita.  
 Ca vu' siti 'na donna disiata,  
 'Nta lu cori sanati la firita ;  
 Lu sa' chi t'aju a diri, Rosa amata,  
 Ca s'un m'ajuti cci appizzu la vita.  
*Ficarazzi. — P.*

278. Vu' chi durmiti sutta di ss'alcova 1,  
 Vu' di la libertà nni siti priva :  
 Siti assittata 'nta ssa seggia nova,  
 Biatu dd'omu chi ddoc'intra arriva !  
 Lu gran' duluri l'arma mia m'accora,  
 Vannu pri l'aria li chianti e suspira 2.  
 Chi la niscisti tu ssa liggi nova,  
 Ca morta si' pri mia, e pr'autru viva ?  
*Ficarazzi. — P.*

279. Pampina di murtidda.  
 Affaccia pri 'na vota, donna bedda,  
 L'arma mi nesci dicennu Rusidda.  
*Borgetto.*

1 Ecco com'è raccontato il fatto che diede origine a questo canto. Un marinaio, ritornando da lungo viaggio, andò per isposare l'amante che aveva lasciata alla partenza. La madre gli rispose ch'ella era già morta; ma in vero er'ita sposa a un calzolaio. Un giorno il marinaio la vide a una loggia; la notte andò a cantargli questi versi.

2 Plurale di sospiro.

\*

280. Affaccia a la finestra, ascuta e senti,  
 Affaccia, ccà ritrovi lu tò amanti;  
 Ti porta lu sò cori ccà prisenti  
 Nta un cannistreddu d'oru e di domanti:  
 Ti manna a diri: — Statti allegramenti,  
 Allegramenti, filici e custanti;  
 Ti manna a dici: — 'Un amari autri genti,  
 O bedda, ca nu' dui semu bastanti.

*Termini e Ficarazzi. — P.*

\*

281. Dormi, spiranza mia, dormi, spiranza;  
 Dormi, spiranza mia, riposa e penza;  
 Semu pisati a la stissa valanza,  
 Fra mia e tia cc'è poca diffirenza.  
 Si tu mi porti granni amurusanza,  
 Lu me' amuri pri tia nn'avi putenza:  
 Semu pisati a la stissa valanza,  
 Dormi, spiranza, ca 'un cc'è diffirenza <sup>1</sup>.

*Partinico.*

\*

282. Rama d'argentu.

Bidduzza, avi cinc'uri chi vi cantu,  
 Ca fora megghiu cantari a lu ventu.

*Palermo. •*

<sup>1</sup> I primi quattro versi di questo canto sono gli stessi dei primi quattro d'un rispetto toscano:

Dormi, speranza mia, dormi speranza;  
 Dormi, speranza mia, riposa e pensa;  
 Siamo pesati a la stessa bilancia,  
 Fra me e te c'è poca differenza.



283. Sugnu darrè sti porti, fazzu runna ;  
 Siti com'un pauni quannu sparma ;  
 Siti cchiù bianca assai di 'na palumma,  
 'Ceussi vi sappi fari vostra mamma.  
 Siti 'na funtanedda misa all'umbra  
 Ca quannu passu m'arrifriscu l'arma :  
 Vu' siti bianca, siti russa e biunna,  
 Nata siti pri mia, cu' manna manna.

*Partinico.*

284. Vinticeddu chi ciusci, lentu lentu,  
 Portala a Nici tu la vuci mia ;  
 Biatu fussi eu si a stu mumentu,  
 Arrispigghiannusi, mi sintiria.  
 Idda mi dici ch'è cori-cumentu  
 Pirchè la vogghiu beni cchiù di mia ;  
 Ma crisci la me' pena e lu turmentu  
 Quannu cci passu ed idda 'un mi talia.

*Partinico.*

285. Stanotti la me' casa fu lu celu 1,  
 Foru li stiddi chi m'arripararu ;  
 Pri matarazza l'ùmitu tirrenu,  
 Pri capizzu appi un carduneddu amaru :  
 Tutta la notti stetti a lu sirenu  
 Di prima sira 'nsina a jornu chiaru ;  
 Affaccia, bedda, e vidi comu tremu,  
 Vidi comu mi va lu gangularu.

1 In Toscana : Stanotte son dormito a ciel sereno.

E una *ritota* veronese :

L'è tanto tempo che no dormo in leto,  
 Dormo su la to porta, anima mia.

286. Oh chi turmentu mi duna la luna  
 Massima quann'è notti 'nta li strati!  
 Nun pozzu jèri nni la me' patrua.  
 Quantu su' beddì li cosi cilati!  
 O nuvuli, vi pregu ad una ad una,  
 Vogghiu chi 'nta stu puntu m'ajutati;  
 Facili un pocu securari la luna,  
 Parru cu la me' dia, e po' agghiurnati <sup>1</sup>.  
*Partinico.*

287. Di sta vanedda nni fu' amminazzatu,  
 Nun vonnu ch'eu cci cantu 'nta stu locu;  
 Ed eu cci cantu comu stimuratu  
 Pirchè la vita mia la curu pocu.  
 Ad ogni cantunera ce'è un armatu  
 Cu armi bianchi e saitti di focu;  
 Eu mi cuntentu d'essiri ammazzatu,  
 Basta chi parru a lu me' beni un pocu.  
*Termini.*

288. Mi nni vaju, Rusidda, ti salutu,  
 Ti vurria 'ngastatedda a lu me' latu,  
 Cumpinsari vurria zoccuaju patutu.  
*Carini.*

289. Rosa marina.  
 Lucinu l'alba e la stidda Diana:  
 Lu cantu è fattu, addiu, duci Rusina.  
*Palermo.*

<sup>1</sup> Una simigliante trovasi in Vigo, XXX, 14.

290. Chi bedda matinata ch'agghiurnau,  
 E spacca l'alba e sia lodatu Diu!  
 La bedda a la finestra m'affaceiau,  
 Mi fici attu cu l'occhi e si nni jù.  
 Binidittu ddu Diu chi ti-criau!  
 Cchiù assa' mi 'nciammi quantu chiù ti viju.  
 Ora lu cori meu si cuntintau,  
 Finisciu lu me' cantu e dicu addiu t.

*Borgetto.*

1 Vi do la bona sera e mi ritiro. *Tosc.*



---

---

V.

DICHIARAZIONE,  
PROMESSA, COSTANZA.



294. Me' patri mi vulia fari parrinu,  
Eu pri l'amuri tò vinni viddanu ;  
Mi susu cu du' uri di matinu,  
Lu pani 'ncoddu e la zappa a li manu.  
Chistu pr' amari a tia, ciuri divinu,  
Chi lu me' cori ti lu teni 'mmanu ;  
Nun disprizzari no ca sù mischinu,  
Dammi lu cori, vidi comu abbramu!

*Borgetto.*

† In questo canto è accennato un gran guaio. O per l'ambizione d'aver il prete in famiglia, o per scemare una bocca alla pentola di casa, come lepidamente diceva il Giusti, molti padri costringono i figli al sacerdozio, o alla matra se questi han tanto coraggio di rifiutarsi alle voglie paterne. Senza la

292. Quantu guaj patisciu ca sù schettu,  
 E lu me' affettu vurria prufissari ;  
 Chiancennu jettu sangu di lu pettu,  
 Dicennu : — Amanti mia, com'aju a fari!  
 Specchiu di l'occhi mei, tu primu oggettu,  
 Dimmillu si mi vòì cunfurtari :  
 'Na paluredda sula di tia aspettu,  
 Vurria sapiri si tu mi vo' amari.

*Monreale.*

293. Tuttu di rosi <sup>\*</sup> 1 mi vurria vistiri  
 Ca di li rosi nni sù 'nnamuratu ;  
 E di li rosi palazzi e casini,  
 E di li rosi un vasceddu sparmatu,  
 E di li rosi 'na scala gintili  
 Unni acchianassi eu lu fortunatu :  
 Prima ch'acchianau ti lu vogghiu diri,  
 Curuzzu, ca pri tia sugna malatu.

*Termini.*

libera elezione, che razza di preti ne vengano lo veggiamo tuttodi.

Anche nella Corsica il guato istesso, come rilievo dal seguente canto popolare :

E avia pensato  
 Di farti sacerdote :  
 Ch'io non potia  
 Darti più bella dote.

1 Forse allude al nome dell'amata, come il Petrarca troppo spesso a quello di Laura.

In Grecia :

Di foglia di rosa vo' fare un vestito.

294. Sugnu malatu di malancunia,  
 E di malancunia malatu sugnu;  
 Lu medicu 'un canusci 'a malatia,  
 La 'nfirmità ch'aveinu tuttidui;  
 Ca si nn' ha jutu 'na spiziaria  
 Pri li midicamenti di nu' dui:  
 Sa' quannu finirà sta malatia?  
 Quannu jannu a la chiesa tuttidui.

*Palermo. — P.*

295. Figghiuzza, hi me' littri t'arrivaru  
 Chi foru scritti a carta e pinni d'oru?  
 Cu zucaru e cannedda ti 'mpastaru,  
 Acqua d'amuri ardenti, e vasu d'oru.  
 'Nta un fonti marmurinu ti calaru 1  
 Pri dariti battisimu e tisort;  
 Ti misiru Rusidda e ti chiamaru;  
 Rusidda, vita mia, pri tia nni moru.

*Palermo. — P.*

296. A' tia, figghiuzza, chiamati li cani,  
 'Un ti lassari cchiù 'mmenzu la via;  
 M'hannu sfardatu un paru di stivali,  
 Li megghiu stivaletti 'chi tinia;  
 L'aju partatu a lu mastru a curizari,  
 Dinari nn'aju spisu 'na chinia 2:  
 Ma tu, Pippozza, si mi vo' pagari,  
 Lassa a tò matri e veni a trovi a mia.

*Borgetto.*

1 Non è questo canto dell'epoca del battesimo per immersione? — Questo verso il fa supporre.

2 Fin dove non è entrata la China!

297. Scorecia di granatu.

S' 'un aju a tia arrestu scunsulatu.

*Palermo. — P.*

298. Eu mannavu nni tia pri partita,

Ma la me' nnomu 'un era palissu ;

Vurria sapiri si mi vo' pri zitu ;

O puru pozzu stari a lu tò latu.

Si mi dici di sì, nun mi maritu ;

Ca nun cc'è nuddu chi m'ha talinfatu.

Ora, figghiuza, ti lu mannu a' dicu,

Si nun ti pigghi a mia resti in piccatu.

*Avvera.*

299. Bedda, ca di li beddi bedda siti

E di li beddi la parma partati,

Faciti pazziari a li rimiti

Chiddi chi 'nta li voscura su' nati.

Bedda, si a diri s'è m'accunsintiti

La saluti di l'anima mi dati.

*Partinico.*

300. Bedda, ca di li beddi bedda siti

E di li beddi la parma partati,

Faciti pazziari a li rimiti

Chiddi chi 'nta li voscura su' nati ;

1 Un rispetto toscano comincia con questo verso :

Bella che fra le belle siete bella ;

e la fine di un altro ha :

Bella, che di beltà porti la palma.

A li malati livati la siti  
 Ed a li morti l'arrisuscitati:  
 Una di chisti dui, ch'arrisurviti?  
 O vu' mi dati morti, o vu' m'amati <sup>1</sup>.

*Borgetto.*

501. Bedda sù capitanu di galeri,  
 Com'un caiccu sù jittatu a un scogghiu;  
 Affaccia luna e stiddi sperì sperì  
 E cu li to' biddizzi li cummogghì.  
 Ti dicu sti palori certi e veri  
 Gh'a costu di la morti eu ti vogghiu:  
 Figghiuza, ti l'ha' mettiri 'mpianseri,  
 Cu la tò vacca m'ha' diri: — Ti vogghiu.

*Borgetto.*

502. Quannu t'affacci tu, cori contenti,  
 Mi passanu a mia tutti li me' guaj;  
 Ssi to' biddizzi sunnu risulenti  
 Ca di lu sulì tu porti li raj.  
 Figghiuza, ascuta, sta palorà senti,  
 Ca amari ti vurria si tu lu sai;  
 Cunsurtata vurria sta me' menti,  
 Figghia, ca di tia sula mi 'neiammai.

*Monreale.*

505. Ciuri di lumia.  
 Ti l'aju dittu, ca si' la zita mia.

*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> Gli ultimi due versi a Monte S. Giuliano dicon così:  
 Dunca, curuzzu, linemu sta liti,  
 Amamunni nu' dui, cu' pafi pafi.



304. Nun ce'è cchiù petra ferma di lu scogghiu  
 Ca notti e jornu l'abbatti lu mari;  
 Mi pìrelavu la testa ca ti vogghiu,  
 Mi 'neiammavu di tia, chi cciaju a fari?  
 Mi vòtu e sbòtu com'un pisci all'ogghiu,  
 Sintennu lu tò nnomu ammentuari:  
 Comu ti fici tò mamma ti vogghiu,  
 Di sti manuzzi me' nun ha' scappari.  
*Ribera.*

305. Eu pri li to' biddizzi mi straformu,  
 Li to' biddizzi accalari mi fannu;  
 Di dormiri a la notti 'unaju forma,  
 Capati ca lu senziu m'avverma.  
 Nun pozzu asciari 'na simuli donna,  
 M'aju jucatu l'amuri a la scherma.  
 Cerea lu modu, ch'eu cercu la forma  
 Ca nni la damu la palora ferma.  
*Palermo. — P.*

306. Mammazza, quantu grazii ch'aviti!  
 A vostra figghia schetta la lassati?  
 Lu zitu sugnu eu, vu' lu sapiti,  
 E comu mi vuliti mi truvati.  
 Eu pri la robba nun vi fazzu liti,  
 Mi cuntentu di chiddu chi mi dati:  
 Ma si la vostra figghia 'un mi la dati  
 Eu vi l'arrobbu mentri chi durmiti!  
*Termini.*

Fiore di pepe.

Se la vostra figliuola non mi date  
 Io ve la ruberò, voi piangerete. — *Storn. Tosc.*

307. Vurria fari 'na navi o 'na filva 1  
 A via di 'ncegnu, pratica e mastria,  
 Cu lu timuni, la puppa e la prua  
 Pri navicari 'nsèmmula cu tia.  
 Ma si lu ventu nni veni di prua  
 Nun mi nni cura si m'annighiria:  
 Bedda, l'ha' diri cu la vacca tua  
 S' iddu ti fa lu geniu cu mia.

*Borgetto e Ribera.*

308. Donna, chi mi pariti sapurita  
 Ora ch'aviti ssa facci lavata!  
 Vi miritati li scarpi di sita,  
 E a li capiddi 'na scocca arrasata.  
 Vostra mammuzza pircb' 'un vi marita  
 Ca vi teni accussi a la spinsirata?  
 Lu me' curuzzu vi vurria pri zita,  
 Pri stari cuiteddu a la me' casa 2.

*Partinico.*

309. Mi nni voggh'jiri addabbanna Milosi  
 Unni ec'è centu e tri milia casi:  
 Cei su' tri picciutteddi comu rosi,  
 Una di chisti tri mi dissi: — Trasi.  
 Mi dèttiru a manciari beddi cosi,  
 Puma, piridda, castagni e cirasi:  
 Ma eu cci dissi: — Nun vogghiu cchiù cosi,  
 Vogghiu la zita, la robba e li casi.

*Termini.*

1 Feluca.

2 Il Vigo ne ha uno simile, XII, 21.

510. Mi vulau la palumma di li manu  
 Ed a lu volu mi lassau li pinni.  
 Dda 'ncostu mi scuntrau lu palummaru,  
 Pri chistu la palumma nun cci vinni.  
 Ma po' la vitti a lu ciumi Giurdanu  
 Chi si lavava lu pettu e li pinni;  
 Ed eu cci dissi: — Dunami la manu,  
 Facemunni la truscia e jamuninni.

*Partinico e Carini.*

511. Chi ti sta beddu ss'abitu di niuru  
 Ca di luntanu nni sentu lu ciuru;  
 Tutti li scretti l'hai sutta duminu  
 E di li schetti nni porti lu palu.  
 A raggia di lò patri tortu e tighiru 1  
 Nni n'avemu a jiri a cavaddu a lu sauru;  
 Si mi vo' beni nni n'avemu a jiri,  
 Cissamu tuttidui di piniari.

*Ribera.*

512. Pampina di nucidda.  
 Nun vogggiu a vui ca vogggiu a vostra figghia.

*Palermo. — P.*

513. Erva bianca.  
 E pri cu' manca?

*Ribera.*

514. Pedi d'oliva bianca.  
 Ti l'aju dittu ca pri mia nun manca.

*Palermo. — P.*

1 Cuore di figre.

515. 'Na culonna d'argentu mi pariti  
 Quann'ati misi ssi trizzi arrutati;  
 Vostra mamma vi teni 'nta la riti,  
 Nun voli chi eu mia vu' cci parrati.  
 Sacclu di certu ea vu' mi vuliti,  
 Pura cci l'aju eu la vuluntati;  
 Vaia, figghiuza, fnemu sta fiti,  
 Venitinni eu mia, lascia a tò matri.

*Partinico.*

516. Vitti 'na donna acchianata a 'na parma  
 Ca 'nta la parma dattuli cughia;  
 Nn'avia cugghiutu 'na manata tanta,  
 Ancora 'nta lu pettu nni mittia.  
 Cci va lu guardianu di la parma  
 E cci dici: — Arrifrisca l'arma mia;  
 Tu sta' vidennu ea mi nesci l'arma,  
 Ca staju bramannu e murennu pri tia.

*Termini.*

517. Vitti l'amanti mia supra 'na parma,  
 Cu li manuzzi dattuli cughia;  
 Eu stava sutta e m'arraggiava l'arma,  
 Dicennu: — Cala jusu, armuzza mia! 1  
 Pri mala sorti arrivau dda la mamma,  
 Nun potti aviri chiddu ch'eu vulia.  
 Curuzzu, jamuninni a chista banna,  
 Fa' cuntenti 'na vota l'arma mia.

*Partinico.*

1 Un canto greco presso Tommaseo dice così: — In un giardino entro, e trovo un melo — Di mele carico, e sopravi una fanciulla. — Le dico: vien giù, che facciamo amicizia!

318. Zagara e violi.

T'aspettu, venitiiani, arrobba-cori!

*Palermo e Termini.*

319. Mi fu mannata 'na littra d'affanni

Carricatedda pri sinu a li 'ntinni:

Un picciutteddu di vintidduanni

A la me' casa cu gustu cci vinni;

E mi talia cu l'occhi tiranni,

Mi d'ici: — Arrobba-cori, jamuninni!

*Partinico.*

320. Arsira cci passai di san Giovanni,

'Ntisi sunari lu toccu e li signi;

'Na picciuttedda di quattordicianni,

Calata di lu celu, 'nterra vinni.

Sò mamma l'ha 'ddivatu bedda granni,

Ora a lu maritalla si cunfanni:

Idda si vòta cu l'occhi tiranni;

Tu, bedda, fa' la truscia e jamuninni.

*Termini.*

321. Figghiuzza, eli cci vonnu Gesuiti

Pri mannariyi a vui milli 'mbasciati?

Comu autu e vasciu vi mittiti?

Vu' vi criditi ca megghia truvati.

Diciti un *si* o un *no*; chi cci mittiti?

Tutti sti tempi lunghi chi m'è dati?

Un jornu s'avi a speddiri sta liti;

Venitinni cu mia, cu' pati pati.

*Termini.*

522. Si mi vuliti vi mannu a spiari,  
 Li me' sospiri mannu 'mbasciaturi;  
 Seanfitti 'un li faciti riturnari,  
 Nun mi dati a lu cori stu dururi.  
 Mentri cc'è munnu eu vi vogghiu amari,  
 Vi vogghiu a la me' spada, duci amuri:  
 Si risposta cuntraria m'ati a dari,  
 Datimi prima un corpu 'nta lu cori.

*Montelepre.*

525. Pampina di lumia.  
 S' 'un t'aju, moru di malancunia.

*Palermo. — P.*

524. Curuzzu, supra un pernu mi fa' stari,  
 Nè mai la mōrti o la vita mi duri;  
 Cunnànnami, si m'ha' di cunnannari  
 'Ngalera 'nvita o 'nta un lettu di ciuri:  
 Eu pri l'amuri tò passu lu mari,  
 Setti scali di focu addinucchiuni.  
 Tu vo' sapiri quannu t' hē lassari?  
 Quannu l'arvulu siccu fa li ciuri.

*Borgetto.*

525. Ciuri di chistu ciuri.  
 Ti l'aju dittu ca si' lu primu amuri.

*Palermo. — P.*

526. Àcula d'oru.

Tu si' l'amuri meu, pri tia nni moru.

*Borgetto.*

527. Aieri vitti 'na Calavrisella,  
 Cu 'na lancedda 1 di l'acqua vinia ;  
 Cci dissi : — Di chiss'acqua frisca e bella  
 Un mucuneddu mi nni viviria.  
 Idda mi rispunnìu, la bardascella 2 :  
 — Acqua nun si nni duna pri la via ;  
 Ma si tu veni a la me' cammarella,  
 L'acqua ti dugnu e la pirsuna mia.

*Partinico.*

1 Specie di *brocca*.

2 Diminutivo femminile di *bardasca*.

Questo canto in Borgetto varia così :

Vitti passari 'na Calavrisella,  
 Tutta vagnata di l'acqua vinia ;  
 Ed eu cci dissi 'na palora bella :  
 — Un mucuni di ss'acqua vivirria.  
 Idda rispusi tutta ammagnatella :  
 — Acqua nun si nni duna pri la via ;  
 Ma si tu veni a la me' cammarella  
 Ti dugnu l'acqua e la pirsuna mia.

Altra variante :

Calavriscedda mia, Calavriscedda,  
 Tutta vagnata di l'acqua vinia :  
 — Tu dammi a viviri di ss'acqua bedda  
 Quant'arrifriscu la pirsuna mia.  
 — Mi scantu si mi rumpi la lancedda,  
 Dipo' mi 'neappa la mammuzza mia.  
 — Si ti la rumpu ti l'accattu bedda,  
 Dinari spennu di la sacca mia.  
 — Curuzzu, venitinni 'ncammaredda,  
 Nun sta 'nta l'acqua la pirsuna mia.

*Castelbuono.*

328. Ora ca la me' amanti pigghiau portu,  
 Mi dissi d'aspittari ed eu l'aspettu:  
 Menti nun sugnu nè vivu nè mortu  
 Ti lu vogghiu mutari lu suggettu.  
 Chista palora m'arristò pri muttu,  
 Tu scrivitilla 'nta ssu biancu peltu:  
 Si sai quant'è l'amuri chi ti portu!  
 Bedda, s' 'un pigghiu a tia m'arrestu schettu.

*Termini.*

329. Curuzzu, vita mia, nun dubitari;  
 Cu' dici ca nun t'amu, su' palori;  
 L'amuri nun si divi palisari,  
 Si teni pri siggillu 'nta lu cori.  
 Si su' li genti, lassali parrari,  
 Lassa parrari a cu' parrari voli;  
 Eu quannu fazzu, sinta d' 'un t'amari,  
 Tannu t'aju 'ngastata 'nta lu cori.

*Palermo. — P.*

350. Pirfunni l'occhi mèi su' di lu mari.  
 Tu vascellu chi vai senza li veli,  
 Cchiù bedda chi tu si' nun ti po' fari,  
 Si' un'ancila calata di li celi.  
 Eu t'aju amatu e ti sècutu a amari;  
 Nn'aju vivutu scuteddi di feli:  
 Sunnu l'aggenti, lassali parrari  
 Ca la lapa 'un si sparti di lu meli.

*Palermo.*

351. Spiritu d'acqua forti.  
 Nn'avemu a amari pri finu a la morti.

*Borgetto.*



332. Ciatu di l'arma mia, unicu oggettu ,  
 Vita chi duni vita all'arma mia,  
 Nun campari cu scannalu e suspettu,  
 Campa cuntenti e senza gilusia.  
 A tia detti palora, e a tia aspettu,  
 Nun eridiri ch'aju 'n'otra fantasia :  
 Forsi chi nn'aju milli cori 'mpettu ?  
 Unu coi nn'aju, l'aju datu a tia 1.

*Termini.*

333. Sù battu 2, sù battutu, e sempri battu,  
 Ed a li pedi vostri mi suggettu ;  
 Di ccà in avanti vogghiu fari un pattu,  
 Dimmi chi tempu vò ca eu t'aspettu.  
 Chistu curuzzu meu ch' 3 è moddu e sfattu,  
 Sangu nunaju cchiù nni lu me' pettu :  
 La me' palora passa pri cuntrattu,  
 Bedda, s''unaju a tia mi restu schettu 4:

*Ficarazzi. — P.*

1 Simile al siciliano è questo canto calabrese:

Specchia di l'occhi mei, unicu oggettu,  
 Di mia tu ti mentisti an gilusia ;  
 Un sulu cori, o bella, aviva 'n pettu,  
 Unu ndaviva e ti lu desi a tia. ec.

Pare che in questo canto i Calabresi abbiano imitato dai Siciliani.

2 Per *battutu*, abbattuto : così pure in fine del verso.

3 *Che*, pleonasma.

4 Il Toscano :

Non m'innamoro più se io lo perdo.

334. Fèrmati, suli, 'un jìri avanti, luna,  
 Puru si fermanu li stiddi ancora ;  
 E la prumissa è debitu e si duna,  
 Pinsati ca mi dastivu palora.  
 Vu' l'ati fattu di 'na fimminuna  
 Ed iu la fici d'omu di palora :  
 Si voli Diu e la nostra furtuna,  
 Chistu di dintra avi a nesciri fora.

*Termini.*

335. Sta ferma, bedda, ch'eu nun vòtu mai,  
 La morti sula pò spartiri a nui;  
 Sempri amanti fidili m'avirai,  
 Nun cridiri ch'eu pr'autru canciu a vui.  
 Tu ha' statu lu me' oggettù e tu sarai,  
 Gilosu sugnu assai supra di vui:  
 Tu si' la gioja e 'nta stu pettu stai,  
 A tia sula vo' 1 amari e a nuddu cchiui.

*Borgetto.*

336. Stilla lucenti, pìrchì si' adurata ?  
 Cu' sa cu' t'ama, ed eu moru pri tia !  
 Chista fu la spartenza svinturata ;  
 Guarda chi chiantu fa la vita mia !  
 Pirdenami si t'aju disprizzatu,  
 Ch'è statu tutt'amuri e gilosia ;  
 'Nta stu pittuzzu t'aju siggillata,  
 Megghiu la morti e no lassari a tia.

*Ribera.*

1 *Raro in siciliano ; più comune vogghiu.*

SALOMONE, *Canti popolari.*

10

537. Fintari 'un noci, ed eu sècutu ancora ;  
 Tu a dirimi dj' no, ed eu a prigari ;  
 Ta ti cridennu ca ti lassu ora ?  
 Finu a la morti ti sècutu a amari.  
 Ed è lu ferru ch'è echiù duru ancora,  
 Cu lu marteddu si veni a spizzari ;  
 'Ccussì lu cori tò, echiù duru ancora,  
 Cu li prigheri l'aju a 'rrimuddari.

*Partinico.*

538. Vitti viniri a Turiddu di fora  
 C'un cavadduzzu rüssu chi vulava ;  
 Sutta li me' finestri e li balcuna  
 C'un fazzulettu all'occhi lagrimava.  
 S'iddu vinissi un re cu la curuna,  
 Mi dicissi: — Ti vogghiu 'ncurunari ;  
 Eu sempri cci dicissi 'na palora :  
 — Vogghiu a Turiddu, nun vogghiu curuna !

*Palermo. — P.*

539. Scuma di mari ;  
 Fina chi vivu eu ti vogghiu amari.

*Borgetto.*

† Noto la conformità di questi quattro ultimi versi col seguente quattro latini:

Se il Papa mi donasse tutta Roma,  
 E il principe Borghese l'Amentana,  
 E mi dicesse: Lascia andar chi l'ama,  
 Io gli direi di no, sacra corona.

Il primo, terzo e quarto di questi versi sono uniti in uno stornello toscano del Tigri.

340. Slinardu, chi vittoria chi porti!  
 'Na bedda comu tia 'un cc'è a nudda parti;  
 Tu fa 'nciammari li vivi e li morti,  
 Li pittura pri tia persiru l'arti 1.  
 Bedda, a pigghiari a mia fu la tò sorti,  
 Eu ti mantegnu cu zuccaru e carti;  
 Bedda, s' 'un cc'è disgrazia di morti,  
 Lu me' cori e lu tò echiù nun si sparti.

*Borgetto.*

541. Tuttu Palermu è fattu fossa fossa,  
 Firriatu di mura, e nun si passa;  
 Li carugonna siciru 'na smossa,  
 Cu' passa passa, cc'è lu spacca e lassa 2:  
 Pistati e ripistati li so' ossa,  
 Pistati e ripistati comu sassa 3;  
 Mentri chi sunnu 'mpedi sti quattr'ossa,  
 L'amanti pri paura nun si lassa 4.

*Ficarazzi. — P.*

1 A Roma si lamentano i pittori,  
 Non trovan tinte de' vostri colori.

Bei versi del popolo toscano questi, ma inferiori all'uno siciliano.

2 « Questo verso a me pare stupendo e di fattura inimitabile. » — P.

3 Salsa.

4 Accenna a rivoluzione, e quel *fossa fossa, firriatu di mura*, indica forse le *barricate*. Ma a qual rivoluzione accenna fra tante che Palermo ha fatto? — Il poeta era da essa impedito a venire in città all'amante; perciò si lamenta.

542. Quannu passu di ecà, eu chi ti fazzu,  
 O bedda, chi ti levu la vintura?  
 Nun ti manciu nè casì, nè palazzu,  
 Mancu fassiru d'oru ssi to' muru  
 Unu di li to' frati m'amminazza,  
 L'altu è dintra eu la spata nura;  
 Cu' nesci fora, cu' è dintra amminazza;  
 Ma l'amanti 'un si lassa pri paura †.

*Termini.*

543. Cu' ti lu dissi ca t'avìa a lassari?  
 Deri si vonnu la testa a li mura;  
 Si' 'ncatinatu, echiù nra po' scappari,  
 L'aju 'mpetiri eu la tò pirsuna.

† Questo canto in Partinico ha sei versi; dopo i primi due seguono questi quattro:

Ca li to' frati cu tantu amminazzu  
 Sassinari mi vonnu la pirsuna;  
 Veru ca tuttidui sunnu smargiazzi,  
 Ma l'amanti 'un si lassa pri paura.

Fra le somiglianze noto queste:

*Passo per questa via, non ti fa danno. Toc.*

Si passu di ec'ammenzu chi ti fazzu?  
 Ancoddhu non mi levu li to' mura,  
 No sbasciu li to' turri e lu palazzu,  
 E mancu a tia ti levu la vintura.  
 Tu mi mandesti a diri lu m'ammazzu  
 Chi nu vappu mi manda ad sipurtura;  
 Dinci mi nesci fora ssu smargiazzu,  
 La bella non si dassa pi paura.

*Canto calabrese.*

Sècuta, amuri, si vo' sicutari,  
 L'amanti nun si fassa pri' paura ;  
 Veni la morti e nni veni a pigghiari,  
 La spartenza sarà a la sepultura.

*Palermo. — P.*

344. Tira la spata e cummattiti, Amuri,  
 Colpu intà colpu, e mi fa' na frita ;  
 S' mi fo' sangu nun sentu duluri,  
 Lu t'ò risguardu i mi duna la vita.  
 Si t'aju amatu 'un aju fattu erruri,  
 Tu m'ha' tiratu cu la calamita ;  
 Tannu si spartirà lu nostru amuri  
 Quannu muremu e jamu a l'autra vita.

*Palermo. — P.*

345. Guardami, amuri me', chi mi fa' fari,  
 Ca l'affettu chi t'aju è granni amuri ;  
 Quannu mi vòtu mi fa' giciari  
 Comu gira l'apuzza attornu a un ciuri 2.  
 Pri tia nun pozzu un'ura cuitari,  
 Nemmenu trovà paci 'stu me' cori ;  
 Tannu si dici ca t'aju a lassari,  
 Quannu la vita mia trapassa e mori 3.

*Ribera.*

1 Sguardo.

2 Uno stornello toscano:

Flore di pepe.

Io giro intorno a voi come fa l'ape,

Che gira intorno al flore della stipe.

3 In quanti modi, con quanta novità è spesso ripetuto questo pensiero nei canti del popolo?

546. Vinni un picciottu, a Roma cunfissatu  
 Pri vuliri a 'na donna strèmu beni ;  
 Lu papa dissi: — Figghiu, si' addannatu,  
 Amari donni d'autru nun cunveni.  
 — Patri, cci cuntù tuttu lu passatu :  
 Idd' avi lu me' cori e si lu teni.  
 — E quann'è chissu, ti sia pirdunatu ;  
 Pri pinitenza vògghiala cchià beni !  
*Partinico.*

1 Nel n. 46, XIV, del *Vigo* cavi, con parecchie varianti, questo canto, ma resta viato dal mio. Sentiamolo ora in un rispetto toscano :

I' andiedi a Roma, e mi fu' confessato :  
 E dissi: — Padre, a una donna vo' bene.—  
 E lui mi disse: vo' fate peccato.  
 Amar la donna d'altri non conviene.

Nelle *vilote* veronesi trovo questa :

Son andà a Roma a dimandarghe al Papa  
 Se a far l'amor se fà nessun peccato ;  
 È saltà fora un padre del più veci :  
 — Fè pur l'amor, che siestu benedeti.

Un canto ligure :

Sun s'tat' a Roma e col Papa j' ho parlatu ;  
 I hō dice' se a fē l'amur se l'è peccatu :  
 M' ha dice' ch'ù n' è peccatu e cosi sia,  
 Bas'ta fē l'amur cu 'na bella fia.

Questo che segue, ch'è di Piemonte, s'accosta più al veronese :

Son stat' a Roma e al Papa j' ho parlatu,  
 J' ho dit' se fē l'amure l'è peccatu :  
 Rispond' ün cardinal do li piü' vocchi :  
 Fate l'amur, che siate benedeti !

Dopo i confronti sorge spontanea la domanda : qual nacque

347. Tutti mi l'hannu datu stu cunsigghiu,  
 Ca vonnu ca ti lassu, armuzza mia,  
 Vonnu chi lassu a tia e ad autru-pigghiu 1;  
 Quali cori di petra lu faria?  
 Eu nni mannu a lu ventu ssu cunsigghiu,  
 Sempri custanti sugnu, e vogghiu a tia 2.

*Borgetto.*

348. Si addivintatu com'un siccu lignu,  
 Paci nunaju cchiù, persi lu 'ncegnu.  
 Sugnu affirratu a un arvulu di pignu,  
 Cu 'na rama d'amuri mi mantegnu.  
 Fussi spignatu, 'un cci avirria lu pignu:  
 D'appressu 'un cci vinia, ora cci vegnu.  
 Guarda lu cori meu quant'è binignu,  
 Ch'amuri portu a cu' mi porta sdegnu.

*Palermo.*

349. Amuri, sù riduttu a malatia,  
 Quasi chi sù riduttu a l'ogghiu santu;

primo fra questi canti? Senza dubbio di propendere ai Siciliani per soverchio *amor del patrio loco* parmi potersi asserire essere il toscano canto un'imitazione del siciliano, e gli altri imitazione del toscano.

1 Un distico greco dice così:

Il cielo e il mare e la terra e tutto ogni cosa  
 Mi dice ch' i' ti lasci, non ti pigli a marito.

2 Variante del canto 9, XIV, di Vigo.

In Toscana:

Quanti ce n'è che braman ch'io ti lasci...  
 Li perderanno i passi e le parole:  
 A voi vo' bene, a voi dono il mio core.



E pri lu stremu amuri ch'aju a tia  
 Sugnu cu quattru medici a lu cantu.  
 Lu medicu maggiuri mi dicia:  
 — Si vòì campari nun famari tantu.  
 Eu, cori ginirusu, rispunnia:  
 — Di cori l'aju a amari, o moru o campu 1.

*Borgetto.*

550. Fidili ti vurria, custanti e forti,  
 Custanti e forti e fidili cu mia;  
 Fidili ti vurria sinu a la morti,  
 Ca tu 'un ti movi di la menti mia 2:  
 Si 'ncasu, bedda, mi scontra la morti,  
 Allora chi farò senza di tia?  
 Lassu lu scrittu arferi li to' posti  
 Ca lu spiritu mia resta cu tia.  
 Chista è la cantunara di la cima,  
 Ca di li beddi vu' siti la prima 3.

*Castelbuono.*

1 Ecco una variante di Ribera;

Figghiuza, ca mi teni in malatta.  
 Ch'era dannatu ed ora sugnu un santu;  
 Figghiuza, cu lu tantu amari a te  
 Sugnu cu quattru medici a lu cantu;  
 Unu di chisti dotti mi dicia:  
 — Si vo' campari, nun l'amari tantu;  
 Eu cu arma e curaggiu cci dicia:  
 — Idda sulaaju a amari, o moru o campu.

2 Ricordano quei versi vicentini presso il Pasqualigo:

Costante costantin, costante fido,  
 Costante te sarò fina che vivo;  
 Costante costantin, costante forte,  
 Costante te sarò fin a la morte.

3 Ineffabili bellezze, insuperabile affetto.

VI.

SALUTI, DONI.

354. Scocca di zàgara,\* e ciuri di ciuredda ;  
L'amanti vostru nun cci veni iddu,  
Vi manna a salutari c' un aceddu †.

*Monreale.*

† I Toscani :

Ti mando a salutare per gli uccelli.

I Greci :

Ti mando saluti coll'usignuolo,  
E col mare lettera, e con la rondine.

Più bellamente i Friulani :

Se chell uzzieft\* che a 'l svolè,  
A 'l vess schene di puartà,  
Un salut al miò bel zóvra,  
Là che a l'è\*\*, voress mandà.

\* *Uccelletto.*

\*\* *Dov'è.*

## 352. Ciuri d'aruta.

Lu vostr'amanti vi manna a saluta,  
A rivirirvi manna 'na filuca 1.

*Palermo. — P.*

353. Cu l'occhi a salutari t'aju mannatu,  
Cu l'occhi m'arrinnisti lu salutu :  
Cu l'occhi 'na saitta m'ha' mannatu,  
Cu l'occhi t'aju dittu : — Sù firutu !  
Cu l'occhi tu lu 'nguentu m'ha' purtatu,  
Cu l'occhi t'aju dittu : — Sù guarutu :  
Occhi cu occhi s'hannu cuntrastatu,  
Viva l'ucchiuzzi mei ch'hanno vinciutu !

*Termini.*

354. Partiti, littra mia, marcia e camina,  
E cu' ti spja 'un cci diri unni vai ;  
E vai nni chidda nobili rigina,  
Chidda chi teni lu sulì e li raj 2.  
Dicci chi scatinassi sta catina,  
Catina chi mi teni 'nta li guaj ;  
Dicci ca la disiu sira e matina,  
Dicci chi mi livassi di sti guaj.

*Palermo.*

1 Ancora non era trovato il vapore.

2 In Toscana :

Vanne, foglio gentil, carta meschina,  
Vanne a trovar dello bellezze il flore :  
Vanne a trovare quell'alta regina  
Ch'è 'n mezzo nata alle palme d'amore.

355. O Diu, chi pena mi dastivu a mia,  
 Ch'aju la lingua e nun pozzu parrari!  
 Passu davantzi di l'amanti mia,  
 La viju e nun la pozzu salutari!  
 O Diu di 'ncelu, o Virgini Maria,  
 Diciamillu vu' com'aju a fari;  
 Eu la taliu, idda mi talia,  
 Nè eu, nè idda putemu parrari #!

*Carini.*

1 Un rispetto toscano :

O Dio del cielo, che pena è la mia,  
 Aver la lingua e non poter parlare!  
 Passo davanti a la ragazza mia,  
 La veggo e non la posso, salutare!  
 E la saluto colla mente e il core,  
 Giacchè la lingua mia parlar non puole;  
 La saluto col core e colla mente,  
 Giacchè la lingua mia non puol dir niente.

Nel Vicentino corrono così i primi quattro versi:

Se te savessi che peña è la mia  
 Aver la lingua e no poder parlare,  
 Passar davanti a la morosa mia  
 Vederla e no poderla salutare!

Una *vilota* veronese dice :

O Dio del cielo, che pena è la mia,  
 Aver la lingua e no poder parlare:  
 Esser da 'rente a la morosa mia,  
 Vederla e no poderla salutare.

1 Liguri hanno :

Oh che dis'peraziun l'è mai la mia,  
 Avèi la lingua e nun pudèi parlare!  
 Passu davanti a la galante mia,  
 La vedu e nun la possu salutare.

356. Li stiddi di lu celu li cuntati,  
 Quant'è la rina e li petri minati;  
 Li pisci di lu mari li summati,  
 Quant'arvuli chi ce'è, e pampini 'nfuti 1,  
 E l'omini chi su' a lu munnu nati,  
 Apriti quantu fa di li ciaruti 2,  
 Tutti li frutti chi figa la stati;  
 Tanti nni mannu a vui di mei saluti 3.

*Borgetto.*

1 Folti.

2 Fioriture. Manca nei Dizionari.

3 Ecco un rispetto toscano colle stesse idee, colle stesse immagini, benchè con ordine diverso.

Quanti saluti vi mandai ter sera i  
 Più che di giugno granelli di grano.  
 Quanti fiorini fa 'na primavera,  
 E quante foglie il valoroso ontano.  
 E quanti ne ho mandati dei saluti i  
 Più che 'n è pesci fa mar grossi e minuti.  
 E quanti ne ho mandati daddoyero i  
 Più che 'n è pesci fa mare e stelle in cielo.  
 E quanti ne ho mandati di mia parte i  
 Più che parole scritte in sulle carte.

Non sia discaro udire questi altri otto versi della terza del Lazio:

Tanti saluti, o bella mia, te m'anno  
 Per quanti fili d'erba in prato sonno,  
 Per quante gocce d'acqua in mare stanno,  
 Per quante arene gli stanno d'intorno,  
 Per quanti uccelli su per l'aria vanno,  
 Per quante miglia fa lo sole il giorno,  
 Per quanti fior carica aprile e maggio,  
 Altrettanti i saluti e d'avvantaggio.

357. Acidduzzi, chi in aria volati,  
 Cantannu inni d'amuri vi nni jiti,  
 Tini' sta littra mia, pri caritati,  
 Ca dari a lu me' amuri cci l'aviti.  
 'Nta ti dinocchia sei cci la pusati,  
 Po' pri li fatti vostri vi nni jiti:  
 Eu vi ringraziau e v' invidia la serti,  
 Ed è erudili cu' vi duna morti.

*Termini.*

358. Amuri, te' sta littra chi ti mannu  
 Ca ti la mannu cu middi saluti.  
 Bedda, l'amuri meu t'arraccumannu,  
 Pensacci a chiddu chi m' ha' prumittutu.  
 Un cannistru di zagara ti manno,  
 'Mmenzu lu cori meu cciaju mettutu:  
 Bedda, 'na grazia sula t'addumannu,  
 Nun lu fari patiri, assa' ha patutu.

*Borgetto.*

359. Appi mannatu un aneddu domanti  
 A l'ammucciuni di li me' parenti;  
 Mi l'ha mannatu fu me' caru amanti,  
 Jornu e notti lu portu e 'un dicu nenti 1.

*Montelepre.*

1 M'è stato regalato un bel diamante;  
 Lo porto in dito e mamma non sa niente;  
 E me l'ha regalato lo mio amante.

*Stornello toscano.*

Quattro versi quasi uguali al quattro del testo ricordo aver udito dalla bocca di un Napoletano.

360. Appi mannatu un mazzettu di perni  
 Carricateddu pri priariminni;  
 Aùtru fici li stenti e l'affanni,  
 Lu primu ciuri a li me' manu vinni.  
 E un picciutteddu di quattordicianni  
 S'arrubbò lu me' eori e si lu tinni;  
 Mi taliava cu l'occhi tiranni...  
 Tirannu, arrobba-cori, jamunni ! !

*Ficarazzi. — P.*

361. Amanti, amanti, te' stu muccaturi,  
 Va portatillu a lu ciuri a lavari;  
 Punta pri punta cci metti lu ciuri,  
 E 'mmenzu lu tò cori pri signali.  
 E po' lu stenni all'occhju di lu sulì  
 Supra 'na petra pr' un si macchiari.  
 Stasira mi lu manni a l'ammucciuni  
 Pri tò mammuzza nun pinsari a mali.

*Palermo.*

362. Appi mannatu un mazzettu di ciuri  
 Firriateddu di zàgara e violi;  
 Mi l'ha mannatu lu me' primu amuri  
 Ch'è chiddu chi pri mia nni spinna e mori.  
 Affaceta a la finestra, o beddu ciuri,  
 Quantu ti dicu du' sulì palori:  
 Si tu vo' ripusari, duci amuri,  
 Lu lettu esti cunzatu 'nta stu cori 2.

*Montelepre.*

1 In Vigo (XI, '15) sonni sei versi di questo canto, e con più varianti.

2 Veggasi negli scherzi la parodia di questo bel canto.

563. Bedda, lu 'anomu tò chiamatu è Anna,  
 Oh quant'è duci ssu nnomu d'amuri!  
 Mi porti lu galofaru a la banna,  
 Di centu migghia nni sentu l'oduri.  
 Si passa qualchidunu a m'addumanna:  
 — Cu' ti lu detti ss'odurusu ciuri?  
 Allora eu mi nni vaju canna canna <sup>1</sup>  
 E cci rispunnu cu vuci d'amuri:  
 — L'aju cugghiutu 'nta lu pettu d'Anna  
 Unni affaccia la spera di lu suli <sup>2</sup>.

*Borgetto e Montelepre.*

564. Un mazzettu di ciuri appi mannatu,  
 'Nta stu pittuzzu chi cci sta pulitu!  
 Mi l'ha mannatu lu me' 'nnamuratu  
 Ca mi lu mettu lu cori a partitu.  
 Ma lu viditi chi mi sta 'mmascatu?  
 Ma lu viditi chi mi va pulitu?

<sup>1</sup> *Jirisinni canna canna, o canni canni*, andare in solluchero.

<sup>2</sup> Il Vigo (XII, 6) ha un canto poco diverso da questo, ma di soli otto versi. I Toscani hanno quest'altro:

Bella ragazza, vi chiamate Anna;  
 Quanto mi piace lo vostro bel nome!  
 Voi portate un garofano da banda,  
 Dall'altra parte un gelsomin d'amore.  
 Se arriva il vostro amante e vi domanda:  
 Dove fu colto codesto bel fiore?  
 Io l'ho colto nel bel giardin d'amore,  
 Dove si leva la spera del sole;  
 Dove si leva, dove si riposa.  
 Voltati verso me, vermiglia rosa.



Di stu picciottu nni sugnu 'nciammatu  
Ca un jornu m'avi ad essiri maritu.

*Partinico.*

365. Chistu è lu fazzulettu chi mi dasti  
Firriateddu di petri cilestri ;  
'Ntra lu menzu un galofaru stampasti,  
Attornu attornu li billizzi vostri :  
Nun ce'era nè pittura e mancu mastri ;  
Si forsi foru li manuzzi vostri :  
Cu ssi manuzzi comu m'attaccasti !  
Amuri, sugnu a li cumanni vostri.

*Borgetto.*

366. Rosa, Rusidda di milli culuri,  
Dunami la 'mprommissa chi m' ha' dari ;  
Mi prumittisti un biancu muccaturi,  
D'oru e d'argentu mi l' ha' riccamari ;  
E 'mpunta 'mpunta cci metti lu ciuri,  
E 'nta lu menzu un cori pri signali <sup>1</sup>.  
Chissu è lu veru donu di l'amuri,  
Chissu è lu donu ch' 'un si pò scurdari.

*Borgetto e Carini.*

367. Mi partu di Palermu a vintun'ura,  
Vaju circannu la me' parrucciana :  
Ti portu un panareddu cu tri puma,  
Quattru ficuzzi di la megghiu rama.  
A l'acchianari eu cci appi fortuna,  
A lu scinniri si rumpiu la rama.

*Termini.*

<sup>1</sup> simile il Toscano nel rispetti.

368. Mi fu mannatu un cannistru di puma  
 Di 'na picciotta schetta Pulizzana ;  
 Mi fu mannata 'na rappa di racina  
 Di 'na picciotta schetta Gangitana ;  
 Mi fu mannatu un vròdu di gaddina  
 Di 'na picciotta schetta Parinitana ;  
 Li fimmini purtaru la ruina,  
 Ca m'asciucò la vurza cu li grana.

*Valle d'Olmo.*

369. Vaju di notti comu va la luna,  
 Vaju circannu la me' parrucciana  
 Ca mi prummisi un panaru di pruna,  
 Quattru ficuzzi di la megghiu rama ;  
 A l'acchianari cci appi la furtuna,  
 A lu scinnìri si stuccau la rama.  
 Aspettu chi sti cosi idda mi duna,  
 Aspettu chi mi dici: — Beddu, acchiana.

*Montelepre.*

370. Gràpimi, amanti mia, sa' chi ti portu ?  
 Ti portu cosi ch' 'un ha' vistu mai ;  
 Portu 'na vesta agualaggiata a vui <sup>1</sup>,  
 Milli e secentu scuti l'accattai.  
 Buttuna d'oru cci nn'è trentadui,  
 Petri domanti cci nn'è veru assai.  
 Chiancinu l'occhi mei pinsannu a vui,  
 Fannu funtana e nun stagghianu mai.

*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> Che è degna di voi.

571. Pìgghiatu stu rigalu, amanti mia;  
Ca ti lu portu a la casuzza tua;  
Oggi è festa di santa Rusulia,  
La virginedda prutittura tua.  
Rusuliedda ti misiru a tia;  
Pri facci e cori si' 'na figghia sua.  
M'arraccumannu a la tò curtisia,  
M'arraccumannu a la cuscenza tua.

*Palermo.*



---

---

VII.

**GELOSIE, CORRUCCI,  
P A C E.**

---

572. Signu di gilusia, zagra 1 d'aranciu, .  
Sugnu arrassu di tia e malu pensu ;  
La notti 'un dormu e lu jorna nun manciu,  
Bedda, di longu a lu tò amuri pensu.  
Bedda, mi lu dirai, o moru o campu,  
Si amari a tia è perdita di tempu ;  
Nun curu tronu no, nun curu lampu,  
Ca pri tia curru cu lu malu tempu.

*Ribera.*

573. Ciuri di lumia.  
Sentu li spini di la gilusia.

*Borgetto.*

1 *Zàgara.*

374. Curuzzu, quant'è laidu l'aspittari  
 Massimamenti a cu' si voli beni!  
 Mi mettu a la finestra a taliari,  
 Ogn'ummira chi viju pari ca veni.  
 Com'ora si partiu... pocu pò stari...  
 Cu' sa si 'n'otra amanti si lu teni ! !  
 E si nun veni, comu voggbiu fari?  
 Moru di pena eu pri lu me' beni.

*Borgetto.*

375. Sugnu arrassu di tia ducentu migghia,  
 Lu me' curuzzu s'allammica e squagghia ;  
 Vurria essiri amica cu la negghia  
 Pri vidi' lu me' amanti unni travagghia 2 :  
 Ch'è laidu l'amuri lenta e pigghia  
 Comu lu ferru 'mpintu a la tinagghia !

*Partinico.*

376. O negghia, o negghia !  
 La gilusia' lu cori mi squagghia ;  
 Cu' sa si Rosa 'n'atr' amanti pigghia !

*Partinico.*

† Che domin fa il mi' amor che non ci viene ...  
 C'è qualche bella dama che lo tiene. *Tosc.*

2 Un canto calabrese ha :

Su' luntanu di tia triccentu migghia  
 E stu me' cori s'allambica e squagghia ...  
 Vurria siri aceddbuzzu di la nigghia  
 Mi vidu lu me' beni undi travagghia.

Un distico greco :

Sapessi la tortora mia su quale albero ~~pena~~,  
 Su quale albero ha fatto il nido, e me non rammentat

377. Acidduzzù di l'aria, cala, cala,  
 Nun mi fari pirdiri sta vintura ;  
 Fammi 'na carità, 'mprestami un'ala  
 Pri vulari 'nta l'aria quant'un'ura.  
 Vurria fari 'na casa a du' sulara  
 'Nta l'aria frabbicata senza mura,  
 Ed eu ddà supra a guardari, l'amara !  
 Unni l'amanti meu la sira scura.

*Borgetto e Palermo. — P.*

378. Aju la jardineddu a tramuntana,  
 Lu risignolu a cantari cci veni ;  
 Veni a pusari 'nta la megghiu rama,  
 Ddà supra tuttu jornu si manteni,  
 Cu cantu duci tuttu jornu chiama :  
 — Affaccia, Rosa mia, si mi vo' beni.  
 A la vicina gilusia cci acchiana,  
 Si nni dispera e cci scatta lu feli 1.

*Borgetto.*

379. Ciuri cu lu pidicuddu.  
 S'ha' amari a mia 'un ha' taliari a nuddu.

*Palermo.*

1 Simile è questo rispetto toscano :

In del mi' orto c'è nata una canna :  
 Foglia per foglia ha un bel filino d'oro.  
 In de la vetta ci canta una starna,  
 Nel podope ci canta il rosignolo.

O starna benedetta, statli queta,  
 Che c'è la mia vicina che ci crepa.

— E se ci crepa lassala crepare  
 Ci siamo amati, e ci volemo amare.

380. E vòta la via.

E chi fa la me' amanti?

Ca' sa si pensa a mia!

*Partinico.*

381. Amuri e focu di cuntinu adduma,

Ardi lu zuccu e cunsuma la rama:

Quannu parri cu autru e 'un mi nn'addunu,

La stissa gilusia mi manna a chiama.

Quantu peni e saitti chi mi duni!

Cu' dici ca nun t'amu è un omu 'nfami:

Mentri sta 'mpedi lu sulì e la luna,

Sempri stu cori di cuntinu t'ama.

*Termini.*

382. Quannu caminu eu li petri smovu,

Chiancennu mi lu fazzu lu caminu:

— Unn'è l'amanti mia ca nun la trovu?

'Llura ch'arrivu spju a lu vicinu.

'Nta lu pittuzzu-meu chiantasti un chiovu,

Mi lu chiantasti, cori di Cainu;

Ti dissi d' 'un canciari amuri novu

Ca a mia la gilusia m'avvampa vivu.

*Termini.*

383. O luna, o luna!

E chi cci fici a l'amanti mia

Ca nun m'adduma cchiù li lampiuna?

*Partinico.*

384. Spiritu d'acquaviti.

La malacera pirchè mi faciti?

*Palermo. — P.*

585. Figghiuzza, cu' vi teni e servi a vui  
 Vi teni cu li Ninfi e cu li Dei,  
 Ca pri lu tantu amuri ch'aju a vui  
 Certu su' persi li senzii mei.  
 Ora, figghiuzza, parramu tra nui :  
 Chista 'un è liggi mancu 'ntra l'Ebrei :  
 Ha successu 'na donna amari á dui,  
 Ma no amarinni quattru, cincu e sei.  
*Palermo. — P.*

586. Vurria sapiri quantu cori aviti ,  
 Ca a tutti bona cera eci mustrati  
 Ed a mia sulu, quannu mi viditi,  
 La facci di dda banna vi vutati.  
 Vurria sapiri, comu vi chiamati ?  
 — Comu mi chiamu chiamu, chi vuliti ?  
 Mi chiamu Catarina ; è chi spirati  
 Ora ca lu me' nnomu lu sapiti ?  
*Partinico.*

587. A scriviri si misi lu me' sensu  
 Pri mannari la me' risposta a tia ;  
 Mi mannasti 'na littra cu lu ventu,  
 E cu lu ventu la mannavu a tia.  
 Ti scrivu ca si' fimmina di 'ntentu,  
 Ch'amasti ad autru e disamasti a mia ;  
 Ti mannu a dieu cu lu stissu ventu :  
 Nn' ha' avutu, e nn'avirai pena di mia.  
*Ribera.*

588. Rosa spampinata.  
 Dimmi, pircè mi fai la nichiatà ?

*Ficarazzi. — P.*



389. Sdegnu cu gilusia, siati uniti,  
 Faciti tuttu chiddu chi eumannu ;  
 Sta donna dati ducentu firiti,  
 Idda ha statu la causa e lu dannu.  
 Ammatula a priari mi viniti,  
 Iu echiù lu cori mi fazzu tirannu :  
 L'ultimi palureddi chi sintiti,  
 Ca nun nni spiju e mancu nni dumannu.  
*Palermo.*

390. Cu quali cori stati amannu a dui,  
 Comu ti nni vo' serviri di mia ?  
 Fici lu votu d' 'un t'amari echiui,  
 S' iddu t'avissi amari è gran pazzia.  
 Lu focu s'astutau, 'un adduma echiui,  
 Nè mancu fa ddi vampi chi faccia :  
 Un tempu muria eu pr'amari a vui,  
 Ora muriti vui pr'amari a mia.  
*Palermo. — P.*

391. Chissi biddizzi toi servinu a nenti  
 Pri causa di fari cera a tanti ;  
 Si fussi onesta quantu si' putenti,  
 Ognunu t'amiria pri vera amanti :  
 Lu suli s' iddu è biancu nun fa nenti ;  
 Lu gesuminu si cogghi a l'istanti :  
 Eu, l'amaru di mia, stava cuntenti,  
 Cridia d'essiri sulu e semu tanti.  
*Borgetto.*

392. Pampina di violi.  
 Vurria sapiri pirchè nun mi voli.  
*Ficarazzi. — P.*

393. La notti è notti, e lu jornu è splennuri ;  
 Chi avissi a cu' disidira lu me' cori !  
 La rosa a primavera fa li ciuri,  
 E fa lu fruttu e cogghiri si voli.  
 Chi t'aju fattu a tia, riversu amuri,  
 Ca giusti nun li cunti li palori ?  
 E si tu canci a mia pri 'n' autru amuri,  
 Gran cuntutu ha' dari a Diu si st'arma mori.

*Termiti.*

394. Oliva sicca.

Ti l'aju dittu ch' ha' parrari picca.

*Palermo. — P.*

395. Pampina di vareocu.

Ti l'aju dittu ch' ha' parrari pocu.

*Palermo. — P.*

396. Vinni a cantari 'nta sti Denisinni

Ca l'acidduzzi fannu festa granni.

Chi nn' ha' fari di mia ? Dispisatinni ;

Nun vogghiu chi pri mia l'arma t'addanni.

Mi dispiaci ddu tempu ch'eu ti tinni,

Dd'uri, ddi quarti, ddi mumentu e dd'anni:

Ora, ch' ha' fattu diversi disigni,

Eu nun ti vogghiu cchiù, a eu' manni manni.

*Palermo. — P.*

397. Ciuri di lumia.

Si tu nun m'ami...

Nni pigghiu 'n' autra ch'è megghiu di tia.

*Palermo. — P.*

598. Tacea d'oliva d'ogghiu.  
 Si tu nun m'ami, eu mancu ti vogghiu.  
*Palermo. — P.*

599. Ciuri di cutugau.  
 Quannu t'arrassi tu ed eu 'ncugnu.  
*Palermo. — P.*

400. Tardi, t'abbruci li carni a lu focu,  
 Ca t'ardi comu l'ogghiu a la cannila;  
 Tu va' circannu di parrarmi un pocu,  
 Ma mi guardi cu l'occhi e nni si' priva.  
 Figghia, comu cci reggi nni ssu focu?  
 Ti cunsidiru eu comu si' viva!  
 Lu sa' quannu di ccà cci vegnu ddocu?  
 Quannu l'armuzza tò a lu 'nfernù arriva.  
*Ribera.*

401. Schiavu nun sugnu, nè libiru sugnu,  
 Nun patu cchiù li peni chi patia;  
 Com'un farcuni mi tinivi 'mpugnu <sup>1</sup>,  
 Tu facivi lu cantu ed eu vinia.  
 Era lu stissu e lu propriu sugnu;  
 Nov' amanti pricuru e lassu a tia:  
 Rusicatillu bonu lu cutugnu <sup>2</sup>  
 Quannu passu di ccà e vidi a mia.  
*Borgetto.*

<sup>1</sup> Da questo verso può rilevarsi essere, forse, questo canto del secolo XIII o XIV, prima cioè della scoperta della polvere, e quando nelle nostre contrade si andava alla caccia col falco.

<sup>2</sup> *Cutugnu*, figuratamente, amarezza, dolore, dispiacere.

402. Ciuri di partugallu.

Si tu nun m'ami mi nni 'mporta un callu.

*Palermo. — P.*

403. Araneiu di manciari.

Si tu nun m'ami 'un aju chi nni fari.

*Palermo. — P.*

404. Bedda, pr'amari a tia nun aju 'mpegnu,

M'ha passatu l'amuri chi t'avia ;

Comu acidduzzu mi tinivi 'mpugnu,

Senz'essiri chiamatu ti vinia.

Di lu statu chi era megghiu sugnu

Ca 'n' amanti truvai megghiu di tia :

Rusicatillu bonu stu cutugnu,

Mori di pena quannu vidi a mia.

*Termini.*

405. Affaccia, ca du' versi ti li cantu,

E quannu ti vo' chiudiri ti chiudi ;

Di li parenti toi nun mi nni scantu,

Ti parru chiaru e tunnu e 'un mi nni pentu.

Quannu mi senti ha' sfugari a gran chiantu,

Dicennu : — Quannu fu stu cassamentu ?

Eramu amici e 'nnimicamu tantu,

L'amuri si nni jlu 'ntempu un mumentu !

*Montelepre.*

406. Unni jeru li to' prumissioni,

Unni j' i chiddu amuri chi m'avivi,

1 J' dicono in Ribera per jiu.

Unni j' chidda strema passioni  
 Ca tu pri amari a mia foddì niscivi?  
 E tutti foru sonni e finzioni!  
 In ch'eri focu, in chi turnasti nivi!  
 Ora chi tu mutasti 'ntinzioni,  
 Iu cchiù prima di tia mi nni pintivi.

*Ribera.*

407. Figghiuza, t'aju un odiu murtali,  
 Mancu la nnomu nni pozzu sintiri;  
 Malatedda ti vogghiu a la spitali  
 Cu du' frevi maligni 'nta li vini.  
 E supra l'annu li naschi purriti,  
 Li nervi di lu coddu attirantati;  
 Cu 'na canna a li manu vi mittiti  
 Ca ognunu vi la fa la caritati.

*Termini.*

408. Di ssa tò carni nni farissi codda,  
 L'ossa mi li canciassi pri cannedda;  
 Ammatula ti metti modda modda,  
 Ti l'hai a 'nfradiciri li vudedda.  
 Ora nun cc'è cchiù nuddu chi m'accorda;  
 Nemmenu passu di la tò vanedda.  
 Tanti peni t'hè dari a lu tò cori  
 'Nsina chi ti lu fazzu 'mpustimari.

*Palermo.*

409. Facciazza di carduni vilinusu,  
 Ancora 'nta lu stomacu nun t'aju;  
 'Un ti firciri no tantu 'ngannusu  
 Ca nun si' omu, e nun cci ha' statu mai;

Ca si' un canazzu greviu, stuffusu 1,  
 Ca cchiù nun ti cueti quann'abbai:  
 Vidi chi aria misi stu fitusu  
 'Nta quattru jorna chi lu praticiai!

*Palermo. — P.*

410. Tignusu, si t'arrisichi a guardari  
 Stu finistrumi d'amuri eccillenti,  
 'Na grasta 'ntesta ti vogghiu tirari  
 Cu tutta ca ti senti lu valenti.  
 Ca cu mia ti vonnu apparintari  
 Ssi vavusazzi di li to' parenta?  
 Vidi ch'erruri putisti pigghiari,  
 Bardascia, culazzuni, omu di nenti!

*Ficarazzi. — P.*

411. Corvu, curvazzu, chi cei passi a fari?  
 Ca 'nta sta strata nun ce'è vucciria 2;  
 L'amanti chi mannasti a salutari  
 Ti manna a diri ca nun voli a tia.  
 Ssa catinetta chi facisti fari 3,  
 Cei l'appizzasti l'oru e la mastria!  
 Cònzati un lettu di carduni amari  
 Ca si cei strica la tò tinturia.

*Ribera.*

1 *Greviu*, scipito; *stuffusu*, nauseoso.

2 In Ficarazzi:

Corvu, curvazzu, chi va' curviannu?

'Na sta vanedda 'un ce'è donni pri tia cc.

3 Catenella d'oro che l'amante aveva fatto fare per complimentarne l'amata.

412. Si' com'un cagnuleddu abbaiauri  
 Chi sempri abbaia e nun muzzica mai;  
 Unni prattichi tu cessa l'amuri,  
 Unni tu sperì nun cci pò' arrivari.  
 Nn'aju megghiu di tia, si vogghiu amuri,  
 Ca tu mancu a criatu cci pò' stari:  
 Pochi palori e rampogni d'amuri,  
 S'un ti cuntenti, ti li fazzu dari 1.

*Ficarazzi. — P.*

415. Vavasu, vavuseddu, metti sennu,  
 E si nun l'hai, ti lu fa' 'mparari;  
 Eu cci lu dieu a stu frati chi tegnu,  
 Stasira stessu ti li fazzu dari.  
 Vavusu, vavuseddu, 'un ti 'mmiscari,  
 'Mbucca t'ha' misu li patruna toi;  
 Picciotta comu mia 'un nni po' truvari,  
 E mancu nn'hannu vistu l'occhi toi.

*Palermo. — P.*

414. Sdegnu, cu' ti sdignau fu tuttu sdegnu,  
 Ca sdegni a cu' ti fici e ancora t'ama.  
 Tu chi ti cridi ch'appressu ti vegnu?  
 Ch'ancora lu me' cori ti sdisama.  
 Nn'aju megghiu di tia, nn'aju e nni tegnu,  
 Nn'aju cu cchiù caràttari e cchiù fama:  
 Ed ajù tantu di modu e di 'ncegnu,  
 Ca cu' mi vidi m'addisia ed ama.

*Palermo. — P.*

• 1 *Fariti dari ad unu vale*, come il *fargliete dare* degli Italiani, farlo bastonare.

445. Sdegnu cu sdegnu, comu mi sdignasti,  
 Petra di l'aria si ti sentu cchiui;  
 E la me' lingua 'mmenzu tanti spati  
 Si la me' vucca parra cchiù cu vui.  
 Si spartinu li soru cu li frati,  
 'Ceussì mi vogghiu spartiri di vui;  
 Mi spartii di lu latti di me' matri  
 Ch'era cchiù duei chi nun siti vui!

*Palermo. — P.*

446. Zittu, tignusu, nun stari a parrari,  
 Vidi comu l'ha' diri ssi palori;  
 Ti va' jinchennu ssa vucca di vavi,  
 Te', stujatilla cu stu muccaturiti  
 Vattinni a l'Ucciria 1 spinci-quadari,  
 Vattiani a ministrari maccarruni;  
 Va levati di ceà, nun mi 'ncuitari,  
 Masianò ti lu dugu un timpuluni.

*Palermo. — P.*

447. Tappi 'nta l'occhi e tappi sempri cciaju;  
 Sa' chi fazzu pri tia quannu ti viju?  
 Comu un cani maltisi sempri abbaju,  
 Di li to' peni mi nni jocu e rju 2;  
 Ed assittata circannu ti vaju,  
 E quannu dormu tannu ti taliu;  
 Tantu è l'amuri e l'obbligu chi t'aju,  
 Ca mi dispiaci di quannu ti viju.

*Partinico.*

1 *Ucciria* e *Vucciria*. In Palermo è il pubblico mercato.

2 Rido.



448. Chi nni voli di mia stu picciutteddu  
 Ca va diceannu ca eu vogghiu ad iddu?  
 Cci vegna lu malannu a lu cappeddu  
 Ca la me' 'ntinzioni nun è iddu;  
 Ca nn'aju unu comu un ancileddu  
 Ca pri robba e dinari avanza ad iddu;  
 E si sapissi lu 'nnomu ch'è beddu!  
 Comu mi chiamu eu si chiama iddu.

*Partinico.*

449. Quann'eri bianca e biunna, mia figghiola,  
 'Nta lu me' pettu ti tinia cara;  
 Com'è ch'addivintasti campagnola  
 Cu l'acchianari e scinniri ssa scola?  
 Eu cci durmivu 'nta ssi to' fiazola  
 Di prima sira finu all'alba chiara:  
 Èratu <sup>1</sup> bianca e tènita 'na scalora,  
 Ora 'un nni manciu cchiù, mi pari amara.

*Ribera.*

420. Figghiu, a sta cantunera chi faciti?  
 Sempri a stu finistruni taliati:  
 Nun siti beddu no, comu pariti,  
 Nè mancu riccu comu v'ammustrati.  
 Lassa parrari a l'omini puliti  
 Chiddi ch'hannu dinari 'nquantitati:

<sup>1</sup> In Ribera amano sempre unire il pronome al verbo di seconda persona; cosa che trovo anche fra i Corsi, come può vedersi da questi esempi:

*Èratt* la me grandezza.

*Mi duviate* mandà a di.

*Li duviate* fa d'argentu.

Cchiù megghiu di la chiurma vi sintiti,  
Siti vavusu e nun vi nn'addunati.

*Palermo. — P.*

421. O picuraru vistutu di lana,  
Chi vai annannu prestu a la matina,  
Cu tri tari chi vuschi la simana  
Tu mancu po' campari 'na gaddina.  
Si vo' viviri, vai a la funtana,  
Nuddu ti dona sucu di racina:  
Si' picuraru e mancu va' du' grana,  
Si' comu 'na tirantula ballarina.

*Termini.*

422. Cci voli cori a canusciri aggenti,  
Massimamenti sti donni birbanti!  
Prima duni palora e po' ti penti;  
Bisugnanti di fari patti avanti.  
Bedda, a lassari a mia facisti nenti,  
Lu tortu arresta a tia, donna birbanti;  
Sti palureddi singatilli a menti,  
Nn'aju megghiu di tia, si vogghiu amanti.

*Borgetto.*

423. Si mannavi nni tia, ti fici onuri,  
Lu me' cori pri spusa ti vulia;  
Tu ch'eri figghia di qualchi baruni  
Ca disprizzasti la pirsuna mia?  
Ora mi maritai, pigghiai migghiuri,  
Pigghiavi a 'n'otra cchiù bedda di tia;  
A la morti ti porti ssu duluri,  
Mori di pena quannu vidi a mia.

*Borgetto e Partinico.*

424. Vavusu, vavuseddu, hai fattu e fai,  
 'Mbucca t' ha' misu li patruna toi ;  
 'Na donna comu mia 'un l' ha' vistu mai,  
 Mancu nni vidirannu l'occhi toi.  
 A la tò casa eu cci vinni assai,  
 Tatti li sacciu l'amiciuzzi toi ;  
 Ma ssa mugglieri chi pigghiasti' ed hai  
 La tegnu 'mpinta a li carcagni mei.

*Borgetto e Partinico.*

425. Donna chi siti davanti ssa porta,  
 Vu' mi pariti 'na pupa di carta :  
 Si nun m'amati cchiù pocu mi 'mporta,  
 A lu scrivanu nun cci manca carta.  
 Mi l'aju pricuratu 'na picciotta,  
 Ca si vaju 'ngalera m'arrisatta :  
 Vaja, figghiuzza, pigghiati sta botta,  
 Sta canzuna pri 'ta pposta fu fatta.

*Palermo. — P.*

426. Aju l'armuzza mia 'mpinta 'nta un chiovu,  
 La vaju pri pigghiari e nun cci arrivu 1 ;  
 Sacciu lu tuttu e mi finciu lu novu,  
 La virità la cernu eu lu crivu ;  
 Aju scuvatu lu pilu 'nta l'ovu,  
 Aju cirnutu l'acqua eu lu erivu.  
 Mentri nun si' tuccata nun ti movu,  
 Schetta t' ha' stari mentri ch'eu sù vivu.

*Borgetto.*

1 Un rispetto toscano ha questo principio :

Ho visto un cor d'amante attacco a un chiodo ;  
 Vado per istaccarlo, e non ti rivo.

427. Di sta vanedda nni fu' amminazzatu,  
 Nun vonnu chi ci passu di stu locu;  
 Ed eu cci passu com' un stimuratu  
 Pirchè la vita mia la stimu pocu.  
 Ad ogni cantunera cc'è un armatu,  
 A ogni finestra 'na vucca di focu;  
 S' 'un mi dati la bedda ch'aju amatu  
 Masira cci sarà un jocu-di-focu 1.

*Borgetto.*

428. O mari, o mari!  
 Cu' voli mali a mia pozza scaffari 2.

*Borgetto e Partinico.*

429. Ciuri di notti.  
 Cu' voli mali a mia mora stanotti.

*Borgetto e Partinico.*

1 *Esserci, o succediri un jocu-di-focu*, vale succedere un casa del diavolo. In Vigo (XXXV, 6) trova un canto poco diverso; e in Tigrì:

M'è stato ditto e m'è stato avisato

Ca' vo non passassi più di questo loco;

E lo ci passo come un disperato,

Perchè la vita mia la curo poco.

A ogni cantunera ci fusse un birto armato,

A ogni finestra una bocca di fuoco,

Tanto ci vo' passar la notte e il giorno,

Infin che campo e vivo in questo mondo;

Tanto ci vo' pasci' 'e giorno e la notte

Costi larghi occhi mi danno la morte.

2 Il Toscano:

E chi vuol male a me possa morire.

430. Ciuri di liuu.

Cu' voli mali a mia mora a lu matinu.

*Borgetto e Partinico.*

431. Eu jivi a caccia cu la me' balestra 1

'Nta li muntati di Santa Maria 2;

Cc'era 'na palummedda russa 'ntesta

Ca era morta e sangu cci curria.

Affaccia lu patruni a la finestra:

— Cu l' ha ammazzatu la palumma mia?

Eu cciaju dittu 'na palora onesta 3:

— S' 'un vò. a la palumma, ammazzu a tia.

*Valle d'Olmo.*

432. 'Nta sta vanedda cc'è un pedi di rosa,

Nun la tuccassi nuddu ch'è la mia;

Si qualchidunu cci cumanna cosa 4,

Livari si la pò ssa fantasia 5;

Unni ha li pedi la testa cci posa 6,

Eu cci lu juru pri l'amanti mia.

Mi raccumannu a tia, pedi di rosa,

Ca l' ha 'mputiri tu la vita mia.

*Partinico.*

1 Questo canto nacque probabilmente prima della scoperta della polvere. Qualche modificazione ha subito forse, com'è facile, restando sulla bocca del popolo fino ai dì nostri.

2 In vicinanza di Valle d'Olmo.

3 Onesta davvero!

4 Modo ironico: minaccioso, che vale: se no, tu pretese.

5 Questo verso in Borgetto parte nel seguente modo:

Passa a sta banna e si sfida cu mia.

6 Unni ha li pedi la testa cci posa; minaccia che vale; gli farò metter la testa ove ha i piedi, ossia lo ammazzerò.

453. **Pedi di cutugnu.**

Lu tempu è longu e rispostà ti dugnu.

*Palermo. — P.*

454. **Ciuri di tigna.**

Quannu nascisti tu, gintili donna,

T'avissi fattu tossicu dda minna 1.

*Palermo.*

455. **Chi nni voli di mia ss' attizza-lampi,**

Ssu niuru e 'ngrasciatu veramenti,

Ssu laidù maccagnuni 2 scarfa-vanchi,

Scavusunazzu e figghiu di pizzenti,

Ca va dicennu ca cei sugnu amanti?

O loccu, sugnu zita e 'un nni sa' nenti:

Ma nun passari echiù di cca davanti,

O masinnò ti còtulu li denti!

*Montelepre.*

456. **Laidu pupu, vistatu di pezza,**

L'omini comu tia sunnu munnizza,

L'omini comu tja sunnu la fezza:

Dicilla a tò matruzza chi t'ammazza.....

Affaccia, Peppi, dunami risposta:

Chi si malatu e ti voli la testa?

*Palermo. — P.*

1 Fosse pur stato

Arrabbiato veleno

Il dolce latte

Chi li succhiaste in seno!

Così in un canto dei Corsi.

2 Poltrone, tutto d'un pezzo.

437. Laidu, mi dicisti, facci tosta?  
 Laida cci si' tu, facci d'agresta;  
 Lu sa' p'rchì 'un ti dughu 'na risposta?  
 Sugnu malatu e mi doli la testa.

*Parlinico.*

438. Laidu tuttu, quantu si' sottili!  
 Cù si curca cu tia subitu mori:  
 La sira ti curcavi cu li muli,  
 Mancavi pagghia pr' 'un aviri pani di

*Termini.*

439. Cori di canna, oori di cannita,  
 Cori comu lu tò non cci n'ha statu;  
 Ca facisti ammazzari a tò maritu  
 Pri cuntintari lu tò 'nammuratu:  
 Ora, ca 'un hai, nè amanti, nè maritu,  
 Si' com' un casalinu sdirrubbatu,  
 Comu la nivi 'nfilata a lu spitu,  
 La nivi squagghia e lu focu è astutatu 2.

*Borgetto e Parlinico.*

440. Cotugnedda di Napuli manciati,  
 Cotugna dughu comu ve' sapiti;  
 Sacciu di certu ca vi 'nputugnati,  
 Curuzzu, e di la pena nni muriti.

1 Più di dieci canti ho tolto pieni d'impropri fra l'uomo e la donna, e alcuni veramente terribili.

2 Questo canto ha il Vigo (XXXVI, 9), ma senza i due ultimi versi.

Tuttu lu stumacheddu vi guastati,  
 Finta facennu ca vi nni ridiati;  
 Vi dièu du' palori disignati:  
 Chiyviu, scampau, finiu la nostra liti.

*Termini.*

441. Arreri mi vinisti 'nfantasia  
 Menti ch'era suliddu arritiratu;  
 Quantu peni suffrisciu cu pri tia!  
 Granpi è l'amuri chi t'aju purtatu.  
 Mi dura ancora dda gran fantasia,  
 Nun mi lu scordu lu tempu passatu:  
 Un jornu si' patruna lu di mia,  
 Mancu me' patri chi m'ha nutricatu.

*Angelo Salerno da Ficcarazzi 1.*

442. Aju lu cori comu lu campici 2  
 Quannu ti viju e 'un ti pozzu parrari;  
 Dimmi, qual'è lu tortu chi ti fici?  
 Quantu ti la pigghiasti 'neriminali!  
 Ora vogghiu prigari a quattru amici  
 Forsi la paci pntissimu fari 3:  
 Fu Cristu e pirdunau li so' nnimici;  
 E tu, bidduzza, nun m'ha' pirdunari?

*Ribera.*

1 Lo ricorda appena qualche vecchio Ficcarazzese; così colui che dettava questo canto.

2 Campeggio, legno notissimo che viene d'America e serve alle tinture. *Aviri lu cori comu lu campici* vale averlo oscuro, nero per una causa qualsiasi; qui pel dolore.

3 E lo m' amore è scorrucciato meco;  
 Cari compagni, fatele far pace. *Tosc.*



443. Di novu mi' vinisti a 'nsullintari?  
 Va' vidi ou cu' l'hai lu pinseri!  
 'Na canzunedda vesi studiari  
 Pri vidi' si m'ha' dari ancora peni.  
 Picciotta comu mia 'un nni po' truvare,  
 Nè mancu nn'hannu vistu l'occhi toi.  
 Sti du' curuzzi s'hannu a 'ncatfnari,  
 Sti du' vuecuzzi si vasanu arrerì.

*Partinico.*

444. Vurria passari lu mari firaci  
 Pri jìri a nutricari li pirnici;  
 Sugnu arrisortu di jìri a Capaci  
 Pri jìri a nutricari du' pirnici.  
 Senti lu me' discursu, si ti piaci;  
 Nun ce'è cchiù fidiltà, nun ce'è cchiù amici;  
 'Ntra di nu' dui avemu a fari paci,  
 Ad onta di cu' è chi parra e dici.

*Giov. Buongiovanni da Ficarazzi 1.*

445. Bedda la vostra facci, no la mia  
 Ch'è lu rumuri' ch'i faciti vui;  
 Si ce'è qualche riflessu 2 ecà nni mia  
 Ca lu riflessu veni di nni vui.  
 Sempri d'appressu eu ti viniria  
 Si 'n'otra vota m'amassivu vui:  
 Pri la vostra binignà curtişia,  
 S'iddu mancavi eu, suppliti vui.

*Palermo. — P.*

1 Vive ancora, e ancora fa versi: i Ficarazzesi gñ'imparano molto volentieri.

2 Di bellezza.

446. Vurria la paci, la paci vurria  
 Ca sciarriatu nun pozzu campari ;  
 Lu cori meu ti lu detti a tia,  
 Ma chiddu tò nun lu valisti dari.  
 Bedda, 'ngrata nun essiri cu mia,  
 Dammi lu cori tò, nun lu nigari :  
 Nun t'aju fattu nudda offisa a tia,  
 Fa' paci, ca m' ha' fattu assa' pinari.

*Montelepre.*

447. Vogghiu fari la paci, o beddu amuri,  
 Ca sciarriata nun cci vogghiu stari ;  
 Fannu la paci principi e signuri,  
 E nui pirchè nun nni l'avemu a fari 1 ?  
 Mittitivicci 'mmenzu, boni amici,  
 Forsi sta paci si putissi fari 2 ;  
 Fu Cristu, e pirdunò li so' 'nnimici ;  
 'Ccussì pirduna a mia, si fici mali 3.

*Ficarazzi. — P.*

1 Facciam la pace, caro bene mio,  
 Chè questa guerra non può più durare...  
 Fanno la pace principi e signori,  
 Così la posson fare due amatori.

Così i Toscani. E i Liguri :

Flulin-na, femmu pace, femmu pace ;  
 La guerra 'nfra du' nui a nun s'ta bene :  
 J'han facciu pace i prinzipli e i scignuri,  
 Cusci vi pregu fassmu mi e vul.

2 E lo mio damo è scorrucciato meco ;  
 Cari compagni, fatelo far pace. *Tosc.*

3 Se ho fallito, mi sia perdonato. *Tosc.*

448. Darrerri la tò porta, arpinza mia,  
 Eu sagnu stancu e mi vogghiu assittari;  
 Si qualchidunu nn'avi giustu  
 Niscisei fora a ruscari favi i.  
 Amami arrieri, ce eu t'amu a vita;  
 A lu passatu 'un ceì avemu a pinsari.  
 Si la fortuna fa vinciri a mia,  
 Comu 'na stidda ti vogghiu adurari.

Palermo. — P.

1 Minaccia che equivale a questo verso:

Veni ccà fora e si sfida cu mia.

Avverto che questo modo *ruscari favi* si adopera per lo più nellé gelosie e nei corrucci di amore.



VIII.

## MATRIMONIO.

449. Quannu nascisti tu, rosa finita 1,  
La t' biddizza danni fu criata?  
Fusti purtata 'nta un pannu di sita,  
'Nta un vacileddu d'oru vattiata.  
Siti 'na vera rosa culurita,  
E stati e 'nvernu siti spampinata;  
Apposta vinni a vidiri sta zita,  
Vinni a vidiri a tia, facci 'ncarhata.  
Chista è la cantunara di lu mari;  
Biata eu s'arriva a maritari.

*Castelbuono.*

450. Pampini di scarola.  
Pigghiativilla ch'è picciotta bona.

*Ficarazzi. — P.*

1. *Finita*, che è condotta alla perfezione.

451. Eu menzu mari vistiria di sita,  
 Tuttu lu munnu lu vurria parari;  
 Vurria parari lu zitu e la zita,  
 Mi su' parenti e cucini carnali.  
 Lu sunaturi venì di Gaita,  
 Lu cantaturi di Casteddamari.  
 Cu' è chi voli vidiri la zita,  
 Cchiù bedda è di lu suli e di lu mari.  
*Ficarazzi. — P.*

452. Figghiuzzu, quannu zitu ti facisti,  
 La paluredda a la zita cci dasti;  
 Ma quannu la minuta ricivisti,  
 Figghiu, beddu cuntenti 'un arristasti.  
 A li parenti to' cci lu dicisti;  
 — Figghiu <sup>1</sup>, cu poca robba t'accurdasti.  
 Allurtimata la zita 'un avisti  
 E cu pena a lu cori na'arristasti.  
*Palermo. — P.*

455. Com'aju a fari? sta figghia m'arresta!  
 Aguannu nun la potti maritari!  
 Idda lu 'ntisi e s'arraspau la testa,  
 Dissi: — Matruzza mia! com'aju a fari?  
 A me' soggira cci vegna la pesta!  
 Avi a sò figghiu e 'un mi lu voli dari <sup>2</sup>.  
 Chi pozza aviri un duluri di testa,  
 Pipita 'nta la lingua pr' 'un parrari.  
*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> Rispondotto i parenti.

<sup>2</sup> Possa morir la mamma del mio damo!  
 M'ha detto che non vuol la nuora in casa. *Tosc.*

454. Jetta suspiri la donna ch'è schetta,  
 Cu sò matri si voli sciarriari ;  
 Avi lu fusu 'mmanu e cci lu jetta :  
 — Mamma, sirvizzu 'un vi nni vogghiu fari;  
 Ora la vogghiu bona la fadetta !  
 E lu jippuni ; 'nfina lu sadali.  
 L'occhi a lu celu e suspiri chi jetta !  
 — Mamma, quannu m'aviti a maritari?  
*Borgetto.*

455. Maritati, si ti vò maritari,  
 Basta ch' 'un dici ca manca pri mia.  
 — E me' parenti su' comu li cani,  
 Maritari 'un mi vonnu, armuzza mia.  
 — La tò casuzza si pozza abbruciari,  
 Tutti ddà dintra, e tu sula cu mia.  
 Ad onta di cu' 'un voli nn'amu a amari,  
 Ad onta di cu' nn'avi gilusia.  
*Palermo. — P.*

456. Mi yurria maritari, e 'un sacciu quannu ;  
 Manteniri a me' mogghi 'un mi cunfunnu ;  
 Manciarri cci darria pri tuttu l'annu,  
 Vastunateddi du' voti lu jornu.  
*Partinico.*

457. Sidici e dicidotto.  
 Pigghiativillu ch'à un beddu picciottu !  
*Ficarazzi. — P.*

1 *Fadetta, fadèdda, vistina, veste.*

458. Spezi e camommu.  
 Ti l'ha' fari lu coddu longu longu !  
*Palermo. — P.*

459. Spusativi, spusativi, figghioli,  
 Lu matrimoniu è figghiu di l'amuri,  
 E vi leva la spina di lu cori.  
*Partinico.*

460. Ciuri di latti ;  
 Spusativi, spusativi, picciotti,  
 Ca li piccati li scuttati tutti 2.  
*Monreale.*

461. Veni la calma doppu la timpesta,  
 Veni la gioja doppu lu duluri,  
 Doppu lu lavuranti veni festa,  
 Lu matrimoniu doppu di l'amuri.  
 Zituzzi beddi, manciastivu agresta,  
 Ora manciati rappuzzi maturi :  
 Ad ogni santu veni la sò festa,  
 Ad ogni amanti fa paci e li ciuri.  
*Partinico.*

1 Prima che tu possa giungere a sposarti.

2 Lo stesso consiglio in Toscana, e in Umbria (presso Morandi) :

Flor di granato.

— Pigliatelo, pigliatelo marito,  
 Se avete da scontar qualche peccato.

Giovannottina, prendilo marito,  
 Ti serve per purgar qualche peccato.

462. Oh chi 'piaciri avanti lu parrinu  
 Diri lu st, pigghiarisi l'aneddu !  
 Jrisinhi a la casa cu listinu  
 Misa a brazzettu d'un picciottu beddu !  
 Aju passata li gnaj di lu linu,  
 'Nta lu eori aju avutu un Muncibeddu :  
 Ora a la cresia, avanti a stu parrinu,  
 Fineru li turmenti e lu smaceddu.

*Borgetto.*

465. Spusi beddi, vi vegnu a salutari,  
 Sempri cuntenti vi vogghiu vidiri ;  
 Lu *cu saluti* chi vi vegnu a fari  
 Vi pregu d'accittarlu e 'un v'offinniri.  
 Poviru aceddu ch' 'un sapi cantari  
 Sulu vi dici zoccu sapi diri:  
 Vu', cavaleri, m'ati a pirdunari,  
 Senza lu ventu 'un ùncianu li vili 1.

*Palermo.*

464. Cori cuntenti mi pozzu chiamari  
 Ora ca m'aju truvatu la mughghieri ;  
 Aju jittatu li lagrimi amari,  
 Tristi sempri aju avutu li pinseri.  
 Ma finiu la timpesta di lu mari,  
 E sugnu in portu ed ammogghiu li veli.  
 'Na vita longa ora vurria campari  
 Pri quantu mi gudissi a me' mughghieri.

*Borgetto.*

1 Forse chiede vino o confetti o checchessia in pagamento.  
 Anche un poeta ligure dice :

Se canto ben v'oi essere pagatu.



465. Boni signuri mei chi m'onurati,  
E tutti attornu attornu mi siditi,  
Eu yogghiu chi pri pocu m'ascentati  
E li me' versi pri pocu sintiti.  
Mentri siti picciotti vi spusati;  
Pigghiati bedda mogghi, e gudiriti;  
Cu idda un'arma sula addivintati,  
Ca filici in eternu vui sariti.

*Palermo.*



---

---

IX.

**PARTENZA, LONTANANZA.**

---

466. Pippina mia,  
Eu partu e vogghiu la licenza tua ;  
Nun ti pigghiari di malancunia.  
*I' alermo.*

467. Acidduzzu di l'aria, cala, cala,  
Nun mi fari pirdiri sta vintura ;  
'Na paluredda hê diri, cala, cala,  
Ca ti la dicu e ti nni mannu allura.  
Parti l'amanti miu, spartenza amara !  
Sula restu, chiancennu, arrestu sula !  
Accumpagnalu tu finu a Favara 1,  
Po' mi porti la nova anzi chi scura.  
*Borgetto.*

1 Paese lu provincia di Girgenti.

SALOMONE, *Canti popolari.*

468. Mi nni vaju di ccà, sula ti lassu :  
 Forti mi pari la spartenza mia:  
 Quantu pidati eu di tia m'arrassu,  
 Tanti sospiri jettu pri la via <sup>1</sup>.  
 Si vo' lu pignu, stu cori ti lassu,  
 L'armuzza 'un ti la lassu ca 'un è mia ;  
 Vi pregu, amici mei, daticci spassu,  
 Nun si pigghiassi di malancunià.  
 Darrè la porta stu scrittu ti lassu :  
 — Biddizza, tu arricordati di mia.

*Ribera.*

469. Seura la sira e scura l'arma mia,  
 Seura la sira e scura in tantu affannu ;  
 Seura ca m'aju a spartiri di tia,  
 E mi nni trasu dintra lagrimannu.  
 Te' ccà stu cori, lu cunsignu a tia,  
 Megghiu di l'autri ti l'arraccumannu :  
 Curuzzu, la licenzia vurria.  
 Tu mi la dasti ed eu di l'addumannu.

*Termini.*

470. Amuri, ti nni va', sula mi lassi?  
 Comu 'nta sti gran peni m'abbannuni?  
 Si ti nni vai, ti muru li passi <sup>2</sup> ;  
 Accussi fannu li sinceri amuri.

<sup>1</sup> In un rispetto dei Toscani :

Tu fai li passi ed io fo li sospiri,  
 Passo per passo sospirar mi fai.

<sup>2</sup> Simile nei canti toscani e nei veronesi.

'N'amanti nun si divi abbannunari,  
 Nun si cci lassa cu pena a lu cori...  
 Su' tanti li vasati chi t'hè dari  
 Ca 'mbucca t'hè lassari lu sapuri 1.

*Borgetto.*

471. Diu, ch'amara spartenza fu la mia!  
 Tuttu 'nta un tempu t'appi a 'bbannunari;  
 Comu 'un cci fu rimediu pri tia,  
 Mancu licenza t'appi a dumannari!  
 Oh Diu! si fussi aceddu, vuliria,  
 Supra ssu pettu ti vegnu a' pusari;  
 Du' palori d'amuri ti diria,  
 Quantu tu lu me' nnomu 'un po' scurdari.

*Borgetto.*

472. Occhi, vuliti, chianciri, chiancemu,  
 Chiancemu la spartenza ch'aspittamu 2;  
 Nni nni jamu a la guerra e cummattemu,  
 Nun nni curamu s' iddu nn'ammazzamu 3.  
 Eu ti vogghiu pr'amanti, e nni vulemu,  
 Si tu mi vòì, ed accussì nni stamu:  
 Ma chianciu la spartenza chi facemu,  
 Tu ti disperi ed eu la morti chiamu,

*Palermo. — P.*

1 Conclusione inattesa e passionata. Chiedo all'amante che non l'abbandoni, e passa improvvisa a fargli una bella promessa pel suo ritorno.

2 Come volete faccia che non pianga,  
 Sapendo che da voi devo partire? *Tosc.*

3 El Giovannin l'è andaa soldaa,  
 La Marietta la piangerà!

*Lomb.*

473. **Acidduzzu di Prizzi, cala, cala,**  
 Ca m'ha' fattu pirdiri la vintura;  
 Quannu passu di cca, cu' m'arripara?  
 M'arriparati vui, bedda signura.  
 Mi l'ha' fattu un fracassu a du' sulara,  
 Mi l'ha' pututu fari 'ntempu un'ura.  
 Oh chi duluri! o chi spartenza amara!  
 Cu' sa la prima sira unni mi scura!  
*Ficarazzi. — P.*

474. **Stennì stu fazzulettu ch'è vagnatu**  
 Ca di l'amanti mia sugntu spartutu;  
 Arsira la lassavu, 'un avia ciatu,  
 Chi mai nun nni l'avissi canusciutu!  
 Vacci, suspiru miu, cci 'si' mannatu,  
 Facci li parti me' ch''un cciaju jutu,  
 Cci dici chi mi teni pri scusatu,  
 Pri l'occhi di l'agenti 'un cciaju jutu.  
*Ribera..*

475. **Curuzzu, vita mia, semu 'nvalanza,**  
 Picca cci voli e facemu spartenza;  
 Lu cori mi firisti cu 'na lanza,  
 Doppu firutu a chianciri accumenza.  
 Sacciu ca ti nn'ha' jiri in luntananza,  
 Ora 'un la viju cchiù la tò prisenza:  
 Mentri chi semu vivi cc'è spiranza,  
 La sula morti si chiama spartenza.  
*Palermo. — P.*

476. **Sugnu arrassu di tia, mi sentu privu**  
 Di stu pettu, di st'arma e di stu ciatu;

Nun sacciu comu campu e sugnu vivu ;  
 Pri l'amuri di tia sugnu a stu statu.  
 Cu li me' proprii lagrimi ti scrivu  
 Supra un fogghiu di carta adduluratu ;  
 S'idd' eu moru, biddizza, e nun ti viju,  
 Ricordati di mia chi t'aju amatu.

*Borgetto.*

477. Partiti, littra mia di sangu scritta 1,  
 Vattinni nni la mia cara diletta ;  
 Dicci ca mi 'mbarcai 'nta 'na varchitta,  
 Nutizia di mia cchiù nun nn'aspetta.  
 Ce'è l'unna di lu mari biniditta,  
 La navi ch'è di supra la suggestta :  
 La mala sorti 'nfrunti portu scritta,  
 Cu' sa l'ultima vota unni m'aspetta !

*Termini.*

478. Nun ti curari si luntani semu,  
 Quannu vo' tu ed eu, sempri nn'amamu ;  
 La lontananza 'nn'abbannuna amuri,  
 Cchiù tostu metti 'na ciamma a lu cori.

*Partinico.*

479. Spiritu di lumia.  
 Quannu nun viju a tia vaju 'mpazzia.

*Palermo. — P.*

480. Ciuri d'aranci.  
 Quannu nun viju a tia lu cori chianci.

*Palermo. — P.*

1 Ditegli che una lettera gli mando ...

Sigillata col sangue del mio core. *Tosc.*

481. Galofaru 'ncarnatu.

Quann' 'un ti viju mi' mesi' lu ciatu.

*Palermo. — P.*

482. Gesuminu d'Arabia.

Quann' 'un ti viju mi veni la rabbia.

*Ficarazzi. — P.*

483. Eu passu e spassu e risguardu ssi mura

E sempri pensu a tia, galanti locu ;

Quantu la chianciu dda spartenza cruda,

L'amarinni nui du' quantu fu pocu !

Di prima cci vinia ura pri ura,

Cu ss'occhi arrifriscavatu sta focu ;

Nun fa si semu atrassu di figura,

Lu corpu unni va va , la menti è ddocu 1.

*Ribera.*

484. L'affitti senzii mei sempri su' ddocu,

Gioja, pinsannu a tia pena mi pigghiu ;

Risettu 'un trovu no. 'nta nuddu locu,

'Na vampaaju a lu cori e m'assuttigghiu.

Tu 'nta un lettu d'amuri, ed eu 'nta un focu,

Ed eu 'nta un focu nè dormu, nè vigghiu ;

E si pr'addurmintarmi vaju un pocu,

Mi sonnu ca mi chiami e m'arrisbigghiu.

*Partinico.*

1 Vardu la casa e cianginu li mura,

Vardu l'affrittu e dispiratu locu,

Pensu chi ndi vardavamu d'ogni ura,

Cu l'occhi nd' astutavamu lu focu ;

Ed ora atrassu di lu to' figura

La menti l'aju cca e pensu d'hoce... *C. calabr.*

485. Arvulu caricatu di biddizzi  
 Comu 'na rosa a lu misi di maju,  
 Tagghiari mi vurrìa chissi to' trizzi  
 Pr'ammustrari l'amuri ch'a tia àju :  
 Sugnu luntanu di ssi to' biddizzi,  
 Comu nun t'aju amari ca nun t'aju ?  
 Ad autru li faciti li carizzi  
 Ed iu ca mi li meritu nun l'aju.

*Ribera.*

486. Aju lu cori tantu, e mi lu sparmu  
 Cehiu granni di lu cbianu di sant'Elmu ;  
 Quannu viju la bedda tuttu m'armu,  
 La spata pigghiu, lu cavaddu e l'elmu 1.  
 Li vicineddi chi 'ncostu mi stannu  
 Li fazzu firriari supra un pernu.  
 Comu campari pozzu di bon'armu ?  
 Lame' amanti è a Missina, ed eu 'n Palermu!

*Palermo.*

487. Carta, ben carta, ti divi tucari  
 La manu bianca di l'amanti mia ;  
 Si la me' sorti s'avissi a vulari  
 Pr'addivintari carta comu tia,  
 Vucca 'cu vucca eci jissi a parrari,  
 La vucca d'idda parrassi eu mia.  
 Sugnu luntanu e 'un eci pozzu parrari ;  
 Carta, parracci tu pri parti mia 2.

*Borgetto.*

1 Quando questo canto nacque, dovevano ancora essere in uso queste armi.

2 Carta, parla per me, tu che sai quella. *Tosc.*



488. Parpaggiuneddu chi 'ntesta mi voli,  
 Vurria sapiri cu' ti manna a mia ;  
 Dicimillu si porti boni novi,  
 Si ti cci manna l'Anciluzza mia :  
 Sugnu luntanu e nun nn'aju cchiù novi,  
 La testa mi scamina e sdillinà 1 :  
 Va' portaccilli tu chisti palori ;  
 Scriviri 'un sacciu, si no scriviria.

*Borgetto.*

489. Chiancinu l'occhi mei addulurati  
 Ca arrassu sugnu di l'amanti mia ;  
 E nuddu cc'è chi m'avi piatati,  
 E di la sorti mia nuddu nni spja.  
 Terra, chi teni st'ossa 'ndulurati ?  
 Suli, chi affacci a fari cchiù pri mia ?  
 Stiddi chi siti 'ncelu 'nfinitati,  
 Nova mi dati di l'amanti mia ?

*Termini.*

490. Quann'eu nascivi, era nicu-nicu,  
 Era lu spassu di lu vostru cori,  
 Era lu spassu di qualunqui amicu,  
 Sdignatu di cui beniri mi voli.  
 Cci caderu li pampini a li ficu,  
 La mamma 'un si li scorda li figghioli :  
 Sa' chi dici lu muttu di l'anticu ?  
 Luntana d'occhi, luntana di cori.

*Palermo. — P.*

1 Mi va in delirio.



---

---

X.

**ABBANDONO, TRADIMENTO;  
DOLORE.**

---

491. Mennuli amari.

Luntanu d'occhi, luntanu di cori;  
Tu sula mi putisti abbannunari.

*Partinico.*

492. Si ti lassavu la curpa 'un fu mia,  
Di tia vinni la causa e lu difettu;  
Ch'amasti ad'otra e disamasti a mia,  
Tu ti eridennu farimi un dispettu.  
Àmati, ca nun nn'aju gilusia,  
Vattinni cu cu' vòì, cchiù nun t'aspettu;  
Ca si a lu cori me' veni in disiu,  
L'ardu, l'abbruciu, a li cani lu jettu.

*Ribera.*

495. Amuri miu, lu tuttu mi cridia,  
 Ma sta spartenza 'un mi crideva mai ;  
 Eu t'aju vulutu beni sulu a tia  
 Sti quattru jorna chi tu amatu m'hai.  
 Ed ora ti nni vai, ti scordi a mia,  
 Cu 'n'otra amanti ti metti a parrari ;  
 Si fussi 'ncatinata di catini,  
 Puru mi sciogghiu e ti vegnu a truvare.  
*Ficarazzi. — P.*

494. Ti lu dissi 'na vota, duci amuri,  
 Ca cu li genti 'un cci ha' aviri chi fari !  
 Ora mi cunti a mia tutti l'erruri  
 Chi 'nta lu jornu ti piaciù di fari.  
 Eu nun sugnu avvucatu o cunfissuri  
 Ca pozzu li peccati pirdunari ;  
 Ma a chiddu chi nni viju, lu tò amuri  
 A picca a picca va 'nfunnu a lu mari.  
*Termini.*

495. Si parti lu papuni <sup>1</sup> senza veli,  
 Sparma lu focu e metti a caminari :  
 Tu ti eridivi tuccari li celi <sup>2</sup>,  
 Cu li to' manu li stiddi pigghiari.  
 Prima eri cchiù duci di lu meli  
 Cchiù duci di 'n' aranciu di manciari ;  
 Ora ca sī' cchiù amaru di lu feli,  
 Va' lèvati di ccà, jettati a mari.  
*Palermo.*

<sup>1</sup> Vapore. Così quasi sempre dice il basso popolo.  
<sup>2</sup> È il toscano *toccare il cielo col dito*.

496. Vattinni, ca di niuru mi tinci ;  
 Cc'è nn picciutteddu chi m'adura e chianci.  
 Ammàtula m'aduri e mi dipinei,  
 Eu nun ti vogghiu echiù, 'mmàzzati e chianci.  
 Ammàtula mi fai sti prjamenti 1,  
 Ammàtula mi chianci pri davanti,  
 Eu t'abbannunu pri sti tincimenti,  
 Vavusu, e nun ti vogghiu echiù davanti 2.

*Palermo. — P.*

497. Cci pensi, donna 'ngrata, chi dicisti ?  
 « O si voli o 'nn si voli, t'aju a amari 3 ;  
 A lu funnu di lu mari ti nni jisti  
 E pri suspettu ti jisti a ammueciari.  
 Amici, nn'aju amatu donni tristi :  
 Ch'è dispiratu lu nostru campari !  
 Dissi Pilatu : — Zoccu scrissi scrissi,  
 E zoccu scrissi nun s'avi a cassari.

*Ribera.*

498. Ciuri di ciuri.  
 Tu, donna, 'nfaeci bedda, e tinta 'ncori,  
 M'abbannunasti senza 'na ragioni.

*Monreale.*

1 Preghiere.

2 Variante :

Ca s' 'un ti levi di sti tincimenti,  
 Dicu di *no* a la cresia 'mmenzu a tanti.

3 I Toscani in uno stornello :

Te n'arricordi ? Mi giurasti al sole  
 D'amarmi sempre e non m'abbandonare ;  
 Dove sono i tuoi giuri, o traditore ?

499. Si t'allagnasti, eu sugnu lu stissu,  
 Donni megghiu di tia nni tegnu 'mpressu ;  
 Ca cci vinia a lu spissu a lu spissu,  
 Praticava fidili e senza 'ntressu.  
 Veru ca ti lassavu di me' stissu,  
 Ca eu cci guadagnavu e tu cci ha' persu ;  
 Sapissi jiri 'nta lu 'nfenu abbissu  
 Nun cci vinirò cchiù d'appressu appressu.

*Ribera.*

500. Ammàtula mi canti e fa' li moti,  
 Donna, supra di mia cchiù nun pinsati ;  
 Li lazzi di l'amuri sunnu sciotti,  
 Nun cci su' cchiù com'eranu attaccati.  
 Prima ce'era 1 li rappi, ora su' còti,  
 Eu nun li vogghiu li sganghi ammazzati.  
 Ammàtula mi canti e fa' li moti,  
 Nun l'aju cchiù cu tia la voluntati.

*Borgetto.*

501. Anzaru, anzaru !  
 Senza l'amanti dispirata moru :  
 Avia du' amanti e sula mi lassaru 2 !

*Partinico.*

1 C'erano.

2 Florin di pruno.

Io son rimasta con le mosche in mano ;  
 Di tanti amanti non ho più nessuno. *Storn. tosc.*

Flor di gran duro :

Sete rimasta co' le mosche in mano,  
 Di tanti amanti 'n avete nessuno. *St. umbro (Mor.)*

502. Sacciu ca aviti 'n' amicizia nova ;  
 Nni sù cuntenti ed iu mi nn'alligrai ;  
 Va' scippatilli li tacci e li chiova  
 Chiddi chi tempu avanti ti chiantai.  
 Un omu comu mia nun po' truvari,  
 Maneu amanti fidili truvirai :  
 E supra l'annu nni farai la prova  
 S' iddu è megghiu di mia chiddu chi hai.

*Termini.*

503. Cercati 'n' autru amanti ca ti lassu,  
 Nun mi nni curu di lu tempu persu ;  
 Stu scrittu ch'aju 'mpettu ti lu cassu,  
 E s'aju offisu a Diu mi nni cunfessu.  
 Tu ti cridivi ca tagghiava grassu 1,  
 Lu munnu lu trovasti a lu riversu.  
 Va', lèvati di ccà, mettiti arrassu,  
 Nn'aju megghiu di tia, mi vennu appressu 2.

*Palermo. — P.*

504. Tirannu, ha' fattu tu sta liggi nova ?  
 Qual'è la causa ca m'abbannunasti ?  
 Ca, 'nta quattr'anni chi stasti di fora,  
 Subitu 'n' autra amanti ti trovasti.  
 Ed a Livanti, nni sappi la nova,

1 Ch' io t' avessi a usare mille larghezze,

2 Provediti, amor mio, che mo te lasso

Vedo le cose mie molto a traverso !

T'avea scritto nel core e mo ti casso,

Dove pratici tu, mai più converso :

Ti credi che 'n conosca tua tristizia ?

La golpe non t'arria per la malizia. *C. latino.*

Di 'n'otra giuvina ti 'nnamurasti.  
 Sugnu picciotta, e ti dugu palora  
 Ca ti nni pintirai ca mi lassasti.

*Palermo. — P.*

505. Si ti lassavi nun fici mancanza :  
 Era 'mputiri tò la me' prisenza,  
 Donna; ma 'un-cci campari di spiranza  
 Ca ti la levu eu sta diffirenza;  
 La donna amari a dui nun è usanza,  
 Daricci a tanti cori cunfidenza;  
 Donna, tu la facisti la mancanza,  
 Ti lassu, chinnei tu la pinitenza.

*Palermo. — P.*

506. Di l'occhi mi spiristi, e comu fazzu?  
 Tintu cu' pati cchiù peni e duluri;  
 Sugnu arriduttu di nesciri pazzu,  
 Chistu fa fari lu mettiri amuri.  
 La testa pri li mura m'arrimazzu,  
 M'abbannunasti senza 'na cagiuni;  
 Si nun m'amati, da veru m'ammazzu,  
 Eu muringgiu pri lu vostra amuri.

*Palermo. — P.*

507. Tu mi mannasti a diri ca 'un mi vòì,  
 Eu mancu vogghiu a tia comu tu sai;  
 Tu mi mannasti lu feli e l'aloì,  
 Eu pri l'amuri tò mi lu pigghiai.  
 Si sugnu morta, cchiù morta mi vòì;  
 Ma di la morti mia chi nn'avirai?  
 Sciliratu, fammini quantu vòì,  
 Ca un jornu a li me' granli 'ngagghirai.

*Palermo. — P.*

508. Tu, 'ngrata donna, chi curaggiu hai?  
 Ca chista vampa m'abbrucia in eternu;  
 E si ti vulia beni tu lu sai  
 E puru lu sapivi lu me' 'ntentu.  
 Tu a perdi a mia pirdisti assai,  
 Ed eu a perdi a tia nun persi nenti 1:  
 Vinirà un jornu, m'addisidirai,  
 Quannu amari mi vò, eu nun ti sentu.

*Palermo. — P.*

509. Donna 'ngrata, chist'è la ricumpenza,  
 Chist'è l'amuri e l'obbligu chi m'hai?  
 Eu sempri stava a la tò benvulenza.  
 Ca un mancamentu nun ti fici mai.  
 Penza quantu t'amai, o 'ngrata, penza:  
 Doppu chi penzi ti nni pintirai.  
 Eu l'appi data a morti la sintenza,  
 D'amarinni nu' dui nun ce'è celiù spranza.

*Palermo.*

510. O celu, chi manteni un tradituri?  
 O terra, 'un nni lu fari caminari;  
 Nuvuli, cummigghiaticci lu sulì  
 Pr'aviri seuru npi lu caminari:  
 O funtanedda mia, fammi un favuri.  
 Si veni a l'acqua 'un cci nni stari a dari:  
 Lu sa' chi miritassi un tradituri?  
 'Na badda orva e un pagnu di lupari.

*Ribera.*

1 I Toscani:

Donna, se perdi me, perdi un amante;  
 Ed io, se perdo te, non perdo niente.



541. Ti nni ricordi di lu nostru pattu  
 Di quannu nui nni dèttimu palora?  
 Di sta palora nhi sicimu un attu  
 Chi nn'amu a amari 'nsina chi si mori.  
 Ora vinisti, e vo' canciari l'attu;  
 Chi ti nisceru li senzii ora?  
 Vattinni, ca si' omu di barattu,  
 Ca mancasti di fidi e di palora.

*Palermo. — P.*

542. Aranciu di Partanna.  
 Comu si 'nganna 'na figghia di mamma!

*Palermo. — P.*

543. Nè pri mia, nè pri tia lu munnu è persu,  
 Nun mi mustrari tanta tirannia;  
 Lu tempu chi t'amavu 'un fu pri 'ntressu;  
 T'amavu pri l'amuri chi t'avia.  
 Ora mi sta' lassannu senza versu,  
 E senza versu lassu puru a tia;  
 Finiu lu 'tempu chi ti vinia appressu,  
 Ora ha' veniri tu 'ppressu di mia.

*Ribera.*

544. O sdegnu! quantu nausia chi porti!  
 Bisogna pubblicarsi in ogni parti:  
 'Na picciuttedda chi avia pri sorti,  
 Crudili, mi tinciu comu li carti.  
 Ma l'attruvai 'n'otra bona sorti  
 Pri praticari cu li donni scarti;  
 E tu lu giuru, pri sinu a la morti  
 Lu me' cu lu sò cori cchiù 'un si sparti.

*Borgetto.*

515. Mi passau, mi passau la fantasia  
 Unni cci avia lu 'mpegnu e lu me' amuri;  
 Amati cu cu' vò pri parti mia,  
 Ca eu nun amu genti tradituri.  
 Comu 'na petra a mari mi jittasti,  
 A mia nissuna specia mi facisti;  
 Pena nunaju no ca mi lassasti,  
 La pena fu la tua ca mi pirdisti.

*Termini.*

516. Tuttu jornu suspiru, stremu beni,  
 Tutti l'uri mi passa a suspirari;  
 Chiantu nunaju cchiù, echiù nun nni veni,  
 Occhi nunaju cchiù pri lagrimari.  
 La vucca vurria diri e nun pò diri,  
 La menti vurria fari e nun pò fari;  
 Sai chi ti mannu a diri, stremu beni?  
 Ca eu senza di tia nun pozzu stari.

*Ribera.*

517. Siti 'na parma di gigghia e di rosi,  
 Robba di stari 'nta li scaffarrati;  
 Bedda, pri amari a vui dota nun vosi,  
 Ed ora 'ndiffirenti mi guardati.  
 Dici giustu l'anticu ca li rosi  
 Sempri cu spini tanti l'attruvati;  
 Pirchè di vui dubitari nun vosi,  
 A farmi un tradimentu v'assajati.

*Monreale.*

518. Nfuria lu ventu.  
 Un tradimentu paga un tradimentu.

*Palermo.*

519. Di Napuli mi vinni sta sintenza,  
 Chista è la causa di lu dannu miu ;  
 Ma cu' avi amuri, cunsidira e penza,  
 Pozza fari lu chiantu chi fazz'iu.  
 Di niuru cciaju a vidiri la lenza  
 A cu' di lu me' beni mi spartiu ;  
 Di 'ncelu cci l'aspettu sta sintenza :  
 Moriri, e 'un vidiri cchiù facci di Diu.  
*Ribera.*

520. Tu, donna traditura, tradi-amanti,  
 Tradisti lu me' cori veramenti  
 E ti pigghiasti un tintu niguzianti  
 Ca fu scumunica di tutti l'aggenti.  
 E tò mammuzza a li ranti a li ranti  
 Curri pri la giustizia prestamenti,  
 E po' cci dici a li giustizianti 1 :  
 — L'amara di me' figghia nn'è 'nnuccenti.  
 Amaru mia ! nni fu' l'arrigurdanti,  
 E fu' allazzatu 2 senza fari nenti.  
*Ribera.*

521. Sù 'ddivintatu com' un siccu lignu,  
 Paci nunaju cchiù, persi lu 'ncegnu :  
 Voli accussì lu distinu malignu !  
 Mi lassau cu' m'amava e m'avi sdegnu.  
 Ca quant' eu patu 'un si pati a lu limmu,  
 Mancu si pati 'nta lu funnu 'nfernu.  
 Tu mi lassasti 'nta un statu malignu,  
 Di lu duluri 'nta lu crudu regnu.  
*Borgetto.*

1 Coloro che fanno giustizia.

2 Messo nei lacci.

522. Sentu la morti, la sentu viniri 1,  
 A tantu m'ha riduttu lu tò amuri;  
 Picca cci voli e mi vidi muriri,  
 Pirchè nun m'ami moru di duluri.  
 Sangu nunaju echiù dintra li vini,  
 Comu la foggia siccaaju lu culuri;  
 Cuntentu, ciatu meu, fammi finiri,  
 Dimmi 'na vota ca mi porti amuri 2.

*Montelepre.*

523. Spiritu d'acquaviti,  
 Senza farivi menti mi lassati;  
 Chianciu l'occhi mei comu la viti.

*Castelbuono.*

524. Spartenza chi spartiu lu nostru amuri,  
 Chista spartenza 'un mi erideva mai:  
 Eu sempri stava a lu latu di vui,  
 Ora mi trovu alluntanatu assai.  
 Tutti li peni mei cuntava a vui,  
 Ed ora a cu' li cuntu li me' guai?  
 Chianciu l'occhi mei pinsannu a vui,  
 Su' du' funtani ch' 'un cessau mai.

*Termini.*

1 Un rispetto toscano comincia:

Vedo la morte, la vedo venire.

2 Nei canti alemanni una *Pregliera d'amore* dice:

Adelaide, se tu m'ami io morirò di contento; — se tu mi  
 disprezzi io morirò di dolore .....

Non volere ch'io muoia d'angoscia: — di' che tu m'ami;  
 così almeno discenderò contento dentro alla fossa. —

525. Tu, donna 'ngrata, nun pensi pri mia,  
 Chistu è lu granni amuri chi mi porti?  
 Li senzii mi nescinu pri tia,  
 Vaju chiancennu la me' mala sorti.  
 Oh vidi quali pena fu la mia!  
 Ca ti scappò la lagrima di l'occhi.  
 Ti talu d'arrassu e nun si' mia,  
 Bedda, si' la cagiuni d' 'a me' morti.

*Ficarazzi. — P.*

526. Mi partu di Palermu passu passu  
 E vaju a Murriali ch'è cchiù 'mpressu;  
 Mi mettu cu lu chiunna e lu campassu  
 Eu pri a l'amici mei nun dari 'ntressu.  
 Sugnu comu 'n'ancidda 'nta lu tassu  
 Li cosi ca mi vannu a lu riveru;  
 Eu portu amuri a cu' m'è duna spassu;  
 Amari a cu' nun t'ama è tempu persu.

*Ficarazzi. — P.*

527. Aju li vini mei azzoli azzoli,  
 Sangu mi nesi di milli culuri,  
 Lu manciari è lu viviri 'un mi coli,  
 Sempri pinsannu a tia, Rosa d'amuri.  
 Trasivi 'nta un jardinu di violi,  
 Si lu cughieru lu galanti ciuri!  
 Ora mi mettu a chiancèiri di cori  
 Ca cu' m'amava mi persi l'amuri.

*Ficarazzi. — P.*



---

---

XI.

**SVENTURA, MORTE.**

---

528. Timu, tremu, suspiru, e chiancira  
E sfardiria stu cori pr'ogni latu ;  
Accussi vosi la furtuna mia,  
D'essiri di furtuna sfurtunatu !  
Timu pìrchì è affitta l'arma mia,  
Tremu ea mi viju guerra d'ogni latu,  
Suspiru pìrch' un tempu èravu mia,  
Chianciu pìrchì m'aviti abbannunatu.  
*Borgetto e Termini.*
529. Ciuri d'aranciu.  
La me' sfurtuna jornu e notti chianciu !  
*Partinico.*
530. Ciuri di ciuri.  
Quannu nascivi eu ce'era duluri.  
*Borgetto.*

531. Vurria sapiri cu' fici lu munnu,  
 Ca cu' lu fici lu sappi ben fari;  
 Fici la luna cu lu circu tunnu,  
 Fici lu sulì ch'è 'nmenzu li raj.  
 Sa quantu furtunati cc'è a lu munnu!  
 Una di chisti mi vurria chiamari;  
 Ma di quantu 'nfilici cc'è e sonnu,  
 'Nfilici comu mia nun si pò 'sciari:  
 Jettu la pagghia a mari e mi va 'nfunnu,  
 Ad autri viju lu chiummu navicari 1.

*Borgetto.*

532. Quannu nascivi eu cc'eranu fusa  
 E' puru cufulara a la me' casa;  
 Ed eu nascivi cu la porta chiusa,  
 La me' mammana si chiamava Masa;  
 Napuli si junciu cu Siragusa  
 E l'amarena mi parsi cirasa:

1 Lo stesso lamento in Toscana:

Se delle sfortunate n'è nel mōdo,  
 Una di quelle mi possu chiamare;  
 Getto una palma a mare e mi va al fondo,  
 Agli altri vede il piombo navigare.

In Calabria:

Di quantu sfortunati su a lu mōdu  
 Eu lu cchì randì mi voggliu chiamari;  
 Jettu la pagghia a mari e mi va an fundu,  
 E all'atri viju lu chiumbu nzummari.

Parimente i Liguri:

I più disfortunati ch' i sun al mōdu,  
 Unu di quelli mi possu chiamare:  
 Mettu 'na piūmma 'n ma' e n'au va ar fundu,  
 L' altri lo pumbi lu fan navigare.

Oh Diu chi sugnu mala vinturusa!  
Nuddu mi dici: — Camina a la casa...

*Palermo. — P.*

333. Quannu nascivi eu, lu sfurtunatu,  
Nascivi cu 'na retica furtuna;  
Stetti quattr'anni lu suli ammucciatu,  
Cinc'anni stetti a 'un affacciari luna;  
Se'anni stetti l'ariu turbatu,  
Stetti sett'anni lu mari 'nfurtura,  
Ottu sunnu li donni ch'aju amatu,  
Novi fannu cu vui, cara patruna.

*Borgetto e Palermo. — P.*

334. Sutta 'na fausa stidda fui criatu,  
Natu chi fui 'un appi cchiù furtuna;  
D'amici e di parenti abbannunatu  
E disprizzatu d'ogni criatura.  
Lu celu contra mia s'è arrispigghiatu,  
Li stiddi cu la terra e la furtuna.  
Già chi lu me' campari è dispiratu,  
Veni tu, Morti, e dammi sepultura.

*Ficarazzi. — P.*

335. O celu, o terra, dunami cunsigghiu,  
Dimmi lu modu tu com'aju a fari;  
Avia 'n'amanti e cciaju fattu un figghiu,  
Chiamatu fui a lu fonti a vattiari.  
Qual'è lu patri chi vattia lu figghiu?  
E l'amanti chiamarila cummari?  
Quannu passu di ddà e viju a me' figghiu:  
— Addiu, figghiu; bongiornu, cummari!

*Ficarazzi. — P.*



556. O mari, mari!  
 Chi cci fici a la fortuna  
 Ca mi porta a travirsari?

*Palermo. — P.*

557. Aranci, aranci.  
 Di eu' sunnu li guaj si li chianci.

*Palermo. — P.*

558. Occhi nun stati cchiù a lu taliari,  
 Turnati 'n' altra vota a la bascizza,  
 Pirehì li cosi duci vannu cari,  
 Su' li grana chi portanu grannizza.  
 Zittuti, vucca mia, cchiù nun parrari,  
 Ca cci voli pacenza a la bascizza:  
 Si fortuna vulia ch'avìa dinari,  
 Com'ora avissi dda rara biddizza.

*Borgetto.*

559. Cc'era 'na picciuttedda 'mmenzu mari  
 'Nta 'na varezza eu la vila d'oru;  
 Li pisci s'affacciavanu a guardari  
 D'unni passava stu veru tisoru.  
 Ma stu tisoru 'un potti cchiù turnari,  
 Si lu pigghiau lu sciliratu Moru 1!  
 Eu pri la praja la cercu e pri lu mari,  
 La chiamu 'nvanu e di la pena moru!

*Balestrate.*

1 Anche uno stornello toscano accenna alla pirateria:  
 All'erta, all'erta, chè il tamburo suona;  
 I Turchi sono armati alla marina;  
 La povera Rosina è prigioniera.

540. E 'mmenzu mari vitti 'na filuca  
 Cu magghi e cu catini 'ncatinata ;  
 Ddà dintra cc'era la figghia d'un duca  
 Pr' 'un essiri di l'omu taliata.  
 Biatu dd'òmu chi ssi labbra suca,  
 Suca comu lu meli di la lapa.  
 Avi vint'anni, addevu 'na lattuca,  
 Autru ora si nni fa la sò 'nzalata.

*Castelbuono.*

541. Pedi di lumia.  
 Sugnu pigghiata di malancunia.

*Palermo. — P.*

542. Furtuna, chi m'ha' cursu e curri ancora,  
 Furtuna, ca cu mia ti l'ha' pigghiatu,  
 Furtuna, eh'era dintra e sugnu fora,  
 Furtuna, quantu m'hai cuntrariatu ;  
 Dimmi, furtuna, lu megghiu chi fora ?  
 Muriri, e no campari dispiratu.  
 Ha rispunnutu la furtuna ancora :  
 — Megghiu muriri, ca malu trattatu.

*Palermo. — P.*

543. Appi mannatu un cannistru d'aloj,  
 Spàrtiri nni l'avemu tuttidui ;  
 Tu ti pigghi lu picca ed eu l'assai,  
 Campamu dispirati tuttidui.  
 Toi sunnu li peni e mei li guaj,  
 Si mancju o dormu sempri pensu a vuj ;  
 Vurria sapiri la vita chi fai,  
 S'è comu chista mia ca 'un pozzu echiui.

*Termini.*

544. Spiritu d'acqua forti.  
 Quantu ti viju 'na vota, e po' la morti.  
*Palermo. — P.*

545. La Morti chi di mia vòli un piaciri ;  
 Chi piaciri a la Morti cci'aju a fari ?  
 Vòli chi lassu a cu' tegnu 'mputiri ;  
 Chistu è piaciri ch' 'un cci pozzu fari.  
 Idda m' dissi : — Ti farò pintiri.  
 Chi pentiri la Morti mi pò fari ?  
 'Un mi pò fari autru chi muriri ;  
 Megghiu muriri ca malu campari.  
*Palermo.*

546. Vaju di notti comu va la luna,  
 Vaju circannu la me' 'nnamurata ;  
 Pri strata m' 'ncuntrau la Morti bruna :  
 — Nun la circari cchiù ch'è suttrata.  
 S' 'un vo' cridiri a mia, bella figura,  
 Vattinni a san Franciscu a la Biata ;  
 Grapi la cciàppula <sup>1</sup> di la sepultura  
 E ddà la trovi di vermi manciata.  
 — Sagristaneddu, tenimilla a cura,  
 Tenimiccilla la lampa addumata,  
 Ca si scantava di dormiri sula,  
 Ed ora è di li morti accumpagnata <sup>2</sup> !  
*Partinico e Palermo.*

<sup>1</sup> Lapide.

<sup>2</sup> Il Vigo, meno lievissime varietà, ha questo canto, ma come uno dei parecchi brani che riporta di una storia dolorosa del 1563. E nella prefazione (§ II) e per servirgli di prova

547. Tra milli cavi e caverni diversi  
 Circannu vaju, oimè! cu' mi firiu,  
 Vaju circannu l'amanti chi persi,  
 Comu davanti l'occhi mi spiriu!  
 O celu, o terra, o arvuli di cersi,  
 Nova mi dati di l'amanti miu?

che la siciliana favella, dal suo nascere a noi, non si sia punto alterata; però, avendo egli copiato questi versi da antichi manoscritti, non li credè forse popolari, e non li riporta fra i canti. Io li ho trovati popolarissimi non solo in Partinico e Palermo, ma anche in Termini, Carini, Montelepre, e sempre senza alterazione d'una sillaba. Ora passo a notare alcune simiglianze. In Toscana sonvi questi quattro versi:

Vado di notte come va la luna,  
 Vado cercando lo mio innamorato:  
 E ritrova la Morte acerba e dura,  
 Mi disse: non cercar, l'ho sotterrato!

E in altro rispetto:

Si affaccia la sorella e m'assicura  
 Che il mio bene è già morto e sotterrato.  
 Sempre plangeva che sola dormiva,  
 Or se ne sta coi morti in comitiva.  
 Sentì, Pasqualin mio, abbici cura,  
 Accendi il lume a quella sepoltura.

Un canto umbro, che risponde quasi a verbo a un altro del Piceno, ha:

Passo e ripasso e la finestra è chiusa.....  
 S'affaccia la sua madre addolorata:  
 — Ma quel che cerchi tu l'ho sotterrata.  
 Se tu 'n ci credi va a Santa Maria  
 Da quella porta alla prima rivata,  
 Alza una pietra di quel marmo finto,  
 La troverai di vermini murata.

I Napoletani, infine, hanno ancor essi questo bel canto che,

Lu lecu di luntanu fa sti versi :

— Nun lu circari cchiù, pri tia muriu !

*Borgetto e Ribera.*

548. Vaju a li cimi cimi di li canni,  
 Vaju circannu li bianchi e li biunni ;  
 Persi l'amanti mia di tant'anni,  
 Unni la persi, nun lu sacciu unni.  
 Quannu la persi avia quattordicianni,  
 L'occhi cilestri e li capiddi biunni ;  
 A mia mi va la testa a tanti banni,  
 L'omu senza la donna si cunfunni.

*Palermo. — P.*

549. Guarda ch' ha' fattu, Morti scilirata,  
 Ca tu stissa nn' ha' ad essiri pintuta !  
 Dda donna di biddizzi 'nnuminata  
 'Ntempu du' jorna mi l' ha' sippilluta.  
 A quinnicianni sutta la balata !  
 Pinsannucci, la menti si tramuta.  
 Guarda ch' ha' fattu, Morti scilirata,  
 Chianci tutta la terra sbaguttuta !

*Borgetto.*

nato in Sicilia colla suaccennata storia ha fatto il giro d'Italia:

... Ah! dal balcon mi dice sua sorella:  
 La tua Nennella è morta e 'n sepoltura.  
 Ella piangea perchè dormia soletta,  
 Dorme or co' morti quella poverella !  
 Va 'n chiesa e fatti aprire la sua bara,  
 Vedrai com' è cangiata la Nennella !  
 Usciano i flor da quella bocca bella,  
 N'escono adesso vermi. — O sorte amara !  
 Signor plevano, deh! cura ue prenda ;  
 Alla sua bara 'l lampanino accenda !

CANTI DEL PRIGIONIERO<sup>1</sup>.

550. Chiancèru l'occhi mei comu la viti  
 Quannu mi vitti li manu attaccati ;  
 A li so' sbirri cei dicia : — Strinciti !  
 Un capitanu senza platati :  
 Ma ammatula, sbirruna, mi strinciti,  
 Lu lupu oc'è 'n signatu a li gridati ;  
 'N Palermu finirà la nostra liti  
 'Mmenu di setti judici e avvucati.

*Borgetto.*

<sup>1</sup> I Canti del prigioniero, tanto popolari in Sicilia, e mancanti (almeno fin ora) nelle raccolte di poesia popolare delle altre provincie d'Italia, io li reputo i più belli, i più passionati. È l'amore, il dolore, la disperazione, la religione che li fa sgorgare dall'intimo del cuore di quel disgraziato che, reo o innocenti, gemono in fondo di una prigione.

551. E li centarmi <sup>\*</sup> 1 a mia m'ammuffularu 2  
 Cu 'na gran forza e 'na gran cumpagnia.  
 Subitu in Tribunali mi purtaru,  
 E la me' amanti d'appressu chiancia :  
 — Zittu ! davanti mia nun ti trubbari,  
 Nun ti pigghiari di malancunia ;  
 Si manciu, vivu, o dormu, a lu me' sdari,  
 Scurdari nun mi pozzu no di tia.

*Palermo.*

552. Vurria cantari 'na canzuna nova,  
 Cantari la vurria a li 'nfamuna ;  
 Di quantu 'nfami cc'è all'epuca d'ora  
 Sdignati su' li stissi supraiura 3 ;  
 Chiddu ch'è omu, unni va sciala e trova  
 Li beddi amici, e li frati, e patruuna ;  
 Ma unni vannu sti tali 'nfamuna  
 Tagghiati sunnu a corpa di rasola.

*Termini.*

553. Sti cammari sirrati su' canali,  
 A nuddu amicu meu viju viniri ;  
 Chiddi chi mi portanu lu manciari  
 Sunnu li me' parenti ; e sentu diri :  
 — Zittu, figghiuzzu meu, nun dubitari,  
 Ca stamu caminannu pri nisciri.  
 All'ultimu mi sentu cunnannari,  
 Sangu nun mi nn'arresta 'nta li vini.

*Palermo. — P.*

1 Gendarmi.

2 Mi legaron con *muffuli* (manette di ferro).

3 Del carcere.

554. E comu fazzu, e chi 'ngalera moru?<sup>\*</sup>  
 Pri nesciri di ccà nun cc'è riparu:  
 Vonnu chi fazzu 'na statua d'oru  
 Di quantu pisu eu 'n' autru cantaru.  
 Nun cc'è arginteri chi pussedi st'oru,  
 Nè mancu lu Granturcu stu dinaru:  
 E comu fazzu, si 'ngalera moru  
 Pri li 'nfamuna chi mi 'mpusturaru!

*Borgetto.*

555. Vurria abbitari 'nta un' àspiru 1 manti,  
 Unni sta lu liuni e lu sirpenti;  
 'Un vurria sentiri ciati, nè cunti  
 Chi dicinu di mia li mal'aggenti.  
 A menzu mari li navi su' junti 2  
 Ed eu, l'amaru! 'un pozzu fari nenti;  
 La me' disgrazia portu scritta 'nfrunti,  
 Sugnu allazzatu 3 senza fari nenti.

*Borgetto e Ribera.*

556. Bedda, ca lu tò amanti è carzaratu,<sup>\*</sup>  
 È carzaratu pri sò mala sorti;  
 È carzaratu e l'hannu misu sparti,  
 Cci l'hannu datu la sintenza a morti.  
 Oh si l'amanti mia cu 'ncegnu ed arti  
 Cu du' chiavuzzi grapissi sti porti!  
 Lu jirria pridicannu ad ogni parti  
 Ca la me' amanti mi scansò la morti!

*Palermo.— P.*

1 Aspro.

2 Forse lo portavan su qualche nave per tenervelo prigione  
 o per condurlo in qualche isoletta.

3 Stretto fra i lacci.



557. Carriti tutti, mastri muratura,  
 Ora ch'è lesta la Vicaria nova;  
 Cu la vidi di fora si 'nnamura,  
 Nun sapi dintra li guaj chi cci trova.  
 Cci sunnu cammareddi e cammaruna,  
 Finistreddi chi dunanu intra e fora:  
 Purtatimicci vivu 'nsepultura,  
 No carzaratu a la Vicaria nova.

*Borgetto.*

558. Morsi cu' morsi, e cu' l' amava persi †,  
 Comu fineru li jochi e li spassi!  
 La bedda libirtà comu la persi!  
 L'hannu 'mputiri li canazzi corsi.  
 Chiancino tutti li liuma e l'ursi,  
 Chianci me' mamma ca vivu mi persi;  
 Cu' dumanna di mia comu 'un cci fussi;  
 Scrivitimi a lu libru di li persi.

*Palermo. — P.*

559. Carzara frabbicata fora un scaru,  
 Ca pr' allistilla cci volt un tisoru,  
 Cu 'ncegni ed arti poi ti frabbiearu  
 'Ncignerì e Capimastri quantu foru.  
 Mannaggia cu' li petri carriaru,  
 Ca eu, l'amaru, di pena uni moru;  
 Quant' avi chi cca dintra mi purtaru  
 Privu di patri, matri, frati e soru!

*Palermo. — P.*

† Questo canto, il seguente e il 564 e 565 furono già da Pitre pubblicati nel giornale *La Sicilia*, anno I, n. 3.

560. Arsu cu' frabbicau la Vicaria,  
 Arsu cu' primu cci la cumannau,  
 Nun si nn' ha vista mai cosa cehiù ria,  
 Lu diavulu a falla cci ajutau.  
 Chianciti, mammi, chianei, mamma mia,  
 Lu 'nferru vivu vivu m'ammuccau;  
 Zoccu patemu, diri 'un si patria.  
 Faciticci la cruci 'a cu' ngagghiau!

*Borgetto.*

561. 'Mmaliditti 'ncigneri e muratura  
 Chi frabbicaru sta Vicaria nova;  
 Ficiru cammareddi e cammaruna,  
 Biatu dd'omu chi fora si trova.  
 E 'nta la stati cci coci lu sulì,  
 E 'nta lu 'nvernu nun si cci pò stari;  
 Ca quannu affacciu affacciu, di tutt'uri,  
 Viju li stiddi, la terra e lu mari.

*Palermo. — P.*

562. Carzara frabbicata a l'Ucciarduni  
 Ca cu la fici la sappi ben fari;  
 Attornu attornu ce'è lu bastiuni,  
 Cci su' li finistreddi pr' affacciarì.  
 Tempu di stati cci coci lu sulì,  
 Tempu di 'nvernu nun si cci pò stari.  
 Sù carzaratu 'nta stu cammaruni,  
 Me' matri veni e 'un cci pozzu parrari.

*Palermo. — P.*

1 *Farci una croce o un crocione* hanno ancora i Toscani per dire: reputare una cosa come perduta; come se si dicesse un *requiem*.

SALOMONE, *Canti popolari.*

563. Carzara frabbicata<sup>\*</sup> supra un margiu  
 Ca di luntanu mi pari un cutleggiu,  
 Ti guardu, ti talu e m'ammarraggiu,  
 Lu misaru di mia, comu cci atreggiu!  
 Ch'è bedda, frabbicata a lu passaggiu!  
 Pri nesciri di cca vonnu lu pergiu.  
 Carzara di Palermu era un zitaggiu †,  
 Ca chista nni la siciru pri sfreggiu!

*Palermo e Partinico.*

564. Carzara frabbicata<sup>\*</sup> 'nta na fossa,  
 Ch'è lu currivu di eu' passa e spassa;  
 Pozza viniri un'orribuli smossa  
 Quantu ogni porta si rumpi e seuncassa!  
 Sta carzara ora a mia mi strudi l'ossa,  
 L'arma mi nesci e lu cori mi strassa.  
 Vicaria nova duri la cehiù grossa  
 Ca chidda di Palermu cehiù nun passa.

*Palermo. — P.*

565. Vicaria vecchia, fusti abbannunata,<sup>\*</sup>  
 Vinni la nova e ti livò la voca;  
 Carzara ca si porta 'lluminata  
 Cu' l'omu dintra e fora la rivota.  
 Eu nni vurria nisciri 'n'atra vota  
 Cca di sta stritta cammara sirrata;  
 E si 'ngagghiu cca dintra 'n'atra vota,  
 Meritu aviri la testa scioppata.

*Palermo. — P.*

† La Vicaria vecchia, entro la città, oggi Palazzo delle Finanze. Della nuora i carcerati non ne possono dir tanto bene.

566. **Corru 1**, saluta n' t'ia: N' n' riu d' Arò,  
 Ti dugnu nova di ddi quattru ciauli;  
 Vidi ca canta lu c'irincinciò;  
 Appressu vennu li Biati Pauli;  
 N'azzi chi tu f'ài, cialà cialò;  
 E fa' pigghiaru lu nidu di ciuati!  
 Vò pigghiaru la via di Patinò;  
 S' iddu tu vo' servari, crapi e cavuli.

*Borgetto.*

567. **L'omu** ch'è omu, mai vòta lù vogghi 2,  
 E sta cu' cori fermu a li travagghi;  
 La carzara cci pari mari e scogghi,  
 Li tretti di la corda li spinnagghi;  
 L'omu ch'è carzaratu mai fa' mbrogghi  
 Ca sta cu' cori fermu a li travagghi;  
 Cu' simina virtù, fama aruvogghi;  
 Cu' campu, niscunà di li travagghi.

*Borgetto.*

568. **Cola Ritaggiu**, sgarbasti la via,  
 Addivistasti lu primu sbirruni;  
 M' ha' cunsumatu menza Brigaria,  
 Quarteri di lu Capit' e l' Ammiratiuni 3.  
 L' aggenti s' n'ni guardanu di t'ia  
 Ca ti facisti sbirru a l' ammiratiuni;

1 Parla nà Brigante libero al compagno prigioniero. — In questo canto tutti in parte il parlano burlesco; ma non è intelligibile.

2 Risponde il prigioniero.

3 Tre quartieri di Palermo.

Ma s'arrivi a viniri 'n Vicaria,  
Ti tocca a jiri 'nta lu casciuttuni' l.

*Palermo.*

569. L'omni 'un stinnu cca, mancu 'ncampagna,  
Sunnu 'ntra li dammusi setta terra:  
Quannu cu la Giustizia si parra,  
Cu li manu Hati e l'occhi 'nterra.

La Judici mi dissi: — Figghiu, parra,  
Chi sta 'un è toppa che si grapi e ferma.—  
L'omu chi parra assai nenti guadagna,  
Cu la sè stissa vuca si disterra.

*Palermo. — P.*

570. Tri uri e menza la nostra partenza;  
Cu un rumaneddu a tutti nn'attaccaru;  
Si graperu lu celi e si chiueru;  
Li 'nfami! ca di l'acqua 'un si curaru:  
Ed a cinc'uri tutti ddà juncemu;  
Cinc'uri e menza susu nn'acchianaru.  
A la matina, quannu nni susemu,  
C'un gran duluri 'ntesta nni livamu.

*Palermo. — P.*

571. Monacu senza tonaca mi fici  
Di lu conventu di la Vicaria,  
Abbannunatu di tutti l'amici  
Pirchi luntana cei veni la via.

Parravi cu lu Judici e mi dici:

— Si' scarciaratu pri la parti mia. —

1 Soavissimo bagno a capo all'inglù che danno i *camarrieti* a qualche prigione che sospettano spia, o è.

Accussì vosi la sorti 'nfilici!

Ristari scritta pri la Pulizia.

*Palermo.*

572. Sò carzatu 'nta sta cammaruni

E nudda amicu mi viju affacciari;

Avi tri anni chi nun viju sulì,

Pri forza vranuliddu m'aju a fari.

M'hannu accusatu a lu me' supraiuri

E puramenti a lu me' ginirali;

S'un fussi pri Rusidda lu timuri,

Chiddu ch'unaju fattu l'aju a fari.

*Ficarazzi. — P.*

573. Quant'amicci ch'avia quann'era fora,

Quantu saluti e quantu scappiddati!

Ca' mi dava la manu cu palora,

Cu' m'è dicea: — Stimamunni di frati.

Ora ca sù ecà dintra e nun sù fora

E privu sagnu di la libertati,

Nuddu nni veni di ed'amicci ora!

Sulu la vicchiaredda di me' matri.

*Borgetto.*

574. Eù pensu un pocu e 'ntra mentri riflettù

Comu pri donna l'omu si va 'nganna!

Cuntari 'un pozzu a tutti lu suggesttu,

Ca fu quasanti tia la me' giurlanna.

Barbara, mi pipdisti lu rispettu,

E ancora 'un l'aju avutu la cunnanna!

Si' senza fidi e senza cori 'mpettu,

Donna crudili, pèrlita, tiranna.

*Palermo. — P.*

575. O 'ngrata donna, comu ti pò sonnu?  
 Comu ssa vucca gusta ogni bivanna?  
 Pensa ca l'occhi mei dormiri 'un ponnu,  
 infucatu è unu e l'autru chianca manna.  
 A pinsarei di senzì mi donna,  
 Vòtu e giru e sempri st' a'na banna;  
 Mi vòtu pri chiamari, e cca m'apponnu...  
 Donna crudili, pèsta, tiranna!  
 Palermo. — P.

576. Nun cci vinisti mai a la Vicaria  
 Ment'era carzatu a cammaruni.  
 — Sa' pirc'h' 'un vinni ddà a la Vicaria?  
 Pirc'h' me' matri mi fatta vint'  
 E, quanno intisi ch'arristaru a tia,  
 Lu sangu mi siccò dint'ra ll'è vòti.  
 — Nun nni li c'je schiù n' to' palori,  
 Lu cari granu mi d'ha' fattu furi;  
 Tu va dicennu ca megghiu mi trovi;  
 Megghiu nni trovai, si vòglu amari.  
 Palermo.

577. Lassarimi accusà nun ti conveni,  
 Lassarimi accusà senza ragiani!  
 Un tempu mi vulevi tanta beni,  
 Ora s'è carzatu e m'abbannuni!  
 Ma pensatilla a senzì streni,  
 Pensacel ca fu eu lu primu amuri.  
 'Nta sseu pittuzzu un siggillu ti teni,  
 Du' palureddi scritti a l'ammucciuni.  
 Partinico.

578. Manciatu, amici, n' nimici, 'ngrassati,  
 Ora ca sugnu 'nta la Vicaria ;  
 Tempu arreri, quann'era a fibirtati,  
 A vui tutti 'nta un pagnu vi tinia.  
 Ma doppu ch'appò li manu attaccati,  
 Tutti v'arribbiddastivu di mia ;  
 Niscirò, niscirò, nun dubitati,  
 Vi la farò passari l'alligria.

*Borgetto.*

579. Tutti l'amici mei cuntenti foru  
 Di la cattura, quann'en fu' pigghiatu ;  
 Cu' mi diceva ca 'ngalera moru,  
 Cu' mi diceva ch'era cummannatu.  
 Ma, 'ngrazia di Dñ, sti cosi 'un foru,  
 Sù catzaratu e nun sù cummannatu :  
 Guardativi di mia, eu' mi traderu,  
 Nesciu com' nn sirpenti avvillnatu !

*Palermo. — P.*

580. Aranci cu li spicehi.  
 Nun cel 'ncappari nni li me' lenticchi !

*Palermo. — P.*

581. Nun disprizzati nò, nun disprizzati  
 Pireh' in yascia fortuna mi viditi,  
 Nun disprizzati sti robbi sfardati,  
 Un jornu novi arè ti vidiriti.  
 Mentri siti marteddu, martiddati ;  
 Un jornu a la me' 'ncunia viniriti ;  
 Mentri nn'aviti, jucati e scialati ;  
 Un jornu scialu eu, vu' chianciriti.

*Palermo. — P.*



582. La 'sita è sita, e li penni 'su' panni;  
 Lu ramu è ramu, e pri ramu si vinni;  
 L'oru ed argentu dura centu ed anni....  
 Ognunu la sò causa difenni.  
 Lu tradituri cu li forzi e 'nganni  
 Jetta lu chiaccu, e cu' si 'mpenni 'mpenni:  
 Ch'è bedda la risposta di tant'anni!  
 Si duna a la calata di li tenni.

*Borgetto.*

585. Cu' dici mali di la Vicaria,  
 Cci farissi la facci feddi feddi;  
 Cu' dici ca la carzara castia,  
 Comu vi ani 'ngannati, puvureddi!  
 La carzara è violu chi vi 'nvia;  
 Chi vi 'nsigna li strati e li purteddi †.  
 Si 'n' autra vota stu pedi passìa,  
 Traditura, guardativi la peddi.

*Borgetto.*

584. Sugnu rinchiusu 'nta sti gradi scuri,  
 Cci curpanu li mali cristiani;  
 'Un fu pri gilusia, mancu pr'amuri,  
 Ca fu distinu ch'appi di passari.  
 Tutti l'amiei foru tradituri,  
 Jeru contra di mia comu li cani:  
 Nun vi faciti gabbu di st'erruri,  
 Ca un jornu comu mia putiti fari.

*Palermo. — P.*

† Sono nella nostra provincia i celebri *punti*, ove spesso vanno i ladri a derubare i viaggiatori.

585. Sù comu l'acidduzzu di la gaggia,  
Chi canta pri la stizza o pri la raggia 1.

*Termini.*

586. Sù carzaretu 'nta sti dammuseddi,  
Nun viju nè carrozzi, nè cavaddi,  
Viju li surci quanta li viteddi,  
Sparari cci vurria, nun tegnu baddi;  
Cci nn'era unu cu li ciancianeddi,  
'N' autru vinnia saimi e cascavaddi;  
Lu terzu mi li fa li passagueddi,  
Lu quartu mi tastia l'anchi e li spaddi 2.

*Paterno.*

587. Jvi a lu 'nfenu e trovavi un tabbutu  
Di dintra e fora di focu giratu:  
Ce'era ddà dintra un sbirrazzu virritu  
Chi purtava un diavulu attaccatu:  
Lu diavulu gridava: — Ajutu, ajutu!  
Ajutu, ca mi porta carzaratu!  
Talia' eh'ardiri stu sbirru curnutu,  
Ca si porta 'un diavulu attaccatu 3!

*Termini.*

1 Simile è l'uomo all'uccelletto in gabbia;  
Non canta per amore ma per rabbia. *Risp. Tosc.*

Ci canta dal velen, si dalla rabia,  
E ci par non aver mullinconia;  
Così fa lo mio ben quando l'è in gabbia,  
El canta dal velen e da la rabia. *Vilota Veron.*

2 Qui si allude, col topi, ai carcerieri e alle guardie.

3 Questo canto ci dà idea della potenza che avevano i birri  
in Sicilia e della loro violenza; vedi ardire! va fino in inferno  
il birro per arrestare anche il diavolo!

588. Chianciti, matri, chianciti, ehianciti,  
 Chianciti a chiti affitti e scensulati,  
 Ca notti e jornu arraggianu di siti 1,  
 Ca 'ntra sti quattru mura su' jittati.  
 Lu manciari a la casa mi faciti,  
 Ca me' fratuzzu nicu lu mandati,  
 'Na quartaredda d'acqua cel mittiti  
 Ca Dia vi paghirà la caritati.

*Palermo. — P.*

589. Sugnu 'nta un carru cunnannatu a morti,  
 'Mputiri sugnu di li me' nntimci;  
 Cata amanti, paratimi sti botti  
 Mentri ch'è tempu d'ajutari amici,  
 Mentri voli accusà la 'ngrata sorti  
 E la furtana chi mi contraddici.  
 Bedda, pri amari a tia vaju a la morti,  
 Lu misaru di nbia chi mali fici?

*Termini.*

590. Sugnu 'na petra jittata 'nta un puzzu,  
 Pocu cci voli a divintari pazzu;  
 Sempri a lu muru la testa mi truzzu,  
 Sempri mi trovu 'nta un novu 'mmarazzu.  
 Digirisciu lu ferru com'un struzzu,  
 L'arma è granni ma debuli è lu vrazzu;  
 Viju assai, parru picca, e mi sminuzzu,  
 Così assai vurria fari, e nenti fazzu.

*Palermo.*

1 « Nelle Grandi Prigioni l'acqua prima era scarsissima. I doccioni furono fatti qualche tempo dopo la costruzione di esse. Il canto dovette esser composto poco dopo il passaggio dei carcerati dalla Vicaria vecchia alla nuova. » — P.

591. M'arrusicu li gradi e la eatina,  
 La rabbia lu cori mi cunsuma;  
 Di notti e jurnu, di sira e mattina  
 Mi vaju d'annu la testa pri li mura.  
 Mi spirtusa lu senziu 'na virrina,  
 Sempre davanti l'aju la me' sfurtana.  
 Mi spacchirò la testa qualchi sira,  
 Megghiu la morti chi sta sipultura!

*Partinico.*

592. Petra cchiù fina 'un ce'è di lu brillanti,  
 Cchiù forti di lu marmuru putenti:  
 Ccà dintra malantrini cu brianti  
 Scappari vonnu e 'un ponnu fari nenti:  
 Attornu cci su' guardii bastanti,  
 Li porti sunnu chiusi fortamenti:  
 Semu ridutti comu l'Armi Santi,  
 Cu' chianci, cu' suspira e fa lamenti.

*Borgetto.*

593. Sà carzaratu e a sti gradi m'appizzu,  
 Pri 'mbràculo di Diu nun nesciu pazzu;  
 Aju 'na petra dura pri capizzu,  
 Setti parmi di terra è matarazzu.  
 O Ancilu di Diu! cercacci 'ngrizzu,  
 Cu stu cuteddu ccà stissu m'ammazzu!  
 Mi vòtu; mi giru, sù sempre 'mpizzu;  
 Veni la Morti, la strinciu e l'abbrazzu!

*Borgetto.*

594. Muta e fa' via.  
 Arrè cci hè jiri a la casuzza mia.

*Palermo. — P.*

595. **Ameru mia!**  
 'N' autri trent'anni mi resta di fari  
 Pri riturnari a la casuzza mia!  
*Palermo. — P.*
596. **Pigghiativi sta littra, cara matri,**  
 Ddocu ce'è scritta la me' passioni:  
 Sapiti chi patemu ecà quatri?  
 Peni patemu e tribulazioni.  
 Priati vui a Diu, mia cara matri,  
 Priatilu cu fidi e 'ntinzioni:  
 Nepti vogghiu di vui, mia cara matri,  
 Sulu la santa binidizioni.  
*Palermo. — P.*
597. **Matri, ca chianciria ura pri ura!**  
 Tuttu ddu latti chi dastivu a mia;  
 Vu' siti morta 'nta la sepultura;  
 Mmenu li guaj lassastivu a mia.  
 Ora 'un mi cci addisiu mancu pr' un' ura,  
 Ca netti e jornu sempri chianciria:  
 La vostr' armuzza pò priari ogn'ura  
 Di Gesù Cristu libirati a mia.  
*Palermo. — P.*
598. **Maria matri rigina,**  
 Sciugghitimilla vui chista catina!  
*Borgetto.*

---

---

XIII.

CANTI SACRI.

---

599. Primu a Maria cci avemu a dari onuri;  
E sempri lu sò nnomu âmu a chiamari,  
Ca lu nostru nnimicu tradituri,  
Chiamannu ad Idda, lu fa alluntanari.  
A lu celu cci abbita un Suprajuri,  
Castia a chiddi chi facemu mali;  
Viva la Matri di li piccaturi,  
Ca 'mparadisu a nui nn'avi a purtari.  
*Salv. Caronda da Borgetto* 1.

*Proposta.*

600. Nasejvi veru Turcu naturali  
E sù vinutu di 'nta la Turchia,

1 Vive, ma è decrepito. Questi e altri versi suoi, non affidati ancora a nessuna carta, io ho raccolto dalla bocca del popolo di Borgetto; li fece nel suo fiore degli anni.

Cu l'ogghiu santu m'appi a vattiari,  
 Tutta fu untata la pirsuna mia.  
 Ora ca sugnu 'nta li cristiani  
 Pri la virtù di Cristu e di Maria,  
 Si si' veru puosta naturali,  
 M'ha' a diri com'è virgini Maria.

*Borgetto.*

*Risposta.*

601. Pighhia lu cchiù gran specchiu chi cci sia,  
 E di cristallu finu, e sia 'na massa ;  
 Tu guardi ad iddu ed iddu guarda a tia  
 Pirchè l'ummira tua dintra cci cassa :  
 Tu t'alluntani ed iddu cancia via,  
 Lu specchiu senza macula si lassa :  
 'Ccussì fu Cristu 'nventri di Maria,  
 Si 'ncarna, nascì, e virgini la lassa.

*Borgetto.*

602. Chi siti bedda, Virgini Maria,  
 Chi siti bedda e digna di ludari !  
 'Nta 'na càmmara chiusa idda liggia  
 E l'Arcèilu la vinni a 'nnunziari :  
 — Maria di grazia china, cej dicia,  
 Oh chi gran Fruttu beddu ch'ati a fari !  
 Lu Verbu eternu è 'ncarnatu cu tia,  
 Tuttu lu munnu s'avi a 'lluminari.

*Partinico.*

603. La Madunnuzza in càmmara sidia,  
 Li robbi a San Giuseppi arripizzava,  
 Pizzuddi vecchi e novi cci mittia  
 Ca tanti heddi cci l'accumudava.  
 Lu Bammineddu a la naca chiancia,

L'Ancilu Raffaeli l'annacava ;  
 Tri palureddi duci oca dicia :  
 — Alavò, Gesù, figghiu di Maria.  
*Partinico.*

604. Stanotti mi sunnavi a Gesù Cristu  
 'Nsèmmula cu la Virgini Maria ;  
 A latu drittu cc'era san Francisu,  
 A latu mancu Giuseppi e Maria ;  
 L'Ancilu chi purtava lu canistru  
 Pri 'ncurunari a lu veru Missia ;  
 'Na fontanedda a li pedi di Cristu  
 L'ha fattu cu li lagrimi Maria.  
*Borgetto.*

605. San Giusippuzzu si susiu matinu  
 Pri fari un survizzeddu ammanu ammanu ;  
 La serra si pigghiau, l'ascia e lu filu,  
 Ed a lu Bammineddu pri li manu.  
 Si un'hanqu jutu assemi ad un jardinu,  
 E s'ha misu a sirrari un longu travu.  
 Passau 'ntra mentri un aceddu divinu,  
 Lu Bammineddu fu vulia 'mmanu ;  
 E san Giuseppe, stancu, lu mischinu !  
 Piggiau l'aceddu e eci lu misi 'mmanu.  
 Vosi fatta la naca all'arvuliddu  
 Pri sentiçi lu cantu di l'aceddu :  
 Lu cani fa *bau-bau*, l'aceddu *ciu*,  
 Oh chi beddu durmtri chi fa Diu !  
 O lu me' caru Bamminu Gesù,  
 Ca di lu chiantu accurdari 'un si pò !  
 — Va', Virginedda, va' accordalu tu,  
 Facci la naca 'nta lu cori tò.

*Partinico.*



606. Lu Signuruzzu vinennu, vinennu,  
 Tutti li picciriddi jia chiamannu :  
 — Cca vuliti viniri 'ncelu eternu  
 Unni si canta la notti e lu jornu ?  
*Partinico.*

607. Bammunedda picciriddu  
 Lu me' cori lu vol' iddu ;  
 Iddu chianci ca lu voli  
 Bammuneddu arrobba-cori.  
*Partinico.*

608. Gesuzzu, Gesù beddu tuttu amuri,  
 Ca quannu si' chiamatu allura voli,  
 A li quattru, a li cinqu, a li se' uri,  
 Quannu luei la luna e quannu chiovi :  
 Quannu va' 'ncasa di li peccaturi  
 Tutta la sò cuscenza si cci smovi.  
 Chi vuliti di mia, duci Signuri ?  
 Spaccu stu pettu e vi dugu lu cori.  
*Partinico.*

609. 'Na stidda affaccia, la stidda Diana !  
 'N Trapani cc'è la Virgini divina,  
 Lu santu Crucifissu a Giuliana,  
 Dda si canosci la sò santa spina,  
 A Roma cc'è na eresia rumana,  
 'N Palermu si trovau Santa Cristina ;  
 Rvviya la Madonna di la Chiana  
 Ca pri' tuttu lu munnu s'annumina !  
*Partinico.*

640. Lu Signuruzzu 'mprèula acchianau,  
 Lu cori a Maddalena cci firiu :  
 Li pompi e li billizzi idda lassau,  
 'Na tonaca di lana si mittiu.  
 La genti chi la vitti chi passau :  
 — Chi avi Maddalena, chi 'mpazziu ?  
 — Nun sugnu pazza no, Diu mi chiamau,  
 Sugnu 'mpazzata pri amuri di Diu.

*Partinico.*

641. Sant'Antuninu, quann'era malatu,  
 Tutti li Santi lu jeru a vidiri ;  
 Cci jiu la Maddalena scapiddata ;  
 E cci purtau' dui pumidda fini.  
 Cci dissi : — Te', arrifriscati, malatu,  
 Ca 'mparadisu uni jemu a vidiri ;  
 E 'mparadisu cc'è 'na funtanedda,  
 Firriata di zàgara e murtidda ;  
 E 'na lu menzu cc'è Maruzza bedda,  
 La figghia di Sant'Anna, picciridda.

*Partinico.*

642. Rusulia, quann'era nica,  
 S' jiu a vestiri rimita ;  
 Lu Signuri la chiamau  
 'Mparaddisu la purtau.  
 Rusulia supra li munti,  
 Chi cuntava belli cunti ;  
 Lu Dimoni cci dicia :  
 — Va' maritati, Rusulia.  
 — Sugnu bona maritata,  
 Cu Gesù sugnu spusata ;

E la robba 'un è la mia,  
È di Gesù, e di Maria.

*Borgetto.*

643. O Santa Rusulia di Cammarata,  
Vurria accattari di lu vostra 'nguentu ;  
Vi vurria fari 'na chiesa parata  
Cu cannileri 'ncrustati d'argenta.

*Partinico.*

644. Vitti 'na Rosa a Munti Piddirinu  
Chi la cuverna lu Palèrmitanu :  
Cci fannu festa ad idda di cuntinu,  
Cei acchiana e sciinni ogni cristianu.  
E cc'è 'na scala di centu scalini,  
Si sù mortu, arrivisciu quann'acchianu :  
Cu' voli grazii, a Munti Piddirinu  
Cc'è Santa Rusulia cu Cristu 'mmanu.

*Ficarazzi. — P.*

645. L'arma mi nesci e lu cori mi sfla  
Pr' un pocu d'acqua di la tò fontana ;  
Avi tant'anni chi nni sugnu priva,  
Avi tant'anni chi nni sù luntana !  
O Diu, dunamilla l'acqua viva  
Comu la dasti a la Samaritana!

*Angela Agnello, cieca nata di Monreale della fine del secolo scorso.*



---

---

XIV.

CANTI MORALI  
E SENTENZIOSI.

---

\*  
616. O piccaturi, 'un siari ostinatu,  
Muta pinseri, muta fantasia ;  
Sa' chi ti dicu ? Lassa lu piccatu,  
Oh quant'è megghiu tu ascutassi a mia !  
Di l'amuri di Diu resti 'nciammatu,  
'Nsèmmula t'arristassi 'ncumpagnia :  
Sinu a la morti fussi accumpagnatu,  
Po' purtatu a li pedi di Maria.  
*Salv. D'Arrigo da Borgetto 1.*

\*  
617. Nun tanti pompi no, nun tanti sfrazzi,  
Chi ti nni servi st'aria suprana ?

1 Vive ed è valente nel poetare, specialmente nelle lunghe composizioni. Parecchie di queste son popolarissime, e io le pubblicò quanto prima.

Chi servinu sti strilli e st'amminazzi  
 Si semu fatti di la carni umana?  
 Finirà <sup>1</sup> li to' pompi e li to' sfrazzi,  
 Semu a lu munnu, cu' scinni e cu' acchiana:  
 Nn'hannu cadutu casati e palazzi,  
 E 'un vo' cadiri tu, casa tirrana 2!

*Palermo. — P.*

618. Omini dotti chi siti scienti,  
 Nun contrastati di cosi profani  
 Ca la manu di Diu tantu potenti  
 Senza ritardu nni pò castiari.  
 Lu campari a stu' munnu è diffirenti,  
 Biatu a chistu Diu cu' lu pò amari;  
 Di chistu munnu nun nn'avemu nenti  
 Restanu 'nterra li cosi profani.

*Borgetto.*

619. Fimmini chi traditi a li mariti,  
 Siti comu li lupa assicurati;  
 Quannu veni l'amañti cei grapiti  
 Scausi o nudi comu vi truvati:  
 Po', quannu vennu l'afflitti mariti,  
 La facci a 'n'otra banna vi vutati.  
 Fimmini, di stu' munnu chi nn'aviti?  
 L'anima persa e sdisanurati!

*Borgetto.*

620. Amici, cunfidenza 'un cunfidati  
 Ca a mfa successi un tirribuli riu;

<sup>1</sup> Per *Antrannu*.

<sup>2</sup> Mirabilissima stanza degna di Veneziano, di Fallone e di Mell.

Grapiti l'occhi cu cu' pratticati,  
 Ca quant'amici finti chi sacc'iu!  
 Nun ce'è cchiù amici, nè soru, nè frati,  
 L'epuca è rutta e lu munnu finiù.  
 A mia mi fici un tradimentu un frati!  
 Mancu chiddu chi fici Giuda a Diu!

*Borgetto.*

621. La rosa chi di cchiù veni adurata  
 Perdi l'oduri e di culuri muta,  
 Di modu chi si vidi abbannunata,  
 Cu' tantu Ja stimava la rifuta.  
 E la biddizza tannu è prigiata  
 Quannu d'un sulu amanti è pussiduta;  
 Ma quannu a tanti si dimostra grata,  
 Perdi li pregi e nenti avi valuta.

*Ficarazzi. — P.*

622. Si cci sugnu oggi 'un cci sugnu d'umani  
 Pirchè mi trovu avanzatu d'età:  
 Sta pruvidenza, sta turri 1, stu pani  
 Avi a finiri e lu quannu 'un si sà.  
 Iu, quantu prima, mi cogghiu fi lani  
 E sù a lu passu di l'eternità;  
 Mentri si metti a 'bbajari lu cani,  
 Pìnsati ca lu lupu si nni và.

*Carint.*

625. Ciuri di notti.

Scòppanu 'nterra li pira cchiù fatti.

*Partinico.*

Il poeta trovavasi su una torre a un buon pranzo. Dicesi  
 eh'egli fosse un tal Paolo Gambino.

624. Aju l'ammira mia cubba e capata <sup>1</sup>  
 Chi 'nsignannu mi va la sipustara ;  
 Mi va diceannu: — La vita è passata,  
 Sta all'erta, grapi l'occhi, duna accura !  
 Vulannu sta vinennu la chiamata,  
 Vidi chi 'un sarà tarda la dimura ;  
 Sta all'erta 'un po' viniri a la 'mpinsata !  
 Ca quannu 'un ti lu cridi tannu è ura.

*Borgetto.*

625. Si piccitu viditi, arassu stati,  
 Guardativi la vita e la salutì ;  
 Chiddi chi stannu 'mmensu 'un taliati  
 Ca su' minchiuna quassati e vistati ;  
 Nun datà cuatu si siti chiamati,  
 Faccitivi li locchi e li sturduti :  
 A la finuta di li scupittati  
 Si vidiru li morti e li fruti.

*Partinico 2.*

626. Bedda pignata lu beddu cuvecchiu,  
 Beddì cavaddi pri lu beddu cocchiu ;  
 'Nta la cammara tua cuveni un specchiu,  
 Di la grasciura nasci lu finocchiu.  
 Seusami, donna, si parru suprecchiu,  
 O puru a lu parrari mi 'mpapocchiu :  
 La donna ch'avi lu maritu vecchiu  
 Sempri chi lu talia di mal'occhiu.

*Borgetto.*

<sup>1</sup> È attribuita a un vecchio poeta di Carini di cui la tradizione non ha conservato il nome.

<sup>2</sup> L'ho raccolto dal popolo, ma mi si dice sia fatto dal cavaliere Salv. D. Francisco.

627. Fu lu suverchiu creditu chi fici  
 Gh' a pocu a pocu mi stuccau la nuci,  
 E mi ridussi poviru e 'nfatici  
 Scippannumi la robba duci duci.  
 Ora sù scannaliatu di st'amiei ;  
 D'ora in avanti gridu a forti vuci,  
 Mi servu di lu muttu di l'antichi :  
 « Lu mortu 'un nesci si 'un veni la cruci.  
*Partinico.*

628. Eu picciutteddu nun aveva sennu,  
 Java li mantillipi assicutannu ;  
 Picciutteddu, 'un sapia 'ncora lu munnu,  
 'Un guardava, piciculu nè dannu.  
 Ora l'annùzzi me', avanzati sunnu,  
 Megghiu di salamoria si fannu :  
 Donni nun guardu cchiù mentri cc'è munnu ;  
 Manciaru cercu, e viviri addumannu.  
*Palermo. — P.*

629. Fu' disprizzatu com' un vacabunnu,  
 Manca si fussi un pèritu tirannu :  
 Ma quantu d'anni cei hannu statu e sunnu  
 Cei canusciju lu viziù chi hannu.  
 'Nta lu stomacu sò 'un si trova funnu  
 Ca vannu cu lu cori disprizzannu ;  
 Ma cu' disprezza compra 'nta stu munnu,  
 Ca supra d'iddi va a cadì lu 'ngannu,  
*Palermo. — P.*

630. Vacca, di vacca cunveni chi nascia ;  
 Vulpi, di vulpi lu castumi pigghia ;



Furmentu vecchiu dintra di 'na cascia  
 Pruduciri nun pò si non canigghia:  
 Porca addivata 'mmenzu di la grascia  
 A la troja di la matri s'assumigghia:  
 Chi nasciri purria di 'na bagascia?  
 Arci-chi-bagascissima 'na figghia.

*Francesco Mòdica da Partinico 1.*

651. Jvi in Palermu e cci stetti tri jorna,  
 Si sapia tantu ci stava tri anni,  
 Appressu mi vinianu tanti donni  
 Ca mancu 'nta un cannitu tanti canni.  
 La navi supra mari sempri dormi:  
 Donna, cu l'occhi toi tutti cumanni:  
 Sapiti chi nn'avemu di li donni?  
 Ca supra l'ossu nni squagghia la carni.

*Partinico e Ficcarazzi. — P.*

652. Nun vulati tant'antu ca 'un putiti,  
 Cu' sapi si li gammi vi stuccati!  
 Cu ssa chimera e ssu sfrazzu ch'aviti  
 Nun tiniti nè rènniti, nè stati.  
 Cu quattru grana sarvati ch'aviti  
 Cchiù di l'oru e domanti cunsirvati,  
 Dicitimillu chiaru, chi vuliti?  
 Vuliti principissi e barunati?

*Partinico*

1 Mori nel principio di questo secolo. I suoi versi sono popolarissimi in Partinico, Borgetto e dintorni. Era valent improvvisatore, e se ne vantava in un canto che non ho altro che riva:

Unni simi cantari a Clecu Mòdica.

Trema di cima, di zuccu e di radica.

633. Lu cacciaturi 'ddisia li lazzola,  
 Unni vidi viola eci li para ;  
 Lu scarpareddu lu trincettu ammola ;  
 L'aceddu 'un pò vulari senz' un' ala ;  
 Lu maistreddu si nni va a la scola,  
 Cu la ferra li 'nsigna li sculara ;  
 La donna eh'è mancanti di palora,  
 Facci la furca di mennula amara 1.

*Ribera.*

634. Ch'è beddu l'agnidduzzu quannu nasci  
 Ca aneddi aneddi la lana eci crisci !  
 Biniditta ddà mamma chi lu pasci  
 Cu lu sè stissu sangu lu nutrisci.  
 Aju 'na navi cu li vili vasci,  
 Ca, d'unni passa passa, pigghia pisci.  
 Tintu cu' metti amuri a li bagasci  
 Ca pr'iddi perdi l'arma e 'mpuvirisci.

*Carini.*

635. Cu' dici ca la donna sta pri l'omu,  
 Nun lu criditi, ch'è amuri di ramu ;  
 Tantu è lu forti chi cancia di nnomu,  
 Rievi a tutti chiddi chi eci jamu.  
 Nni duna l'ura assignata ; ma comu ?  
 Quantu nissunu nni scannaliamu.  
 A la fini, su' curti e sunnu 'ntomu,  
 Amari semu nui ca eci 'ncappamu.

*Francesco Mòdica da Partinico.*

1 Terribile. I Greci più moderatamente:

Preti e confessori questo trovavano scritto :  
 Chi ama ed abbandona, non è perdonato.

636. <sup>\*</sup>Scrissi cu la sò pinna Ccirruai :  
 — Pazzu chidd'omu ehi ti donni cridi ;  
 La donna chi tradì lu gran Sansuni  
 Sutta vesti d'amuri lu castrinsi.  
 La donna l'assumigghiu a lu pauni  
 Ca di milli culuri si dipinci ;  
 La donna l'assumigghiu a lu cravuni,  
 T'ardi, ti mascaria, e po' ti tinci 1.

*Ribera.*

637. <sup>\*</sup>Tu dici ca cantau lu cirrincìò 2,  
 Ca fimmina comu tia nun cci n'è cchiù ;  
 Cci nni su' tanti di lu mercu tò  
 Ca cuntari 'un si ponnu quantu su' ;  
 E nun cc'è nudda chi dici di no,  
 Tutti sannu lu 'mpegu ehi fa' tu.  
 L'omu mentri ch'è vivu sempri pò,  
 E tu, funcia passata, 'un servi cchiù.

*Francesco Modica da Partinico.*

1 Canto latino :

Colla sua penna scrisse Cicerone :  
 — Misero chi di donna amor dipingo !  
 T'inganna se pur fossi un Salomone,  
 Còlli suoi falsi e inganni ognun convince :  
 Tanto fanno capir la sua ragione ;  
 Fanno finta d'amarvi e poi vi finge :  
 La donna è fatta simile al carbone,  
 Che vivo scotta e quand'è morto tinge.

Quest'ultimo verso è superiore al siciliano ; ma l'intero canto del Lazio resta di sotto a quel di Sicilia.

2 Uccelletto noto, dal becco aguzzo, che sta nelle stèpi ; *forasiepe*. Cantari lu cirrincìò, modo proverbiale che significa:

638. *Quantu paisi ch'aju firriatu .*  
 E quantu fimminiaju canuscuitu !  
 Pri spirienza sugnu addatturatu,  
 'Nta li cosi d'amuri sù 'nvicchiutu.  
 La donna è lu dimoniu 'ncarnatu  
 'Nterra a tintari l'omini vinutu ;  
 Si in eteranu 'un vo' essiri dannatu,  
 Eaj li donni, tu chi m'ha' sintutu.

*Borgetto.*

639. *O pazza donna chi all'omini cridi,*  
 Ti cridi ca l'amuri sempri dura ;  
 Pigghia iddu li so' spassi e so' piaciri  
 E di ss'amuri. tò nun si nni cura.  
 Palora d'omu nun cci aviri fidi,  
 Massimamenti quann' iddu ti jura :  
 Quannu scinni la scala si nni ridi,  
 Di cu' cci veni avanti si 'nnamura.

*Termini.*

640. *La donna quann'è schetta è principissa,*  
 Lu manciari e lu viviri la 'ngrassa ;  
 Quannu si vesti e si nni va a la missa,  
 L'omini fannu largu ed idda passa !.  
 A lu nesciri, l'occhi 'nterra appizza,  
 Idda prega la morti chi la lassa.

*Ribera.*

è primavera ; e ciò perchè il forasiepe fa sentire il suo canto all'appressarsi e sul principio della primavera.

1 In Calabria :

Quannu vu' pi la cresia vi nni lu,  
 L'aggenti fanno largu e vul passati.

641. Chi bedda vita chi fannu li schetti  
 Senza pinseri e senza firnicia!  
 Ca, quannu si maritanu, a li schetti  
 Cci veni allura la malincunia;  
 Un figghiu ehi cci chianci 'nta lu pettu  
 'N'altu ehi cci chianci pri la via:  
 Idda si vòta cu chiantu e dispettu:  
 — Gesù! chi mala sorti fu la mia!

*Palermo. — P.*

642. L'èrramu cci dicisti a lu me' cani;  
 L'èrramu cci si' tu, no lu patruni;  
 Pirehè cci manni sti gastimi amari,  
 Comu stu cani 'un avissi patruni?  
 Tu portacci rispettu a lu me' cani,  
 Comu porti rispettu a lu patruni:  
 Lu sai pirchè cci veni lu me' cani?  
 Pirchè ha vistu acchianari a lu patruni.

*Palermo. — P.*

643. Lassa parrari a li genti chi vonnu,  
 S'addannanu l'armuzza e nenti fannu;  
 Li cunfissura assolviri 'un li ponnu,  
 Mancu li Santi li pirdunirannu.  
 Giustizia di Diu nni speru un jornu  
 Di cu' mi fici lu 'nfami a stu munnu.

*Termini.*

¶ Fra i lamenti dei maritati voglio riportare questo bello dei Piemontesi:

Tutti me disu e tutti me stradisù,  
 Che a maridèss si trova il paradisu:  
 È tantu tempu che son maridatu,  
 E 'l paradisu nun l'ho mai truvatu.

644. L'apuzza di li ciuri preasinni 1,  
 La palummedda di lu sò yulari,  
 Lu mari si nni prea di li 'ntianni 2,  
 Lu bastimentu di lu navicari;  
 La schetta di li trizzi preasinni,  
 Lu 'nnamuratu di lu caminari 3.

*Ribera.*

645. Fammini quantu vòì, nàvica sula  
 Mentri ti vannu prospiri li venti;  
 Guarda di qualchi botta di furtura!  
 Ca tu propria stissa ti nni penti.  
 E sti palori mei tenili a cura,  
 Nun fazzi chi ti nescinu di menti;  
 'Un cridiri ca 'un t'amai pri paura,  
 Di cori nun ti vosi, e 'un semu nenti.

*Montelepre.*

646. Ciuri d'aranci.  
 O pr'alligrizza o pri pena si chianci.

*Termini.*

647. Ciuri viola.  
 Cu' avi mogghi bedda si cunsola.

*Partinico.*

648. Rosa marina.  
 Lu suli affaccia e squagghia l'acquazzina.

*Partinico.*

1 Lo stesso che *si nni prea*, ne va gloriosa, ne prova diletto.

2 Le antenne delle navi.

3 In Borgetto:

La schetta si nni prea di la sò trizza,

L'omu si pregia di la sò varvazza.

649. Ciuri di mortu. \*

Cu' ama donni avi campari curtu.

*Borgetto.*

650. Ciuri amarena. \*

Quannu li marinara vanu fora

Lassanu li mughieri cu gran pena.

*Palermo. — P.*

651. Ovu di canna. \*

Nun ti fidari si la corda è longa,

Ca cchiù chi longa è di cchiù ti 'nganna.

*Palermo. — P.*

652. O Anna, Anna! \*

La bedda cuntintizza di stu munnu

Dura quantu lu focu di la canna!

*Montelepre.*

655. Lu pouru di lu riccu nni dipenni. \*

Quann'avi li dinari a sò cumanni

Simina terri boni e terri gemmi,

E di la stuppa nni nesci li manni <sup>1</sup>.

Cò'è cu' parra assai e a nuddu offenni <sup>2</sup>,

E ec'è cu' parra picca e fa gran danni.

Lu sa' qual'è la vencia <sup>3</sup> chi si renni?

Lu bonu gaddu canta a tutti banni.

*Ribera.*

<sup>1</sup> Anche dal cattivo trae il buono.

<sup>2</sup> Perchè ha denari; il contrario nel verso seguente.

<sup>3</sup> « Onta o danno che si fa altrui in contraccambio di offesa ricevuta; vendetta. » *Mortillaro.*

**CANTI PER CITTA'  
E POPOLI.**



654. Cu' voli puisia vegna 'n Sicilia  
 Ca porta la bannera di vittoria ;  
 Li so' nnimici nn'avirannu 'nvidia  
 Ca Diu cci desi ad idda tanta gloria.  
 Canti e canzuni nn'avi centu milia  
 E lu pò diri cu grannizza e boria.  
 Evviva, evviva sempri la Sicilia,  
 La terra di l'amuri e di la gloria.

*Borgetto 2.*

1 Peccano spesso di soverchio amor di campanile, e colle ingiurie ricordano le antiche gare e le lotte municipali. Li pubblico perchè oramai, tornati tutti fratelli, ci ridiamo delle stizze e delle ire dei padri.

2 Anche in Palermo l'ho trovato, ma senza il quarto ed il sesto verso.



655. Trapani campa cu l'armà a li manu,  
 Alcamu e Cunigghiuni massaria;  
 Cu vinu bonu Castedduvitranu,  
 Palermu cu ricchezza e signuria.  
 Murriali, stacci e fa lu jardinaru.  
 Carini è pri cantari puisia.  
 Piggia lu cchiù valenti Burgitanu  
 Ch'è cchiù tintu di l'erva 'ntra la via <sup>1</sup>.  
*Borgetto.*

656. Li megghiu donni sunnu li Rumani;  
 Nobili cavaleri li Francisi;  
 Su' chiacchiaruna li Napulitani;  
 Su' caca-rocchi li Murrialisi;  
 Spati e cuteddi li Palermitani;  
 Sciddica-cula, su' li Tirminisi;  
 Tutti abbuttati su' li Miliciani <sup>2</sup>;  
 Cu l'occhi torti li Castiddazzisi.  
*Palermò. — P.*

<sup>1</sup> Dicesi fatto da una dama di Trapani a un villico del Bor-  
 gio. Costui, poeta, rispose col seguente cantò:

Fimmini tutti tinti e nudda bona,  
 E maldittu cu' beni uni dici;  
 Sarvanu a chidda ch'è misa a l'aurora  
 Rigina di li celi 'mperatrici,  
 L'autri puzati aviri lampi e trona,  
 O puramenti cappati di picci;  
 Pozzànu fari la morti di Glona  
 Ca morsi 'nmanu di ti so' nnimici.

<sup>2</sup> Altri disse meglio:  
 Curniciunara li Cifalutani.

657. Venicci, bedda, <sup>\*</sup>nsèmmula a la Sala 1,  
 'Beddu' paisi e riccu di virdura :  
 Po' jamu a lu Burgettu e ddà si sciala  
 Cu la bon' acqua e cu l'aria pura.  
 Dipoi ti portu sinu a Murriali,  
 Ce' è d'aranci e caleca 'na chianura ;  
 Di Murriali a Palermu si cala ;  
 Ma grana cci nni vonnu un saccu l'ura.  
*Andrea Albano da Borgetto 2.*

658. A Muncilebri su' comu li strati,  
 Torti, senza viduta, e sdirrubbusi ;  
 Hannu la turri 3 e su' 'nturrigghiunati,  
 Vali a diri superbi e vapparasi.  
*Andrea Albano.*

659. A Valguarnera, <sup>\*</sup>china di virtuti,  
 Misiru li sardi carzarati 4 ;  
 Jeru pri assicutari li panzuti 5,  
 S'assicutaru a panzarrunati.  
*Borgetto e Partinico.*

1 Tal nome fu dato a Partinico per onorare il capitano Sala che avea purgato la contrada dai ladri che l'infestavano verso il 1321, epoca della riedificazione del paese che molte sciagure e distruzioni avea sofferto dai Saracini e dalle soldatesche angioine (V. *Marino Stef., Storia di Partinico e suoi dintorni*, cap. XV.)

2 Mori al 1857 o 58. Dei suoi versi, i più satirici, ne restano pochi e guasti. Improvisava e frizzava spesso i compagni suoi villici mentre lavorava, ed era obbedito da essi e rispettato.

3 Torre quadrata fatta nel 1500.

4 Inguria alla loro pochezza d'animo.

5 Per l'aria malsana.

SALOMONE, *Canti popolari.*

660. Ad Alcamu, unni nascinu purceddi <sup>1</sup>,  
 Li strati su' fitusi, tinti e lordi:  
 Cci sguazzanu 'nfangati l'ancileddi,  
 Cci jettanu rinali li cajordi.  
 — Datimi lu stadduni, vicineddi,  
 Lu voli la patruna pri tutt'oggi.—  
 Amici, pri patruna e criateddi  
 No lu eriscenti, cci vurrianu cordi.  
*Andrea Albano.*

661. Supra di quattru timpuna di jissu <sup>2</sup>  
 Chistu è Salemi, pàssacci d'arrassu;  
 Sunnu nnimici di lu Crucifissu,  
 Ed amici d'Erodi e Caifassu.  
 O cari amici, nun ci jìti spissu,  
 Ca sunnu chini di vilenu e tassu;  
 E Giuda lassau dittu iddu stissu:  
 — Salemi, lu me' offiziu du ti lu lassu.  
*Palermo e Borgetto.*

662. Va taliati a li Salimitani!  
 Vannu a la missa senza mantillini;  
 Li schetti d'ora si vonnu pruvari  
 Comu lu gaddu prova li gaddini.  
*Borgetto.*

<sup>1</sup> Per capire il canto bisogna conoscere i proverbi che corrono su Alcamo. In essi sono ingiuriati gli Alcomesi perchè chiaman *purceddi* i figliuolini e *ancili* i porcellini. *Stadduni* chiaman poi il lievito che nei nostri paesi suolsi reciprocamente prestare fra le famiglie. Nel canto si vede l'equivoco che porta tale parola.

<sup>2</sup> Salemi ha nel suo territorio monti interi di solfato di calcce, o gesso, e sopra di uno di essi è fabbricata.

665. Mi vogghiu fari un bonu viaggeddu ;  
 Mitati a pedi, mitati a cavaddu ;  
 Vogghiu jiri a Trapani paisi beddu  
 Ch'è riccu d'ogni sorta di curaddu.  
 Allatu d' iddu ce'è misu lu Munti  
 Ca pri mia va cchiù assai di lu domanti ;  
 Di quantu beddi ce'è, nun cci su' cunti,  
 Ca mancu 'mparadisu tanti Santi.

*Partinico.*

664. 'N Trapani sunnu li russi curaddi,  
 Ed a lu Munti li picciotti beddi.

*Palermo.*

665. Pri mennuli muddisi a l'Aragona  
 E pri picciotti beddi a la Favara.

*Borgetto.*

666. Biddizzi a la Favara cci nni sunnu,  
 Ma a li Muntisi agguajari nun ponnu <sup>1</sup>.

*Borgetto.*

667. A Caccamu cci sunnu l'abbuttati,  
 A Termini scavuzzi sapuriti ;  
 A Palermu li rosi spampinati  
 Beddi di fora e di dintra purriti.

*Termini.*

<sup>1</sup> Anche nel Veneto questa gara per le belle :

*Fior de limone.*

Gran bele done xe le Veneziane,  
 Ma po' le Trevisane xe più buone.

668. Li pedi cotti <sup>1</sup> hannu li Catanisi;  
 Fannu fetu di sulfaru e di fumu ;  
 A Missina cci su' li scorcìa, <sup>2</sup> mpisi  
 Ca a lu sulu sintilli tuttu addunnu.  
 Vegnu a Palermu, e mancanu li spisi,  
 Vegnu a cercu la carni e trovu fumu ;  
 Megghiu ca mi nni vaju a lu me' paisi  
 Ch'è comu fussi 'na spina di prunu <sup>3</sup>.  
*Palermo.*

669. Ciuri di bon ciuri,  
 Lu Napulitanu lu maccarruni, <sup>3</sup>.  
*Borgetto.*

670. Ciuri di paisi.  
 Vrodu e pulenta lu Piramuntisi.  
*Borgetto.*

<sup>1</sup> Per la lava dell' Etna.

<sup>2</sup> Ignorasi la patria di quest'ignoto poeta, poich'egli, pur parlandone male, non volle indicarcela.

<sup>3</sup> Ama di mangiare.



---

---

XVI.

PER MESTIERI DIVERSI.

---

671. Ta' ch'è massaru lu me' scarpareddu  
Quannu a li scarpì duna lu puntiddu!  
Du' uri pri circari 'u cannaveddu,  
Tri uri pri turcìri lu fusiddu,  
Quattr'uri pri circari lu marteddu,  
Cinc'uri pri chiantari lu chiuviddu.  
— Ivi! ca mi scurau lu jurniceddu!...  
Dumani nni susemu pristuliddu.

*Borgetto.*

672. Lagnusu eci dicisti a lu scarparu?  
Lagnusa coi si' tu, fatta a lu scuru;  
Yidi quant'è pulitu lu scarparu,  
Ca mi travagghia notti e jornu sulu:  
Sunnù quattr'uri e nn' ha 'l listutu un paru,  
Sunnù di sita arraccamati d'oru;

† Rasentano la satira, anzi sono spesso vere satire.

La sita mi la detti lu sitaru  
E l'oru mi l'ha datu vostra soru.

*Palermo.*

675. Chianciu <sup>1</sup>, mali pri mia, l'amaru figghiu!  
Si mi maritu e cu simmini 'ngagghiu;  
Pinsannu, lu me' cori m'assuttigghiu,  
Mi mettu a li me' pedi un gran ramagghiu.  
Tutti l'amici mei cci lu cunsigghiu  
Ca l'omu maritatu è 'nta un sirrighiu.  
Tu, 'ngrata, dormi, ed eu, l'amaru! vigghiu <sup>2</sup>,  
Tu ti pigghi li spisi, ed eu travagghiu.

*Palermo. — P.*

674. Sti poviri furnara svinturati,  
Ah ca la notti jornu la faciti;  
Cu trentacincu grana chi vuscati  
Subitu a la taverna vi nni jiti.  
Si pr'accidenti caditi malati,  
Subitu a lu spitali vi nni jiti:  
Faciti tistamentu, e chi lassati?  
La peddi, ed un chiumazzu, si l'aviti.

*Palermo. — P.*

675. Ch'è bedda la me' tavula, ch'è netta!  
Sta furnatedda chi mi vinni esatta!  
Ch'è beddu lu me' pani! è 'na cunfetta!  
Ca eu' la tasta la facci si gratta.  
Vaja, figghiuzza, nun faciti fretta,  
Lu me' cumpagnu di còllura scatta:

<sup>1</sup> Questo e i tre canti seguenti appartengono ai fornai.

<sup>2</sup> Lavorando.

Cu' junci metti manu a la sacchetta,  
 Cu' passa 'mpinci, e cu' talia accatta.

*Palermo. — P.*

676. Curriti tutti, giuvini furnara,  
 E di gran luttu vistitivi allura;  
 Morsi Gamminu di cuscenza rara,  
 Chi nò'avi pena la stissa natura.  
 Morti crudili, chi vinisti amara!  
 Livasti un patri d'ogni criatura:  
 Cunnùcili vurria supra 'na vara  
 Dd' ossa binigni di la sipultura.

*Palermo.*

677. Aviti 'ntisu stu bannu jittari  
 Quantu su' sapuriti sti careri?  
 Si li viditi a lu sò caminari  
 Pari chi caminassiru banneri;  
 Si li viditi a lu sò travagghiari  
 Fann' jiri la navetta volu-volu.  
 Vaja, su mastru, tenitilla cara,  
 Biatu cu' pò aviri 'na carera.

*Palermo. — P.*

678. Amici chi v'aviti a maritari,  
 Nun vi pigghiati fimmini careri;  
 Mancu la casa vi sannu scupari;  
 Li piatta lordi, pignati e biccheri.  
 Careri cci nni su' setti carteddi,  
 Ca furni si nni ponnu camiarì;  
 'Un cci nni levu laidi nè beddi,  
 Sunnu tutti lagnusi pari pari.

*Palermo. — P.*



679. Oh quant'è bedda l'arraccamatura!  
 Ca mi travagghia tutta la simana;  
 Pri 'nfilari l'agugghia cci sta un'ura,  
 Pri fari un ciuri cci sta 'na simana.  
 Mi va a la missa comu 'na signura,  
 Cu cappilletti e vistuta di lana...  
 Va' lèvati di 'mmenzu, lagnusuna,  
 Va' vinni corda a tri mazza du' grana.  
*Palermo.*

680. Listi supra listi.  
 Su' liccatura tutti li mudisti.  
*Palermo. — P.*

681. Listi supra listi.  
 Chi su' stizzusi tatti li mudišti.  
*Palermo. — P.*

682. Meli supra meli.  
 Chi sangu duci ch'ha lu custureri.  
*Palermo. — P.*

683. Ciuri di stu ciuri.  
 Chi laida frigi <sup>1</sup> hannu li muraturi.  
*Palermo. — P.*

<sup>1</sup> Effigie, aspetto.



## CANTI SATIRICI.

684. Ciuri di spina.

Vurria 'na furficicchia nova e bona,  
Ritagghiarì vurria qualchi facebina.

*Borgetto.*

685. Tutti l'amici di l'epuca d'ora,

'Na vita longa e 'na bona vintura!  
Amici comu chisti 'un si nni trova,  
Nun ceì nn'ha statu mai sutta la luna.  
Tutti acidduzzi di la bona nova  
Comu su' li jacobbi quannu scura;  
Quannu la sorti vi 'ncarca di chiova,  
V'ammustranu d'arrassu li vurzana;  
Sigreta vi mantennu la palora,  
Su' cchiù fidili di lu stissu Giuda.

*Carini.*

686. Ciuri di ciuri.

Tutti l'amici di l'epuca d'ora  
Assimigghianu a Giuda tradituri.

*Palermo.*

687. Nun cc'è di lu curnutu cchiù stimatu ;  
 Campa cuntenti e si sta loccu e mutu ;  
 Senza mai travagghiari, spinsiratu,  
 A spisi d'autru campu ed è vistutu ;  
 Comu un munaarca 'p'testa è curunatu,  
 D'unni passa, da tutti è r'virutu :  
 Chi cuntintizza e chi filici statu !  
 E cu' nun brama d'essiri curnutu ?

*Partinico.*

688. Ognunu s' addisia essiri curnutu  
 Pr' aviri fama e rispettu purtatu ;  
 Ca quannu va a la chiazza, lu curnutu  
 Da tutti li donnannari è trattatu :  
 Vidi chi sorti ch'appi stu curnutu  
 Ca senz' essiri re fu 'ncurunatu !

*Partinico.*

689. Laidu tuttu, facci di Caronti,  
 Ca hai li corna 'navanti 'navanti ;  
 Quantu l'ha' longhi, auti e pinnenti !  
 Ti li po' misurari cu li junti. !  
 Di lu cchiù nica si pò fari un ponti  
 Di Siragusa finu a Chiaramunti :  
 Si un cornu di li toi fussi vacanti,  
 Fussi caricaturi di Girgenti.

*Termini.*

690. Aju firriatu Punenti e Livanti,  
 Ginervia, Francia, Talia ed autri punti,  
 E Curnelif nn'aju vistu 'un sacciu quanti,  
 Ma 'ntra tutti lu palu tu lu cunti ;

Ca li to' corna sunnu longhi tanti  
 Ca pri fina a lu celu sunnu junti,  
 E pri putiricci stari li Santi  
 Cci bisugnaru sirrari li punti.

*Andrea Albano.*

694. Cori cuntenti mi pozzu chiamari  
 Ora caaju 'na pisa di linu ;  
 Cc'è me' mughieri chi lu sapi uprari,  
 Ch'ogni se' misi lu sò fusu è chinu.  
 'N' autra cosa di cchiù mi sapi fari,  
 Mi lassa l'acqua e si vivi lu vinu ;  
 Quattrucent'anni mi vurria campari,  
 L'ultimu jornu dumani matinu.

*Partinico.*

692. La donna, quann'è schetta, oh ch'è pulita!  
 Si susi e 'ntrizza cu la matinala ;  
 Supra un pedi si metti la sò vita  
 Per essiri da l'omu taliata.  
 Appena la mammuzza la fa zita,  
 Ivì chi pompa ! ch'è bedda attillata !  
 Poi a la finì quannu si marita  
 È ciecca arripudduta e 'mpasturata 1.

*Termini e Borgetto.*

695. Ta' 2! chi fannu vidiri sti criati,  
 Ca iddi addivințaru li patruna !  
 Mi vannu cu li scarpi arraccamati,  
 Cu fazzulettu biancu a la cintura ;

1 Il Vigo ha di questo canto sei versi e con varianti.

2 Da *tallari*, Imperativo ; *guarda!*

Ca quannu vennu li fistulitati  
 Vennu avanzari a la megghiu signura.  
 Cu' è licca-piatta, eu' arrasca-pignati,  
 Ca sempri la sò meta èni una:  
 'Su' comu li vaccazzi azzaccanati  
 Ch' hannu china di zòddari la cuda.

*Termini.*

694. Eu ora vurria vivu a patri 'Nzunza,  
 Pridicari 'u farria 'nta l'Udienza,  
 Ca ec'è 'na figghia di arròzzula-strunza  
 Chi ora voli datu lu 'ccillenza.  
 Sò patri ancora già fumeri arrunza,  
 Sò matri va vinnennu la simenza,  
 Sò frati si nni va a vròccoli e trunza,  
 Ed idda si lu pigghia lu 'ccillenza.

*Palermo.*

695. Chi aria chi misi sta minchiuna  
 Ora ch'avi du' coccia di farina!  
 Quannu si senti chiamari *Signura*  
 Mi pigghia la prisenza di rigina.  
 Di Trapani calò sta viddanuna,  
 Ammugghiatedda cu la mantillina;  
 Vinnennu java aranci e lumiuna,  
 Favi vugghiuti vinnia la matina.

*Palermo.*

696. Allegri ! allegri ! mutau la stagioni ;  
 Co'è santa vita, co'è santi costumi !

*Palermo.*

697. Sapiti, amici, ca mi maritai?  
 Na picciotta pigghiài ch' 'un cci nn'è cchiui;

La prima sira chi mi cci curcai -  
 Cei dumannavi: — Siti schetta vui?  
 Idda mi dissi: — Chi cunta mi fai?  
 S' 'un era schetta nun pigghiava a vui.  
 — Sa'; Rosa bedda, pìrchì ti spjai?  
 Pìrchì schetti a lu munnu 'un cci nn'è cchiui.

*Palermo. — P.*

698. Tutti li schetti addivintaru santi  
 Ora ca vinni stu Pridicatori;  
 Vannu a la missa cu li scarpi bianchi  
 E rivirenza fannu a lu Signuri:  
 Junti a lu fonti, sparmanu li manti  
 E l'occhi l'hannu a lu Pridicatori;  
 Cu la vuccuzza preganu li Santi  
 E cu la menti pensanu a l'amuri 1.

*Ribera.*

699. Figghia, hai tu affacciatu a la finestra 2?  
 Ed omini nn'hai fattu pazziari?  
 — Patri, cciaju affacciatu a la finestra  
 Ed omini nn'aju fattu pazziari;  
 A cu' mi piaci cci calu la testa,  
 Tiru lu lazzu e lu fazzu acchianari.

1 Variante del canto 6, XLIV, del Vigo.

I Liguri dicono:

Tutte le belle se sòn feite sante  
 Quandu n'han vistu lo predicatore.  
 Andava in giesa cõn le scarpe bianche,  
 Lo velu in testa che pavan signore;  
 E cõn li occhi ne tirava' i santi,  
 E cõn lo cuore pensava' ai amanti.

2 È un dialogo fra il confessore e la penitente.

— Strangugghiu ! figghia , chi mi parri lesta!  
Ora ti vogghiu a tò patri accusari.

— Ed a vu' , patri , vi vegna la pesta !  
Tutti sti cosi m'aviti a spjari?...

*Palermo. — P.*

700. L'omini echiù valenti e valurusi,  
Chi parinu a la vista malantrini,  
Pri eampari la mogghi su' cunfusi.  
Si fannu amici cu li so' vicini.  
Vannu a la casa e nni su' gloriusi  
Ca vannu a 'sciari li pignati chini :  
Chist'omini valenti e valurusi  
Curnuti sunnu cu lu sò piaciri.

*Borgetto.*

701. Ciuri di ciurera.  
Dici ca è Diu chi manna lu culera !

*Palermo.*

702. Persu è lu munnu !  
Riligioni e fidi echiù 'un cci sunnu !

*Partinico.*

705. Parrini corvi, e monaci vuturi,  
Su' boni pri la missa e cunfissari ;  
Cci su' chiddi chi l'hannu per onuri  
Falli 'nta li so' casi praticari :  
Pri mia (vu' pirdunatimi, Signuri),  
Su' cosa d' 'un aviricci chi fari :  
Sapiti pirchè vennu ssi 'mpusturi ?  
O vennu pri scippari, o pri chiàntari.

*Francesco Mòdica da Partinico.*



INDOVINELLI<sup>1</sup>, SCHERZI.*Proposta.*

704. Mi fu mannatu un marzapanu chiusu  
 E cc'era scrittu lu S, e lu C;  
 'Mmenzu cc'era un domanti priziusu  
 Chi 'nta lu munnu l'eguali nun cc'è.  
 Ce'è 'n'otra cosa a la punta di jusu  
 Chi fa lu fruttu e dici all'omu: te'.  
 Si si' veru pueta virtuosu,  
 'Ddivinami stu dubbiu chi è 2.

*Borgetto.**Risposta.*

705. Lu celu è lu marzapanu chiusu,  
 Lu suli è l'S, e la luna lu C;  
 Diu è lu domanti priziusu  
 Chi 'nta lu munnu l'eguali nun cc'è:

<sup>1</sup> Gli indovinelli per lo più sono in forma di sfide, le quali in Sicilia sono antiche per lo meno quanto Teocrito, Mosco e Bione.

<sup>2</sup> Di quest' indovinello ha il Vigo pochi versi e scorretti.



La terra è chidda a la punta di jusu  
 Chi fa lu fruttu e dici all'omu: te'.  
 Caru pueta, nun stari cunfusu,  
 T'aju sciotu lu dubbiu qual'è.

*Borgetto.*

*Proposta.*

706. L'omu ch'un senti è 'na testa di rapa,  
 Ed è comu lu fumu di la pipa;  
 L'omu chi senti subitu s'accapa;  
 Lu vinu bonu veni di la stipa:  
 E l'omu bonu s'assumigguia all'apa  
 Quannu di meli lu fasceddu attipa.  
 Si si' pueta tu, Giuseppi Crapa,  
 Dimmi, qual'è lu mari senza ripa ?

*Salaparuta.*

*Risposta del Crapa.*

707. Chiddu prim'omu chi nasciu a lu munnu  
 È statu Adamu, comu tutt' sannu:  
 Luciferu cascau 'ntra lu perfunnu  
 Pri la superbia sua, pri lu sò 'ngannu:  
 Di quantu dotti cci hannu statu e sunnu  
 La voluntà di Diu nuddu la sannu.—  
 Diu è lu mari chi nun avi funnu,  
 E li grazii soi ripa nun hannu.

*Salaparuta.*

*Proposta.*

708. Tu si' lu Cola, lu chiamatu Cola  
 Ca lu putiri hai di lu vilenu,  
 E di la puisia nni teni scola  
 E junci e passi a tutti quantu semu;

1 Pubblicato già nella *Stiglia*, anno I, n. 15, dal prof. Di Giovanni. La sfida è fra un incognito e Giuseppe Crapa di Salaparuta.

Cu' sa lu senziu tò unni si trova!  
 Nascisti 'ntempu d'ariu sirenu;  
 Comu farissi a cociri cent'ova  
 'Nta 'na funtana d'acqua fridda un jelu?

*Borgetto.*

*Risposta.*

709. Or ora mi nn'aechianu sinu 'ncelu  
 Unni si teni scola cu duttrina;  
 Aju lu senziu me' annarcatu veru  
 E cci studiu di sira e di matina;  
 Curru com' un cavaddu senza frenu  
 E l'oriu mi pari medicina:  
 'Nta 'na funtana d'acqua fridda un jelu  
 Vi li cocin cent'ova eu quacina.

*Borgetto.*

*Proposta.*

710. Tu si' lu Cola, lu Cola chiamatu,  
 O puramenti lu chiamatu Cola;  
 Di li pueti si' lauriatu  
 E di la puisia nni teni scola.  
 Ora ti trovi a stu locu assittatu,  
 Parra, si la po' diri 'na palora:  
 Cu' sta 'nta l'aria comu lu dannatu  
 E senza pinni pri l'aria vola?

*Borgetto e Salaparuta.*

*Risposta.*

711. Eu sù lu Cola, lu Cola chiamatu,  
 E sugnu chiddu chi mi chiamu Cola;  
 Di li pueti 'un sù lauriatu,  
 Mancu di puisia nni tegnu scola.  
 Binchi sugnu di sonnu 'nsunnacchiatu  
 Tu nun po' dari macina a sta mola:

SALOMONE, *Canti popolari.*

18

La taddarita è comu lu dannatu  
Chi sta 'nta l'aria e senza pinni vola.

*Borgetto e Salaparuta.*

*Proposta.*

712. Fammi, pueta, tri gregni di ventu,  
Pigghiami la furtura cu li manu ;  
M'hai a fari tri turri senza stentu  
M'ha' a diri pri cu'è lu munnu 'nchianu.  
Senza mulinu maciña furmentu,  
E senza l'acqua m'ha' a fari un pantanu ;  
E, s'un t'abbasta lu tò sintimentu,  
Va' pri cunsigghiu nni Vinizianu.

*Borgetto e Salaparuta.*

*Risposta.*

713. Unciu tri utri e su' gregni di ventu,  
La nivi è la furtura 'nta li manu ,  
Li negghi su' li turri senza stentu,  
E quannu dormu eu lu munnu è 'nchianu.  
Cu li me' denti macinu furmentu,  
Ed unni pisciu eu fazzu un pantanu :  
E si va giustu lu me' sintimentu,  
Nunaju bisognu di Vinizianu.

*Borgetto e Salaparuta.*

*La vite.*

714. Vitti 'na donna di tanti biddizzi  
Ch'era assittata eu li so' sullazzi ;  
Si-tagghia li capiddi cu li trizzi,  
Di novu jetta li so' viridi lazzi,  
E vi fa un fruttu di tanti ducizzi  
Chi si presenta 'nta carrabbi e tazzi :  
Pari cosa di nenti e fa spirtizzi,  
L'omini saggi diventanu pazzi.

*Borgetto.*

*La melograna.*

745. Aju tanti fratuuzzi tutti uniti,  
 Li tegnu 'nta 'na càmmara firmati;  
 Cu' li voli vidiri ben puliti  
 La cìtruna di 'ntesta cci livati.

*Partinico.*

*La melarancia.*

746. 'Mmenzu lu biancu e lu virdi sù natu,  
 E fra d'un annu' sù natu e crisciutu;  
 La forma di lu muntti m' ha tuecatu,  
 E comu un cardinali sù vistutu.  
 Piaciu a lu bonu, piaciù a lu malatu;  
 'Nsumma da tutti sù benivolutu.  
 Ca' voli 'nduvinari stu 'nduvinu  
 Bisogna chi girassi lu jardinu.

*Monreale.*

747. Nunaju vistu mai simuli nasu,  
 Oh quant'è grossu, granni e spavintusu!  
 Purtari nun lu pò mancu un vastasu,  
 Spinciri nun si pò quant'è gravusu.  
 Ora ringrazziu a Diu e la terra vasu  
 Ca 'unaju un nasu accusi machinusu;  
 È tortu, russu comu 'na carotula,  
 Si lu pisati è d'ottanta rotulá.

*Palermo.*

748. Ciuri di frasca.  
 Vitti un munti e du' grutti... ed era nasca...

*Partinico.*

749. Un jornu di duminica matinu  
 Nun era jornu e vespiru sunava;

'Ncuntraì 'na crisiotta e'un parrinu,  
 Sulu suliddu la missa cantava :  
 La cerva cci pruja l'acqua e lu vinu,  
 Lu corvu la campana cci sunava,  
 Lu surci era vistutu pilligrinu,  
 La gatta la limosina cci dava.

*Palermo. — P.*

720. San' Antuninu jennu 'mparadisu  
 Jttau 'na vuci, e dissi : — *Cristelèisu!*  
 Era tantu 'nciammatu lu sò visu  
 Ca si nni 'nnamurò lu stessu Gésu.  
 Cci dissi : — Veni ccà quantu ti frisu,  
 Tu 'nta la facci a mia mi pari lesu ;  
 Iddu si cci mustrau tisu tisu  
 Comu un sasizzuneddu partujesu.

*Palermo. — P.*

721. Vitti 'na cerva cu du' cirviotti  
 Ed eu la vitti addabbanna di Patti ;  
 'Nta 'na manu purtava dui ricotti,  
 'Nta l'otra manu 'na cisca di latti.  
 'Nta li batti cc'è li beddi picciotti,  
 'Nta li jardina li piridda fatti ;  
 Ora ca vannu cari li ricotti  
 Li picciutteddi schetti fannu latti.

*Palermo. — P.*

722. Appi mannatu un mazzettu di 'ntòntari,  
 Firriateddu di 'ntòntari e càntari ;  
 Mi l'ha mannatu lu me' duci 'ntòntaru,  
 Ch'è chiddu chi di mia nni spinna e càntaru.  
 Affaccia a la finestra, caru 'ntòntaru,  
 Quantu ti dicu 'na palora 'ncàntaru :

Si tu vo' rlpusari, caru 'ntòntaru,  
Lu lettu èsti cunzatu 'nta lu càntaru.

*Palermo. — P.*

723. Vidi lu purci quant' è mariolu !  
Va caminannu la notti a lu scuru,  
E po' si 'nfilu sutta lu linzolu  
E va tuccannu lu moddu e lu duru 1 !

*Partinico.*

724. Mi partu di Palermu a vintun' ura,  
Va' a fazzu culazioni a la Suprana ;  
Mi manciria tricentu guastidduna  
Tuttu lu vinu bonu di la Sala 2 ;  
Mi manciria di ricotta 'na tina,  
Tricentu crasti cu tutta la lana ;  
Ancora la me' panza nun è china,  
La toccu e sona comu 'na campana.

*Ficarazzi. — P.*

725. Aju un pitittu ca mi manciria  
Tuttu lu pani ch'avi lu furnaru ;  
Pri cumpanaggiu mi cci addubbiria  
Un pisciteddu di menzu cantaru.  
Mi manciu porci cu tutti li pila,  
Mi manciu crasti cu tutta la lana ;

1 Di tutti i volanti la pulce ha la grazia,  
Che delle fanciulle nel seno va e si solazza.

Così un distico greco, con minor grazia di espressioni del siciliano canto.

2 Partinico. Questo ubertoso paese acquistò nome pel suo vino da dodici anni in qua ; dunque o il canto nacque in questi ultimi tempi, o, antico, di recente vi si supplì il nome di *Sala*.

Ancora la me' panza nun è chiosa,  
Mi sbatti com' un toccu di campana.

*Palermo. — P.*

726. Era 'na sira a lu lustru di luna,  
Era assittatu nni la me' vicina;  
Lassavi a me' mughghieri dintra sula.  
Cu' fu lu bonu nni fici rapina.  
Eu 'nta la chiazza misi a 'bbannari :  
— Cu' avi a me' mughghieri dassimilla.  
D' un parrineddu mi 'ntisi chiamari :  
— Dammi lu viviraggiu, e pigghiatilla.  
— Pri viviraggiu 'un aju chi ti dari ;  
Dacci 'na vasatedda e dunamilla.

*Palermo. — P.*

727. Mamma, lu scarpareddu mi prummissi,  
M'avi un paru di scarpi a rigalari ;  
Nè su' tagghiati, nè 'nfurma su' misi,  
Nun è natu lu voi chi l'avi a fari.  
Ed èu cei prummissi dui cammisi  
Di lu linu ch'aviti a siminari ;  
Ancora 'un sunnu fatti li maìsi,  
Maneu è natu lu voi pri lavurari.

*Carini.*

728. Ciuri di ridiri.  
Senti ch'è grossu cu' mi voli bèpiri :  
Mi jìu 'ntra l'occhìu e nun lu potti vidiri!

*Carini.*



---

---

XIX.

VARIO ARGOMENTO.

---

729. Di lu tabaccu assai nni sugnu liccu,  
E notti e jornu mi nni sucu un saccu;  
Nun mi nni curu s' è fumeri siccu,  
Lignu purritu, nozzulu o summaccu;  
A tutti hannu li jidita siccu  
Ed a li tabaccheri dugnu smaccu.  
Mittiti manu, su cumpari Ciccu,  
Datimi 'na pigghiata di tabaccu.

*Partinico 1.*

730. Finiu ddu tempu ch'era giuvinazzu  
Quannu sempri facia li versi a muzzu;  
Ora sù vecchiu e cchiù nun cci la fazzu,  
Amicu, e cu pueta cchiù nun truzzu.  
Passau ssu tempu! cchiù nun fazzu e sfazzu,  
Sù cosa di jittarimi 'nta un puzzu.

*Partinico.*

1 Anche questo diconomi essere del cav. S. Defrancisco.



731. L'olivi sunnu li me' pastizzotti <sup>1</sup>,  
 Olivi asciati a la tavula mia ;  
 Nun cci li canciu pri p'cciuna cotti,  
 Nè pri la megghiu cosa chi cci sia.  
 S' avissi denti comu li picciotti,  
 Cu tutti l'ossa li rusichiria ;  
 Si 'un fussi pri lu sonnu di la notti,  
 Olivi notti e jornu manciria.

*Francesco Mòdica da Partinico.*

732. Quattordicianni di stari a criatu <sup>\*</sup>  
 Cu vui, me' 'ccillintissima patruna <sup>2</sup>,  
 M'aju quasi la vita cunsumatu  
 Stannu all'acqua, a lu ventu, a la furtera ;  
 Nun mi cridennu, si m'era cuntatu,  
 Avirmi persu lu rispettu allura :  
 Allurtimata mi truvai 'ngannatu,  
 Amuri di cent'anni, sdegnu d'un' urà !

*Francesco Mòdica da Partinico.*

733. Cumpari <sup>3</sup>, si vui fussivu nutaru,  
 Certu vi la daria, vi l'assicuru ;  
 Appujria la robba e lu dinaru,  
 E vu' sapiti si vi parru puru.  
 Ma a cu' la dugnu, a un piscia-calamaru  
 Chi 'un avi Santi appizzati a lu muru ?  
 A cu' la dugnu, a un surci di sularu  
 Chi nun avi ogghiu e si curca a lu scuru ?

*Francesco Mòdica da Partinico.*

<sup>1</sup> Dicesi alludesse al nome d'una sua amante a nome Oliva.  
<sup>2</sup> Parla alla marchesa Costantino sua padrona che per ischerzo gli disse che lo licenziava.

<sup>3</sup> Parla a uno scrivano di notaio che gli chiedea la figlia.

734. Piru nascisti 'nta un ortu 'ccillenti  
 E mai a lu munnu pira avisti a fari 1;  
 Ora, di piru, cruci ti prisenti,  
 Cu' 'un ti canusci ti veni a adurari:  
 Ma eu ca ti canusciu, piru, senti:  
 Pira 'un facisti e 'mbraculi vo' fari?  
 Dissi Sant'Agustinu veramenti:  
 Cu' nasci di natura 'un pò mancari.

*Borgetto.*

735. Sutta sti vesti rozzi pilligrini 2  
 Si trovanu li cori sparaggiati:  
 La rosa nasci 'nta puncenti spini,  
 'Nta gerbi terri li gigghia su' nati;  
 Li petri priziusi e li rubbini  
 'Nta li rustichi rocchi li trovati:  
 Chi maravigghia ce'è all'ultimu fini  
 Si mi viditi sti robbi sfardati?

*Pietro Fullone.*

*Epitaffio del Fullone.*

736. Petru cu petra la vita 'mpiau,  
 'Ntagghiannu petra di quannu nasciu;  
 La petra a Petru già lu sustintau,  
 La stissa petra a Petru lu strudiu.  
 Oh quantu beddu tempu cci 'mpiau!

1 Parla un giardinere alla croce, già pero nel suo orto. Il proverbio dice: *Nè piru pira, nè Santu miraculi.*

2 Parla Pietro Fullone, il principe dei poeti rustici, il celebre tagliapietre morto al 1670, ad alcuni forestieri che, attirati dalla fama di lui, vennero a vederlo in Palermo e, trovandolo sacero, guardavano maravigliati.

Fici la sipultura e la finiu ;  
 La stissa petra chi Petru 'ntagghiau,  
 Un jornu pri cummogghiu cci sirvìu.

*Pietro Fullone.*

757. Sapiri, ben sapiri eu vurria,  
 Com' è cumpostu sapiri lu munnu.  
 — È comu un mulineddu chi firria,  
 Com' un aranciteddu tunnu tunnu :  
 Lu sulì nè si movi, nè giria,  
 Chi sulì e stiddi su' sempri unni sunnu ;  
 La luna senza sulì 'un fa chiara,  
 Lu sulì la rischiera 'ntunnu 'ntunnu !

*Monreale.*

758. Ciuri di pipi.  
 Lu studiu è chiddu chi la menti grapi.

*Monreale.*

759. La tirannia li carcagni 'ncarca,  
 L'abusu e lu putiri strica e curca ;  
 Ogni Nazioni ch' a sta Terra sbarca  
 Si diverti cu nui sempri a la turca :  
 Sempri lu circu 'nfrunti nni rincarca ;  
 A viviri nni tocca amara urca ;  
 E s' accussì nni sècuta la varca,  
 Megghiu ca nni nni jissimu a la furca.

*Monreale.*

740. Pigghia scupetta, patuncina e fùari,  
 Santu-di-pàntani ! viniti a cummattiri :  
 Sbirri e surdati l'avemu a distrùiri,  
 'Ntempu di nenti l'avemu ad abbattiri.

1 Ecco come la scienza va acquistando popolarità.

Viva la Libirtà ! ca li fa fujri,  
 Viva la Talia ! ca nun li fa battiri.  
 Fora, Burbuni, ca li nostri fuari  
 Lu centru di lu cori t'hannu a spàrtiri f.  
*Borgetto.*

741. Vinni cu' vinni, e cc'è lu tri culuri,  
 Vinniru milli famusi guirrerì ;  
 Vinni 'Aribaldi lu libiraturi,  
 'Nta lu sò cori paura nun teni.  
 Ora si ca finiu Ciccu Burbuni,  
 La terra si cci apriu sutta li pedi :  
 Fu pri chist' Omu cu la fataciumi  
 Ca la Sicilia fu libira arrieri 2.

*Palermo.*

742. Picciotti di Rivela, e ch'amu a diri ?  
 E cu sta liggi com' avemu a fari ?  
 Tutti surdati nni na'avemu a jiri,  
 Li schittuliddi sulì amu a lassari !  
 Iddi d'appressu nni vonnu viniri,  
 L'amuri nostru 'un si ponnu scurdari...  
 — O ti lu dicu, o ti lu mannu a diri,  
 'N' autri ott'anni cci vonnu pri turnari.

1 Siamo ai canti di data recentissima. Questo è della rivoluzione del 1860, e grande impressione mi fece quando lo udii dalla bocca d'un celebre uomo da galera, uno dei primi a battersi dal 4 aprile fino alla presa di Capua. Morì ammazzato poi al 1862.

2 Parecchi poemetti ho avuto sull'ultima rivoluzione e sullo sbarco e le vittorie di Garibaldi, i quali, benchè fatti dal popolo, per non esser interamente popolari non ho compreso nella mia raccolta.

*Risposta.*

Gesù ! chista palora 'un nni la diri ,  
 Ca 'n' autri ott' anni nun cci pozzu stari !

*Ribera.*

\*

745. Ora ca vinni lu misi di maju  
 Vaju dicennu ca la leva è veru ;  
 Li schittuliddi fannu un chiantu amaru,  
 La megghiu giuvintù surdati jeru.  
 A Napuli nn'aspetta lù Suvrano,  
 Facemu li sett'anni e po' vinemu :  
 Quant'è cchiù tintu si nni maritamu !  
 Cu 'na magghia a li pedi sempri semu.

*Ribera e Borgetto.*

\*

744. Oh chi ruina sta leva chi fu ;  
 Picciotti schetti nun cci nni su' cchiù.

*Palermo.*

\*

745. Vittoriu 'Manue', fammi un piaciri,  
 Fa' un riggimentu di Siciliani,  
 Ca contra li Tudischi avemu a jìri,  
 A li Tudischi l'avemu a cacciari.  
 Li birsagghieri to' facci viniri  
 'Nsemi c' un battagghiuni di zuavi ;  
 Sta vota s' avi a vinciri o muriri,  
 Vannu a la guerra li Siciliani 1.

*Borgetto.*

1 È imitazione d'un canto che i volontari della Toscana cantavano nel 1860 fra noi; ma una imitazione che può dirsi creazione. Spiacemi non ricordare esso canto toscano, chè questa verità apparirebbe subito. Un'altra variante dice:

Vittoriu 'Manue', fammi un favuri,  
 'Mprestami un battagghiuni di zuavi.



## LEGGENDE E STORIE.

*I Palombi 1.*

746. Antuninu, lu cchiù granni,  
 Chi di caccia si sintia,  
 S'accattò pri fantasia  
 Un firettu se' tarì.  
 — L'armaluzzu, arrinisciutu  
 Ch'era granni maravigghia,  
 Mi cacciaa li cunigghia,  
 Li pigghiava a dui ed a tri.  
 A un amicu sciliratu  
 Lu firettu lu 'mpristai;  
 Quannu po' cci lu dumannai  
 Mi rispusi un beddu no.  
 — Prisuntusu e malucriatu!  
 E di cchiù d'unni ti vinni?  
 Lu firettu si lu tinni  
 Comu avissi statu sò.

1 Antonino e Bernardo, celebri banditi di Corleone. Questa leggenda narra solo una parte delle molte avventure di essi-

Cu la vucca nn' attaccamu  
 A palori 'nciuriusi ;  
 Quannu vinnimu a li manu,  
 Cei li detti cchiù di cchiù.

A lu paisi si nn'ha jutu,  
 Bonu bonu m' ha 'nchiuvatu.  
 Doppu tempu fu' arristatu  
 Quann' 'un si nni parrava cchiù.

Fu' arristatu a Cunigghiuni  
 Com' un latru mariolu ;  
 Primu a Palermu e po' a lu Molu  
 'Nta li carzari di ddà.

Cei accucchiavi multu tempu  
 'Nta sti carzari 'nfilici ;  
 M'appattai cu quattru amici  
 Pri scappari eu di ccà.

E 'na fimmina prjai  
 Chi vinnia coffi e cuffuna ;  
 Mi nisciu di ddi graduna  
 'Nta li coffi a libirtà.

O sintiti, cari aggenti,  
 La vintura mala mia ;  
 Mi circai pri cumpagnia  
 'N' autru figghiu di me' ma'.

Nni juncemu occultamenti,  
 Tutti dui 'nta un casalinu ,  
 E Binnardu ed Antoninu  
 Veri frati in virità.

Du' scupetti pricuramu,  
 Du' scupetti e du' vintrei ;  
 Du' pistoli pri darrerri,  
 Frnalora a tinghitè.

Nui di cchiù nni pricuramu  
 Du' tagghienti cutiddini ;  
 Nni juncemu cu l'assassini  
 Spezza-coddi ca 'un cci nn'è.

Nni stimavamu d'amici  
 'Nta la nostra cumpagnia ;  
 E ad ognunu cci dicia :  
 — Rigulativi accussi.

Nu' arrubbavamu a li Ricchi  
 Benistanti e a li Burgisi ;  
 E gridava ogni paisi :  
 — Li Palummi-chisti su'.

Si la Cumpagnia vineva,  
 Nni mittevamu a distanza ;  
 Riscicavamu la panza,  
 Ca cu' mori è a cuntù sò.  
 Libirtati nni vulemu ;  
 La Sicilia lassamu ;  
 Jamu a Sciacca, e nni 'mbarcanu  
 Cu 'na varca di pisca'.

Nui a Tunisi arrivamu  
 Cu scalzetti e pedi nudi ;  
 Cu scalzetti e pedi nudi  
 Nni sintiamu vice-re.

Cu sti Turchi scilirati  
 Cei abbitamu pri ottu misi ;  
 E 'ntre tutti l'ottu misi  
 Nun vuscamu mai un tari.

Ccà cci fu 'na quistioni ;  
 Cu li Turchi nn'azzuffamu,  
 A du' d'iddi nn'ammazzamu ;  
 Chisti vannu a cuntù sò.



Vioni prestu un gran risbigghiu  
 Pri li casi e pri li strati,  
 E li Turohi scilirati  
 Nni vulevanu 'mpala'.

Ma lu Cunsulu di nui  
 Giusta pigghia la difisa;  
 Nn' ha ligatu a tuttidui,  
 A Palermu nn' ha manna'.

Oh chi matri svinturata!  
 Oh chi mai cci avissi natu  
 A stu munnu sciliratu  
 Cu du' figghi tu di ochiù !

*Palermo.*

747. Sicilia, porti la cruna riali ,  
 'Nta ssa tò testa magna cci conveni,  
 Ca si' echiù ricca di lu stissu mari.  
 E li to' figghi su' tutti guirrerì.  
 Si qualchidunu cci avi a cumannari,  
 Passassi sutta 1 si curaggiu teni.  
 Sicilia, Sicilia, 'un dubitari,  
 Nuddu ti pistirà sutta li pedi.  
 Senti la Francia ea soza martoria;  
 No ca la Francia 'un veni echiù 'n Sicilia.  
 Viva Sicilia ea porta vittoria,  
 Viva Palermu, fici mirabilia !  
 Sunati tutti li campani a gloria,  
 Spinciti tutti l'armi tirribilia,  
 Ca pr' in eternu ristirà a memoria  
 Ca li Francisi arristarù 2 'n Sicilia.

*Borgetto.*

1 Frase del parlare furbesco che vale: venga alla prova con me.

2 Per sempre; cioè vi lasciaron le ossa.— Queste due starze

748. La Sicilia è la terra di li rosi,  
 Binidittu ddu Diu chi nni la fici!  
 'Nta lu 'nvernu pruduci tanti cosi,  
 Lu beni surgì di ogni paisi.  
 Trapani viva! lu sali arricosi;  
 Viva Missina ca lu portu fici!  
 Palermu cci ha firmatu tutti cosi.  
 Pri daricci l'assaltu a li Francisì.  
 E lu Francisì cu la sò putenza,  
 'N Sicilia faccia malacrianza:  
 Lu pani nni livava di la menza,  
 Francisì si vidianu ad ogni stanza.  
 Iddi fidannu nni la sò putenza,  
 E nu' mischini sutta la sò lanza:  
 'Nta un'ura fu distrutta dda simenza,  
 Fu pri tunnina salata la Franza 1.

*Borgetto e Palermo.*

*Morte di Gioachino Murat 2.*

749. .... Chianci Parigi, chianci Tuluni,  
 Morsi ribbeddu lu Gran Campiuni  
 Di l'Alleanza suvrànità.

sul Vespro io le credo del tempo: oltre al veder dato alla Sicilia il vanto di aver il re proprio (*verso 1*), uno dei primi Aragonesi forse, veggio nei versi la baldanza che succede alla vittoria (v. 5-8).

1 Il Vigo negli *scherzi* (11?) ha una stanza bellissima sul Vespro, che il Di Giovanni (vedi il *Borghini*) crede antica: tutte queste stanze sparse non potrebbero esser frammenti di qualche poemetto che dopo il Vespro ne celebrò le vittorie?

2 Evvi bella poesia e affetto, e la storia non v'è alterata. E

SALOMONE, *Canti popolari.*

19

All'isula di Corsica

Rifugiatu stava,  
La perdita di Napuli  
Muratti lagrimava.

La gula di lu regnu  
Lu risi troppu indignu ;  
'Nta la sò testa màchina  
Un tristu sò disignu.

'Nceгна di fari, comu Bonaparti,  
Pigghiani a Napuli cu 'ncegnu ed arti ;  
Senza dimura all'imprisa va.

A dui varcuZZi debuli  
Li soi tísori duna ;  
Cu pocu soi surdati  
Si fida a la furtuna.

A li Calabrii sbarca,  
Spèa la sò bannera :  
— Viva Muratti ! gridanu  
La genti sò guirrera.

Fu canusciutu 'nta un veru 'ndrizzu  
Di un capitanu, ment'era a Pizzu ;  
Ognunu all'armi ! gridannu va.

ArriCogghi li populi  
La 'nfantaria, gridannu,  
E tutti l'armi pigghianu,  
Contra Muratti vannu,

Senza timuri fui 1  
Muratti svinturatu ;  
Ma di li soi surdati  
Si vitti abbannunatu.

popolarissima in tutta la Provincia, ma non ho potuto avere  
le prime due strofe se non se guaste, anzi inintelligibili.

1 Fu.

D'aggenti ed armi fu atturniatu,  
 Di la sò spata fu sdisarmatu,  
 E priciuneri Muratti va.

Essennu 'nta li carzari,

Prestu fu 'ntirrugatu :

— Diti, qual'è la causa

Pirchè aviti sbarcatu ?

— Si smossi 'na timpesta,

Mi strapurtau, l'afflittu !

Eu vinni pri circarimi

Acqua, ristoru e vittu.

Rispunni un Judici : — La scusa è 'nvanu ;  
 Vittu 'un si cerca cu l'armi a manu ;  
 Ribbillioni circannu va.

Scrissi la gran sintenza

Lu Judici sdignatu :

« Menz'ura di cappella,

« E doppu ficilatu.

Senti la trista nova

Muratti, e accussì sferra :

— Un jornu avia di moriri,

Mi lu 'nsegnau la guerra !

Lu cunfissuri sarvallu penza :

— Patri, ca è netta la me' cuscenza :

E cunfissari nun si vosi già.

Scrissi a la sò cunsorti

Sta nova dulurusa :

« Ficulatu a momenti

« Saroggiu, amata spusa.

« Chianciu li cari figghi

« Orfani e senza regnu,

« Di tutti abbannunati

« A lu nnimicu sdegnu.

« Nun vi scurdati lu nnomu miu ;  
 « Nun vinnicati ; addiu ! addiu !  
 « Vinirà un jornu chi mi chiancirà.

Dumanna : — Pri cu' manca

A fari la me' tragedia?

Rispusiru : — S'aspetta

La benna cu la sedia.

— Nun 'vogghiu benna e seggia.

Gridau cu vuci forti,

Cei sacciu jiri 'ntrepitu

Cu l'occhi mei a la morti.

Vogghiu 'na grazia eu dulurusa,

Lu corpu mortu purtati a la spusa. —

E doppu, 'ntrepitu a morti va.

Juntu a ddu locu funibri

Cu passi lenti e sori,

Li granateri prëa

Culpillu beni 'ncori.

— Eu vi darò lu sigau,

O cari mei surd' ;

Qüannu alzu la manu,

Subitu vui sparati.

Pigghia un aneddu, l'abbrazza e strinci

A lu sò pettu : — la manu spinci...

Veloci sparano senza piatà.

Cadi ddu corpu a terra

A chidda vampa strema,

'Bbunnanti assai di sangu,

Mortu, ed ancora trema.

Senza mantu riali

Appi lu catalettu ;

Sepultu è 'nta lu sangu

Lu sbacantatu pettu.

La cara fruntì tantu prizzata  
 D'ardenti palli fu curuhata,  
 E senza cranu Muratti è già.

All' isulà di Corsica

Lu corpu sò mannanu

A la dulenti mogghi;

Oh Diu chi chiantu amaru!

Idda in vidirla, misira!

Forti un gridu jittau;

Supra l'afflitta frunti

Svinuta abbannunau.

— Morti crudili, chiancannu dioia,

Svinasti ad iddu, svinami a mia;

Ca a mia la morti vita mi dà.

Grapi ss'ucchiuzzi amabuli,

Guarda li figghi uniti,

Sugghiuzziannu vasanu

L'aperti toi firiti.

Oh Diu! tu 'un arrispunni,

Muratti, miu tisoru;

Li to' firiti 'un parranu,

Oh Diu! pirchè nun moru?

Di novu subitu svinisci allura;

Li servi currinu cu gran primura.

A sippillirisi Muratti va.

Populu di Sicilia,

Campa custanti e piu;

Lu vidi li tirribuli

Castii chi manna Diu?

Castia li re putenti,

Jetta li regni a funnu;

Vulemu nui distrudiri

Tuttu lu 'nteru munnu?

Ama cu fidi, ca t'ama Diu ;  
 Pri nostr'amuri 'ncruci mariu ;  
 T'aspetta 'ncelu pri 'n'eternità !

*Borgetto e Palermo.*

---

### AVVERTENZA

Durante la stampa, moltissimi nuovi canti mi sono arrivati da questo e da quel paese, ma, giunti tardi, non ho potuto metterli al posto loro. Sono 300 circa: parecchi e bellissimi di Pietro Fulmine, altri importantissimi, fra i quali alcune leggende e storie. Sento ancora che il Vigo, com'egli stesso per lettera mi avvisa, ha 2000 canti inediti; questo serve a mostrar più chiaramente ciò ch'io dissi in principio, essere in Sicilia inesauribile il tesoro della poesia. Se a questa raccolta verrà fatto buon viso, noi allora con lieto animo ci sobbarcheremo a nuova fatica, per dare intero a questa nobilissima Isola il monumento dei suoi canti popolari tradizionali.

FINE.

# INDICE

Dedica . . . . .	pag. III
Prefazione . . . . .	» V
Canti popolari dei quali mi sono giovato per confronti »	XIII
Collaboratori alla presente raccolta . . . . .	» XIV

## CANTI POPOLARI.

I. Lodi delle bellezze dell'uomo e della donna . . . . .	» 17
II. Desiderio, speranza . . . . .	» 57
III. Amore, baci . . . . .	» 71
IV. Canto, scenate . . . . .	» 105
V. Dichiarazione, promessa, costanza . . . . .	» 135
VI. Saluti, doni . . . . .	» 157
VII. Gelosie, corrucci, pace . . . . .	» 167
VIII. Matrimonio . . . . .	» 191
IX. Partenza, lontananza . . . . .	» 197
X. Abbandono, tradimento, dolore . . . . .	» 205
XI. Sventura, morte . . . . .	» 217
XII. Canti del prigioniero . . . . .	» 225
XIII. Canti sacri . . . . .	» 241
XIV. Canti morali e sentenziosi . . . . .	» 247
XV. Canti per città e popoli . . . . .	» 259
XVI. Canti per mestieri diversi . . . . .	» 265
XVII. Canti satirici . . . . .	» 269
XVIII. Indovinelli, scherzi . . . . .	» 275
XIX. Canti di vario argomento . . . . .	» 283
XX. Leggende e storie . . . . .	» 289



6 4 2 1 3 5





**This book should be returned to  
the Library on or before the last date  
stamped below.**

**A fine of five cents a day is incurred  
by retaining it beyond the specified  
time.**

**Please return promptly.**

**MAY 30 '60 H**

